

PONTIFICIUM ATHENAEUM S. ANSELMI DE URBE

FACULTAS SACRAE LITURGIAE

ROMA



STORIA DELLA RIFORMA LITURGICA
DEL CONCILIO VATICANO II

(CORSO A SCELTA)

PROF. MONS. PIERO MARINI

Testi ad uso degli studenti

ANNO ACCADEMICO 2011-2012

INDICE DEI TESTI

- P. MARINI, Le premesse della grande riforma liturgica (ott.-dic. 63), in *La Costituzione liturgica "Sacrosanctum Concilium"* AA.VV., Edizioni Liturgiche, Roma 1986
- P. MARINI, *La nascita del «Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia» (Gennaio-Marzo 1964)* in *Ephemerides Liturgicæ*, 1992 nn. 4-5, p. 289-318: l'articolo sul "CE" aiuta a comprendere la suddivisione del periodo dello studio e da alcune valutazioni globali utili.
- Id., *Il primo periodo di attività del «Consilium»: prospettive e difficoltà (Marzo-giugno 1964)* in *Ephemerides Liturgicæ*, 1993 n.6, p. 401-439;
- Id., *L'Istituzione «Inter Oecumenici», una svolta decisiva (Luglio-Ottobre 1964)* in *Ephemerides Liturgicæ*, 1994 n. 3, p. 205-231;
- Id., *Il «Consilium» in piena attività in un clima favorevole (Ottobre 1964 – Marzo 1965)* in *Ephemerides Liturgicæ*, 1995 n. 2, p. 97-158;
- Id., *Attività complessiva dei gruppi di Studio del «Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia» (Gennaio 1964 – Marzo 1965)* in *Ephemerides Liturgicæ*, 1998 nn. 4-5, p. 289-309;
- Id., *Il «Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia» (Gennaio 1964 – Marzo 1965) Considerazioni generali* in *Ephemerides Liturgicæ*, 1999 n. 1, p. 3-30;

* * *

I testi di cui sopra, rivisti e corretti, sono stati pubblicati in lingua inglese nel volume: P. MARINI, *A Challenging Reform. Realizing the Vision of the Liturgical Renewal 1963-1975*. Liturgical Press, Collegeville, Minnesota 2007, pp. 205.

COSTITUZIONE LITURGICA
«SACROSANCTUM CONCILIUM»

STUDI

a cura della

Congregazione per il Culto Divino

C.L.V. - EDIZIONI LITURGICHE - 00192 ROMA
Via Pompeo Magno, 21
1986

LE PREMESSE DELLA GRANDE RIFORMA LITURGICA (Ottobre-Dicembre 1963)

I - INTRODUZIONE

Il « movimento liturgico » e le riforme liturgiche parziali da una parte e la « grande riforma » dall'altra hanno come spartiacque la *Sacrosanctum Concilium*. Essa può essere considerata come il punto di arrivo di oltre mezzo secolo di rinnovamento liturgico nella Chiesa cattolica e come punto di partenza per la realizzazione pratica della grande riforma conciliare. Il documento, punto centrale di riferimento nella storia del rinnovamento liturgico, non può essere separato dall'opera del Concilio. In realtà « fu come un cuneo che, penetrando le resistenze e le oscurità, aprì la strada al Concilio ».¹ Non solo, ma, se il rinnovamento portato dal Concilio nella Chiesa cattolica è stato conosciuto, ciò si deve in gran parte all'esperienza che i fedeli hanno avuto ed hanno con la liturgia restaurata.

Il presente studio² ha come oggetto gli avvenimenti circa l'attuazione della *Sacrosanctum Concilium* che caratterizzarono gli ultimi tre mesi del 1963. Esso si viene a collocare a vent'anni dalla promulgazione del documento liturgico conciliare e vuol essere un contributo per la conoscenza della storia della riforma liturgica nel suo insieme e del rinnovamento del Vaticano II.

1. LA COSTITUZIONE LITURGICA DEL CONCILIO VATICANO II

La conoscenza storica non si ha con la semplice considerazione di fatti o avvenimenti isolati, ma con lo studio degli avvenimenti nel

¹ Cf. le dichiarazioni di Mons. G. M. GARRONE, in AA.VV., *La costituzione sulla sacra Liturgia. Genesi storico-dottrinale. Testo latino e traduzione italiana. Esposizione e commento. Norme di applicazione. Riforma liturgica nel mondo*, Elle Di Ci, Torino 1967, p. 125.

² Sigle usate nel corso dello studio:

SC-- = *Sacrosanctum Concilium*. Costituzione sulla sacra Liturgia del Concilio ecumenico Vaticano II.

SRC = *Sacra Rituum Congregatio*.

loro insieme al fine di individuare le linee logiche fondamentali del loro sviluppo.³

Se da una parte, dunque, lo studio degli avvenimenti degli ultimi tre mesi del 1963 costituisce, come già ricordato, un contributo alla conoscenza della riforma liturgica del Concilio Vaticano II, dall'altra però gli stessi avvenimenti non possono essere compresi nel loro significato più profondo se non sono collocati nel periodo storico cui appartengono.

Questa prima parte dell'introduzione vuole dunque ambientare storicamente il periodo oggetto del presente studio attraverso una sintesi dei principali avvenimenti che hanno accompagnato la Costituzione liturgica conciliare fino alla sua promulgazione, il 4 dicembre 1963. La sintesi degli avvenimenti è stata compiuta sulla base di studi più completi e specifici sul documento conciliare.⁴

Il periodo conciliare comprende sia il periodo preparatorio, compreso tra l'annuncio del Concilio e il suo inizio (1959-1962); sia il periodo conciliare vero e proprio, dall'11 ottobre 1962, data di inizio del Concilio, al 4 dicembre 1963, data di promulgazione della Costituzione liturgica.

a) *L'iniziativa della « Sacra Rituum Congregatio »*

Durante il periodo preparatorio la SRC prese alcune iniziative che suscitarono apprensione in tutti gli ambienti che avevano riposto nel Concilio la speranza di un'autentica riforma liturgica.

Il 26 luglio 1960 il Dicastero pubblicò, a seguito del Motu proprio *Rubricarum instructum*, un nuovo codice delle rubriche per il Breviario e il Messale. Vennero poi pubblicate le nuove edizioni tipiche del Breviario (5 aprile 1961) e del Messale (23 giugno 1962).

Il 13 aprile 1961 venne pubblicata anche la seconda parte del Pontificale Romano, e il 16 aprile 1962 il Battesimo degli adulti. Lo scopo di tale iniziativa era indicato nel Motu proprio stesso: « Dopo lunga e matura riflessione siamo giunti alla decisione di sottoporre ai Padri nel prossimo Concilio ecumenico i grandi principi della

³ Cf. HENRI-IRÉNÉE MARROU, *La conoscenza storica*, Il Mulino, Bologna 1975, pp. 179, 184.

⁴ Cf. H. SCHMIDT, *La costituzione sulla sacra liturgia. Testo - Genesi - Commento - Documentazione*, Herder, Roma 1966; AA.VV., *La costituzione sulla liturgia. Genesi storico-dottrinale. Testo latino e traduzione italiana. Esposizione e Commento. Norme di applicazione. Riforma liturgica nel mondo*, Elle Di Ci, Torino 1967.

riforma liturgica, di non rimandare invece ulteriormente il già menzionato emendamento delle rubriche del Breviario e del Messale ».

È vero che il Codice delle rubriche e gli altri libri erano in preparazione da tempo, ma l'iniziativa della loro pubblicazione, proprio mentre era in corso la preparazione dello schema liturgico da discutere in Concilio, fece sorgere il « non infondato timore che al Concilio non potessero rimanere eventualmente che quei menzionati "grandi principi" costretti in un quadro di rubriche ormai già fissato... Volenti o nolenti si doveva vedere in questa pubblicazione un lavoro tendente a pregiudicare le future decisioni del Concilio e più tardi si sarebbe constatato quanto poco questa supposizione fosse campata in aria ».⁵

b) *La preparazione dello schema sulla Liturgia*

— La Commissione antepreparatoria

Il 17 maggio 1959 venne resa nota l'istituzione di una Commissione antepreparatoria del Concilio istituita dal Papa allo scopo di « tracciare le linee generali degli argomenti da trattare nel Concilio », dopo aver ascoltato i suggerimenti dell'Episcopato, dei Dicasteri della Curia romana e delle facoltà teologiche e canoniche delle università cattoliche.⁶ Presidente della Commissione antepreparatoria era il Card. Domenico Tardini; Segretario, Mons. Pericle Felici. Le risposte pervenute vennero pubblicate negli anni 1960-1961 in ben 16 volumi. La raccolta, dal titolo: "*Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando. Series Praeparatoria*", venne stampata dalla Tipografia Poliglotta Vaticana. Le risposte in materia liturgica furono assai numerose. Esse dimostravano la volontà di « ridare alla liturgia il suo vero valore didattico e formativo. L'auspicata semplificazione dei riti, l'introduzione largamente desiderata e saldamente motivata della lingua vernacola, l'adattamento ai diversi popoli, l'incoraggiata partecipazione attiva dei fedeli... sono elementi atti a fa-

⁵ H. SCHMIDT, *La costituzione sulla sacra liturgia. Testo - Genesi - Commento - Documentazione*, Herder, Roma 1966, p. 104.

Cf. V. NOÈ, *Il Cardinale Gaetano Cicognani (1881-1962). Note per una biografia*, Studium, Roma 1983, pp. 247-248.

⁶ Cf. G. CAPRILE, *Cronistoria della Costituzione liturgica*, in AA.VV., *La costituzione sulla sacra liturgia. Genesi storico-dottrinale. Testo latino e traduzione italiana. Esposizione e Commento. Norme di applicazione. Riforma liturgica nel mondo*, Elle Di Ci, Torino 1967, p. 53.

vorire la comprensione intima del mistero cristiano, rivissuto e presentato ai fedeli attraverso la liturgia ».⁷

— La Commissione preparatoria

Il 5 giugno 1960 Papa Giovanni istituiva le Commissioni per la preparazione degli schemi di documenti da presentare alla discussione conciliare. Tra queste commissioni vi era pure quella per la liturgia. Presidente era stato nominato il Card. Gaetano Cicognani, in quanto Prefetto della SRC,⁸ e Segretario il Padre Annibale Bugnini C.M., che già aveva svolto il ruolo di segretario della commissione per la riforma liturgica sotto Pio XII.

La Commissione liturgica,⁹ che comprendeva anche membri e consultori, iniziò le proprie riunioni a Roma il 12 novembre 1960. In quella data furono istituite 13 sottocommissioni, a seconda dei diversi temi della materia. L'unica grossa difficoltà nel lavoro di preparazione dello schema fu costituita dal problema della lingua volgare. Ci fu infatti una campagna a sostegno del latino come lingua della Chiesa.¹⁰ A parte ciò, il lavoro si svolse senza particolari difficoltà. L'ultima sessione plenaria della Commissione si tenne dall'11 al 13 gennaio 1962. Il testo definitivo dello schema, pronto il 22 gennaio, venne trasmesso dal Card. Cicognani il 1° febbraio alla Segreteria generale del Concilio. Quattro giorni dopo il Cardinale moriva. Il 22 febbraio il Papa nominava come Presidente della Commissione il Card. Larraona, che era anche il nuovo Prefetto della SRC.

— Lo schema sulla liturgia alla Commissione centrale

Lo schema passò quindi alla Commissione centrale che il Papa aveva istituito il 5 giugno 1960 allo scopo di rivedere il lavoro delle singole Commissioni, per poi passarlo al Papa stesso e al Concilio. Questa Commissione centrale non prese alcuna decisione, ma trasmise

⁷ G. CAPRILE, *ibid.*, p. 67. Cf. C. BRAGA, *La « Sacrosanctum Concilium » nei lavori della Commissione Preparatoria: I. L'« Antepreparatoria »*, in *Notitiae* 20, 1984, pp. 87-91; vedi in questo stesso volume, pp. 25-28.

⁸ Cf. V. NOÈ, *Il Cardinale Cicognani e il rinnovamento liturgico dal 1953 al 1962*, in AA.VV., *Il Cardinale Gaetano Cicognani (1881-1962). Note per una biografia*, Studium, Roma 1983, pp. 237-260.

⁹ Cf. C. BRAGA, *La « Sacrosanctum Concilium » nei lavori della Commissione Preparatoria*, in *Notitiae* 20, 1984, pp. 87-134; vedi in questo stesso volume, pp. 25-68.

¹⁰ Cf. *Il latino, lingua della Chiesa*, in *L'Osservatore Romano*, 25 marzo 1961; la Costituzione Apostolica *Veterum Sapientia* del 22 febbraio 1962.

lo schema con i relativi atti ad una sottocommissione per l'emendamento degli schemi. Fu in questa sede che il testo della Commissione Preparatoria venne modificato. Vennero tolte le cosiddette « *declarations* », cioè le spiegazioni destinate a favorire la comprensione dello schema da parte dei Padri conciliari. Inoltre, « diversi articoli erano stati anch'essi talmente annacquati da non potersi più riconoscere affatto o in minima parte il loro originario contenuto ».¹¹ Interessante era la precisazione posta nel frontespizio: « Scopo esclusivo di questa Costituzione è quello di offrire le norme generali e "i grandi principi della riforma generale della liturgia". La pratica attuazione dei singoli casi deve invece venir lasciata alla Santa Sede ». Era un ritorno alla teoria della centralizzazione della riforma già espressa dalla SRC nel Motu proprio sul nuovo Codice delle rubriche pubblicato due anni prima.

— La Commissione conciliare sulla liturgia

Fissato il giorno di apertura del Concilio (11 ott. 1962) e terminato il periodo di preparazione, era ora necessario sostituire le Commissioni preparatorie con le Commissioni conciliari. Il 4 settembre il Card. Larraona venne nominato dal Papa da Presidente della Commissione preparatoria a Presidente della Commissione conciliare. Il 20 ottobre i Padri conciliari elessero 16 membri della Commissione liturgica e il 21 ottobre il Presidente nominò due Vicepresidenti e rese pubblica la nomina del nuovo Segretario, Padre Ferdinando Antonelli, Promotore della fede presso la SRC.

Due fatti suscitarono allora l'attenzione: la mancata nomina a Vicepresidente del Card. Lercaro, Arcivescovo di Bologna e liturgista di fama internazionale, che era stato eletto membro della Commissione dalla designazione di oltre mille Padri dell'episcopato centroeuropeo;¹² e la mancata conferma a Segretario della Commissione di Padre A. Bugnini, passato a perito della Commissione. Nello stesso periodo fu tolta al P. Bugnini la cattedra di Liturgia alla Pontificia Università Lateranense. « Tutti ebbero la chiara prova che gli ambienti curiali romani avevano avuto vittoria, eliminando, praticamente, due persone di grande rilievo, di chiara fama e di sicura promessa

¹¹ H. SCHEMIDT, *La costituzione sulla sacra liturgia. Testo - Genesi - Commento - Documentazione*, Herder, Roma 1966, p. 121.

¹² Cf. G. LERCARO, *Lettere dal Concilio 1962-1965*, a cura di Giuseppe Battelli, Ed. Dehoniane, Bologna 1980, p. 35.

per una riforma liturgica davvero pastorale. Il fatto appariva ancora più grave e indicativo considerando che altre trentadue persone della Commissione preparatoria non vennero annoverate tra i periti conciliari». ¹³ Per la loro riabilitazione sarebbe stato necessario attendere l'elezione di Paolo VI, che, dopo aver annoverato Lercaro tra i moderatori del Concilio nel settembre 1963, alla fine dello stesso anno li pose, almeno nelle intenzioni, alla guida dell'attuazione della riforma.

— Lo schema sulla liturgia al Concilio

Lo schema di Costituzione liturgica fu il primo ad essere discusso in Concilio. Alcuni Padri nelle prime Congregazioni generali richiesero il testo originale preparato dalla Commissione preparatoria e le « declarationes » che erano state tolte dalla Commissione centrale (3^a sottocommissione).

La discussione dello schema iniziò il 22 ottobre 1962 e da quel giorno al 13 novembre ebbero luogo quindici sedute plenarie. ¹⁴ Gli interventi dei Padri furono 685. « La stragrande maggioranza si dichiarò favorevole e concorde ai principi e alle proposte fatte, perché dettata da criteri pastorali. Chi espresse parere sfavorevole e talvolta negativo o apparteneva alla Curia romana e si mostrava attento a tutelare il potere giurisdizionale della Sede apostolica contro le facoltà concesse alle Conferenze Episcopali; o era un vescovo diocesano preoccupato di salvaguardare la tradizione liturgica vigente,

¹³ E. CATTANEO, *Il culto cristiano in occidente. Note storiche*, Ed. Liturgiche, II edizione, Roma 1984, p. 528. Cf. A. G. MARTIMORT, *La Constitution sur la Liturgie de Vatican II. Esquisse historique*, in *Bulletin de littérature ecclésiastique*, LXXXV/E Janvier-Mars 1984, pp. 67-68.

¹⁴ Sembra che il lavoro della Commissione conciliare sulla sacra Liturgia, con la nuova « Direzione », non procedesse sempre con la dovuta celerità. Il Card. Lercaro, in un pro-memoria inviato in data 11 novembre 1962 alla Segreteria di Stato, osservava tra l'altro: « La Commissione conciliare — de re liturgica — sembra non funzionare adeguatamente: se il ritmo dei lavori procede come fino ad oggi è proceduto, si arriverà all'8 dicembre senza aver approvato neppure lo Schema di Liturgia, ossia senza nulla di fatto.

Questo, oltre deludere i Padri — che hanno lasciato con sacrificio le loro sedi — e il mondo tutto — che attende come non mai dal Concilio una parola che riveli la vitalità perenne della Chiesa e la sua capacità di adeguarsi alla situazione storica — avrebbe un altro effetto e quanto mai negativo. I Padri infatti certamente attribuirebbero alla Curia la responsabilità del "fallimento", ne verrebbe una maggiore frattura fra la Curia stessa e la periferia, con conseguente ulteriore difficoltà nel governo della Chiesa e col pericolo di uno spirito di fronda assolutamente indesiderabile»: G. LERCARO, *op. cit.*, p. 104, nota 6.

pensando che il verbo *instaurare*, spesso usato, toccasse principi dottrinali ». ¹⁵

Terminati gli interventi, il 14 novembre 1962 venne sottoposta alla votazione dei Padri una dichiarazione generale che costituiva praticamente l'accettazione o meno dello schema liturgico. Il risultato della votazione fu il seguente: presenti votanti 2.215; maggioranza richiesta (2/3) 1.476; *placet* 2.162; *non placet* 46; voti nulli 7.

Successivamente si esaminarono le singole parti della Costituzione. Ogni volta venne distribuito ai Padri, su due colonne, sia il testo della Commissione centrale che quello originale della Commissione preparatoria.

Anzi, il 17 novembre il Card. Lercaro annunciò che la Commissione conciliare aveva ottenuto dalla presidenza il benestare per aggiungere al testo le « *declarationes* » ossia le spiegazioni dei testi presenti nella redazione della Commissione preparatoria e tolte dalla Commissione centrale. Inoltre, la Commissione conciliare aveva giudicato non pertinente al testo la precisazione posta dalla Commissione centrale sul frontespizio dello schema.

Era il prevalere della linea della maggior parte dei Vescovi del Concilio che volevano superare l'esagerata centralizzazione della liturgia fissata dal Concilio di Trento, in vista di un'azione liturgico-pastorale più aperta alle necessità del mondo contemporaneo.

L'8 dicembre 1962, Papa Giovanni chiuderà la prima sessione del Concilio. Il 3 giugno 1963, egli moriva. Papa Paolo VI, eletto il 21 giugno, dava inizio il 29 settembre 1963 alla seconda sessione del Concilio. Le relazioni e le votazioni sulle singole parti continuarono fino alla fine di ottobre. Tutte le proposte di modifiche vennero studiate dalla Commissione conciliare e il 22 novembre lo schema venne sottoposto alla votazione definitiva: votanti 2.178; *placet* 2.158; *non placet* 19; voto nullo 1. Papa Paolo VI, tuttavia, pregava i Padri di voler ancora considerare il testo fino al 4 dicembre, data in cui avrebbe chiesto un'ultima votazione, prima della promulgazione solenne della Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium*. L'ultima votazione diede il seguente risultato: *placet* 2.147; *non placet* 4.

La Costituzione liturgica era dunque promulgata.

Aveva termine così il lungo periodo di speranza e di attesa del movimento liturgico e si apriva la nuova fase dell'attuazione concreta delle decisioni conciliari. Il nuovo periodo si presentava pieno

¹⁵ E. CATTANEO, *op. cit.*, p. 529.

di incognite e di difficoltà. In alcuni ambienti più conservatori le scelte del Concilio in campo liturgico erano considerate con sospetto. Ma alcuni fatti positivi facevano ben sperare. Anzitutto il nuovo Papa, che al Concilio era stato tra i sostenitori più convinti di una liturgia aperta alle necessità del mondo contemporaneo e all'uso della lingua volgare.¹⁶ Inoltre, la presenza in Roma dei Vescovi del Concilio, anche se impegnati a trattare altri temi, rimaneva sempre un valido elemento di garanzia e quasi di « controllo » sul modo con cui la riforma stessa veniva attuata.

Con queste considerazioni siamo già entrati nell'atmosfera degli avvenimenti che, ad iniziare dall'ottobre 1963, sono l'oggetto diretto della presente indagine.

2. IL PERIODO OGGETTO DEL PRESENTE STUDIO

È curioso constatare che, mentre del Concilio Vaticano II si sa praticamente tutto, compresi gli interventi e le opinioni dei singoli Padri,¹⁷ degli avvenimenti e delle tensioni che hanno accompagnato l'attuazione della riforma liturgica post-conciliare — se si eccettua il volume di A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, pubblicato alla fine dell'estate 1983 dalle Edizioni Liturgiche di Roma — si sappia invece così poco, e solo a livello di cronaca giornalistica.

Le motivazioni alla base della mancanza di tali studi sono molteplici. Basta ricordare, ad esempio, che l'attenzione degli esperti fino ad ora si è concretata soprattutto sui risultati della riforma, come commento dei nuovi libri liturgici pubblicati o del nuovo concetto di liturgia che ne è alla base. Lo sforzo maggiore è stato inoltre dedicato al complesso lavoro di traduzione dei nuovi libri liturgici nelle varie lingue. Infine, non va dimenticata la difficoltà di raccogliere insieme i dati, spesso frammentari, di avvenimenti non ancora completamente usciti dalla cronaca e non ancora definitivamente entrati nella storia.

¹⁶ E. CATTANEO, *op. cit.*, p. 531.

¹⁷ Cf. ad es. la documentazione ufficiale già pubblicata dalla Libreria Editrice Vaticana nei volumi degli « Atti » del Concilio: *Acta et Documenta Concilio Vaticano II apparando e Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticanani II*.

Cf. G. CAPRILE, *Il Concilio Vaticano II. Annunzio e preparazione*, 1959-1962, vol. I - Parte I: 1959-1960; vol. I - Parte II: 1961-1962; *Primo periodo 1962-1963*, vol. II; *Secondo periodo 1963-1964*, vol. III; *Terzo periodo 1964-1965*, vol. IV; *Quarto periodo 1965*, vol. V; Ed. « La Civiltà Cattolica », Roma 1959-1965.

Se ciò è vero per la storia della grande riforma liturgica a partire dall'inizio del 1964 in poi, a maggior ragione vale per gli avvenimenti che si svolsero negli ultimi tre mesi del 1963. Tali avvenimenti, infatti, che avevano lo scopo di dare inizio alla fase di attuazione della *Sacrosanctum Concilium*, si svolsero nella riservatezza e nel silenzio. Di essi non è rimasta traccia in nessun documento e, se si escludono alcuni protagonisti ancora viventi, nessuno sospetta l'esistenza di questo periodo e degli avvenimenti che lo hanno caratterizzato.

È sembrato quindi opportuno, in occasione del 20° anniversario dalla promulgazione del documento liturgico conciliare, fare uno studio approfondito sugli avvenimenti che si svolsero dal 10 ottobre alla fine di dicembre 1963. Tali avvenimenti rimangono legati più di altri alla *Sacrosanctum Concilium*. Essi, infatti, si svolsero mentre ancora il Concilio si occupava della Costituzione liturgica e, quindi, in qualche modo parteciparono strettamente a quel soffio iniziale di rinnovamento che lo Spirito Santo, attraverso il Concilio, stava portando alla Chiesa.

Le poche indicazioni già date su quel periodo¹⁸ sono il punto di partenza per un'indagine più dettagliata.

II - « PRIMITIAE »

La Costituzione sulla sacra Liturgia doveva entrare in vigore la prima domenica di quaresima del 1964. In data 4 dicembre 1963, infatti, avvenuta la promulgazione della Costituzione, il Segretario del Concilio diede lettura del seguente Decreto: « Il Santo Padre ha stabilito che la Costituzione "De sacra Liturgia", ora approvata, entri in vigore il 16 di febbraio 1964, prima domenica di quaresima. Nel frattempo lo stesso Santo Padre stabilirà quando e in che modo i decreti di questa Costituzione si debbano attuare. A nessuno, quindi, è lecito mettere in esecuzione le nuove disposizioni prima del tempo stabilito, di propria autorità ».¹⁹

¹⁸ P. MARINI, *Elenco degli « schemata » del « Consilium » e della Congregazione per il Culto Divino (marzo 1964 - luglio 1975)* in *Notitiae* 18 (1982), p. 458; Cf. C. BRAGA, *Il lavoro del « Consilium ». Nuovo spirito e nuovo volto alla liturgia*, in « La Costituzione "Sacrosanctum Concilium" a vent'anni dalla sua promulgazione », in *Ho Theologos* 3/1983, Facoltà Teologica di Sicilia, Palermo, pp. 23-48.

¹⁹ A. BUGNINI, *Verso la riforma liturgica*, Libreria Editrice Vaticana, 1965, p. 54.

Tuttavia, fino a poco più di una settimana prima, venne portata avanti, per volontà di Papa Paolo VI, la stesura di un documento, intitolato « Primitiae », che prevedeva l'inizio dell'attuazione della Costituzione a partire dal Natale 1963. Il lavoro si svolse dal 10 ottobre al 24 novembre 1963, quando venne abbandonato.²⁰

In quel mese e mezzo sono compresi gli avvenimenti oggetto della prima parte del presente studio.

1. LA PREPARAZIONE DELLO SCHEMA

Un semplice foglio di carta trovato nell'Archivio « Consilium-Culto Divino »²¹ con alcune indicazioni scritte a mano del Padre Bugnini ci fornisce la possibilità di intravedere gli inizi di quello che sarà poi il « Consilium ». Si tratta di alcune annotazioni di calendario su quanto avvenne tra il 10 e il 20 ottobre 1963:

« Calendario (ottobre 1963) »

10 ott. (giovedì). Il Santo Padre manifesta ai quattro Moderatori il desiderio che si termini la 2^a sessione del Concilio con una Legge-stralcio sulla liturgia e ne incarica il Card. Lercaro²².

²⁰ Cf. A. BUGNINI, *La riforma liturgica 1948-1975*, Ed. Liturgiche, Roma 1983, pp. 65-66.

Il tentativo dell'ottobre-novembre 1963 venne poi sostituito dal Motu Proprio *Sacram Liturgiam* del 25 gennaio 1964.

²¹ Si tratta dell'Archivio del « Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia » diventato: nel 1969 Archivio della Congregazione per il Culto Divino, nel 1975 Archivio della Sezione Culto Divino della Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, e il 5 aprile 1984 Archivio della Congregazione per il Culto Divino.

²² La cosa è riferita dal Card. Lercaro stesso in una lettera scritta il 10 ottobre 1964: « Stasera poi i 4 ebbero la consueta udienza del S. Padre, della quale vi riferisco due cose a me molto care, *che debbono però restare ancora riservate*. Il Santo Padre ci disse che alcune delle riforme liturgiche prospettate riteneva opportuno fossero messe in atto subito, senza aspettare la conclusione dei lavori dell'Organo postconciliare che ancora deve essere istituito per l'attuazione della Costituzione approvata; e disse anche che il lavoro compiuto da quel gruppo di Vescovi, del quale facevo io pure parte, sulla cosiddetta *Chiesa dei Poveri* si doveva studiare per vedere che cosa potesse entrarne nelle Costituzioni e nei Decreti del Concilio: e affidò questi compiti a noi quattro, insieme ad altri lavori; i due però che vi ho detto, in particolare a me. Egli attende che per la fine di questa Sessione (4 Dicembre) si possano già promulgare le varianti proposte per la Liturgia; saranno naturalmente le più facili, che non esigono ulteriori studi, come esigerebbe, ad es. la composizione di un Lezionario che portasse per ogni giorno le letture bibliche della Messa diverse » (G. LERCARO, *Lettere dal Concilio 1962-1965*, a cura di Giuseppe Battelli, Ed. Dehoniane, Bologna 1980, p. 177).

- 11 ott. (ore 20). Sua Em. il Card. Lercaro convoca il P. Bugnini manifestando il desiderio del Santo Padre e pregando di suggerire un gruppo di Periti, che possano aiutarlo in questo lavoro.
- 12 ott. (ore 8,30). P. Bugnini sottopone a Sua Em. la lista dei liturgisti.
(ore 17). Sono convocati presso Sua Eminenza il Card. Lercaro, presso le Suore di Priscilla (Via Salaria 430) i "periti"²³, cioè
P. Jungmann...
E' assegnato il lavoro.
- 15 ott. Lettera di P. Bugnini ai « periti ». — Da Sua Eminenza al quale chiede che domandi al Papa il permesso della concelebrazione.
- 19 ott. A S. Gregorio al Celio, ore 16-20, adunanza. Si esaminano le proposte sui capp. I e II.
- 20 ott. A S. Gregorio al Celio, ore 16-20. Si esamina il resto ».

Il primo elenco di periti e la distribuzione del lavoro era così costituito:

« 1) P. VAGAGGINI Cipriano, OSB	Sacramenti (cap. III)
2) Mons. WAGNER Giovanni	Arte (cap. VIII)
	Musica (cap. VII)
3) Can. MARTIMORT Aimé-Georges	(Capitolo I)
4) P. JUNGSMANN Giuseppe Andrea, SJ	Messa (cap. II)
5) P. SCHMIDT Herman, SJ	Ufficio (cap. IV)
6) P. DIRKS Ansgario, OP	Suppellettile e Anno Liturgico (cap. V-VI)
7) Rev. McMANUS Frederic	Sacramenti (cap. III)
8) Mons. BONET Emmanuel	Parte giuridica
P. BUGNINI Annibale ».	

Lo scopo del lavoro era stato indicato dal Papa stesso: « Una legge-stralcio sulla Liturgia » al termine della 2ª sessione del Concilio. Si dovevano fare delle proposte semplici e brevi, senza lasciarsi prendere dalla tentazione di andare oltre i limiti voluti.

Certo, non si perse tempo. Con lettera, in data 15 ottobre, P. Bugnini annunciava l'adunanza del 20 ott. a S. Gregorio al Celio. Per l'adunanza era già stato preparato un primo schema di documento dal titolo: *Motu proprio quo normae ac leges quaedam Constitutionis conciliaris de sacra Liturgia statim exsequendae permittuntur*. Si trattava di cinque pagine dattiloscritte.

²³ Cf. G. LERCARO, *op. cit.*, p. 182. Gli « esperti » di cui parla Lercaro sono probabilmente gli stessi indicati *infra* nel primo elenco di periti cui venne distribuito il lavoro.

Il primo vero schema di documento si ebbe tuttavia il 22 ott. 1963, in seguito all'adunanza del giorno 20. Lo schema, dopo il titolo « Motu proprio quo normae... », inizia con le parole « *Primitiae iam habentur Oecumenici Concilii Vaticani II* ». Al testo del Motu proprio seguiva un « Adnexum de instaurationis liturgicae elementis statim ad effectum adducendis ».

Seguirono nel mese di novembre altre due redazioni: una del 1° e l'altra del 24 dello stesso mese. L'ultima redazione venne presentata al S. Padre.

Il progetto prevedeva la pubblicazione congiunta di due documenti: il Motu proprio *Primitiae*, e una Istruzione annessa derivata dal precedente « Adnexum », dal titolo: *Instructio de instaurationis liturgicae elementis statim ad effectum adducendis*. L'Istruzione enumerava gli elementi della riforma liturgica che, a norma del Motu proprio, si sarebbero potuti mettere in pratica a partire dal 25 dicembre 1963.²⁴

L'Istruzione (4 pagine dattiloscritte) esamina i seguenti numeri della SC e indica le norme per la loro attuazione:

- De sacrosancto Eucharistiae mysterio: artt. 50; 53; 54; 57;
- De Sacramentis: artt. 63b; 66; 69; 71; 74; 76; 78; 79;
- De Officio Divino: art. 89.

La pubblicazione del Motu proprio e della Istruzione era prevista per l'inizio del mese di dicembre. Era stata infatti indicata la data del 25 dicembre quale inizio dell'attuazione delle norme in essa contenute. Tuttavia, di *Primitiae* e della relativa Istruzione non si parlò più.

Non è dato sapere che cosa avvenne in seguito. Di certo si sa che ci furono parecchie osservazioni fatte dal P. Bevilacqua e che il gruppo di periti si riunì per fornire una risposta alle singole osservazioni. Il Papa era tenuto costantemente informato.

2. LE CONSEGUENZE DEL TENTATIVO

Può sembrare, a prima vista, che *Primitiae* costituisca il fallimento del primo tentativo di iniziare l'attuazione della Costituzione

²⁴ Cf. *infra*, p. 97-101. Appendice: Il Motu proprio « *Primitiae* » e l'annessa Istruzione. Un accenno a vari schemi di riforma preparati in questo periodo è contenuto nella nota 7 della pubblicazione G. LERCARO, *Lettere dal Concilio 1962-1965*, a cura di Giuseppe Battelli, Ed. Dehoniane, Bologna 1980, pp. 178-179. Nella nota viene dato anche un sunto del contenuto degli schemi.

conciliare. Di fatto il testo non venne pubblicato. Ma il tentativo ebbe il merito di mettere in evidenza gli elementi e le persone che poi sarebbero diventati il supporto di tutta la riforma:

- A) La vastità, la complessità della riforma stessa;
- B) La necessità di costruire e organizzare una Commissione più numerosa di quanto in un primo momento si poté prevedere;
- C) La capacità e lo spirito organizzativo di alcuni uomini, come il Card. Lercaro e P. Bugnini, su cui si poteva fare affidamento per un'attuazione sicura e aperta.

a) *Complessità della materia*

Nel testo di *Primitiae* si era cercato di stare in un giusto mezzo: né particolarità troppo minute, né proposte troppo spinte non adatte alla psicologia del clero e dei fedeli ancora impreparati.

I cambiamenti indicati dalla Istruzione erano i seguenti:

Messa

I. Art. 50

- a) I canti del Proprio e dell'Ordinario della Messa, se effettivamente cantati, non venivano letti privatamente dal celebrante.
- b) All'inizio della Messa, nelle preghiere ai piedi dell'altare, si ometteva il salmo 42.
- c) L'orazione sulle offerte doveva essere cantata o detta ad alta voce.
- d) Il testo del Canone della Messa da *Qui pridie* fino a *Calicem salutis perpetuae* poteva essere detto a voce alta. Inoltre, venivano cambiate le rubriche concernenti la dossologia del Canone.
- e) Nel distribuire la Comunione si doveva usare la formula *Corpus Christi*.
- f) Alla fine della Messa, *Ite, missa est* si doveva dire dopo la benedizione del sacerdote. L'ultimo Vangelo e le preghiere leoniane dovevano essere omesse.

II. Art. 53

Prima dell'offertorio si poteva fare la «*Oratio communis seu fidelium*».

III. Art. 54

La lingua volgare si poteva usare nelle letture della Messa, che dovevano essere proclamate «*versus populum*» e possibilmente al-

l'ambone. Il testo volgare poteva essere approvato « ad interim » dal Vescovo.

In lingua volgare si doveva dire anche la preghiera dei fedeli; il Padre nostro si diceva in volgare solo nelle Messe lette.

IV. Art. 57

La Concelebrazione si sarebbe potuta fare, nei casi previsti dalla Costituzione, solo dopo la pubblicazione del relativo rito.

Sacramenti

V. Art. 63 b

Venivano date disposizioni sull'uso dei Rituali bilingui già approvati.

VI. e VII. Art. 66, 69

Venivano date disposizioni sull'omissione di alcuni esorcismi nel rito del Battesimo.

VIII. Art. 71

Era consentito celebrare la Confermazione nella Messa, dopo l'omelia.

IX. Art. 74

Quando erano celebrati congiuntamente, l'Unzione degli infermi doveva precedere il Viatico.

X. Art. 76

Nella consacrazione del Vescovo, tutti i Vescovi presenti potevano imporre le mani.

XI. Art. 78

Il Matrimonio si doveva celebrare abitualmente nella Messa, dopo l'omelia. Nell'orazione sugli sposi, dopo il « Pater » si poteva usare la lingua volgare.

XII. Art. 79

Ad eccezione di alcune benedizioni, tutte quelle previste nel tit. IX, cap. 9, 10, 11 del Rituale Romano potevano essere date anche da ogni sacerdote.

Ufficio divino

XIII. Art. 89

In attesa della riforma di tutto il Breviario, si davano le seguenti disposizioni:

1) L'Ora di Prima poteva essere omessa, anche se si consigliava la celebrazione dell'Ora per non omettere del tutto alcuni salmi e preghiere;

2) fuori del coro, si poteva dire una sola delle tre Ore minori, Terza, Sesta, Nona, nell'ora più opportuna.

Vennero inoltre segnalate alcune proposte escluse dal Documento, ma che avrebbero dovuto in seguito essere risolte, come ad esempio:

a) *Messa*

- la riduzione delle preghiere dell'offertorio
- l'uso più vario dei prefazi

b) *Sacramenti*

- l'invito al clero missionario a studiare gli elementi locali adattabili
- la lingua latina e la volgare nei sacramenti.

c) *Ufficio divino*

- indicazioni del tempo in cui celebrare le Ore
- problema della possibilità di commutare l'Ufficio divino con altra Azione liturgica, come nella Settimana Santa.

d) *Cerimonie*

- abolizione della patena sostenuta dal suddiacono nella Messa in canto
- abolizione di inchini e di vari segni di croce.

Inoltre, per la *Concelebrazione* era stato preparato un progetto di rituale, ma esso non poteva essere di soddisfazione completa. Dato che la *Concelebrazione* era un fatto così importante e di responsabilità, si voleva nell'applicazione una più attenta considerazione. Il Gruppo di studio fu del parere di far precedere un tempo di sperimentazione del nuovo rito in tre o quattro Abbazie (vennero indicate: Montserrat, Solesmes, En-Calcat, Maria Laach) sotto la guida di un membro del gruppo. Solo dopo alcuni mesi si sarebbe potuto formulare e promulgare il rito per tutta la Chiesa.

Se a questa problematica toccata dall'Istruzione si aggiunge quella del *Motu Proprio* concernente la regolamentazione provvisoria dell'art. 22, § 2 della SC, e cioè che cosa si dovesse intendere per « assemblee episcopali territoriali », si ha una visione completa delle innovazioni che i due documenti avrebbero dovuto rendere operanti dal Natale 1963.

Non sembra pertanto azzardato ritenere che i due documenti, se fossero stati pubblicati così com'erano, avrebbero sollevato una serie di problemi non indifferenti. Le disposizioni pratiche, infatti, avrebbero dovuto essere maggiormente chiarite e soprattutto inserite in un contesto più ampio di riforma. Si sarebbe potuto avere l'impressione di una mini-riforma affrettata, che avrebbe certo disilluso coloro che attendevano una riforma più profonda e meditata quale era prospettata dai principi fissati dal Concilio. Per comprendere quanto il tentativo della fine del 1963 fosse limitato, basti pensare che il « Consilium » dovette lavorare per buona parte del 1964 al fine di preparare un'Istruzione, la *Inter Oecumenici* del 26 sett. 1964, contenente le linee essenziali per l'applicazione dei Decreti della Costituzione Conciliare.

Fu dunque saggia la decisione di non pubblicare *Primitiae*. Il tentativo ebbe però il merito di gettare un colpo d'occhio sull'ampiezza e la vastità della riforma che si voleva attuare. E questo fu uno degli aspetti positivi del Documento.

b) *Necessità di costituire una Commissione*

L'idea di una commissione di periti (cf. SC 25), indipendente, internazionale e molto più numerosa era già presente in coloro che lavoravano per la preparazione di *Primitiae*.²⁵

Si stava ancora lavorando al primo schema del documento quando si pose concretamente il problema della costituzione di una « Commissione postconciliare per la riforma liturgica ». Era logico infatti prevedere che, appena pubblicato il Motu Proprio e l'annessa Istruzione, sarebbero stati sollevati vari dubbi sull'attuazione delle disposizioni date.

Quale organismo avrebbe dovuto risolvere i dubbi e dare opportune indicazioni?

La « Sacra Rituum Congregatio » non sembrava proprio l'organismo adatto. Si faceva infatti notare che essa considerava con un certo sospetto alcune innovazioni della Costituzione conciliare.²⁶

Inoltre, si voleva evitare il ripetersi della situazione creatasi dal 1948 al 1959 tra la Pontificia Commissione « Piana » per la riforma liturgica e la stessa SRC. Se infatti dal 1948 al 1959 fu fatto un lavoro relativamente modesto, ciò si dovette in gran parte ai seguenti motivi:

²⁵ Certamente l'idea di una tale Commissione era presente in Lercaro e probabilmente anche nel Papa. Cf. G. LERCARO, *op. cit.*, p. 177.

²⁶ Cf. *infra*, p. 90.

1) Il lavoro di riforma fu affidato alle stesse persone che nella SRC avevano altri incarichi impegnativi; per conseguenza, di fronte all'urgenza quotidiana del lavoro di ufficio, il lavoro della riforma passava necessariamente in second'ordine.

2) Il Presidente e il Relatore della Commissione erano rispettivamente il Prefetto della SRC e il Relatore della Sezione storica della medesima Congregazione. I loro molteplici impegni rendevano più difficile fare adunanze e rallentavano il procedimento.

3) Vari problemi della SRC, che richiedevano uno studio più serio e approfondito, venivano demandati alla Commissione e anche per questo il lavoro della Riforma andava a rilento.

4) Infine, è da aggiungere la mancanza di una sufficiente organizzazione del lavoro e la ristrettezza del numero dei collaboratori.

Questa situazione, con le difficoltà elencate, era ben nota al P. Bugnini, che era stato Segretario della menzionata Pontificia Commissione « Piana ».

Fu così che proprio nel periodo della stesura di *Primitiae* maturò e venne portata avanti l'idea di istituire una Commissione post-conciliare per l'attuazione della riforma liturgica, indipendente dalla SRC. Vi è motivo di ritenere che Papa Paolo VI fosse favorevole all'idea di una nuova Commissione. Infatti, nello schema di *Primitiae* dell'inizio di novembre troviamo un'aggiunta interessante concernente proprio la istituenda Commissione:

« Incepti vero operis absolutio, generalis nempe liturgica instauratio, quae a peculiari Pontificia Commissione a Nobis Ipsis citius instituenda peragetur, quaeque publicum Ecclesiae cultum congrue renovabit, non nisi gradatim atque ex ordine ad optatum exitum pervenire poterit ac proinde, ex ipsa rerum natura, tempus non breve expostulabit ».

Se la « Commissione postconciliare per la riforma liturgica » si doveva costituire, quali erano le prospettive concrete di realizzazione?

P. Bugnini prospettò tre possibili soluzioni:

Prima soluzione

Istituire ex novo la Commissione.

La soluzione presentava il *vantaggio* di poter scegliere liberamente i membri, secondo le competenze e con ampie facoltà. Ciò avrebbe favorito un lavoro dinamico e sicuro.

La Commissione avrebbe potuto trovare la propria sede nel palazzo di Santa Marta in Vaticano, dove si trovavano già gli uffici

delle Commissioni conciliari. Una sede distinta da quella della SRC avrebbe facilitato lo svolgimento del lavoro e lo avrebbe reso più indipendente.

La soluzione aveva però lo *svantaggio* di creare inevitabilmente un dualismo, che avrebbe senza dubbio portato a incomprensioni, sospetti e spiacevoli situazioni.

Seconda soluzione

Confermare la « Pontificia Commissione per la riforma liturgica » istituita da Pio XII, e la cui attività rimase sospesa due anni prima con l'inizio del Concilio.

La soluzione aveva il *vantaggio* di non suscitare scalpore negli ambienti interessati, e avrebbe reso efficiente un organismo già esistente.

Ma gli *svantaggi* erano evidenti:

a) La Commissione era legata alla SRC.

b) I componenti erano, allora, quasi tutti impossibilitati. Infatti, si trattava di persone già oberate di lavoro in altri settori: ciò avrebbe fatto ristagnare il lavoro della riforma liturgica.

La soluzione, quindi, sarebbe stata possibile solo ad alcune condizioni:

1) Alla Commissione si doveva dare uno statuto, che mai aveva avuto: le cose erano sempre state fatte « in famiglia »;

2) La si doveva rendere « autonoma », se si voleva che fosse dinamica e che si arrivasse in porto con la riforma entro un breve numero di anni;

3) La si sarebbe dovuta potenziare con altri elementi « effettivi », eliminando dal settore esecutivo tutti coloro che erano già impiegati stabilmente in altri uffici.

Terza soluzione

Dividere la SRC in due settori distinti: primo settore, un *tribunale* « De causis Beatificationis seu Canonizationis Sanctorum », comprendente la Sezione storica e la Sezione II per le « Cause dei Santi »; secondo settore: « Dicasterium de Sacra Liturgia ».

Era la soluzione più radicale e definitiva e anche la più logica e soddisfacente. Poiché la SRC occupava allora due piani del Palazzo Pio (Piazza Pio XII, 10: 3° e 4° piano), i due enti avrebbero potuto avere ciascuno un intero piano a propria disposizione.

La proposta di soluzione sembrava allora matura. Si faceva notare che già nel 1953 si era prospettata la necessità di un *ufficio* per la Liturgia. La cosa tornò a galla qualche anno più tardi. Infine, quando fu eletto Papa Giovanni XXIII sembrò che la divisione della SRC fosse ormai cosa sicura; ma, ancora una volta, il progetto non si poté realizzare. Si pensava, inoltre, che la cosa potesse rientrare nella visione più generale del riordinamento dei Dicasteri romani annunciato di recente.

È facile notare che in queste proposte era contenuta la storia dell'istituendo « Consilium » e della futura Congregazione per il Culto divino. Il « Consilium », infatti, fu la realizzazione della prima proposta di soluzione e portò con sé i vantaggi e gli svantaggi prospettati già nel 1963: lavoro dinamico e sicuro, ma osteggiato da incomprensioni e sospetti. La Congregazione per il Culto divino, poi, istituita nel 1969, fu la realizzazione della terza soluzione, che si attuò anche nella divisione dei locali prospettata alla fine del 1963.

In sintesi si prospettava allora una Pontificia Commissione per la riforma liturgica, con le seguenti caratteristiche:

1) Doveva essere *autonoma* ed occuparsi *solamente* della riforma. Per questo avrebbero dovuto essere escluse dalla Commissione tutte le persone già impegnate stabilmente in uffici e incarichi, come quelli dei Sacri Dicasteri.

2) Doveva essere *dinamica*, in modo da realizzare la riforma in un tempo ragionevole. Si faceva notare che la riforma liturgica del Concilio di Trento durò 51 anni, anche se il gruppo fondamentale dei libri liturgici Breviario-Messale prese otto anni di lavoro. Anche per la riforma del Vaticano II si poteva prevedere un lavoro di otto anni, ma ciò dipendeva dal dinamismo e dall'organizzazione della Commissione.

3) Doveva avere carattere *internazionale*, condizione indispensabile per esprimere e interpretare le necessità di tutta la Chiesa e fare una riforma gradita a tutti.

4) Avrebbe dovuto essere composta:

a) da una Segreteria;

b) da un gruppo numeroso di periti, suddivisi in varie sottocommissioni (almeno sei per i libri liturgici, e un'altra serie per i vari elementi della riforma);

c) da un gruppo di Vescovi e Cardinali (una trentina).

Si prevedeva, tra l'altro, che gli schemi, dopo i vari esami della Commissione, avrebbero dovuto essere inviati alle Conferenze Episcopali e successivamente al Santo Padre.

c) *Un gruppo di uomini*

Il tentativo di *Primitiae* diede l'occasione ad alcuni uomini di incontrarsi e di lavorare insieme per l'attuazione della riforma. Anzitutto iniziarono i colloqui e gli incontri tra il Card. Lercaro e P. Bugnini. Gli incontri furono di carattere riservato, per lo più a Priscilla, presso l'abitazione romana del Card. Lercaro. Proprio allora si stabilì tra i due uomini quel clima d'intesa e di fiducia che sarebbe poi continuato negli anni seguenti. Non solo, ma anche Lercaro e Paolo VI ebbero occasione di intrattenersi spesso sui problemi della riforma, soprattutto dopo le regolari riunioni tra il Papa e i quattro moderatori del Concilio dei quali Lercaro faceva parte.²⁷ Si può dire che in occasione di *Primitiae* si stabilì tra il Papa, Lercaro e Bugnini quella intesa che, in mezzo a tante difficoltà, avrebbe portato avanti la riforma.

Ma la figura che emerse maggiormente nel tentativo di *Primitiae* fu quella di P. Bugnini. Anzitutto, si trattava di una riabilitazione. In secondo luogo, l'intraprendenza e lo spirito organizzativo che egli mise in evidenza in quella occasione costituiscono un elemento di fiducia e, quindi, il segreto del suo immediato successo.

E non è da dimenticare che accanto a Bugnini e Lercaro si ritrovarono in varie riunioni alcuni uomini come Vagaggini, Martimort e Wagner, che sarebbero stati gli uomini di maggior responsabilità nella riforma. Vagaggini, infatti, fu il relatore di documenti fondamentali, quali il *Ritus servandus in concelebratione Missae*, il *Ritus Communionis sub utraque specie*, l'Istruzione *Eucharisticum Mysterium*, e a lui si deve la stesura di alcune delle nuove anafore del Messale romano.²⁸ Martimort fu il responsabile della revisione del Breviario e Wagner del Messale Romano.

In occasione di *Primitiae*, dunque, un primo gruppo di uomini si trovò a lavorare insieme per l'attuazione della riforma con lo stesso entusiasmo e gli stessi ideali. Si trattava già del nucleo più importante di quello che sarebbe stato poi il « Consilium ».

²⁷ Alcuni accenni a questi incontri si trovano nel volume di G. LERCARO, *Lettere dal Concilio 1962-1965*, a cura di Giuseppe Battelli, Ed. Dehoniane, Bologna 1980.

²⁸ Per l'attività del P. Vagaggini nel « Consilium », vedi A. BUGNINI, *Lettera all'Editore*, in *Lex Orandi - Lex Credendi. Miscellanea in onore di P. Cipriano Vagaggini*, a cura di Gerardo Békés e Giustino Farnedi, Ed. Anselmiana, Roma 1980, pp. 11-15.

Primitiae rimane, inoltre, nella storia della grande riforma liturgica una delle testimonianze più evidenti dell'interesse, dell'apertura e dell'amore che Papa Paolo VI ha sempre avuto durante il suo pontificato per la liturgia.

Non è dunque possibile comprendere a fondo il « Consilium » e la riforma liturgica del Vaticano II, se non si conosce il tentativo che ebbe inizio nell'ottobre 1963. Esso, anche se non riuscì nell'intento di pubblicare un documento di riforma, fu importante perché diede l'esatta dimensione della complessità e vastità del lavoro e mise in evidenza gli uomini adatti allo scopo.

III - PROGETTI PER L'ORGANIZZAZIONE DELLA RIFORMA

Primitiae in realtà fu un punto di partenza. Si può dire che allora si perse una battaglia ma si vinse la guerra. Il Documento non venne pubblicato, ma gli uomini e le idee in esso contenute ebbero successivamente la possibilità di affermarsi.

Siamo dunque verso la metà di dicembre 1963. È ormai chiaro che per attuare la riforma è necessario predisporre un piano organico di lavoro e pensare ad un organismo capace di realizzarlo.

Probabilmente già allora la linea da seguire era già stata scelta. Sembra tuttavia che Paolo VI facesse preparare due progetti di riforma: uno da P. Bugnini, l'altro da un esperto della SRC.²⁹ In ambedue i progetti veniva affrontato sia il problema dell'organizzazione del lavoro in se stesso, sia il problema dell'organismo cui affidarlo.

1. PROGETTO A

Si trattava di un progetto ben strutturato. Dopo un'introduzione nella quale si insisteva sulla necessità di suddividere il lavoro preparatorio in vari gruppi di persone, ciascuno dei quali fosse incaricato di un determinato settore di lavoro, si passava ad elencare i vari gruppi di studio:

- 1) Revisione definitiva del testo del salterio (art. 91, § 2° della SC);
- 2) Revisione del Calendario universale della Chiesa (art. 111 della SC);
- 3) Distribuzione del Salterio in due settimane (art. 91 della SC);
- 4) Revisione delle letture bibliche del Breviario (art. 92 a) della SC);

²⁹ Cf. A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, Ed. Liturgiche, Roma 1983, pp. 71-72.

- 5) Revisione delle letture patristiche del Breviario (art. 92 b della SC);
- 6) Revisione delle letture storiche del Breviario (art. 92 c della SC);
- 7) Revisione degli inni del Breviario (art. 93 della SC);
- 8) Revisione dell'*Ordo Missae* con l'aggiunta dei Prefazi e della *Oratio communis* (art. 50 e 53 della SC);
- 9) Distribuzione delle pericopi dell'Epistola e del Vangelo nella Messa, in triplice serie (art. 51 della SC);
- 10) Nuovo rito della concelebrazione e rubriche per la comunione sotto le due specie (art. 55, 57, 58 della SC);
- 11) Revisione del Pontificale Romano (art. 76, 80 della SC);
- 12) Revisione del Rituale Romano (art. 63 b della SC);
- 13) Completamento della edizione tipica dei libri di canto gregoriano (art. 117 della SC);
- 14) Revisione del Martirologio Romano (cf. art. 25 della SC).

La II parte del Progetto A, dal titolo: « Organizzazione del lavoro », affrontava direttamente il problema di un organismo, al di sopra dei vari gruppi di studio, che determinasse i compiti, fornisse dei criteri, risolvesse gli eventuali dubbi.

Come doveva essere composto tale organismo? Anzitutto si riconosceva che, nel clima del Concilio, non sembrava opportuno affidare la funzione direttiva alla SRC come tale, anche se alcuni elementi di detta Congregazione potevano essere utilizzati per conoscenza ed esperienza in materia.

Non sembrava neanche consigliabile affidare la direzione dei lavori alla Commissione conciliare della Sacra Liturgia tale e quale, sia perché molti membri di essa — senza voler mancare loro di rispetto — non avevano una preparazione specifica per tali lavori, sia perché, data la sua composizione numericamente alta e topograficamente dislocatissima, sarebbe stato molto difficile poterla convocare e praticamente non avrebbe potuto funzionare.

D'altra parte, però, si riconosceva che proprio i membri e i periti di questa Commissione, avendo seguito tutte le discussioni, conoscevano più di ogni altro i problemi, le difficoltà, i limiti e le finalità della riforma liturgica.

Dopo queste considerazioni si proponeva di affidare la direzione dei lavori della riforma ad una *Commissione ridotta*, composta di persone che, avendo fatto parte come membri o come periti della Commissione conciliare, conoscevano i problemi nella concretezza dei risultati delle discussioni conciliari.

Il primo nome che veniva indicato era quello del Cardinale Larraona, Prefetto della SRC e Presidente della Commissione conciliare. Seguiva il Card. Lercaro con tre Vescovi: Mons. Grimshaw, Arciv.

di Birmingham; Mons. Martin, Vescovo di Nicolet in Canada, e Mons. Zauner, Vescovo di Linz. Ai Cardinali e Vescovi si sarebbero dovuti affiancare alcuni tecnici: Martimort, Wagner, Borella, Frutaz, Bugnini, Vagaggini, Dirks e Antonelli.

Interessante era la nota con cui si chiudeva la presentazione dell'Organismo: « La Segreteria della Commissione Conciliare della S. Liturgia, che ha sottomano tutto il materiale, può funzionare facilmente come Segreteria di questa Commissione ».

I compiti della Commissione erano così sintetizzati: fissare i criteri generali di lavoro e distribuirlo ai vari gruppi di studio. Inoltre, avrebbe potuto essere riunita di volta in volta quando ci fossero state questioni importanti. Avrebbe potuto dare risposte a dubbi sull'interpretazione della Costituzione.

La III parte del documento era dedicata alla composizione dei vari gruppi di studio già elencati nella I parte.

Non sembra difficile esprimere un giudizio sul Progetto A. L'aspetto più importante per la futura attuazione della riforma conciliare non consisteva tanto nei programmi di lavoro o nel numero dei gruppi di studio, quanto piuttosto nella composizione dell'Organismo che tale lavoro doveva svolgere e tali gruppi di studio doveva costituire e far funzionare.

Con il Progetto A si dava l'impressione di costituire qualche cosa di nuovo che non era né la SRC, né la Commissione conciliare per la liturgia. Ma, a ben considerare le proposte, ci si può chiedere se l'Organismo direttivo quale era presentato fosse veramente un Organismo nuovo. Anzitutto, in esso erano previsti alcuni elementi della SRC. Inoltre, la responsabilità direttiva in primo luogo avrebbe dovuta essere affidata al Card. Larraona, Prefetto della SRC e già Presidente della Commissione conciliare per la Liturgia. Infine, e qui è l'aspetto meno innovativo del progetto, la Segreteria del nuovo Organismo avrebbe dovuto essere la stessa della Commissione conciliare della S. Liturgia: proprio quella Segreteria legata alla SRC e che non aveva la propria sede nel Palazzo S. Marta, dove si trovavano le altre segreterie delle Commissioni conciliari. L'organismo, così concepito, si sarebbe venuto sicuramente a trovare sotto la totale direzione della SRC.

2. PROGETTO B

Il progetto Bugnini si presentava più come un insieme di annotazioni a uso personale che non un progetto ben organizzato, steso

per una presentazione ufficiale. È interessante comunque conoscere qual era il piano di lavoro del futuro Segretario del « Consilium » e la struttura del nuovo Organismo.

È da notare anzitutto che il Progetto B si limitava essenzialmente a presentare un piano di lavoro. Il problema dei nomi di coloro che avrebbero potuto far parte della Commissione, sia Vescovi che periti, non era presente. Quasi certamente Bugnini aveva già in mente i nomi dei Vescovi e degli esperti che avrebbero potuto realizzare il lavoro di riforma, anche se ancora non sapeva con certezza quali uomini sarebbero stati posti alla direzione della Commissione. Sta di fatto che il progetto B, in uno specchietto a tutta pagina, presentava al vertice il Santo Padre, seguivano le Conferenze Episcopali, poi la Commissione al cui centro emergevano tre posizioni particolari, seguiva la Segreteria, e poi un primo gruppo di libri liturgici da riformare: Breviario, Messale, Pontificale, Rituale (prima fase). Seguiva un secondo gruppo di libri: Cerimoniale dei Vescovi, il Codice di diritto liturgico e il Martirologio (seconda fase). Tra un gruppo e l'altro erano collocate varie sezioni: teologica, pastorale, stilistica, per il canto, storica.

Ma vediamo più da vicino quale era il piano di lavoro del progetto B.³⁰

« *Prima fase:*

Breviario
Messale
Pontificale
Rituale

Seconda fase:

Caeremoniale Episcoporum
Codex Iuris liturgici

—————
Martirologio? ».

PRIMA FASE

Si svolgerà in quattro tempi:

- 1) Lavoro di *struttura tecnica* da parte delle varie Sottocommissioni e Sezioni.
- 2) Lavoro di *rifinitura* per parte delle Sottocommissioni: teologica, pastorale, stilistica, di canto, e della Sezione storica della SRC.
- 3) Esame da parte della *Commissione*.

³⁰ Le indicazioni che seguono, sul progetto B, sono derivate direttamente dal progetto preparato da Bugnini.

4) Se il Santo Padre lo riterrà opportuno, ogni schema sarà poi inviato alle Conferenze Episcopali.

Qualche indicazione: La divisione in due fasi è normale. Così fu dopo Trento, la cui riforma, scaglionata in 47 anni, seguì l'ordine: Breviario (1567), Messale (1570), Martirologio (1584), Pontificale (1596), Caeremoniale Episcoporum (1600), Rituale (1614).

Così era previsto anche nella « Memoria per la Riforma liturgica generale », Roma, 1948, pp. 316-317.

Base della Riforma infatti è il *Calendario*, che interessa Breviario e Messale. Nell'attuale riforma un secondo elemento sarà di massima importanza per i due libri: le letture. Sono perciò previste, affinché il lavoro proceda organico e dinamico, più sezioni che procedano simultaneamente, e cioè:

1. Per il BREVIARIO
 - a) Sezione per il Salterio
 - b) Sezione per le letture bibliche
 - c) Sezione per le letture patristiche
 - d) Sezione per le letture « storiche »
 - e) Sezione per gli inni.
2. Per il MESSALE
 - a) Sezione per l'*Ordo Missae*
 - b) Sezione per le letture
 - c) Sezione per l'*Oratio fidelium*
 - d) Sezione per il « *Proprium Sanctorum* »
 - e) Sezione per le Messe votive.
3. Sezioni comuni al BREVIARIO e al MESSALE
 - a) Sezione per il Calendario
 - b) Sezione per i comuni
 - c) Sezione per le rubriche.
4. Per il PONTIFICALE e RITUALE

Si costituiranno subito le rispettive Sottocommissioni, e se ne seguirà il lavoro. Ma la pubblicazione avverrà dopo quella del Breviario e del Messale, per armonizzare tra di loro questi libri liturgici.

SECONDA FASE

Caeremoniale Episcoporum e Codex Iuris Liturgici

Quando la prima fase sarà delineata nelle sue essenziali acquisizioni si avvierà questa seconda fase, che dipende essenzialmente dalla prima.

Martirologio

Poiché *Prima* viene soppressa, ci si domanda se vale la pena di procedere alla riforma del Martirologio. In caso positivo, questo lavoro, a rigor di termini, dovrebbe precedere ogni altro, in quanto interessa il Calendario del Breviario e del Messale, cioè tutta la zona del *Proprium Sanctorum*. Ma anche in questo caso,

non sembra che la riforma del Martirologio sia così urgente. Tutt'al più può interessare la celebrazione *pubblica* dell'Ufficio, e il lavoro può perciò posarsi ad altri ».

Il Progetto B, come è già stato notato sopra, si limitava all'organizzazione del lavoro. Le altre questioni inerenti il progetto — come ad es. i nomi dei componenti la Commissione, il suo carattere internazionale, i suoi rapporti con la SRC, la dislocazione della sede — erano già state ampiamente illustrate in occasione della stesura di *Primitiae* ed erano certamente oggetto di discussione nei frequenti contatti tra il Card. Lercaro e P. Bugnini presso le Suore di Priscilla, sulla Via Salaria, ove il Cardinale risiedeva durante il Concilio.

I due progetti A e B fanno parte ancora del primo periodo in cui maturò l'idea del « Consilium » o meglio, come si diceva allora, di una Commissione per la riforma liturgica del Concilio.

Il 1963 si chiudeva con un avvenimento fondamentale nella storia della liturgia della Chiesa: l'approvazione da parte del Concilio, nella III sessione pubblica il 4 dicembre 1963, della Costituzione sulla Sacra Liturgia. In quello stesso mese la liturgia rinnovata aveva conosciuto il suo primo tentativo in *Primitiae*. Come il seme evangelico, era stato seminato nel silenzio e nel nascondimento. Nessuno avrebbe potuto allora immaginare lo sviluppo che quel seme avrebbe avuto e i frutti che avrebbe portato. Ma già qualche cosa si muoveva. Alcuni uomini cominciavano a ritrovarsi. Si cominciava a pensare con entusiasmo al futuro.

IV - CONCLUSIONE

Gli ultimi tre mesi del 1963 rimangono uno dei periodi più sconosciuti nella storia dell'attuazione liturgica del Concilio Vaticano II. I nomi delle persone che lavorarono insieme, i testi e i progetti che vennero preparati rimasero riservati. Del lavoro allora compiuto non rimase traccia in nessun documento ufficiale.

E tuttavia quel periodo, pur non avendo dato alcun risultato di carattere ufficiale, rimane fondamentale per comprendere la futura storia del « Consilium » e della riforma liturgica. Proprio in quei mesi si ritrovarono alcune persone e vennero messi a fuoco alcuni problemi che avrebbero costituito la base del futuro organismo e della futura riforma.

I problemi che emersero in quel periodo furono essenzialmente i seguenti:

- complessità della riforma liturgica da attuare;
- piano generale di riforma;
- Commissione internazionale cui affidare la riforma stessa.

1. UN GRUPPO DI UOMINI PREPARATI

Il fatto più importante fu costituito dagli uomini che si incontrarono in quel periodo per studiare l'attuazione della riforma liturgica. Essi, con i loro contatti, costituirono allora il nucleo e lo spirito del futuro « Consilium » e della riforma.

La scelta fondamentale si dovette a Papa Paolo. La designazione di Lercaro e Bugnini fu fatta certo con discrezione, senza ufficialità, ma quella indicazione di partenza, confermata poi ufficialmente all'inizio del 1964, si rivelò essenziale ai fini della riforma. Lercaro e Bugnini erano allora considerati, non solo in Italia, ma anche in campo internazionale, uomini aperti e adatti ad una riforma liturgica secondo le esigenze del mondo contemporaneo. Ma, oltre ad essere una scelta di apertura, quella di Paolo VI fu anche una scelta coraggiosa. Lercaro godeva maggior prestigio in campo internazionale che non in Italia, e in qualche ambiente era considerato un uomo troppo avanzato, sia in campo politico che in quello liturgico. Quanto a Bugnini, si trattava di una vera e propria riabilitazione. Da quel momento fino al 1975 egli sarebbe rimasto alla guida della riforma liturgica del Vaticano II. L'individuazione di quei due uomini costituiva già una premessa e un indirizzo per la futura riforma.

In quei mesi si ritrovarono a lavorare, con Lercaro e Bugnini, alcuni altri uomini come Martimort, Vagaggini e Wagner, che avrebbero svolto un ruolo importante nel lavoro di riforma. Gli uomini chiave della futura riforma erano dunque già presenti.

2. UN PIANO DI RIFORMA

a) *Consapevolezza della complessità della riforma*

L'idea del Papa di pubblicare una legge-stralcio sulla liturgia portò alla preparazione immediata di un progetto di Motu Proprio e di un'annessa Istruzione.

Fu proprio il progetto *Primitiae*, con l'annessa Istruzione concernente gli elementi della riforma che si sarebbero potuti mettere in pratica a partire dal 25 dicembre 1963, a determinare una visione paronamica su quasi tutti gli aspetti della riforma: la Messa, l'Uffi-

cio e i Sacramenti. I punti di riforma ivi indicati erano stati volutamente limitati nel numero, per non compromettere il futuro lavoro. Tuttavia la preparazione del progetto diede la prima chiara visione della vastità e complessità della futura riforma. Probabilmente, il documento non venne pubblicato proprio per la complessità dei problemi emersi.

b) *Progetto di un nuovo organismo*

Coloro che lavoravano al progetto di Motu Proprio e, in particolare, P. Bugnini si ponevano concretamente il problema della costituzione di una « Commissione postconciliare per la riforma liturgica ». La « Pontificia Commissione » allora prospettata doveva essere autonoma dalla tutela della *Sacra Rituum Congregatio*, occuparsi solamente della riforma ed avere carattere internazionale.

Veniva indicata anche la struttura interna del nuovo organismo: gruppo di Vescovi, Segreteria e gruppo di periti.

I progetti di riforma elaborati dalla Commissione avrebbero dovuto essere sottoposti alle Conferenze Episcopali e poi al Papa.

c) *Due progetti di riforma*

Il Papa stesso volle che fosse preparato un progetto generale di riforma. L'incarico venne affidato a due distinte persone, espressioni di ambienti e di indirizzi diversi: Bugnini (progetto B) e un esperto della SRC (progetto A). I due progetti, molti simili per ciò che riguardava la revisione e la suddivisione della materia liturgica da affidare a vari gruppi di studio, si differenziavano invece sulla concezione dell'organismo cui affidare la riforma e sulle persone che avrebbero dovuto dirigere l'organismo stesso. Il Progetto B insisteva maggiormente sull'aspetto internazionale e sull'indipendenza del nuovo organismo dalla SRC; il progetto A, invece, voleva una Commissione ridotta nel numero e sotto la direzione della Congregazione dei Riti. Essenzialmente le prospettive erano due: affidare la riforma alla SRC, tramite un organismo da essa dipendente, oppure ad un organismo nuovo indipendente dal Dicastero. Il problema sarebbe stato chiarito, in via di fatto, durante il 1964.

Non vanno infine dimenticate le divergenze già allora presenti sulla concezione e sul modo di attuare la riforma, che successivamente si sarebbero manifestate con maggior evidenza. Da una parte, la SRC desiderava restare alla guida della riforma; dall'altra, Lercaro e Bugnini avevano prospettive più aperte e non nutrivano trop-

pa fiducia nell'azione del Dicastero. L'aver affidato, oltre a Bugnini, anche ad una persona della SRC il compito di stendere un progetto generale di riforma, probabilmente indicava la volontà di non escludere del tutto la SRC dall'opera di riforma e di tendere ad un compromesso delle due tendenze, che si sarebbe poi dimostrato, alla prova dei fatti, molto difficile.

Gli ultimi tre mesi del 1963 possono dunque essere considerati in sintesi come il periodo in cui si formò l'idea del « Consilium » e della futura riforma liturgica conciliare. Due fatti caratterizzarono il periodo: l'indicazione di due uomini « nuovi »: Lercaro e Bugnini, che avrebbero poi costituito l'anima del « Consilium », e il tentativo di stesura di un primo documento di riforma, che consentì una visione complessiva del lavoro da compiere e, quindi, del tipo di organismo cui poteva essere affidata.

Erano state poste le premesse della grande riforma liturgica.

Congregazione per il Culto Divino
Città del Vaticano

PIERO MARINI

APPENDICE

IL MOTU PROPRIO « PRIMITIAE » E L'ANNESSA ISTRUZIONE

PREMESSA

Il testo del *Motu proprio* « Primitiae » e della annessa Istruzione, che vengono qui riportati, costituiscono l'ultima redazione di vari progetti preparati nell'ottobre-novembre 1963.

I testi dei due progetti di documento non hanno la stessa data.

Il testo del *Motu proprio* porta una annotazione a mano di P. Bugnini: « Con le correzioni del P. Dirks - 2XI.1963 ».

Il testo della Istruzione porta due annotazioni di Bugnini:

a) « Questo testo in 5 copie al Card. Lercaro il 21.XI. Eguale testo scritto appositamente (copia appresso) per il Santo Padre ».

b) « 2ª redazione dopo le aggiunte (in rosso) concordate con il Card. Lercaro »³¹.

³¹ Le aggiunte vennero concordate con il Card. Lercaro molto probabilmente domenica 24 novembre, secondo quanto afferma lo stesso Lercaro in una lettera scritta proprio il 24 novembre 1963: « ...poi un lavoro con P. Bugnini per preparare al Santo Padre le innovazioni liturgiche possibili a farsi subito »: G. LERCARO, *Lettere dal Concilio 1962-1965*, a cura di Giuseppe Battelli, Ed. Dehoniane, Bologna 1980, p. 234.

I testi indicati in rosso nell'originale sono qui contrassegnati dal carattere corsivo.

TESTO

LITTERAE APOSTOLICAE MOTU PROPRIO DATAE

QUIBUS NORMAE AC LEGES QUAEDAM
 CONSTITUTIONIS CONCILIARIS DE SACRA LITURGIA
 STATIM EXSEQUENDAE DICUNTUR

PRIMITIAE iam habentur Oecumenici Concilii Vaticani II in Constitutione de Sacra Liturgia ab eodem sacrosancto Concilio approbata, et a Nobis in fine Sessionis secundae sollemniter sancita ac feliciter promulgata.

Incepti vero operis absolutio, generalis nempe liturgica instauratio, quae a peculiari Pontificia Commissione a Nobis Ipsis citius instituenda peragetur, quaeque publicum Ecclesiae cultum congrue renovabit, non nisi gradatim atque ex ordine ad optatum exitum pervenire poterit ac proinde, ex ipsa rerum natura, tempus non breve expostulabit. Quapropter quamplures Patres Conciliares enixe ad nos preces detulerunt ut eiusdem Constitutionis normae, quarum exsecutio iam nunc possibilis sit, statim ad rem adduci possint. Re attente ac mature perpensa, quo maiori provideatur fidelium bono atque sacrorum pastorum efficacitati ministerii, opportuno atque nobili proposito satisfacere statuimus.

Apostolico enim quo fungimur munere, Nobis maxime cordi est ut Liturgia, hodiernis ovium Christi necessitatibus accommodata, fiat culmen ad quod actio Ecclesiae tendit ac simul fons unde omnis eius virtus emanat (cf. *Const.* art. 10).

Ideoque, Motu proprio, certa scientia atque ex Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, quae sequuntur statuimus:

I. Principia biblica, theologica ac pastoralia, quibus totius Constitutionis fundamenta reguntur ac firmantur, Episcopi omnesque sacri pastores satagant incunctanter opportunis ac congruis mediis christifidelibus imbuere ac illis actionem pastorem inspirare.

II. Ex tota Constitutione ea generalis instaurationis elementa excerpta sunt, quae statim ad effectum adduci possunt. Hisce ergo Litteris vim legis tribuimus Documento Adnexo, quod illa continet.

III. Editiones typicae librorum liturgicorum suum valorem retinent, usquedum debita eorum recognitio perficiatur; additiones tamen seu variationes, de quibus supra, iam nunc uti authenticae habendae sunt.

IV. Apprime servetur Constitutionis art. 22 § 1: « Sacrae Liturgiae moderatio ab Ecclesiae auctoritate unice pendet: quae quidem est apud Apostolicam Sedem et, ad normam iuris, apud Episcopum ». Proinde, « nemo omnino alius, etiamsi sit sacerdos, quidquam proprio Marte in Liturgia addat, demat, aut mutet » (*Const.* art. 22 § 3).

V. Coetus territoriales competentes, de quibus in Constitutione art. 22 § 2, *interim tantum* habeantur:

a) Conferentiae Episcoporum provinciales vel regionales, ad normam can. 292 Codicis Iuris Canonici constitutae;

b) aliae Conferentiae Episcopales, quarum membra sunt singuli territoriales Episcopi quaeque legitima agnitione Apostolicae Sedis potiuntur.

VI. Quae hisce Litteris Apostolicis statuuntur a proxima die Natalis Domini vim legis habere incipient.

Sedulo provideant locorum Ordinarii, Statuum perfectionis utriusque sexus Praepositi atque pastores curam animarum gerentes, ut clerici, religiosi ac fideles omnes plane edoceantur de sensu liturgico ac pastoralis proposito Constitutionis de Sacra Liturgia. Diuturna ac instanti catechesi instruantur de novis formis liturgicis quae inducuntur, ita ut non tantum rei novitate alliciantur, sed conscie et fructuose, mente ac spiritu actionis liturgicae participes fiant.

(*Adnexum*)

INSTRUCTIO

DE INSTAURATIONIS LITURGICAE ELEMENTIS STATIM AD EFFECTUM
ADDUCENDIS

Ad normam *Motu Proprio* supra relati, instaurationis liturgicae elementa a die 25 huius mensis decembris anni 1963 in praxim adducenda, haec numerantur:

DE SACROSANCTO EUCHARISTIAE MYSTERIO

I. *Ad art. 50*

a) Cantus *Proprii* et *Ordinarii* Missae si concinuntur, a celebrante privatim non leguntur; excepto « Sanctus », quod a celebrante vel una cum adstantibus cantatur, vel sine cantu dicitur.

b) In precibus ad pedes altaris, initio Missae, psalmus 42 omittitur, ut fit in Missis tempore Passionis.

c) Oratio Secreta seu « Super oblata » cantetur, vel clara voce dicatur.

d) In Canonè Missae clara voce dicantur verba a *Qui pridie* usque ad *Calicem salutis perpetuae*.

Item, in fine Canonis, post verba *benedicis et praestas nobis*, rubrica ita mutetur: « Discooperit calicem, genuflectit, et elevans calicem cum hostia, omissis signis crucis, clara voce dicit: *Per ipsum* usque ad *per omnia saecula saeculorum*. Dicto a populo *Amen*, reponit hostiam, calicem palla cooperit, genuflectit, surgit, et, iungens manus, dicit intelligibili voce, vel cantat: *Oremus. Praeceptis* ».

e) In distribuenda sacra Communione, omisso signo crucis cum hostia, adhibetur formula: « *Corpus Christi* », cui communicans respondit: *Amen*.

N.B. - Quae rubro colore signantur, vel noviter addita sunt, vel variationes subierunt relate ad praecedens schema.

f) Missa finitur benedictione celebrantis, quam sequitur admonitio *Ite, Missa est*. Ultimum Evangelium omittitur; preces Leonianae supprimuntur.

II. *Ad art. 53*

Ante offertorium, dicto *Oremus*, fieri potest « Oratio communis » seu « fidelium ». Usque dum propriae parentur formulae, adhibere licet sive formulas usu venerabiles quibusdam in regionibus exstantes, sive formulas ab Episcopo approbatas vel approbandas, sive denique ultimam partem litaniarum Sanctorum. Hoc in casu praemissis *Kyrie eleison*, *R. Kyrie eleison; Christe eleison*, *R. Christe eleison; Kyrie eleison*, *R. Kyrie eleison*, sequitur: *Ut Ecclesiam tuam usque ad Filii Dei inclusive, et repetito ter Kyrie eleison, ut supra, addetur oratio: « Ecclesiae tuae, quaesumus, Domine, preces placatus admitte: ut, destructis adversitatibus et erroribus universis, segura tibi serviat libertate. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen »*.

Quaecumque sit formula adhibita, hoc servetur ut celebrans vel diaconus intentionem promat et populus respondeat.

III. *Ad art. 54*

Lectiones, Epistola et Evangelium legantur lingua vernacula, versus populum, et, quantum fieri potest, ad ambonem. Quoad textum, interim adhiberi licet conversio ab Episcopo approbata.

Pariter lingua vernacula dicatur « oratio communis »; oratio dominica vero solummodo in Missis lectis.

IV. *Ad art. 57*

Concelebratio, in casibus a Constitutione de sacra Liturgia praevisis, fieri potest non nisi postquam ritus concelebrationis approbatus et editus fuerit.

DE SACRAMENTIS

V. *Ad art. 63 b*

In regionibus, ubi Ritualia bilingua nondum existunt, Episcopus interim adoptare potest Ritualia bilingua iam approbata si quae habentur in lingua fidelibus nota.

VI. *Ad art. 66*

Baptismus adultorum laudabiliter fit secundum « Ordinem baptismi adultorum per gradus dispositum »; quando vero uno tractu celebratur, omitti possunt abrenuntiatio, de qua in Rituali romano, tit. II, cap. IV, nn. 6 et 7, et secunda ac tertia series exorcismorum, de quibus nn. 18-21 pro masculis et nn. 24-27 pro feminis.

VII. *Ad art. 69*

a) In « Ordine supplendi omissa super infantem baptizatum », qui habetur in Rituali romano, tit. II, cap. V, omittantur exorcismi, qui inveniuntur nn. 6, 8, 10 (*Exorcizo te, immunde spiritus, necnon Ergo, maledicte*), et n. 15 (*Exorcizo te, omnis spiritus*).

b) In « Ordine supplendi omissa super adultum baptizatum », qui habetur in Rituali romano, tit. II, cap. VI, omittantur exorcismi, qui inveniuntur nn. 5, 14-25, 31-35.

VIII. *Ad art. 71*

a) Confirmatio, pro opportunitate, intra Missam conferri potest, statim post lectionem Evangelii et homiliam.

b) Ipsum ritum Confirmationis laudabiliter praecedat, pro opportunitate, renovatio promissionum baptismatis, iuxta ritum vigiliae paschalis, excepta instructione praeparatoria, quae ad conclusionem temporis quadragesimalis pertinet, vel iuxta ritum in singulis regionibus legitime vigentem.

c) Ad verba « In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti », quae sequuntur formulam « Signo te signo crucis, et confirmo te chrismate salutis », unicum fiat signum crucis.

IX. *Ad art. 74*

Quando Unctio infirmorum et Viaticum simul administrantur, praemissa, si necessarium sit, confessione, prius sacra Unctio conferatur, deinde Viaticum, praetermissis versiculis et precibus, quae secus essent iterandi, uti v. gr. benedictio in ingressu sacerdotis, *Confiteor*, etc., quae semel recitari possunt.

X. *Ad art. 76*

In Consecratione Episcopi impositio manuum fieri licet ad omnibus Episcopis praesentibus.

XI. *Ad art. 78*

Matrimonium, ex more, intra Missam, statim post lectionem Evangelii et homiliam celebretur. Si vero sine Missa celebratur, Epistola et Evangelium pro sponsis legantur lingua vernacula in initio ritus.

Orationes super Sponsos post « Pater noster » et ante finalem benedictionem dici possunt lingua vernacula, versione ab Episcopo approbata.

XII. *Ad art. 79*

Benedictiones hucusque reservatae, quae in Rituali romano, tit. IX, capp. 9, 10 et 11 continentur, ab omni sacerdote impertiri possunt, exceptis benedictionibus campanae ad usum ecclesiae benedictae vel oratorii (cap. 9, n. 11), primarii lapidis pro ecclesia aedificanda (ibid., n. 16), novae ecclesiae seu oratorii publici (ibid., n. 17), novi coemeterii (ibid., n. 22), et exceptis benedictionibus papalibus (cap. 10, nn. 1-3).

DE OFFICIO DIVINO

XIII. *Ad art. 89*

Congrua Officii divini pastoralibus cleri exigentiis accommodatio, integram Breviarii romani instaurationem requirit, in qua textuum nova dispositio lectionumque sive sacrae Scripturae sive sanctorum Patrum uberior atque aptior selectio divini Officii celebrationem efficacioram reddat. Interim:

a) Hora Prima omitti potest; attamen dum Officii ordo aliter disponatur, laudabiliter dicitur, ne egregia psalmodum ac selectarum precum pars penitus negligatur;

b) extra chorum, e tribus Horis minoribus, Tertia, Sexta et Nona. unam seligere licet, diei tempori magis congruentem.

EPHEMERIDES LITURGICAE

ANNO CVI

1992

4-5

LUG.-OTT.

C.L.V. - EDIZIONI LITURGICHE - VIA POMPEO MAGNO, 21 - 00192 ROMA

EPHEMERIDES LITURGICAE

COMMENTARIUM BIMESTRE DE RE LITURGICA
CURA ET STUDIO PRESBYTERORUM CONGREGATIONIS MISSIONIS

DIRECTIO: Alessandro Pistoia, C.M., tel. 3221047
ADMINISTRATIO: Giuseppe Piccoli, C.M., tel. 3216114
I 00192 ROMA — VIA POMPEO MAGNO, 21
FAX 3221078 — c/c P. 36072007 EPHEMERIDES LITURGICAE

Consiglio di Redazione: C. BRAGA, C.M. - L. BRANDOLINI, C.M. - A. PISTOIA, C.M. -
A.M. TRIACCA, S.D.B. - A. WARD, S.M. - C. JOHNSON, O.S.B. - C. LECHOCKI, C.M.

Direttore responsabile: ALESSANDRO PISTOIA, C.M.

Autorizzazione del Tribunale di Roma, Decr. n. 18217 del 1° agosto 1980
Sped. Abbonamento Postale Gruppo IV (70%)
Tipografia Giammarioli - Via E. Fermi, 10 - Frascati

SUMMARIUM

DISSERTATIONES

- P. MARINI, La nascita del « Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia » (Gennaio-Marzo 1964), 289.
A. PISTOIA, C.M., Dal Movimento Liturgico alla riforma conciliare: un cammino da rileggere, 319.
M. MILANI PUERARI, La fisionomia delle feste e dei tempi liturgici maggiori nella Chiesa Torinese durante l'episcopato di San Massimo (IV-V secolo) (II), 381.

NOTAE

- T. PICCARI, O.F., L'Istituto Superiore « Beato Angelico » di Roma: una pagina di storia, 407.
S. HUMPHREY, The Ecclesiological Society and Its Predecessors, 422.
A. WARD, S.M., Eleventh International Conference on Patristic Studies (Oxford, 19-24 August 1991), 423.

RECENSIONES (v. in III involucri pagina), 425.

Quilibet auctor, qui in nostro periodico dissertationem, notam, vel recensionem aut relationem ediderit, ipsemet, non vero Directio, de sua dissertatione, relatione et iudicio sponsor erit.

Quae vero non subsignantur, periodici Redactioni adscribenda sunt.

Consociationis annum pretium (1992)

In Italia L. 33.500 - extra Italiam L. 44.500 (\$ USA 38,00).

Pretium voluminum annorum praecedentium: 65.000.

Fasciculus singularis: In Italia L. 8.000 - Extra Italiam L. 10.000.

Fasciculi annorum praecedentium: pretium duplicatur.

**LA NASCITA DEL « CONSILIUM
AD EXSEQUENDAM CONSTITUTIONEM
DE SACRA LITURGIA »**

(Gennaio-Marzo 1964)

Praesens studium agit de eventibus quibus connotatum fuit exordium « Consilii ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia », in prioribus duobus mensibus a. 1964. Stricte inter se conexi, hi eventus referuntur tum ad maturationem, anno 1963 exeunte, propositi instituendi aliquem organismum qui universae instaurationi liturgicae attenderet, tum ad concretam eiusdem organismi institutionem a. 1964 ineunte. Hae igitur paginae uti continuatio haberi debent antecedentis inquisitionis ab Auctore alibi peractae (cf. infra, nota 1): utroque enim studio universa recensetur actuositas ipsius Consilii ad primum annum inde ab eius exordio quod attinet. In votis etiam est publici iuris proxime faciendi singulas partes inquisitionis de eodem argumento anno 1979-1980 expletae. Comparatione inducta cum volumine H. Bugnini, *La riforma liturgica (1948-1975)*, praesens studium connotatur praecisiori necnon integriori documentatione, praeter diligentiore curam adhibitam in eventibus fidelitati chronologicae rite restituendis.

Alla fine del 1963, nel progetto denominato *Primitiae*¹ era stato inserito un capoverso che prevedeva l'istituzione di un particolare organismo per l'attuazione della riforma conciliare. Ma solo dopo aver preso visione della complessità della materia attraverso i due progetti di riforma generale che Paolo VI aveva fatto preparare si cominciò a pensare seriamente all'istituzione dell'organismo che avrebbe guidato la riforma.

All'inizio del 1964 il problema della realizzazione concreta venne affrontato dai massimi responsabili della Santa Sede senza un'idea precisa di ciò che si intendeva realizzare. Solo pochi uomini — quelli emersi alla fine del 1963² — conoscevano bene la struttura e le caratteristiche che avrebbe dovuto avere il futuro organismo.

Principali sigle ricorrenti nel presente studio: EDIL = « Enchiridion documentorum instaurationis liturgicae », I (1963-1973). Composuit et indice auxit Reiner KACZYNSKI, Ed. Marietti, Torino 1976; MP = Motu Proprio; SR = Sacra Rituum Congregatio.

¹ Si tratta del MP che, con annessa Istruzione, avrebbe dovuto, nelle intenzioni di Paolo VI, costituire l'inizio dell'attuazione effettiva della Costituzione liturgica, a partire dal Natale 1963. Il tentativo venne poi abbandonato nel novembre dello stesso anno: cf. P. MARINI, *Le premesse della grande riforma liturgica (Ottobre - Dicembre 1963)*, in: CONGREGAZIONE DEL CULTO DIVINO (a cura della), *Costituzione liturgica « Sacrosanctum Concilium »*. Studi, C.L.V. - Edizioni Liturgiche, Roma 1986, pp. 69-101 (il riferimento qui inteso è alla p. 77 e ss.), con annessa Appendice contenente il testo del MP *Primitiae* e della relativa Istruzione: pp. 97-101.

² Vedi elenco *ibid.*, p. 79.

Fu questo il motivo fondamentale per cui la nascita del nuovo organismo dovette maturare attraverso varie fasi, in mezzo a difficoltà e polemiche.

Nei pochi studi che trattano del « Consilium » non è mai stato affrontato seriamente fino ad ora il problema della sua istituzione. E' sintomatica, al riguardo, la confusione circa la stessa data di istituzione dell'organismo.

Le date che ricorrono più frequentemente sono il 13 gennaio, il 25 gennaio e il 29 febbraio 1964. Significativo a tale proposito è quanto scrisse lo stesso P. Bugnini:

« Il 29 febbraio 1964, nasceva il "Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia": denominazione, se si vuole, di sapore barocco, ma che indica bene la fisionomia della istituzione: la riforma liturgica più ardimentosa e fondamentale di tutti i tempi, voluta dal Concilio Vaticano II, resterà legata a questo organismo, nato dalla volontà, dalla intelligenza, dalla circospezione attenta e lungimirante del Santo Padre Paolo VI.

Organismo dagli inizi umili, modestissimi, proprio, direbbe san Vincenzo [de' Paoli], come quelli delle autentiche opere di Dio.

Il 29 febbraio nasceva sulla carta, non *in re*. Le basi erano state poste un mese e mezzo prima, il 14 gennaio³, con la formazione di un pre-*Consilium*, o potremmo dire, con parola grossa, di una "Costituente" del "Consilium". Una Costituente *sui generis*, che aveva il compito di preparare non la Costituzione, che c'era già, ma il "parlamento" che la rendesse operante.

Era formata di tre Em.mi Cardinali: il Card. Arcadio M. Larraona, Prefetto della S. Congregazione dei Riti; il Card. Paolo Giobbe, Datario di Sua Santità, e il Card. Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna: due di Curia e uno di diocesi; uno spagnolo e due italiani.

Segretario, l'antico segretario della "preparatoria".

Tutti i componenti della minuscola "Costituente" erano stati designati, naturalmente, dal Papa »⁴.

La data che ebbe maggiore fortuna e diffusione fu il 25 gennaio 1964⁵, proprio la data di cui non fa menzione Bugnini nel testo citato.

Il motivo dell'indicazione del 25 gennaio è evidente: si tratta della data del MP *Sacram Liturgiam*, nel quale si fa menzione ufficialmente per la prima volta dell'istituzione di una particolare Commissione:

³ Si tratta certamente di un errore: in base alla documentazione dell'Archivio della Congregazione per il Culto Divino, la data esatta è il 13 gennaio 1964. Cf. A. Bugnini, *La riforma liturgica (1948-1975)*, C.L.V. - Edizioni Liturgiche, Roma 1983, p. 60.

⁴ A. BUGNINI, *Presidente del « Consilium »*, in: AA.VV., *Miscellanea liturgica in onore di Sua Eminenza il Cardinale Giacomo Lercaro*, I, Ed. Desclée, Tournai 1966, p. 11. (L'accento, nel testo, a S. Vincenzo de' Paoli si spiega con il fatto dell'appartenenza del P. Bugnini alla Congregazione dei Preti della Missione, fondata appunto dall'illustre Santo).

⁵ Cf. ad es. C. BRAGA, *Rinnovamento della Liturgia*, Edizioni Liturgiche, Roma 1965, p. 13. Per E. CATTANEO, invece, il « Consilium » veniva istituito il 29 febbraio: cf. *Il culto cristiano in Occidente. Note storiche*, Edizioni Liturgiche, Roma 1984, p. 534.

« Appare evidente che molte prescrizioni della Costituzione non possono essere applicate in breve tempo, soprattutto perché devono prima essere riveduti alcuni riti e preparati i nuovi libri liturgici. Affinché quest'opera venga compiuta con la necessaria sapienza e prudenza, istituimo una particolare Commissione, il cui compito principale sarà di attuare nel modo migliore le prescrizioni della stessa Costituzione della S. Liturgia »⁶.

Il riferimento al MP *Sacram Liturgiam* come documento di istituzione del « Consilium » venne poi ufficialmente sanzionato nel n. 2 della Istruzione *Inter Oecumenici*: « Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia, a Summo Pontifice Paulo VI, fel. regnante, per Litteras Apostolicas *Sacram Liturgiam* institutum ... »⁷.

Più avanti si dovrà ritornare su queste date per descrivere gli avvenimenti che le hanno caratterizzate. Per il momento è sufficiente tenere presente che il « Consilium » non nacque in un giorno, ma si venne a formare gradualmente per quanto riguarda i suoi componenti, la sua struttura, il suo funzionamento e l'ambito della sua competenza.

Bugnini, nello scritto citato sopra, pur lasciando da parte la data del 25 gennaio, distingueva varie fasi di sviluppo iniziale: un pre-Consilium; la nascita sulla carta; la nascita *in re*, quando la « Costituente » portò a termine il suo compito presentando al Santo Padre i nomi per la composizione del « Consilium » e organizzando la Segreteria.

I - IL « CONSILIUM » PREPARATORIO

1. IL 13 GENNAIO 1964

Il 13 gennaio 1964 è stato citato spesso come l'inizio del « Consilium »:

« Il "Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia", costituito dal Santo Padre in data 13 gennaio 1964, ha tenuto la sua prima adunanza... » (*Dal Verbale della 1ª Adunanza*).

« ... liceat revocare actuali nostro Consilio praecessisse, quasi semen, aliud praeparatorium Consilium per litteras Secretarii Status institutum sub die 13 ianuarii, quodque tres Em.mos Cardinales, Lercaro, nempe, Giobbe et Larraona, complectebatur ac Secretarium A.R.P. Hannibalem Bugnini » (*Dal Verbale della prima sessione plenaria del Consilium: Relationes N. 1*).

« Consilium constitutum est, in nuce, ut ita dicam, die 13 ianuarii 1964, per nominationem trium Em.morum Cardinalium, Iacobi

⁶ Testo italiano da A. BUGNINI, *Verso la riforma liturgica*, Libreria Editrice Vaticana 1965, p. 58. Per il testo latino, cf. EDIL, 179.

⁷ EDIL, 200.

Lercaro, Pauli Giobbe et Arcadii M. Larraona, et Secretarii» (*Dalla «Relatio a Secretario habita in coetu Consultorum die 14 aprilis 1964»*).

Non vi è dubbio, dunque, che il 13 gennaio vi fu, da parte del Card. Segretario di Stato, una lettera di nomina dei tre Cardinali sopra menzionati e del Segretario nella persona del P. Bugnini. Già da qualche tempo si sapeva di queste nomine.

In una lettera indirizzata al Card. Lercaro, P. Bugnini il 10 gennaio si poneva alcuni interrogativi:

— *Il nome della Commissione*: egli riteneva opportuno evitare l'aggettivo « postconciliare ». Tenendo presente che la Commissione di Pio XII si chiamava « Pontificia Commissione per la Riforma Liturgica », proponeva il titolo di « Pontificia Commissio de Sacra Liturgia instauranda », oppure: « Sacrae Liturgiae instaurandae ».

— *Membri della Commissione*: avrebbero dovuto essere tutti Cardinali e Vescovi, con l'inclusione di qualche ecclesiastico di particolare distinzione. Si faceva il nome del P. Bevilacqua.

— *Consultori della Commissione*: un buon numero si poteva prendere dalla « Preparatoria », qualcuno dalla « Conciliare ».

Mentre per i membri la nota « ecumenica » avrebbe dovuto essere dominante, per i Consultori si sarebbe guardato in modo speciale alla competenza.

— *Segreteria*: era da organizzare sia per quanto riguardava le persone che per i locali. Per il personale, si insisteva sul problema delle lingue e della internazionalizzazione.

— *Sede*: si prospettava il Palazzo S. Marta, il cui 4° piano era libero. P. Bugnini pensava ad un « Centro di documentazione fotografica » di tutti i testi che sarebbero stati utili per la riforma.

Ma il problema meno chiaro rimaneva quello della *Presidenza*. Si sapeva che i Cardinali sarebbero stati tre. Tuttavia ci si domandava come avrebbero funzionato: come un triumvirato, sul tipo dei moderatori del Concilio? Un « primus inter pares », il più anziano? Oppure vi sarebbe stata la nomina effettiva di un Presidente?

Questi problemi non vennero risolti dalla lettera del Segretario di Stato in data 13 gennaio 1964. Di certo si conosceva il nome del Segretario: P. Annibale Bugnini, e i nomi dei tre Cardinali: Giobbe, Larraona, Lercaro.

Ma nessuno sapeva qual era la fisionomia giuridica dell'organismo e la sua competenza. Non era neppure definito il nome dell'Istituzione e la funzione dei tre cardinali che ne facevano parte.

2. LA PRIMA ADUNANZA

« La prima adunanza si tenne nell' "Ospizio Pontificio di Santa Marta", all'ombra di S. Pietro, in una stanzetta messa a disposizione dalla locale sezione della Segreteria generale del Concilio, il

15 gennaio⁸ 1964. Colloquio a tre, più il Segretario che annotava ogni parola. Fu la prima adunanza della "Costituente". L'ordine del giorno preannunciava alcune comunicazioni di Sua Eminenza il Card. Lercaro, l'impostazione del programma di lavoro del "Consilium" ed eventuali proposte⁹.

A questa succinta descrizione del P. Bugnini va aggiunto il riferimento al secondo punto dell'ordine del giorno: « Esame dello schema di Motu proprio », di cui tratteremo più avanti.

Le comunicazioni del Card. Lercaro avevano come oggetto la Commissione stessa: « Sua Eminenza il Card. Lercaro espone brevemente lo scopo di questa Commissione, voluta dal Santo Padre per la attuazione in tutta la estensione programmatica della Costituzione Conciliare de sacra Liturgia, e sottolinea il grave compito che le è assegnato » (Dal Verbale della 1' adunanza).

Per quanto concerne il programma di lavoro, il Segretario aveva preparato due fogli dattiloscritti — « Abbozzo di piano di lavoro » — che praticamente riassumevano, con alcune correzioni, il Programma B che abbiamo esaminato nella parte precedente¹⁰.

Ma il punto centrale della discussione furono i due nuovi progetti di MP. Le comunicazioni del Card. Lercaro e il programma di lavoro non potevano allora essere presi in seria considerazione. La Commissione, infatti, non aveva una fisionomia giuridica propria e i tre Cardinali erano tutti sullo stesso grado di responsabilità. Se ciascuno di essi valeva qualche cosa, ciò era dovuto agli incarichi che aveva fuori della Commissione. Il Card. *Giobbe*, come Datario di Sua Santità, non aveva grande peso. Egli poi era un uomo mite, che rifuggiva dagli intrighi di potere di Curia. Da quel giorno partecipò a quasi tutte le riunioni del « Consilium » e si distinse sempre per la sua discrezione e per il suo equilibrio. Nonostante non fosse un esperto in liturgia, fu sempre, per queste sue qualità, favorevole alla linea di riforma portata avanti dalla maggioranza del « Consilium ».

Il Card. *Lercaro* si presentava con due grossi vantaggi: era un esperto internazionalmente riconosciuto in liturgia¹¹ ed era uno dei quattro moderatori del Concilio ecumenico. Ma, in quella adunanza, nessuna delle due qualifiche dava al Card. Lercaro una posizione giuridica particolare. Se un certo peso egli poteva avere, ciò dipendeva dall'essere, in quella circostanza, portavoce della volontà del Papa. Tuttavia, senza un esplicito mandato, tutto quello che poteva sperare da parte degli altri membri era una rispettosa considerazione.

⁸ Nel testo originale per errore è detto febbraio.

⁹ A. BUGNINI, *Presidente del Consilium*, in: AA.VV., *Miscellanea liturgica in onore di Sua Eminenza il Cardinale Giacomo Lercaro*, I, op. cit., p. 11.

¹⁰ Cf. P. MARINI, *Le premesse della grande riforma liturgica ...*, op. cit., pp. 91-94.

¹¹ Cf. G. LERCARO, *Lettere dal Concilio 1962-1965*, a cura di Giuseppe BATTELLI, Ed. Dehoniane, Bologna 1980, p. 35.

Chi « contava » di più era il Card. *Larraona*. Egli era stato nominato il 4 settembre 1962 Presidente della Commissione conciliare della S. Liturgia ed era tuttora Prefetto della SRC. Allo stato delle cose sembrava, dunque, che al Card. Larraona spettasse di diritto una certa preminenza all'interno della Commissione.

Non senza significato fu il fatto che la seconda adunanza si tenne — come vedremo — in via Serristori 10 (oggi via Pfeiffer), proprio nell'appartamento del Card. Larraona.

Il *Segretario* è sempre la persona chiave in un organismo. Ma è evidente che la sua importanza dipende dall'importanza dell'organismo stesso. P. Bugnini si trovava allora in una situazione trascurabile. Era infatti segretario di un organismo che esisteva più nel mondo delle idee che in quello della realtà. « L'avvio, insomma, fu sconcertante. Questo, per tanti "benedetto", "Consilium", decisamente nasceva male! »¹².

Non si può non essere d'accordo, in linea di massima, con questo giudizio.

3. LA SECONDA ADUNANZA

Se la prima adunanza fu modesta, la seconda va ricordata solo per dovere di cronaca.

« Mercoledì, 15 febbraio 1964, alle ore 10, nell'appartamento di Sua Eminenza Rev.ma il Card. Arcadio M. Larraona, in via Serristori, 10, fu tenuta la seconda adunanza del "Consilium", presenti i tre Em.mi Componenti e il sottoscritto Segretario.

All'ordine del giorno era l'esame dei nominativi da proporsi al Santo Padre come Membri del "Consilium". La lista fu approvata all'unanimità.

Sua Em.za il Card. Lercaro propose pure i nomi dei componenti del Gruppo di studio del Salterio » (*Dal Verbale della 2ª adunanza*).

L'adunanza si svolse in un'atmosfera particolare. Ci si riuniva *dopo un intero mese*, in un appartamento privato, per esaminare una lista di nomi che avrebbe potuto essere preparata in ventiquattr'ore. Non sembrava certo la Commissione voluta dal Papa per l'attuazione della riforma liturgica in tutta l'estensione programmatica della Costituzione.

Se essa era nata male un mese prima, ora continuava peggio. Probabilmente nessuno dei componenti credeva in quella Commissione. Il Card. Lercaro e il P. Bugnini, consapevoli dell'immane programma di riforma conciliare, non potevano certo ritenere quella Commissione uno strumento adatto per realizzare un così vasto lavoro; il Card. Larraona, Prefetto della SRC, Presidente della Commissione conciliare della S. Liturgia, non aveva alcun interesse a favorire lo sviluppo di un organismo che necessariamente avrebbe do-

¹² A. BUGNINI, *Presidente del Consilium*, in *Miscellanea liturgica in onore di Sua Eminenza il Cardinale Giacomo Lercaro*, I, op. cit., p. 12.

vuto operare nel campo riservato, fino al Concilio, al Dicastero di cui era Prefetto.

Fu così che la 2ª adunanza durò solamente un'ora.

Tutti erano consapevoli che l'avvenire della riforma non dipendeva dalle decisioni che potevano essere prese in seno alla Commissione, ma dagli avvenimenti che si stavano verificando al di fuori di essa. Ognuno aveva fretta di tornare in campo aperto dove si stavano giocando le sorti della riforma.

Per questo è necessario seguire gli avvenimenti che si erano verificati nel mese di tempo intercorso tra la prima e la seconda adunanza, e riprendere il discorso sul Progetto di MP o, meglio, sui progetti che erano all'ordine del giorno della prima adunanza.

II - IL MOTU PROPRIO « SACRAM LITURGIAM »

1. VARI SCHEMI

Nella menzionata lettera a Lercaro, in data 10 gennaio 1964, P. Bugnini scriveva tra l'altro: « Al "Motu proprio", Eminenza, credo sia meglio non pensarci più ». Si trattava ancora del progetto « Primitiae ».

Al suo posto troviamo, all'inizio del 1964, altri progetti:

- a) progetto della Segreteria generale del Concilio: 11.1.64;
- b) progetto della SRC: 14.1.64;
- c) progetto del « Consilium »: 17 gennaio 1964.

Che cosa era avvenuto tra la fine di dicembre 1963 e l'inizio di gennaio 1964?

Fallito il tentativo « Primitiae », il Papa non rinunciò all'iniziativa e diede l'incarico a Sua Ecc. Mons. Pericle Felici, Segretario generale del Concilio, di preparare il MP. Appena pronto, il progetto della Segreteria del Concilio venne a conoscenza del Card. Larraona, il quale, invece di esaminare e correggere il testo, giudicò opportuno farne preparare uno nuovo nell'ambito della SRC e con la collaborazione dei periti della Commissione conciliare sulla Sacra Liturgia. Anche Bugnini, che ancora faceva parte di tale Commissione, venne convocato alla riunione dell'11 gennaio 1964 presso la SRC per discutere il progetto di MP. Si arrivò così alla 1ª riunione del « Consilium » con due progetti diversi: il primo, della Segreteria del Concilio, preparato per incarico del Papa e trasmesso d'ufficio ai Cardinali e al Segretario del « Consilium », che nel frattempo era stato costituito; il secondo, della SRC, nelle mani del Card. Larraona, concepito per sostituire il primo.

a) *Il progetto della Segreteria generale del Concilio*, costituito da quattro pagine dattiloscritte, rimaneva nell'ambito di concetti generali ed evitava di entrare in determinazioni pratiche troppo dettagliate. Sostanzialmente esso era costituito da una introduzione abba-

stanza sviluppata, da una parte centrale in cui erano raccolte in cinque punti le disposizioni che sarebbero andate in vigore¹³ e da una parte conclusiva.

L'introduzione e la conclusione del progetto passarono poi, con qualche leggero ritocco, nel MP pubblicato.

b) *Il progetto della SRC*, invece, era costituito dalle disposizioni pratiche che corrispondono grosso modo ai nn. I-IX del MP pubblicato.

Il progetto, secondo la presentazione che ne fece il Card. Larraona, in occasione della 1ª adunanza del « Consilium », teneva conto del lavoro della « Commissio conciliaris de Sacra Liturgia » che, prima della chiusura della 2ª sessione del Concilio, si era preoccupata di raccogliere sia i punti che potevano essere applicati immediatamente dopo la « vacatio legis », sia quelli che supponevano o un intervento dell'autorità ecclesiastica territoriale o la revisione dei libri liturgici¹⁴.

¹³ Nell'introduzione del « progetto Felici » era meno sviluppato l'invito ai Pastori delle diocesi a far sì che i fedeli potessero comprendere il valore della Liturgia.

Si passava quindi ad elencare schematicamente le disposizioni della Costituzione che entravano in vigore il 16 febbraio:

- 1) L'insegnamento della Liturgia (artt. 15-17).
- 2) La costituzione delle Commissioni diocesane (artt. 45-46).
- 3) Obbligo dell'omelia in alcune Messe (art. 52).
- 4) Celebrazione del Matrimonio nella Messa dopo l'omelia (art. 78).
- 5) La caratteristica « pubblica » dell'Ufficio da parte di coloro di cui l'art. 98. Si permetteva, inoltre, l'omissione dell'Ora Prima nella celebrazione fuori del coro.

L'ultima parte riguardava l'art. 22 § 2 della Costituzione: erano elencate due categorie di « Conferentiae Episcoporum »:

- a) Le provinciali o regionali, a norma del Can. 292 del C.I.C.;
- b) Le Conferenze episcopali territoriali.

La conclusione corrispondeva in gran parte al n. XI del testo definitivo.

¹⁴ Dopo una brevissima introduzione si passava alla prima parte: « *De iis quae ad executionem mandari possunt* ».

Seguiva l'esortazione ai Pastori delle diocesi che troviamo nel testo definitivo. Le disposizioni che si potevano attuare erano elencate in otto punti. In genere si trattava della stessa materia del « progetto Felici », con qualche ampliamento e aggiunta. Ad es., era stata aggiunta la disposizione dell'art. 71 concernente la possibilità di celebrare la Confermazione durante la Messa.

La seconda parte portava il seguente titolo: « *De iis quae in praxim deduci possunt a Coetibus territorialibus Episcoporum* ».

In primo luogo si diceva che si trattava sia di « Coetus territoriales » che di « Coetus provinciales seu regionales ».

Successivamente venivano descritte, in cinque numeri, le competenze delle Conferenze stesse, e cioè:

1. Costituire la Commissione di cui all'art. 44.
2. Definire l'uso e il modo della lingua volgare: art. 36,3:
 - a) nella Messa (art. 54);
 - b) nei sacramenti e sacramentali (art. 63a e 76).
3. Approvare le versioni volgari per la Liturgia.
4. Promuovere studi per i necessari adattamenti (artt. 38, 39, 40).
5. Giudicare sugli strumenti musicali da ammettere nel culto (art. 120).

Le decisioni potevano essere prese con votazione a maggioranza dei due terzi.

c) *Il progetto del Consilium*

Al « Consilium » appena costituito non rimase, dunque, altra soluzione che cercare di « mettere d'accordo » i due testi di MP. Nella menzionata riunione del 15 gennaio si decise per la formulazione di un testo che doveva tenere conto, per l'inizio e la conclusione, della formulazione di Mons. Felici e, per la parte centrale, cioè la parte dispositiva, della formulazione dei « periti » conciliari.

Nasceva così, due giorni dopo, il progetto di MP che abbiamo chiamato del « Consilium », anche se in realtà si trattava di una giustapposizione dei due progetti di cui sopra.

Il testo elaborato dal « Consilium » venne pubblicato, dopo varie correzioni, su *L'Osservatore Romano*.

* * *

Varie sono le considerazioni che si possono fare sugli avvenimenti che portarono allo schema di MP pubblicato su *L'Osservatore Romano*. Una tuttavia è evidente: la confusa situazione circa l'organismo cui spettava attuare la riforma liturgica.

Ci fu allora, come scrisse P. Bugnini, « una corsa all'arrembaggio » (lettera del 10.1.64 al Card. Lercaro). Da una parte, la Segreteria del Concilio: essa aveva ricevuto il mandato dal Papa; inoltre, si trattava di determinare la « vacatio legis » di un documento conciliare; dall'altra, la SRC, consapevole di essere competente in materia liturgica. Inoltre, non è da dimenticare che il Dicastero, data la presenza del Concilio, aveva dovuto quasi completamente sospendere la propria attività in campo liturgico. Questa era la prima occasione che gli si presentava per riprendere in mano la guida della liturgia nella Chiesa.

Il « Consilium » — o meglio, il suo Segretario — dopo il fallimento del tentativo « Primitiae » si manteneva prudentemente in disparte, anche perché consapevole, data la debolezza del suo organismo e la forza dei contendenti, di non avere alcuna possibilità di successo.

2. IL TESTO PUBBLICATO SU « L'OSSERVATORE ROMANO »

L'Osservatore Romano pubblicò il testo del MP *Sacram Liturgiam* il 29 gennaio in lingua latina, e il 31 gennaio in versione italiana.

Rispetto al progetto del « Consilium », il MP presentava diverse correzioni di stile, con alcune aggiunte allo scopo di chiarire il senso di varie espressioni.

Le novità più rilevanti erano due: 1) l'aggiunta concernente l'istituzione di una peculiare Commissione per attuare le prescrizioni della Costituzione; 2) il n. IX rifatto e ampliato, che, come vedremo, susciterà tante polemiche e prese di posizione.

L'istituzione della particolare Commissione era così descritta:

« Appare evidente, intanto, che molte prescrizioni della Costituzione non possono essere applicate in breve tempo, soprattutto perché devono prima essere riveduti alcuni riti e preparati i nuovi libri liturgici. Affinché quest'opera venga compiuta con la necessaria sapienza e prudenza, istituimo una particolare Commissione, il cui compito principale sarà di attuare nel modo migliore le prescrizioni della stessa Costituzione sulla sacra Liturgia ¹⁵.

L'espressione « appare evidente » era il segno che ormai il Papa, dopo il tentativo « Primitiae » e i vari schemi del MP *Sacram Liturgiam*, era più che convinto della necessità di istituire il « Consilium ».

La volontà di istituire l'organismo era ormai sanzionata; mancava solo l'organizzazione. Tuttavia, per la sua realizzazione bisognerà aspettare ancora un intero mese. Solo di fronte all'incalzare degli avvenimenti saranno vinte le ultime resistenze, nell'ambiente di Curia.

Tutte le altre disposizioni del MP erano riprese dai progetti appena considerati.

La data fissata per l'entrata in vigore delle norme, il 16 febbraio, prima domenica di Quaresima, era la stessa già indicata precedentemente ¹⁶ come cessazione della « vacatio legis ».

3. LA POLEMICA SUL MP

Bugnini era convinto che negli schemi di MP qualche cosa non andava bene: « I due progetti che ho visto si equivalgono: hanno un aspetto giuridico che non nuoce, anche se non in perfetto clima con la Costituzione » (dalla lettera del 10 gennaio al Card. Lercaro).

La pubblicazione del testo su *L'Osservatore Romano* avrebbe messo in evidenza, attraverso la polemica che ne seguì, il contrasto tra alcune disposizioni del MP e la Costituzione conciliare.

a) Il commento de « *L'Osservatore Romano* »

Il 31 gennaio 1964, il giorno successivo alla pubblicazione del MP *Sacram Liturgiam*, *L'Osservatore Romano* pubblicava un articolo di commento allo stesso MP a firma di Salvatore Marsili, uno degli studiosi più preparati in materia liturgica, Preside dell'Istituto liturgico di S. Anselmo in Roma e convinto apostolo della liturgia rinnovata.

¹⁵ *L'Osservatore Romano*, 31 gennaio 1964.

¹⁶ In data 4 dicembre 1963, avvenuta la promulgazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia, il Segretario del Concilio diede lettura del seguente Decreto: « Il Santo Padre ha stabilito che la Costituzione "de sacra Liturgia", ora approvata, entri in vigore il 16 di febbraio 1964, prima domenica di Quaresima. Nel frattempo lo stesso Santo Padre stabilirà quando e in che modo i decreti di questa Costituzione si debbano attuare. A nessuno, quindi, è lecito mettere in esecuzione le nuove disposizioni prima del tempo stabilito, di propria autorità » (Cf. A. BUGNINI, *Verso la riforma liturgica*, Libreria Editrice Vaticana, 1965, p. 54).

L'articolo, dopo aver passato in rassegna le varie disposizioni del MP, cercava di prevenire alcune obiezioni che avrebbero potuto essere mosse:

— Non si poteva procrastinare la « *vacatio legis* » sino a che la Commissione post-conciliare non avesse terminato i suoi lunghi lavori. Infatti la riforma liturgica esige testi nuovi e riti nuovi. Inoltre, ora tutti i Vescovi sono responsabili della riforma e perciò la macchina da mettere in movimento è di difficile rodaggio.

— Quanto alle nuove esperienze che si sarebbero potute autorizzare sotto la responsabilità delle autorità ecclesiastiche territoriali, come un uso più ampio della lingua volgare, o anche una semplificazione maggiore dei riti della Messa, viene ricordato che la riforma è di tale portata ed esige un tale coordinamento che necessariamente richiede tempo e moderazione. Inoltre, non è detto che i Vescovi non possano chiedere speciali facoltà per determinati casi.

L'articolo così concludeva:

« No, non è molto quel che il *Motu proprio* dà in genere a tutti e soprattutto ai più impazienti. Ma è certo comunque un segno che l'opera del Concilio, pur lentamente e con passo incerto, è sempre in moto; che il vento dello Spirito Santo non si è arrestato, anche se il *Motu proprio* può a prima vista dare l'impressione di averlo imbrigliato un poco.

Tutti, e non solo i cristiani e non solo i cattolici, hanno avuto già abbondantemente modo di misurare in qualche maniera la potenza dello Spirito che è in Paolo VI: sanno quindi di poter avere fiducia nel Papa. Coloro infatti che questo hanno visto e che questo riflettono, non avranno da rimpiangere la apparente piccolezza del dono, perché sanno che egli, come S. Paolo, a proposito dei Filippesi, è pronto e prontissimo a fare qualunque cosa, senza arrestarsi, pur di potersi "rallegrare del sacrificio e della liturgia della fede" dei suoi fedeli e figli ».

Salvatore Marsili, dunque, nell'articolo accettava il MP, ma solo come un inizio difficile e incerto che avrebbe dovuto essere continuato, con il coraggio e l'apertura necessari, dalla Commissione di cui lo stesso MP indicava l'istituzione. Il MP era accettato non per le disposizioni che dava al presente, ma per quelle che sarebbero venute nel futuro.

Si trattava, secondo Marsili, di ben poca cosa rispetto alla visione globale della riforma indicata dalla Costituzione Conciliare, ma bisognava accettarla e dar fiducia al Papa che certo non avrebbe imbrigliato la riforma del Concilio. Era un modo garbato per dire che non ci si doveva fermare a considerare troppo il MP, si doveva guardare piuttosto in avanti.

Ma se Marsili guardava avanti, altri preferivano restare ancorati al passato. Fu il giornale romano *Il Tempo* che, il 5 febbraio 1964, pubblicò un articolo — firmato « *Helveticus* » — dal titolo provocatorio: « *Divampa il dibattito sulla riforma liturgica - Perché il gior-*

nale vaticano ha "polemizzato" con il Papa ». In sintesi l'articolo, dopo aver passato in rassegna alcune disposizioni del MP, in particolare quella concernente la conferma da parte della S. Sede di tutte le versioni dei testi liturgici, metteva in risalto la « osservazione irri-guardosa » del P. Marsili: « Cose da non credere! L'Osservatore Romano, ossia il giornale che si stampa nella Città del Vaticano e che più o meno ufficialmente rappresenta l'emanazione diretta del pensiero del Papa, pubblicava un articolo di critica ad una decisione pontificia! ».

Anche i Vescovi francesi, che nel frattempo avevano pubblicato alcune disposizioni in materia liturgica, non sfuggivano alla condanna.

L'articolo ebbe risonanza maggiore di quello che ci si poteva aspettare. Non si trattava, infatti, di una presa di posizione isolata. Dietro il nome di « Helveticus » si trovavano tutti coloro che, soprattutto in Curia, non approvavano « l'apertura » liturgica conciliare. Si trattava del primo campanello d'allarme per coloro che stavano per mettere mano alla riforma. La via non sarebbe stata facile.

E non si trattò di un intervento isolato. Qualche giorno più tardi, l'8 febbraio, lo stesso giornale ritornava sull'argomento con un secondo articolo: « Il Papa stamane a S. Giovanni per la festa della Madonna della fiducia - Il Pontefice celebrerà una Messa nella Basilica Lateranense. Ottaviani e il Vescovo di Segni sono stati ricevuti ieri da Paolo VI ». Nello stesso articolo — la notizia era già stata pubblicata il 5 febbraio — si criticava di nuovo e con accenti da crociata la decisione dei Vescovi francesi circa l'introduzione del volgare nelle letture della Messa.

L'attacco de *Il Tempo* non rimase senza risposta. Su *Questitalia* (anno settimo - Venezia, febbraio 1964, n. 71, pp. 30-39) venne pubblicato un articolo dal titolo: « La strana storia di un "Motu Proprio" ». Si trattava della difesa del P. Marsili. I bersagli erano due: l'articolo citato de *Il Tempo* e il MP. Si parlava chiaramente di « maneggioni antiriformisti, che hanno gridato allo scandalo dietro l'imbeccata fascista », e di « articolo del quotidiano nostalgico ».

Anche per il MP, il tono tutto sommato conciliante dell'articolo de *L'Osservatore Romano* era scomparso. Pascasio Minuto Negri — nome dello pseudonimo articolista — metteva a nudo tutte le contraddizioni del MP. In sintesi le critiche erano le seguenti: 1) Ora di Prima: la Costituzione la sopprime (art. 89), il MP non la sopprime per la celebrazione in coro (n. VI); 2) Versioni in volgare: la Costituzione ne riserva l'approvazione ai soli vescovi (art. 36 § 3), il MP esige anche la conferma della Sede Apostolica (n. IX); 3) Coetus Episcoporum: la Costituzione parla di « Assemblee episcopali territoriali di vario genere » (art. 22), il MP di « Assemblee nazionali » (n. X).

Inoltre, dopo aver messo in rilievo l'ambiguità di alcune espressioni, come ad es. il termine « immutavimus » (il Papa aveva modificato le decisioni conciliari da lui stesso già approvate?), si passava a criticare le disposizioni conciliari omesse nel MP, come ad esempio la « oratio fidelium » prima dell'offertorio.

Infine, l'autore dell'articolo passava ad una critica severa di coloro che avevano preparato il MP, degli organismi di Curia che vi avevano lavorato e sottolineava i « tanti anzi troppi punti oscuri di questa piuttosto assurda vicenda, e anzitutto la richiesta fatta a più e disparate fonti, di un documento postconciliare, che avrebbe richiesto solo la collaborazione di qualche liturgista, di qualche canonista e di un latinista ».

L'articolo in sostanza era una messa in guardia contro il pericolo di una Curia che, come altre volte nella storia della Chiesa, frenava e mortificava l'azione rinnovatrice di Concili e di Vescovi.

Queste vicende giornalistiche sul MP *Sacram Liturgiam* ebbero un'importanza particolare perché costituirono l'inizio della polemica in campo aperto sulla riforma liturgica voluta dal Concilio. La polemica, raggiunto il suo apice qualche anno più tardi con le pubblicazioni di Tito Casini e la presa di posizione ultra-conservatrice di alcuni Cardinali ed elementi di Curia, venne poi ereditata e portata alle estreme conseguenze da Mons. Lefebvre verso la metà degli anni settanta.

b) *Reazioni da vari Paesi. Il memorandum francese*

La polemica non era certo ristretta all'ambiente di Curia e, tanto meno, all'Italia. Non si può negare che Marsili avesse visto giusto.

Dall'inizio di febbraio una lunga serie di proteste e di interventi autorevoli giunse nei vari organismi della Curia e in Segreteria di Stato.

Dall'ambiente tedesco ci fu un rapporto di Mons. Wagner, in data 13 febbraio 1964, che sottolineava la delusione suscitata in Germania dal documento: « *neminem latet spem multorum et expectationem catholicorum et acatholicorum non esse impletam. Perturbatio mentium et tristitia cordium nunc diffunduntur* ». Parecchie erano le critiche allo stile e agli errori dei latinisti. Quanto al n. IX del MP si diceva espressamente che con il paragrafo 4 dell'articolo 36 della Costituzione i Padri conciliari vollero espressamente escludere che i testi tradotti in volgare dovessero essere sottoposti alla Sede Apostolica per la conferma. Si proponeva di tornare al testo conciliare. Infine, Mons. Wagner faceva la proposta di una Istruzione generale sui principi delle versioni dal latino.

Anche il Card. Frings, Arcivescovo di Colonia, inviò un esposto in Segreteria di Stato sul n. IX, dimostrando con i risultati delle votazioni nell'aula conciliare che « *Secundum Constitutionem de sacra Liturgia, art. 36 § 3, limites usus linguae vernaculae ab auctoritate territoriali statuuntur, ab Apostolica Sede autem probari seu confirmari debent; versiones vero secundum § 4 "a competenti auctoritate ecclesiastica territoriali ... approbari" debent, nec indigent confirmatione Sanctae Sedis* ».

Dall'Austria giunsero, da parte dei Vescovi di Linz e di Graz-Seckau, le stesse osservazioni. In uno di questi rapporti si legge a proposito del n. IX: « Dopo neppure due mesi dalla solenne e una-

nime votazione del Concilio, essa (la Costituzione) viene resa inefficace da una decisione di Roma che tocca quel punto che ai Padri più stava a cuore: la decentralizzazione della Chiesa - la lingua volgare ».

Ma ciò che più di tutto fece scalpore fu la posizione dei *Vescovi francesi*.

Essi tennero la loro assemblea plenaria a Roma dal 30 novembre al 2 dicembre 1963. Proprio il 2 dicembre vennero sottoposte al voto dell'assemblea alcune decisioni per l'applicazione della Costituzione sulla Liturgia.

Le decisioni allora prese erano molto più avanzate che non quelle che sarebbero state poi concesse dal MP *Sacram Liturgiam*. Si decise allora che, a tempo stabilito, si sarebbe potuto usare la lingua francese, oltre che nelle letture della Messa anche in gran parte dell'Ordinario, come il Kyrie, il Gloria, il Credo, il Sanctus e l'Agnus Dei. Ad esempio, la votazione per l'uso del francese nelle letture della Messa ebbe allora il seguente risultato: votanti 106, Sì 97, No 8, Iuxta Modum 1.

In attesa della versione definitiva si potevano usare per la Messa vari messalini allora in uso presso i fedeli¹⁷.

E' evidente che i Vescovi francesi, quando alla fine di gennaio si trovarono di fronte al MP, che non solo limitava le decisioni da essi già prese, ma imponeva con il n. IX la revisione e l'approvazione di tutti i testi in volgare da parte della Santa Sede, reagirono con decisione. Mons. Joseph-Marie Martin, Arcivescovo di Rouen e Presidente della Commissione episcopale di Liturgia, inviava, con lettera in data 7 febbraio, a vari organismi della Curia un Memorandum che riassumeva le riflessioni dei Vescovi della commissione riunitasi a Parigi il giorno prima¹⁸. In sostanza si riaffermava il diritto dei Vescovi, sancito dal Concilio, ad approvare le versioni in volgare senza la conferma di Roma. L'opinione pubblica francese era allarmata: « On dit qu'à peine deux mois après sa promulgation, la Constitution est battue en brèche, que les décisions prises par les assemblées épiscopales pourront être efficacement neutralisées dans la Curie romaine, que le rôle des assemblées épiscopales est coupé au moment même où le Concile commence à l'établir, que les décisions du Concile sont combattues avant même que le Concile soit achevé ».

Questo stato di cose, con la polemica che si andava sempre più

¹⁷ Le decisioni dei Vescovi francesi avrebbero dovuto andare in vigore appena pubblicato il MP della Sede Apostolica. Tuttavia, per ben comprendere la vicenda è da ricordare che le decisioni dell'episcopato francese vennero prese mentre era in preparazione il testo « Primitiae », che non prevedeva il problema della conferma delle traduzioni da parte della Santa Sede; anzi stabiliva che « ad interim » le versioni potevano essere approvate per l'uso liturgico dai Vescovi.

Mons. Martimort, Segretario della Commissione liturgica francese, che allora stava collaborando al progetto « Primitiae », nella sua relazione ai Vescovi sulle disposizioni pratiche di attuazione della liturgia conciliare, oltre che la Costituzione aveva certamente tenuto presenti le disposizioni che già in « Primitiae » sembravano ovvie.

¹⁸ Cf. Appendice II.

allargando con l'entrata in scena anche dell'episcopato¹⁹, non poteva perdurare. Si doveva riesaminare il testo del MP per trovare una soluzione accettabile al contestato n. IX.

4. LE CORREZIONI AL MP

Nessuno dei progetti del MP, preparati in vista della sua pubblicazione ufficiale, conteneva alcunché di contrario al § 4 dell'art. 36 della Costituzione. Il progetto della Segreteria del Concilio non toccava il problema dell'uso della lingua volgare. Il progetto dei « periti » della SRC diceva semplicemente che le Conferenze episcopali potevano « approbare versionem vernaculam in Liturgia adhibendam ». Quel testo non comparve più nello schema definitivo che il « Consilium » trasmise alla Segreteria del Concilio. Esso venne tolto espressamente per evitare di entrare nel problema delle traduzioni, che necessitava di una considerazione particolare.

Come si vede, l'organismo direttamente responsabile davanti al Papa della stesura del documento rimaneva la Segreteria generale del Concilio, ma non è da escludere che l'ultima formulazione del testo e, in particolare, del n. IX sia dovuta all'ambiente della SRC.

Alle polemiche e ai ripetuti ricorsi dell'inizio di febbraio bisognava pure dare una risposta. Il problema era come salvare il MP e, nello stesso tempo, accogliere le numerose correzioni proposte, soprattutto a riguardo del n. IX. Il problema era particolarmente sentito in Segreteria di Stato.

Si decise allora di ricorrere al P. Bugnini, che fino ad allora era rimasto in disparte. Il 12 febbraio 1964 Bugnini aveva già pronte le correzioni da proporre al MP. Infatti, il testo pubblicato su *L'Osservatore Romano* non era ancora ufficialmente in vigore in quanto non ancora stampato sugli *Acta Apostolicae Sedis*.

Le correzioni proposte erano 21. Di esse 19 vennero accettate e inserite nel testo pubblicato sugli *Acta Apostolicae Sedis*. Delle 19 accettate, 15 furono inserite così com'erano state proposte; solo 4 vennero ritoccate, soprattutto nello stile latino²⁰.

Bugnini aveva allegato al testo delle correzioni 7 fogli di « Annotazioni » nelle quali dava la spiegazione ad ogni proposta di cambiamento. Ciò che maggiormente interessa è l'annotazione che riguarda il tanto discusso n. IX.

Sembra necessario riportare alcuni brani dell'annotazione per chiarire qualche idea sul problema allora così sentito delle traduzioni dei testi liturgici. Erano in gioco i rapporti tra il Concilio e i Vescovi da una parte e la Sede Apostolica dall'altra.

¹⁹ Un Memorandum era stato fatto anche nell'ambiente messicano ed era giunto al « Consilium » tramite la Congregazione Concistoriale. Tutta la vicenda del MP venne riportata anche dalla rivista *Il Regno* (Bologna), febbraio 1964, pp. 38-39.

²⁰ Cf. Appendice I.

« NUMERO IX

1) *Origine del § 4 dell'art. 36, a cui si riferisce il n. IX*

Il senso della Costituzione, art. 36, è chiaro: il § 4 non è compreso sotto il comma « actis ab Apostolica Sede probatis seu confirmatis », che si riferisce solo al § 3. La difficoltà di fondo fu ampiamente dibattuta in sede di Commissione Conciliare e se ne ebbe eco in Aula.

Il testo dell'art. 36 sotto il num. 24, si trova, nel volume mandato ai Padri nel giugno 1962, pag. 167, in questi termini: « Sit vero Conferentiae Episcopalis ... *limites et modum* linguae vernaculae in Liturgiā admittendae Sanctae Sedi *proponere* ». Niente delle traduzioni, che si intendevano comprese nel « modum » del testo citato.

Nella Commissione Conciliare il n. 24, diventato art. 36, fu diviso in tre paragrafi, e ve ne fu aggiunto un quarto sulle traduzioni, che si vennero così a trovare fuori dell'ambito del « modum », rimasto nel § 3. - Il § 4 fu aggiunto a richiesta di *I Padre*, fu proposto all'Aula espressamente (Emendatio 7, del fasc. IV, del cap. I) il 5 dicembre 1962, e approvato con 2041 *placet* contro 30 *non placet*.

Il problema si riaffacciò quando furono proposti i « Modi ». Un Padre chiese: « *Conversio textus latini in linguam vernaculam proponatur a competenti auctoritate ecclesiastica territoriali Sanctae Sedi, quae sola potest probare istam conversionem* ». La risposta della Commissione Conciliare nella relazione letta in Aula il 18 novembre 1963 fu: « *Paragraphus quarta, quam iste modus respicit, iam a Concilio adprobata est (Emendatio 7)* ». E così il testo rimase invariato nella *Const.* ...

Finora la Santa Sede, rispetto alle versioni ha tenuto due atteggiamenti: quello per i paesi di Missione e quello per i territori che fanno capo alla Congregazione dei Riti. Per i paesi di Missione, la S.C. de Propaganda Fide nel 1941 e poi di nuovo nel 1948 diede disposizione che in ogni nazione si preparasse un Rituale bilingue. Il Delegato Apostolico dell'India, S.E. Mons. Kirkels, l'8 luglio 1949 comunicò ai Vescovi che formassero una Commissione di « sacerdoti che hanno una profonda conoscenza delle lingue in questione » perché preparassero il Rituale Indiano: la traduzione sarebbe poi stata approvata ad decennium « senza inviarla prima a Roma ». Le Commissioni restavano responsabili dell'approvazione. L'approvazione però venne data dai Vescovi interessati (Cf. *Documenta Pontificia ad instaurationem liturgicam spectantia*, Roma, Edizioni Liturgiche, 1953, p. 173-174).

Sicché: la posizione per i paesi di Missione è esattamente quella della « *Constitutio de sacra Liturgia* ».

Per i territori dipendenti dalla S.C. dei Riti, la S. Sede ha esigito la revisione, esame e approvazione di ogni testo bilingue, a Roma. Così per tutti i Rituali bilingui.

Difficoltà e inconvenienti

1) Il sistema di *Propaganda Fide* ha l'inconveniente che la Santa Sede perde il completo controllo sul *culto*, sul quale dal Concilio di Trento ad oggi ha portato una particolare attenzione. Non so se almeno a *Propaganda Fide*, per esempio, ci siano almeno copia di tutti i Rituali bilingui o testi liturgici in volgare sorti nei diversi paesi. Ne dubito. E questo non è bene.

2) Il *sistema dei Riti*, difficoltoso in passato, ormai è insostenibile. Per esempio: Quando si dovette esaminare il Rituale bilingue polacco, fu cercata in tutta Roma una persona capace, competente in liturgia e in letteratura latino-polacca, che avesse inoltre tempo e voglia di fare un esame minuzioso del ms. Fu trovato un buon sacerdote, che sembrava adatto. Esaminò il lavoro e fece diverse pagine di osservazioni, che, ricopiate tali e quali (come si poteva fare un controllo di problemi specifici di lingua?) su carta intestata della S. Congregazione, furono mandate alla Conferenza Episcopale Polacca. La risposta fu immediata e documentatissima: la versione mandata in esame era stata fatta da una Commissione distintissima di professori della Università di Lublino e di Varsavia e da un gruppo di Sacerdoti. Le osservazioni inviate dalla S. Congregazione furono tutte controbattute e quasi tutte rigettate. E la SRC dovette infine accettare il punto di vista polacco.

Tre anni fa fu mandato per l'approvazione il Rituale Ungherese.

A mala pena fu trovato un bravo monaco benedettino di S. Anselmo che accettasse di fare una revisione, più per amor patrio che per competenza e per entusiasmo, dell'intero voluminoso ms. La SRC dovette accettare quanto quel religioso offrì, e approvò così il Rituale.

Ma in queste condizioni che valore ha questa ufficiale approvazione? Vale proprio la pena impegnare così l'autorità della Santa Sede?

Conclusione

La soluzione, a mio avviso, più degna, sia per le Conferenze Episcopali che per la Santa Sede è quella suggerita ... cioè le Conferenze Episcopali, o comunque, l'autorità ecclesiastica territoriale forma una Commissione di competenti, prepara il lavoro e lo *approva*, prendendo la responsabilità della traduzione, della sua fedeltà al pensiero e al testo latino, della sua integrità, ecc. Poi trasmette il testo approvato alla Santa Sede per la *conferma*: cioè il competente Ufficio o Dicastero si rende conto che la traduzione è stata fatta a norma delle disposizioni date dalla Santa Sede stessa, lasciando la responsabilità intrinseca del lavoro alla Conferenza Episcopale.

In questo modo non è impegnata l'autorità della Santa Sede, e, se in seguito sorgessero dubbi e difficoltà sulla traduzione, la Santa Sede rimarrebbe sempre arbitra per una soluzione del punto discusso.

E su quali norme la Santa Sede dovrebbe dare la conferma?

Su norme che devono essere ora stabilite in un'apposita Istruzione sul significato, la portata e l'estensione della *Confirmatio* di cui all'art. 36, § 3.

In questa Istruzione saranno richieste tutte le garanzie perché la Santa Sede possa dare una « conferma » con piena conoscenza delle cose e con responsabilità, per la parte naturalmente che la riguarda ».

Le correzioni al MP vennero inserite in un articolo garbato scritto dallo stesso P. Bugnini su *L'Osservatore Romano* del 2/3 marzo 1964: L'articolo, dal titolo « Per l'attuazione della Costituzione liturgica conciliare - Il Motu proprio Sacram Liturgiam », è un com-

mento pacato e positivo allo stesso MP. Le citazioni del testo, naturalmente, riportano già le correzioni inserite negli *Acta Apostolicae Sedis*.

Con questo articolo si può dire che la polemica sul MP fu definitivamente conclusa.

* * *

L'intera vicenda suggerisce alcune considerazioni.

Il MP *Sacram Liturgiam* fu il primo documento redatto in Curia romana per l'attuazione della riforma liturgica voluta dal Concilio. Esso segnò una tappa delicata: il passaggio della « nuova » liturgia dalla fase delle decisioni conciliari alla fase di attuazione sotto la guida della Curia. Le polemiche che circondarono il documento stanno a testimoniare l'importanza della transizione.

Ma il documento, oltre a costituire un importante momento di passaggio, servì, con gli sviluppi della sua travagliata storia, a mettere in evidenza:

a) La inadeguatezza dei tradizionali organismi di Curia a impostare l'attuazione della riforma secondo le prospettive conciliari. Si dovette procedere alla correzione del testo sotto la spinta di più che giustificate proteste.

b) La mancanza di un unico organismo capace e aperto all'attuazione della liturgia conciliare. I vari schemi che precedettero la formulazione definitiva del testo, preparati da organismi diversi, sono la conferma della « corsa all'arrembaggio » e del confuso stato di cose a livello istituzionale.

c) Una certa tendenza in alcuni ambienti di Curia, forse involontaria, a voler limitare alcune conquiste che i Padri conciliari, con l'approvazione del Papa, avevano sancito (cf. MP art. IX; SC art. 36, 4).

d) La presa di coscienza in campo internazionale che la liturgia non poteva più essere imposta, come in passato e con gli stessi metodi, da alcuni organismi della Curia romana. Ormai, con la promulgazione della SC, il movimento liturgico era stato ufficialmente sanzionato. Le Conferenze episcopali e le Commissioni liturgiche nazionali erano una realtà e, quel che più conta, erano consapevoli non solo dei doveri ma anche dei loro diritti. Senza la loro collaborazione la riforma liturgica non si sarebbe potuta fare (cf. *Memorandum* della Commissione liturgica francese).

e) L'urgenza, quindi, di costituire un organismo a carattere internazionale e formato da gente esperta, cui demandare l'attuazione della riforma, capace di portare avanti le aspirazioni di rinnovamento ormai diffuse in tutta la Chiesa.

f) L'emergere della figura di P. Bugnini. Dopo l'accantonamento di *Primitiae*, durante il periodo di formulazione del MP egli era quasi scomparso dalla scena. Emerge solo in occasione delle polemiche sul MP come colui che ha la capacità di conciliare le esigenze delle

Conferenze episcopali e la posizione della S. Sede (cf. Soluzione dell'art. IX del MP).

E' fuori dubbio che la posizione di Bugnini era più vicina a quella dei Vescovi e dei parroci di periferia che non ai Cardinali e ai prelati di Curia (cf. Annotazione di Bugnini al cap. IX del MP). Già si poteva intravedere la sua linea di lavoro: portare avanti la riforma del Concilio con il sostegno dei Vescovi, degli esperti, delle Commissioni nazionali, degli Istituti e centri liturgici, cioè della cosiddetta « periferia ».

A ben riflettere, non era altro che la rinnovata e più ampia visione della Chiesa, considerata come popolo di Dio, che la liturgia del Vaticano II ha così bene espresso.

Uno scontro con il « centro » era inevitabile. Ma il Segretario del « Consilium » poteva contare sul Papa del Concilio.

III - DIFFICOLTA' TRA LA CONGREGAZIONE DEI RITI E IL « CONSILIUM »

Le due brevi adunanze del « Consilium » preparatorio erano state una semplice formalità. Il « Consilium » viveva più per la speranza che il Card. Lercaro e P. Bugnini avevano nel suo futuro, che non per la sua vita presente.

Giuridicamente l'organismo non era definito. Le stesse nomine del 13 gennaio vennero tenute riservate fino al 31 gennaio, quando *L'Osservatore Romano* pubblicò, in un trafiletto di alcune righe, la notizia dell'istituzione del « Consilium ». Inoltre, i vari schemi del MP *Sacram Liturgiam* avevano relegato il « Consilium » ad una funzione subordinata.

Protagonista della riforma voleva rimanere ad ogni costo la Curia tradizionale e, in particolare, la SRC.

IL RESCRITTO DEL 14 FEBBRAIO 1964

A metà febbraio il Dicastero ruppe gli indugi e, ignorando l'esistenza del « Consilium », prese una serie di iniziative per risolvere a suo favore le incertezze della situazione.

Al centro dell'iniziativa si colloca il Rescritto, in data 14 febbraio 1964, che la SRC fece pervenire ai Vescovi francesi. Più che le risposte singole ai problemi dell'Episcopato francese, interessa leggere il prologo del documento:

« Sacra haec Rituum Congregatio per Sectionem competentem, quae "motui liturgico post-conciliari praeest", ex consulto Consilii ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia (Motu proprio "Sacram Liturgiam" 25 ianuarii 1964), et audita Deputatione Commissionis Conciliaris de Sacra Liturgia, necessariis facultatibus munita ad normam can. 244 § 1 et 2, C.I.C., actis a Te missis rite expensis, circa dispositiones ab Episcopatu Gallico die 14 ianuarii

1964 *latas*, cum interim in lucem prodierit "Motu Proprio Sacram Liturgiam" suum esse duxit Tibi patefacere ».

Il rescritto era firmato dal Card. Larraona. Gli organismi che dovevano attuare la riforma conciliare erano articolati in questo modo:

— unico organismo responsabile e decisionale era la SRC. Nel suo ambito, infatti, agiva una sezione competente che doveva presiedere al movimento liturgico post-conciliare;

— seguivano altri due organismi: il « Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia » e la Commissione conciliare « de Sacra Liturgia »;

— questi due ultimi organismi, però, avevano funzione puramente consultiva: le decisioni, infatti, erano prese dalla SRC « ex consulto » del Consilium e « audita » la Commissione conciliare.

La manovra era chiara: relegare il « Consilium » ad un ruolo subalterno, ancor prima che esso potesse iniziare a funzionare.

Ma vediamo più da vicino come si erano svolti i fatti.

Il giovedì 13 febbraio 1964 furono convocati presso la SRC alcuni « periti » della Commissione liturgica conciliare per esaminare il problema del MP *Sacram Liturgiam*. I periti presenti erano: Mons. Johannes Wagner, Mons. Aimé Georges Martimort e P. Annibale Bugnini. Essi furono introdotti nella sala del Congresso, dove erano riuniti tutti i membri del Congresso del Dicastero. Il Card. Larraona prese la parola affermando che non vi era nessun contrasto tra il n. IX del MP e la Costituzione. Venne poi concesso di prendere la parola a Mons. Wagner e a Mons. Martimort. Mons. Wagner lesse un esposto in latino nel quale sottolineava la delusione suscitata nei Paesi di lingua tedesca dal MP *Sacram Liturgiam*²¹. Il Can. Martimort si espresse nello stesso senso e propose di trovare una soluzione onorevole per la Santa Sede e per l'Episcopato. Intervenero anche alcuni membri del Congresso sostenendo la posizione del Card. Prefetto. La discussione venne chiusa poco prima delle 12, dopo appena un'ora dall'inizio.

Era evidente che la riunione era stata organizzata non tanto per ascoltare il pensiero degli esperti quanto, piuttosto, per comunicare loro una decisione già presa.

Fu questa l'occasione in cui, secondo le espressioni del menzionato Rescritto indirizzato ai Vescovi francesi, venne consultato il « Consilium » e venne udita la Deputazione della Commissione conciliare « de sacra Liturgia ». Di fatto, la risposta ai Vescovi francesi venne data senza che essa fosse conosciuta dalla Commissione conciliare e tanto meno dal « Consilium ».

L'esistenza e il testo del Rescritto fu conosciuto da Bugnini solo il 23 febbraio. Glielo aveva spedito dalla Francia Mons. Martimort, che così commentava gli avvenimenti:

²¹ Cf. *supra*, p. 301.

« En effet, comme vous pouvez le remarquer dès le premier paragraphe de la lettre du Cardinal LARRAONA, la Congrégation des Rites a constitué de sa propre autorité une section présidant au mouvement liturgique post-conciliaire et cette section, comme vous avez pu vous en rendre compte quand nous y avons été convoqués, comprend exclusivement les Officials de la Congrégation, c'est-à-dire tous ceux qui ont été jusqu'à la fin hostiles à la Constitution liturgique. Le document prétend ensuite avoir pris conseil du Consilium ad exsequendam Constitutionem. Peut-être par le fait qu'à ladite réunion vous étiez présent. Enfin, on déclare avoir entendu une "députation de la Commission Conciliaire", cette députation doit être Mgr. WAGNER et moi-même. Sur ce dernier point il y a lieu de remarquer que nous ne pouvions pas être députés tant que la Commission elle-même, qui ne s'est pas réunie depuis le 1er décembre, ne nous a pas d'abord donné mandat pour cela.

Le Cardinal LARRAONA s'est empressé d'aller porter au Pape ce document et plusieurs autres du même genre en particulier pour la Belgique et pour le Chili, de telle façon qu'il doit estimer que deux choses sont désormais définitivement acquises: 1°) l'existence de cette nouvelle section de la Congrégation des Rites; 2°) le texte du Motu Proprio et l'interprétation que le Cardinal a donnée de celui-ci et de la Constitution en vue de restreindre au maximum l'efficacité de la Constitution conciliaire ».

Con il preambolo si voleva, da una parte, ridurre il « Consilium » ad un semplice organo consultivo e, dall'altra, dar credito e autorità davanti ai Vescovi alle risposte della SRC.

La situazione era veramente confusa. Qual era l'organismo cui dovevano far capo l'interpretazione della Costituzione, l'esame e l'approvazione delle decisioni delle Conferenze Episcopali, la risoluzione dei dubbi, inviati ora alla Segreteria di Stato, ora ai Riti e ora al « Consilium »? Spesso accadeva che le decisioni delle Conferenze Episcopali, come ad es. quella dei Vescovi del Brasile e dei Vescovi del Cile, passassero da un ufficio all'altro in attesa che fosse definito a chi spettasse esaminare i testi.

Le motivazioni per la definizione dell'organismo cui spettasse l'interpretazione della Costituzione liturgica vennero raggruppate da Bugnini in un « Promemoria » destinato al Papa, ma che poi non venne mai inoltrato²².

La SRC — e in particolare il suo Prefetto — avevano dato il via alla manovra nella speranza che il Papa avrebbe finito per confermare la situazione di fatto allora creata. Essi erano convinti che, come nel dopo Concilio tridentino, così anche nel dopo Vaticano II, la SRC doveva rimanere, nella Chiesa cattolica, l'Organismo preposto a vigilare sulla ortodossia rubricale dei riti. Evidentemente non ci si rendeva conto che i tempi e le situazioni erano cambiati. Non si trattava più solamente di difendere ma anche di favorire. Fortunatamente il Papa era consapevole che i problemi di oggi non erano

²² Cf. Appendice II.

quelli di ieri e che per affrontarli era necessario un organismo nuovo. Probabilmente fin dall'ottobre 1963 la decisione era già stata presa e gli uomini già scelti. Nella polemica sul MP fu la posizione del « Consilium » ad essere accettata dal Papa nell'udienza che egli concesse al Card. Lercaro la sera del 15 febbraio 1964.

In questo contesto l'iniziativa della SRC, se da una parte creò nuova confusione, dall'altra fu la goccia che fece traboccare il vaso. Qualche giorno dopo si cominciò a decidere circa le attribuzioni e le nomine del « Consilium ». Finalmente si sarebbe potuto cominciare a lavorare!

IV - ATTRIBUZIONI E NOMINE DEL « CONSILIUM »

Tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo del 1964 il « Consilium » acquistò la sua fisionomia di organismo internazionale per l'attuazione della riforma liturgica del Concilio Vaticano II.

Fino ad allora il povero « Consilium » preparatorio era rimasto nell'impossibilità di poter prendere la pur minima decisione. Esso era rimasto escluso anche nella preparazione e nella stesura definitiva del MP.

Ma accanto a questa situazione palese esisteva anche una realtà meno nota, benché significativa per il futuro. L'accettazione delle correzioni di Bugnini al MP e l'Udienza del 15 febbraio al Card. Lercaro ne erano i sintomi più evidenti.

Tuttavia, sul piano giuridico il « Consilium », ancora alla fine di febbraio, era pressoché inesistente.

1. ACCENNI UFFICIALI AL « CONSILIUM »

Gli unici accenni ufficiali alla sua esistenza erano quelli del MP e un trafiletto de *L'Osservatore Romano* del 31 gennaio 1964.

« Appare evidente, intanto, che molte prescrizioni della Costituzione non possono essere applicate in breve tempo, soprattutto perché devono prima essere riveduti alcuni riti e preparati i nuovi libri liturgici. Affinché quest'opera venga compiuta con la necessaria sapienza e prudenza, istituimo una particolare Commissione, il cui compito principale sarà di attuare nel modo migliore le prescrizioni della stessa Costituzione sulla sacra Liturgia »²³.

« Come è annunciato nel Motu proprio *Sacram Liturgiam*, il Santo Padre si è benignamente degnato di istituire un "Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia", compiacendosi di annoverare tra i suoi membri gli Eminentissimi Cardinali Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna, Paolo Giobbe e Arcadio Larraona; e di nominarne Segretario il R.mo P. Annibale Bugnini, della Congregazione della Missione »²⁴.

²³ Testo italiano in A. BUGNINI, *Verso la riforma liturgica*, Libreria Editrice Vaticana, 1965, p. 58. Testo latino in EDIL, 179.

²⁴ *L'Osservatore Romano*, 31 gennaio 1964.

Bugnini non aveva mancato di sollecitare la determinazione dell'Organismo cui doveva spettare l'interpretazione della Costituzione e l'attuazione della riforma. Molto opportunamente lo aveva fatto in occasione della polemica sul n. IX del MP.

Anche il Card. Lercaro desiderava un chiarimento della situazione. In data 28 febbraio egli scriveva a P. Bugnini:

« Voglia continuare, Padre, a tenermi informato e faccia quanto può perché sia pubblicata la nostra Commissione ... io sono sempre diffidente finché la cosa resta in viaggio: troppe esperienze, come Le dissi, già ho avuto ».

E il « viaggio » della istituzione del « Consilium » si concluse il 29 febbraio e il 2 marzo.

2. LA LETTERA DEL 29 FEBBRAIO 1964

Il 29 febbraio è la data della lettera della Segreteria di Stato indirizzata al Card. Lercaro, al Card. Larraona e al Card. Gregorio Pietro Agagianian, Prefetto della Congregazione « de Propaganda Fide ».

« Mi onoro di comunicare all'Eminenza Vostra Reverendissima che, secondo le auguste indicazioni del Santo Padre, le attribuzioni della Commissione per l'attuazione della Costituzione Liturgica, di cui è Presidente l'E.V., sono le seguenti:

a) suggerire i nomi delle Persone che dovranno formare i gruppi di studio per la revisione dei riti e dei libri liturgici;

b) seguire e coordinare il lavoro dei gruppi di studio;

c) preparare con sollecitudine una *Istruzione* che dilucidi praticamente il Motu Proprio "Sacram Liturgiam" e prospetti chiaramente i compiti delle autorità ecclesiastiche territoriali in attesa della riforma dei riti e dei libri liturgici;

d) far applicare nella lettera e nello spirito del Concilio, che l'ha approvata, la Costituzione, rispondendo alle proposte delle Conferenze Episcopali ed a quesiti che vengano rivolti per la retta applicazione della Costituzione.

Gli eventuali ricorsi contro le decisioni del *Consilium* e la soluzione di questioni particolarmente delicate e gravi o completamente nuove verranno deferite dal *Consilium* al Santo Padre »²⁵

Al « Consilium » era affidata l'attuazione della riforma liturgica nella sua totalità, sia nella parte organizzativa: nomi delle persone per i gruppi di studio, sia nella parte di contenuto: revisione dei riti e dei libri liturgici, applicazione e interpretazione della Costituzione, rapporti con le Conferenze Episcopali.

Probabilmente con la lettera si voleva porre fine alla situazione incerta circa l'organismo responsabile della riforma e le attribuzioni

²⁵ EDIL, 191.

del medesimo, situazione che fino ad allora aveva creato non poca confusione e anche difficoltà alla Sede Apostolica.

Il contenuto della lettera sembrava chiaro, ma in essa non si faceva alcuna menzione della Congregazione dei Riti; di conseguenza, i rapporti e i ruoli dei due organismi rimanevano ancora irrisolti.

Inoltre, si trattava pur sempre di una lettera, di un documento cioè cui mancava il peso giuridico necessario per delimitare l'azione della SRC che rimaneva il Dicastero preposto alla Liturgia nella Chiesa.

Infine, è da tenere presente che il testo non venne pubblicato su *L'Osservatore Romano*, tanto meno sugli *Acta Apostolicae Sedis*. Esso rimase un documento di archivio fino al 1975, quando venne pubblicato in EDIL.

Tuttavia, a parte questi aspetti, la lettera del 29 febbraio poneva il « Consilium » alla guida responsabile della riforma. La lettera rimase in pratica la « carta costituzionale » del « Consilium » e al documento si sarebbe fatto spesso riferimento soprattutto nei momenti di polemica e di difficoltà con la SRC. Esso segnò, dunque, una delle tappe più importanti della vita del « Consilium ».

3. LA NOMINA DEI MEMBRI

Insieme alla lettera concernente le competenze del « Consilium », al Card. Lercaro era stata inviata anche la sua nomina a Presidente dell'organismo²⁶.

Seguiva, il 2 marzo, la nomina ufficiale della lista dei Membri.

« I Membri del nuovo "Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia".

Il Santo Padre ha completato la nomina dei Membri della Commissione per l'attuazione della Costituzione sulla sacra Liturgia, istituita col Motu proprio "Sacram Liturgiam" del 25 gennaio u.s. La Commissione risulta così composta:

Le Loro Eminenze Rev.me i Signori Cardinali:

Lercaro Giacomo, Arcivescovo di Bologna, Presidente;
Agagianian Gregorio Pietro, Prefetto della S. Congr. de Propaganda Fide;

Gracias Valeriano, Arcivescovo di Bombay (India);

Giobbe Paolo, Datario di Sua Santità;

Confalonieri Carlo, Segretario della S. Congr. Concistoriale;

Rugambwa Laurean, Viscevo di Bukoba (Tanganyika);

Ritter Joseph Elmer, Arcivescovo di Saint Louis (Stati Uniti);

Silva Henriquez Raul, Arcivescovo di Santiago del Chile;

Larraona Arcadio, Prefetto della S. Congregazione dei Riti;

Bea Agostino, Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani;

²⁶ La nomina di Lercaro venne comunicata a Bugnini con lettera della Segreteria di Stato in data 2 marzo 1964.

Le Loro Eccellenze Rev.me i Monsignori:

Grishaw Francesco, Arcivescovo di Birmingham (Gran Bretagna);
 Young Guilford, Arcivescovo di Hobart (Australia);
 Botero Salazar Tulio, Arcivescovo di Medellín (Colombia);
 Hallinan Paolo, Arcivescovo di Atlanta (Stati Uniti);
 Felici Pericle, Arcivescovo tit. di Samosata;
 Mansourati Clemente Ignazio, Arcivescovo di Apamea di Siria;
 Rossi Carlo, Vescovo di Biella (Italia);
 Jop Francesco, Vescovo tit. di Daulia (Polonia);
 Hervas y Benet Giovanni, Vescovo tit. di Dora (Spagna);
 Zauner Francesco, Vescovo di Linz (Austria);
 Enciso Viana Jesús, Vescovo di Palma de Mallorca (Spagna);
 Martin Giuseppe Alberto, Vescovo di Nicolet (Canada);
 Van Bekkum Guglielmo, Vescovo di Ruteng (Indonesia);
 Rau Enrico, Vescovo di Mar del Plata (Argentina);
 Fey Schneider Bernardo, Vescovo tit. di Filadelfia minore (Bolivia);
 Lopez de Moura Agostino, Vescovo di Portalegre (Portogallo);
 Van Zuylen Guglielmo, Vescovo di Liegi (Belgio);
 Spülbeck Otto, Vescovo di Meissen (Germania Orientale);
 Bekkers Guglielmo, Vescovo di s'Hertogenbosch (Olanda);
 Boudon Renato, Vescovo di Mende (Francia);
 Nagae Lorenzo, Vescovo di Urawa (Giappone);
 Jenny Enrico, Vescovo tit. di Licaonia (Francia);
 Malula Giuseppe, Vescovo tit. di Attanaso (Congo);
 Pichler Alfredo, Vescovo di Banjaluka (Jugoslavia);
 Isnard Clemente, Vescovo di Nova Friburgo (Brasile);
 Volk Hermann, Vescovo di Mainz (Germania);
 Guano Emilio, Vescovo di Livorno (Italia);
 Kerueadou Francesco, Vescovo di Saint-Brieuc (Francia).

L'Ill.mo e Rev.mo Monsignore:

Valentini Luigi.

I Rev.mi Padri:

Gut. Benno, Abate Primate, O.S.B.;
 Antonelli Ferdinando, O.F.M.;
 Bevilacqua Giulio, d.O.;
 Ne è Segretario il P. Annibale Bugnini, C.M.

A questa Commissione, oltre al compito di preparare la riforma liturgica generale sulla base delle norme contenute nella Costituzione "de sacra Liturgia", è stato affidato l'incarico di fare applicare nella lettera e nello spirito del Concilio, che l'ha approvata, la Costituzione "de sacra Liturgia".

Per la sua stessa composizione — i 42 membri rappresentano infatti 26 Paesi di tutti i Continenti — e per la competenza di tutti i suoi Membri, il nuovo "Consilium" è nelle condizioni migliori per svolgere il suo compito con profondità di studi e con vastità di esperienze »²⁷.

²⁷ *L'Osservatore Romano*, 5 marzo 1964.

Sembrava che il « Consilium » dovesse essere considerato come un organismo a sé, indipendente dalla Curia romana.

Esso era messo in relazione diretta solo con il Papa:

« Gli eventuali ricorsi — concludeva la lettera — contro le decisioni del "Consilium" e la soluzione di questioni particolarmente delicate e gravi o completamente nuove verranno deferite dal "Consilium" al Santo Padre ».

« Ora le cose stanno più tranquille — scriveva Bugnini a Lercaro il 4 marzo 1964 —, si comincia a lavorare sereni ». La serenità purtroppo non sarebbe durata a lungo. I rapporti con la SRC sarebbero tornati ad essere tesi, soprattutto per la procedura formale delle pubblicazioni.

Ma allora la cosa importante era poter cominciare il lavoro. Il « Consilium » poteva funzionare.

Fino a quel momento la storia della liturgia del Vaticano II era stata caratterizzata da ciò che era accaduto fuori del « Consilium »; dal marzo 1964 l'attuazione della riforma sarebbe stata caratterizzata dagli avvenimenti all'interno dell'organismo.

Fino ad allora le riunioni del « Consilium » erano da ricordare solo per dovere di cronaca; dopo di allora, invece, le riunioni costituirono le tappe miliari della riforma liturgica.

Il « Consilium » che cominciava a funzionare era nato in fasi successive dal gennaio al marzo 1964: il 13 e il 25 gennaio, il 29 febbraio e il 2 marzo.

Piero MARINI

APPENDICE I

ELENCO DELLE CORREZIONI INSERITE NEL MOTU PROPRIO « SACRAM LITURGIAM »

Le correzioni proposte da Bugnini al MP: B (Bugnini); OR (L'Osservatore Romano); EDIL (Enchiridion Documentorum instaurationis liturgicae).

- 1) OR: « quam ut sive *christiani homines* ».
B - EDIL n. 178: « quam ut sive *christifideles* ».
- 2) OR: « *ritibus* religiosissime *intersint* ».
B - EDIL, 178: « *ritus* religiosissime *participent* ».
- 3) OR: « *Consilium condatur* ».
B - EDIL, 181: « *Consilium habeatur* ».
- 4) OR: « in quavis dioecesi *duo alia constituentur Consilia* ».
B - EDIL, 181: « in quavis dioecesi, quantum fieri potest, *duo alia habeantur Consilia* ».

- 5) OR: « *si opus erit, in unum condere poterunt* ».
B: « non raro congruum erit ut in unum coalescant ».
EDIL, 181: « non raro congruet, ut in unum coalescant ».
- 6) OR: « *inter Eucharisticum sacrificium* ».
B - EDIL, 182: « in Missis ».
- 7) OR: « *qua venia datur Sacramentum Confirmationis inter Eucharisticum sacrificium, pro opportunitate conferendi* ».
B: « qua Sacramentum Confirmationis, pro opportunitate, intra Missam conferri potest ».
EDIL, 183: « ex qua Sacramentum Confirmationis, pro opportunitate, intra Missam, post lectionem Evangelii et homiliam, conferri potest ».
- 8) OR: « *Quod ad art. 78 attinet, omnes quorum interest, monemus, Matrimonii Sacramentum* ».
B - EDIL, 184: « Quod ad art. 78 attinet, Matrimonii Sacramentum ».
- 9) OR: « *inter Eucharisticum sacrificium celebrandum esse* ».
B - EDIL, 184: « intra Missam celebretur ».
- 10) OR: « *extra Eucharisticum sacrificium* ».
B - EDIL, 184: « sine Missa ».
- 11) OR: quoad totus huius rei ritus instauratus erit, haec *servari iubemus* ».
B: « quoad totus huius Sacramenti ritus instauratus erit, haec servari iubemus ».
EDIL, 184: « quoad totus huius Sacramenti ritus instauratus erit, haec serventur ».
- 12) OR: « *post brevem habitam orationem* ».
B - EDIL, 184: « post brevem habitam admonitionem ».
- 13) OR: « *legantur Epistula et Evangelium* ».
B - EDIL, 184: « legantur lingua vernacula Epistula et Evangelium ».
- 14) OR: « *ac deinde ea benedictio, uti vocant, Sponsis impertiatur* ».
B: « ac deinde ea benedictio, uti vocant, Sponsis semper impertiatur ».
EDIL, 184: « ac deinde ea benedictio Sponsis semper impertiatur ».
- 15) OR: « *iis qui illius recitandi obligatione astringuntur* ».
B: « iis qui, choro adstricti non sunt ».
EDIL, 185: « iis qui chori obligatione non astringuntur ».
- 16) OR: « *Quoad ad idem Officium divinum pertinet, ut ea venia iam nunc obtineat praecipimus, cuius vi in casibus singularibus et de iusta ac bene considerata causa* ».
B: « Quod idem Officium divinum pertinet, in casibus singularibus et de iusta causa ».
EDIL, 185: « Quod ad idem Officium divinum pertinet, in casibus singularibus et de iusta causa ».
- 17) OR: « *De eadem divini Officii recitatione constare volumus* ».
B - EDIL, 187: « De eadem divini Officii recitatione declaramus ».
- 18) OR: « *varias huiusmodi populares interpretationes* ».
B: « *varias huiusmodi in linguam vernaculam conversiones* ».
EDIL, 188: « *varias huiusmodi populares interpretationes* ».
- 19) OR: « *populares interpretationes, a competenti auctoritate ecclesiastica territoriali propositas, ab Apostolica Sede esse rite recognoscendas atque probandas* ».

B: « in linguam vernaculam conversiones a competenti auctoritate ecclesiastica territoriali approbandas esse ad normam art. 36 § 4 Const. de sacra Liturgia.

Oppure:

« in linguam vernaculam conversiones a competenti auctoritate ecclesiastica territoriali statutas, ab Apostolica Sede esse rite confirmandas ad mentem art. 36 § 3 Const. ».

EDIL, 188: « populares interpretationes, a competenti auctoritate ecclesiastica territoriali conficiendas et approbandas esse, ad normam art. 36 §§ 3 et 4; acta vero huius auctoritatis, ad normam eiusdem art. 36 § 3, ab Apostolica Sede esse rite probanda seu confirmanda ».

20) OR: « quoties textus quidam latinus a legitima ».

B: « quoties textus quidam latinus in usum liturgicum a legitima ».

EDIL, 188: « quoties liturgicus quidam textus latinus a legitima ».

21) OR: « hos interim nationales ».

B: Il termine poteva presentare qualche dubbio guardando le cose dalla prospettiva dell'internazionalità.

EDIL: « hos interim nationales ».

APPENDICE II

IL « MEMORANDUM » DELLA COMMISSIONE LITURGICA FRANCESE

Premessa

Il « Memorandum » della Commissione liturgica francese venne inviato al Card. Paolo Giobbe da Sua Eccellenza Mons. Joseph-Marie Martin, Arcivescovo di Rouen e Presidente della medesima Commissione, con lettera in data 7 febbraio 1964. La lettera portava anche l'annotazione della data di arrivo: « 15 febbraio 1964 ».

E' probabile che il testo sia stato inviato anche a vari organismi della Curia romana.

Il « Memorandum » rimane una delle testimonianze più significative delle reazioni suscitate dalla pubblicazione del MP *Sacram Liturgiam* (in particolare del n. IX) su *L'Osservatore Romano* del 30 gennaio 1964.

Viene qui riportata la lettera di Mons. Martin e il testo del « Memorandum ».

Testo

Paris, le 7 février 1964

Eminence Révérendissime,

En qualité de Président de la Commission nationale de Liturgie de l'Episcopat français, je crois devoir vous faire connaître l'émotion soulevée en France autour de la dernière disposition du « Motu Proprio » au sujet des traductions en langue vivante.

Pour votre information, je me permets de communiquer à Votre Eminence, le Memorandum ci-joint qui résume les réflexions des Evêques de la Commission réunis à Paris depuis hier matin.

Daigne, Votre Eminence, agréer l'hommage de mes sentiments de très profond et religieux respect.

Joseph-Marie MARTIN

Archevêque de Rouen

Président de la Commission épiscopale de Liturgie

Son Eminence le Cardinal GIOBBE

MEMORANDUM DE LA COMMISSION DE LITURGIE
DE L'EPISCOPAT FRANÇAIS

L'Episcopat français a tenu à Rome, les 30 novembre et 2 décembre 1963, après avoir demandé l'agrément de la Secrétairerie d'Etat, une assemblée plénière au cours de laquelle il a adopté, par suffrages secrets à la majorité des deux tiers des voix, un certain nombre de décisions en vue de l'application de la Constitution « *De Sacra Liturgia* », qui devait être promulguée deux jours plus tard. Il était, en effet, impossible d'envisager de réunir les évêques à nouveau en France en assemblée plénière, après la clôture de la session conciliaire, et alors que les évêques allaient rentrer dans leurs diocèses après une si longue absence; c'est pourquoi leurs décisions ne devaient être rendues publiques qu'après la publication du Motu Proprio par lequel le Pape donnerait aux assemblées le statut provisoire nécessaire à l'exercice de leurs responsabilités dans le cadre des articles 22 et surtout 36-40 de la Constitution « *De Sacra Liturgia* ». Le résultat des votes de l'assemblée plénière avait été immédiatement communiqué à la Secrétairerie d'Etat.

Dès que le Motu proprio du 25 janvier a été publié, l'Episcopat français a rendu aussitôt publique sa première Ordonnance, concernant notamment les lectures de la messe, selon l'article 54 de la Constitution. Prêtres et fidèles, en effet, attendaient avec une impatience d'autant plus grande des réalisations en ce domaine que les votes du Concile et le texte même de la Constitution ont été accueillis avec joie et considérés comme un grand événement pastoral.

Or, des correspondances de presse ont répandu un bruit selon lequel le Siège apostolique serait mécontent de cette Ordonnance. Ces assertions de journaux irresponsables ont commencé à jeter un trouble incroyable dans l'opinion et en particulier dans le clergé, lorsqu'est venu à notre connaissance un article signé S.M., publié dans l'Osservatore Romano du 30 janvier, fort désobligeant pour les conférences épiscopales et qui propose une interprétation de l'article 36 de la Constitution absolument contraire à ce qui a été dit et voté dans l'assemblée conciliaire à ce sujet, à quoi le Saint-Père a lui-même donné son approbation avant de promulguer la Constitution.

Le Concile n'a pas voulu que les assemblées proposent à la décision du Siège apostolique telle ou telle concession de la langue vulgaire: il a expressément écarté une telle disposition et établi que les assemblées épiscopales décideraient, et que leurs actes seraient *probata seu confirmata* par le Siège apostolique (cf. la relatio de Mgr Calewaert). Le Concile n'a pas non plus établi que les épiscopats proposeraient des traductions à l'approbation du Siège apostolique; il a établi que les traductions seraient approuvées par les épiscopats, et c'est tout. Toute autre disposition contredirait la décision du Concile, comme elle contredirait la confiance que le Siège apostolique faisait déjà antérieurement aux conférences épiscopales en leur remettant entièrement le soin de faire établir les traductions de l'*Ordo Baptismi adultorum*, soin dont pour sa part, l'Episcopat français n'a pas manqué de s'acquitter. Et ceci vaut également pour l'article 101 sur l'Office divin, qui se réfère expressément aux traductions établies selon l'article 36, et non à une intervention d'un dicastère, qui ne peut prétendre être plus compétent que les Episcopats en ce qui concerne la fidélité d'une traduction en langue nationale.

Déjà, l'opinion publique s'alarme de l'interprétation du Motu proprio proposée, d'une manière apparemment non assez autorisée, dans l'« Osser-

vatore Romano ». On dit qu'à peine deux mois après sa promulgation, la Constitution est battue en brèche, que les décisions prises par les assemblées épiscopales pourront être efficacement neutralisées dans la Curie romaine, que le rôle des assemblées épiscopales est coupé au moment même où le Concile commence à l'établir, que les décisions du Concile sont combattues avant même que le Concile soit achevé.

Si l'interprétation mise en avant dans l'« Osservatore Romano » était exacte, elle justifierait, en effet, de la part des évêques et de tout le monde catholique les plus graves inquiétudes et les plus fortes protestations, car on ne saurait en aucune façon y reconnaître une application fidèle de la Constitution ni des encouragements donnés de multiple façon par le Souverain Pontife Paul VI.

Devant la gravité des problèmes apostoliques et les difficultés de toute sorte que rencontrent les prêtres dans leur ministère de chaque jour, une véritable détresse risque de s'emparer d'eux s'ils voient déçue l'espérance légitime d'un renouveau que la Constitution liturgique, particulièrement en ce qui concerne la langue, leur avait procurée. Cette détresse risque d'en précipiter certains dans la désobéissance et peut-être même, nous osons le dire, dans le désespoir.

Mais sans doute une opportune clarification viendra rassurer les évêques et les assurer dans le droit qui est le leur aux termes de la Constitution conciliaire.

7 février 1964

EPHEMERIDES LITURGICAE

ANNO CVII

1993

6

NOV.-DIC.

C.L.V. - EDIZIONI LITURGICHE - VIA POMPEO MAGNO, 21 - 00192 ROMA

EPHEMERIDES LITURGICAE

COMMENTARIUM BIMESTRALE DE RE LITURGICA
CURA ET STUDIO PRESBYTERORUM CONGREGATIONIS MISSIONIS

DIRECTIO: Alessandro Pistoia, C.M., tel. 3221047
ADMINISTRATIO: Giuseppe Piccoli, C.M., tel. 3216114

VIA POMPEO MAGNO, 21 - I 00192 ROMA
FAX 3221078 - c/c p. 36072007 EPHEMERIDES LITURGICAE

Consiglio di Redazione: C. BRAGA C.M., - L. BRANDOLINI, C.M. - A. PISTOIA, C.M. -
A.M. TRIACCA, S.D.B. - A. WARD, S.M. - C. JOHNSON, O.S.B.

Direttore responsabile: ALESSANDRO PISTOIA, C.M.

Autorizzazione del Tribunale di Roma, Decr. n. 18217 del 1° agosto 1980
Tipografia Giammarioli - Via E. Fermi, 10 - Frascati

S U M M A R I U M

DISSERTATIONES

P. MARINI, Il primo periodo di attività del «Consilium»: prospettive e difficoltà (marzo-giugno 1964)	401
CARMASSI P., «Feria V in authentica, mane». Contributo allo studio del Lezionario ambrosiano	440
DELL'ORO F., In margine ad una recente edizione critica del «Fragmentum Sancti Mauricii» ambrosiano	465

NOTAE

A. WARD, SM, Studia recentiora de Sacra Liturgia (II)	485
INDEX TOMI CVII (1993)	511

Quilibet auctor, qui in nostro periodico dissertationem, notam, vel recensionem aut relationem, ediderit, ipsemet, non vero Directio, de sua dissertatione, relatione et iudicio sponsor erit. Quae vero non subsignantur, periodici Redactioni adscribenda sunt.

IL PRIMO PERIODO DI ATTIVITÀ DEL «CONSILIUM»: PROSPETTIVE E DIFFICOLTÀ (marzo-giugno 1964)

Continuatur tractatio de actuositate «Consilii ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia» quae iam duabus vicibus in hoc periodico publici iuris facta est (cf infra, nota 1).

Hic inquiritur in primam periodum actuositatis eiusdem Consilii quae habita est a mense Maio usque ad mensem Iunium a. 1964. In hac enim periodo initium habuit experimentatio de aptitudine et efficacitate novorum institutorum quibus Consilium componebatur, i.e. Secretaria, «Consulta» et Plenaria. Nota peculiaris huius exordii fuit dissensio exorta inter Consilium et S. Congregationem Rituum quoad emanationem deliberationum quae indolem generalem prae se ferebant. Huius tamen dissensionis ope clarius definita fuerunt, saltem ex parte, munera et mutuae relationes inter duo instituta quibus tunc committebatur moderatio rei liturgicae in Ecclesia.

Nella storia del «Consilium» il periodo compreso tra il 22 ottobre 1963 e il 2 marzo 1964 può essere considerato come la fase della costituzione dell'organismo. Il periodo, invece, che si apriva con le nomine del 2 marzo 1964, come la fase del suo funzionamento. Tuttavia era evidente che l'organismo aveva bisogno di un periodo di assestamento e quasi di sperimentazione dei propri organi prima di poter funzionare pienamente. Questa fase si protrasse grosso modo per i primi quattro mesi di attività e fu caratterizzata dalle prime riunioni ufficiali del nuovo organismo e da una nuova polemica con la Congregazione dei Riti*.

I. LA PRIMA PLENARIA E LE DUE ORDINARIE

All'inizio del marzo 1964 la segreteria del «Consilium» era costituita solo da due persone: P. Bugnini, Segretario, e P. Carlo Braga¹. «Stiamo lavorando da "negri" — scriveva P. Bugnini al Card. Lercaro nella già citata lettera del 4 marzo 1964 — per preparare un piano generale che Vostra Eminenza presenterà al Santo Padre e per prepa-

* *Principali sigle ricorrenti nel presente studio*: EDIL = «Enchiridion documentorum instaurationis liturgicae», I (1963-1973). Composuit et indice auxit Reiner KACZYNSKI, Ed. Marietti, Torino 1976; MPSL = Motu Proprio *Sacram Liturgiam*; SRC = Sacra Rituum Congregatio; OR = *L'Osservatore Romano*; SC = *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione sulla sacra liturgia del Concilio ecumenico Vaticano II.

¹ Il biglietto di nomina del P. Braga ad «Aiutante di Studio» nella segreteria del «Consilium» è del 16 gennaio 1964. Egli aveva già lavorato nella Commissione conciliare «de S. Liturgia» (nomina a minutante in data 10 ott. 1962) e in tutto il lavoro di preparazione del Concilio. Inoltre, collaborava nella redazione della rivista *Ephemerides Liturgicae*. Amico del P. Bugnini e, come lui, della Congregazione della Missione. Egli sarà uno dei più validi collaboratori del Segretario del «Consilium».

rare la Commissione dell'11 marzo». Già la sera del 2 marzo erano stati spediti ai Membri il biglietto di nomina e la convocazione per il giorno 11 alla prima adunanza plenaria del «Consilium».

1. LA PRIMA PLENARIA (11 marzo 1964)²

L'adunanza si svolse nel Palazzo S. Marta in Vaticano, dove si trovava la sede della Segreteria. Erano presenti, oltre il Presidente, Sua Eminenza il Card. Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna, gli Em.mi Cardinali: Gregorio Pietro Agagianian, Paolo Giobbe, Carlo Confalonieri e Arcadio M. Larraona; gli Ecc.mi Monsignori: Pericle Felici, Francesco Grimshaw (Gran-Bretagna), Guilford Young (Australia), Tulio Botero S. (Colombia), Clemente I. Mansourati (Libano), Carlo Rossi (Italia), Giovanni Hervàs (Spagna), Francesco Zauner (Austria), Enrico Rau (Argentina), Guglielmo Van Bekkum (Indonesia), Guglielmo Van Zuylen (Belgio), Renato Boudon e Enrico Jenny (Francia), Hermann Volk (Germania), Emilio Guano (Italia), Francesco Kervéadou (Francia); Ill.mo e Rev.mo Mons. Luigi Valentini, e i Rev.mi Padri Benno Gut OSB, Ferdinando Antonelli OFM e Giulio Bevilacqua d.O.

L'ordine del giorno era il seguente:

- 1) Comunicazioni del Card. Presidente;
- 2) Relazione del Segretario sull'organizzazione del lavoro per l'attuazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia;
- 3) Costituzione di una Commissione speciale per esaminare gli Atti delle Conferenze Episcopali;
- 4) Atti delle Conferenze Episcopali da esaminare;
- 5) Eventuali proposte.

a) *Comunicazioni del Presidente*

Il Card. Lercaro, dopo aver sottolineato l'importanza della riforma che si stava per iniziare e ricordati gli uomini che nel secolo decimosesto ebbero l'incarico di attuare le disposizioni liturgiche del Concilio Tridentino, dava lettura della lettera della Segreteria di Stato del 29 febbraio sui compiti del «Consilium».

Ricordata poi brevemente l'attività del «Consilium» preparato-

² Le notizie sullo svolgimento dell'adunanza seguono il verbale relativo preparato dalla segreteria del «Consilium»: «*Relationes n. 1: Acta primi Coetus Plenarii Consilii (die 11 martii 1964)*» (11 pp.). Una relazione più breve dell'adunanza, preparata dalla Segreteria, venne pubblicata su *OR* del 14 marzo 1964.

rio, passava ad indicare l'attività che, secondo la lettera della Segreteria di Stato, attendeva il «Consilium»:

- (a) Delineare un programma di lavoro;
- (b) Costituire i gruppi di studio di periti;
- (c) Preparare una Istruzione in base al MP *Sacram Liturgiam*;
- (d) Far rispettare ed applicare la Costituzione conciliare.

A conclusione del suo intervento il Card. Presidente proponeva ai Membri l'elezione del Card. Confalonieri a Vice-Presidente. La proposta venne approvata all'unanimità. La nomina di un Vice-Presidente era già stata concordata con il Card. Segretario di Stato. La motivazione principale data ai Membri del «Consilium» per la nomina era la seguente: il Presidente, a causa degli impegni nella diocesi di Bologna, era abitualmente lontano da Roma. Un Vice Presidente sempre presente in Roma avrebbe costituito un costante punto di riferimento per problemi urgenti e per decisioni improrogabili.

Ma in realtà la motivazione più profonda era un'altra. Della nomina di un Vice-Presidente avevano certamente parlato più volte Lercaro e Bugnini. Il nome del Card. Confalonieri ricorre anche nelle relazioni epistolari che il Presidente e il Segretario avevano avuto nei mesi precedenti. In ultima analisi, non è fuori luogo ritenere che la nomina fosse stata ideata da Bugnini. Egli si era reso conto che il «Consilium», organismo internazionale, aveva il suo punto debole nella opposizione della Curia Romana. Anche il Card. Lercaro era un Arcivescovo fuori della Curia. Perciò la scelta del Card. Confalonieri, persona aperta, equilibrata e di una certa influenza in Curia, venne fatta pensando soprattutto alla «difesa» del «Consilium». E le occasioni non sarebbero mancate.

b) *La Relazione del Segretario*

La parte centrale della prima adunanza fu costituita dalla relazione del Segretario sull'organizzazione del lavoro per l'attuazione della Costituzione conciliare. Il piano di lavoro veniva presentato in questo modo.

(1) *Libri liturgici*

Il fondamento di tutta l'opera della riforma sarebbe stato costituito dai sei libri liturgici da restaurare: il Messale, il Breviario, il Pontificale, il Rituale, il Martirologio, il «Caeremoniale Episcoporum».

Ciascun libro liturgico sarebbe stato diviso in più sezioni a seconda degli elementi del libro stesso. Ad esempio, il Breviario sarebbe stato diviso in nove sezioni, il Pontificale in due sezioni, il Mes-

sale in otto sezioni, ecc. Ogni sezione sarebbe stata affidata ad un gruppo di studio, per la cui composizione si dovevano tenere presenti i seguenti criteri: a) la specializzazione; b) la nazionalità; c) la possibilità di potersi riunire con una certa facilità.

(2) Gruppi di studio³

Ogni gruppo di studio sarebbe stato composto da cinque a sette consultori circa. Il lavoro doveva essere svolto secondo criteri predefiniti e approvati.

Una volta costituito, il gruppo di studio avrebbe dovuto preparare un primo schema del lavoro affidatogli, secondo i criteri già fissati. Lo schema si sarebbe dovuto poi inviare in esame ad un gruppo più vasto (20 o 30) di periti «di diversi paesi del mondo» (SC, 25). Lo schema iniziale sarebbe poi stato corretto in base alle osservazioni dei periti e rinviato agli stessi. Il lavoro sarebbe proseguito fino ad ottenere un testo accettato almeno dalla maggioranza. Il metodo era già stato sperimentato nel lavoro di preparazione della Costituzione conciliare.

Tra gli esperti o periti bisognava dunque distinguere due categorie: i *Consultores*, coloro cioè che facevano parte di un gruppo di studio e che periodicamente si sarebbero dovuti riunire per la formulazione degli schemi, e i *Consilarii*, cioè i periti cui erano inviati gli schemi in esame e che, a meno di casi particolari, non avrebbero dovuto riunirsi per il lavoro.

Il Segretario fece notare che si era preferito pubblicare solo il nome dei membri e non quello dei Consultori per facilitare la serenità nell'ambiente di lavoro⁴. L'ultima fase del lavoro nell'ambito dei gruppi di studio avrebbe dovuto essere la revisione dal punto di vista dottrinale da parte di particolari gruppi di studio a ciò costituiti, come ad es. i gruppi teologico, biblico, giuridico, storico, stilistico, musicale, artistico e pastorale. Questi gruppi di studio, tuttavia, rimasero quasi sempre solo sulla carta. Nella realtà il lavoro previsto per essi venne svolto dai periti e dai Consultori nell'ambito della revisione dei vari schemi.

Era evidente che i gruppi di studio che lavoravano per la riforma di un libro liturgico avrebbero dovuto lavorare di comune accordo per arrivare, alla fine, a comporre organicamente le varie parti del libro stesso.

³ Tra il materiale distribuito ai Membri nell'adunanza vi erano anche due fogli con l'elenco di 38 gruppi di studio. L'elenco venne pubblicato alla fine del 1964 nel libretto ad uso privato: *Elenchus Membrorum, Consultorum, Consiliariorum, Coetuum a studiis*, Typis Polyglottis Vaticanis, I editio 1964; II editio 1967.

⁴ I nomi dei Consultori e dei Consiglieri vennero pubblicati alla fine del 1964 nel libretto: *Elenchus Membrorum, Consultorum, Consiliariorum, Coetuum a studiis*, op. cit.

Terminato il lavoro dei gruppi di studio, lo schema o gli schemi sarebbero passati alla Plenaria, cioè alla riunione dei membri. Solo dopo l'approvazione di questi ultimi lo schema sarebbe stato sottoposto all'approvazione definitiva del Santo Padre.

(3) Altri lavori

a) Revisione del salterio. Era già stato costituito un gruppo di studio.

b) Istruzione sull'attuazione della riforma. Un particolare gruppo di studio già stava lavorando per preparare un primo schema.

c) Concelebrazione e comunione sotto le due specie. Già esisteva uno schema preparato alla fine del 1963⁵. Alcuni consultori avevano già rivisto lo schema e inviato le loro osservazioni.

d) Esame degli Atti delle Conferenze episcopali. Era stata costituita una particolare commissione formata dai membri dimoranti in Roma e da alcuni consultori del «Consilium»⁶. Si sarebbe dovuta riunire due volte al mese per trattare gli Atti più urgenti. In pratica questa Commissione, a parte l'inizio, non venne più radunata, in quanto si rivelò un organismo superfluo.

Alla fine della riunione, dopo vari interventi dei presenti, il Card. Presidente sottoponeva al giudizio dei membri i seguenti argomenti:

- 1) Esposizione del Segretario sulla procedura nell'attuazione della riforma;
- 2) Preparazione di una Istruzione sull'attuazione della riforma;
- 3) Preparazione di uno schema per la Concelebrazione e la Comunione sotto le due specie.

La risposta dei membri era favorevole a tutte e tre le questioni proposte.

La Plenaria successiva si sarebbe tenuta il 17 aprile 1964.

c) *Il piano di lavoro*

Tra il materiale distribuito ai Padri, due fogli riportavano l'elenco

⁵ Cf. P. MARINI, *Le premesse della grande riforma liturgica (Ottobre - Dicembre 1963)*, in: CONGREGAZIONE DEL CULTO DIVINO (a cura della), *Costituzione liturgica «Sacrosanctum Concilium»*. Studi, C.L.V. - Edizioni Lituriche, Roma 1966, pp. 69-101.

⁶ In un foglio allegato al materiale dell'Adunanza erano indicati i nomi dei periti che appartenevano alla Commissione: *della Segreteria del «Consilium»*: il segretario e P. Braga; *della SRC*: P. Antonelli OFM, Mons. Frutaz; *della S. Congregazione di Propaganda Fide*: Mons. Paventi, P. Buijs SJ; *dei Consultori del «Consilium»*: Mons. Bonet, Mons. Wagner, Mons. Martimort, Rev. McManus, P. Vagaggini OSB, P. Neunheuser OSB, P. Tassi OSB, P. Dirks OP, P. Schmidt SJ, P. Visser CSSR, Rev. Trimeloni SDB.

di 38 gruppi di studio. In realtà si trattava solo dell'indice del «Piano di lavoro per la riforma liturgica generale» datato 15 marzo 1964.

Dall'inizio del mese la Segreteria del «Consilium» stava lavorando alla stesura del «Piano». Le idee fondamentali si trovavano già nel Progetto B per l'organizzazione della riforma alla fine del 1963 e nell'«Abbozzo di piano di lavoro» della prima adunanza del «Consilium» preparatorio⁷. Le idee già esposte precedentemente erano state sviluppate organicamente in modo da dare un'informazione sufficientemente esauriente sul lavoro che si stava per affrontare, sui metodi da utilizzare e sulle persone su cui si poteva contare.

Il «Piano» di lavoro era composto da 53 pagine dattiloscritte.

Le prime quattro pagine erano di introduzione. Grosso modo si trattava dei primi due punti della relazione del Segretario alla Plenaria. Il resto era dedicato alla descrizione dei vari gruppi di studio, dal 1° al 38°: mandato del Concilio, criteri da seguire, problemi da affrontare e composizione del gruppo con il nome del Relatore, del Segretario e dei membri del gruppo stesso.

Sia l'impostazione del lavoro che i nomi elencati nel «Piano» rimasero alla base di tutta l'attività del «Consilium».

Il «Piano», nella stesura del 15 marzo 1964, era stato preparato per essere consegnato al Santo Padre dal Card. Presidente a seguito della Plenaria del giorno 11. E infatti il «Piano» rientrava nell'ambito della prima Plenaria. In essa era stata approvata la relazione del Segretario sull'organizzazione dell'attività del «Consilium» e sui gruppi di studio. Anche se i Padri non poterono discutere sui singoli gruppi di studio e sulle persone che ne facevano parte, essi tuttavia diedero il loro «Placet» al piano generale del Segretario.

La prima Plenaria del «Consilium» fu il punto di arrivo del lavoro di preparazione del nuovo Organismo che Lercaro e Bugnini, sostenuti dal Papa, avevano portato avanti con pazienza e umiltà dall'ottobre del 1963. L'adunanza fu essenzialmente caratterizzata dalla comunicazione ai Membri dei risultati già ottenuti: i compiti del «Consilium» (lettera della Segreteria di Stato del 29 febbraio illustrata dal Card. Lercaro); il metodo di lavoro che l'organismo avrebbe seguito e le persone⁸ che avrebbero lavorato all'opera della riforma

⁷ Cf. P. MARINI, *Le premesse della grande riforma liturgica...*, op. cit., pp. 91-94; *La nascita del Consilium*, in *Ephemerides Liturgicae* 106 (1992) 292-294.

⁸ Per quanto riguarda le persone che avrebbero lavorato alla riforma, la relazione del Segretario si limitava alla distinzione di funzioni e di compiti tra «Consultores» e «Consiliarii» senza fornire l'elenco dei nominativi, anche se essi erano ormai quasi tutti stati scelti. Già il 31 gennaio 1964 venne inviata al Card. Segretario di Stato la prima lista di 20 consultori. La nomina dei Consultori venne comunicata con lettera in data 22-2-64 del Segretario di Stato. Un secondo elenco di consultori venne presentato al Card. Cicognani il 28-2-64; il terzo elenco, per i gruppi di studio, il 18-3-64 (dal fascicolo «Protocollo-corrispondenza» del «Consilium», anno 1964: Archivio «Consilium-Culto Divino»).

(relazione del Segretario).

Mentre le successive adunanze sarebbero state caratterizzate dall'esame di schemi di nuovi libri liturgici o di nuovi documenti, la prima, invece, fu sostanzialmente un'adunanza di informazione. Per i membri fu la prima presa di contatto per conoscersi e conoscere i problemi da trattare. Ma l'approvazione unanime che i Padri diedero sia alle indicazioni del Presidente che al programma di lavoro del Segretario proiettò la prima adunanza verso il futuro e segnò ufficialmente l'inizio dei lavori del «Consilium».

Tra gli aspetti che la caratterizzano non va dimenticato quello che è stato forse il più importante: l'aspetto ufficiale della riunione. Il modesto «Consilium» preparatorio, composto da sole quattro persone, si era potuto riunire solo quasi di nascosto. Ora, invece, oltre al Card. Presidente e al Segretario, erano riuniti 24 membri, quasi tutti Vescovi, di varie nazioni, in pubblica adunanza per dare inizio ad una delle riforme liturgiche più grandiose e certamente la più profonda dottrinalmente, nella storia della Chiesa d'occidente.

Un giusto risalto all'avvenimento venne dato dalla relazione preparata dalla Segreteria del «Consilium» e pubblicata su *L'Osservatore Romano* del 14 marzo. Il «Consilium», di cui da due mesi si parlava senza sapere che cosa fosse e dove fosse, era finalmente una realtà: membri, esperti, segreteria, competenze, programma di lavoro; in altre parole, tutti gli elementi della sua struttura e del suo funzionamento erano definiti.

Il merito del successo era dovuto in gran parte a Lercaro e a Bugnini. Ora il «Consilium» era l'organismo a carattere internazionale responsabile dell'attuazione della riforma conciliare come essi l'avevano voluto⁹. Ma tutto sarebbe stato inutile se il Papa stesso non

⁹ La soddisfazione per la istituzione del «Consilium» quale organo internazionale, al di sopra delle Congregazioni, e in diretto contatto con il Papa, era molto viva nell'ambiente internazionale, soprattutto là dove la Curia era guardata con sospetto e si sperava in un profondo rinnovamento delle strutture della Chiesa in seguito al Concilio. In questa prospettiva si collocava lo scritto di J. Pélissier, pubblicato su *La Croix* del 20 marzo 1964 e ripreso da *La Documentation Catholique*, T. LXI, 5 avril 1964, p. 440:

«Le Conseil ainsi créé — et non une Commission — est un organisme qui est au-dessus des Congrégations romaines et de la curie. Il dépend directement du Pape. C'est, discrète et spontanée, une première réponse de S.S. Paul VI aux Pères du Concile exprimant le vœu qu'un Sénat d'évêques soit choisi par le Successeur de Pierre pour l'aider dans sa charge et sa responsabilité pour l'Eglise universelle...

Ainsi les dossiers de la Congrégation des Rites ont été remis à ce Conseil. Ainsi, encore, le Conseil examine les propositions et projets des Conférences épiscopales, et donc le texte de la deuxième ordonnance de l'épiscopat français. Le Conseil tiendra des réunions régulières fixées suffisamment à temps pour que, s'ils le jugent possible et opportun, tous les évêques-membres y participent.

A la fois épiscopal et international, ce Conseil aura des groupes de travail, des experts. Il reste lui-même l'organe de jugement et de décision sous l'autorité du Souve-

avesse scelto i loro nomi e se non avesse sostenuto la loro azione nei momenti più difficili, quando la Curia tradizionale aveva rivendicato il proprio diritto alla direzione della riforma.

2. LA PRIMA «ORDINARIA» (20 marzo 1964)¹⁰

Nell'ambito della Plenaria dell'11 marzo si vennero a collocare, quasi come appendice, l'Ordinaria del 20 marzo e quella del 13 aprile.

L'adunanza del 20 marzo venne preparata da una riunione di alcuni periti¹¹, in data 17 marzo. Vennero trattate le questioni più urgenti concernenti l'uso della lingua volgare nella Messa e nei sacramenti. In seguito all'adunanza venne preparato il materiale di discussione per l'Ordinaria. La riunione si tenne nel Palazzo S. Marta nel pomeriggio del 20 marzo. Erano presenti: Confalonieri, Agagianian, Giobbe, Bea, Felici, Grimshaw, Young, Rau, Guano, Gut, Mansourati, Valentini, Antonelli; e inoltre: Vagaggini, Schmidt, Dirks, Neunheuser.

L'ordine del giorno era il seguente:

- 1) Calendario delle adunanze per i mesi seguenti;
- 2) Comunicazione ai Presidenti delle Conferenze Episcopali (o ai Nunzi e Delegati Apostolici?);
- 3) Atti delle Conferenze Episcopali;
- 4) Problemi particolari: profughi polacchi e lituani, ufficio divino per i Canonici e Religiosi;
- 5) Eventuali.

a) *Il calendario delle adunanze*

Il calendario riguardava i mesi di aprile, maggio e giugno.

Erano previsti tre generi di riunioni: l'Ordinaria¹², la Plenaria e la

rain Pontife. C'est aussi l'esprit de la collégialité et de l'internationalisation qui, par décision personnelle du Saint-Père, commence à pénétrer dans un large secteur les structures centrales de l'Eglise, sans bruit ni éclat inutile».

¹⁰ Le notizie sullo svolgimento dell'adunanza seguono il verbale relativo preparato dalla Segreteria del «Consilium»: *Relationes n. 2*: «Acta secundi Coetus Consilii (die 20 martii 1964)» (2 pp.).

¹¹ All'adunanza erano presenti: Bugnini, Braga, Antonelli, Bonet, Dirks, Vagaggini, Schmidt, Neunheuser.

¹² La distinzione fatta da Bugnini tra Ordinaria e Plenaria suscitò qualche perplessità. Bugnini diede, in sede di riunione, la seguente spiegazione. Tra i due tipi di adunanza non esisteva nessuna differenza sostanziale. Sia all'Ordinaria che alla Plenaria potevano prendere parte tutti i membri del «Consilium», che di fatto si trovavano a Roma. La differenza consisteva piuttosto nell'importanza delle cose da trattare. L'Ordinaria avrebbe dovuto trattare le questioni ordinarie, come, ad esempio, i dubbi sulla

riunione dei Consultori. L'Ordinaria si sarebbe dovuta riunire il 13 aprile, l'8 maggio, il 4 e il 25 giugno. Le riunioni dei Consultori erano previste per il 14-16 aprile e il 19-21 maggio. In esse si sarebbe dovuto trattare: *De Instructione*; *De Breviario*; *De Missali*; *De Concelebratione*.

Quanto alle Plenarie, se ne sarebbero dovute tenere dal 17 al 20 aprile e dal 21 al 22 maggio, per esaminare il materiale preparato successivamente alla riunione della Consulta.

Il calendario venne approvato, anche se poi in pratica si potè rispettare solo la data per la Consulta e per la Plenaria del mese di aprile. Il mese di maggio avrebbe riportato a galla le sopite difficoltà con la Congregazione dei Riti.

b) *Progetto di lettera ai Nunzi*

L'argomento più importante della riunione era costituito dal progetto di lettera circolare ai Rappresentanti Pontifici con la quale si davano ai Presidenti delle Conferenze Episcopali le prime disposizioni circa l'attuazione della riforma. Con la lettera si volevano porre alcune premesse indispensabili per un'ordinata attuazione della riforma fino a quando non sarebbe stata preparata l'apposita Istruzione che avrebbe dovuto regolare tutta la materia. Venivano indicati:

— gli Organismi responsabili della riforma: «Consilium» e Conferenze Episcopali;

— le modalità di procedura: votazione a maggioranza dei due terzi, invio degli atti e dei testi alla Sede Apostolica, conferma delle decisioni da parte di quest'ultima;

— limiti e gradualità nell'introduzione della lingua volgare e delle modifiche ai riti.

Il testo della lettera venne approvato e il 24 marzo, dopo il «nulla osta» della Segreteria di Stato, inviato ai Rappresentanti Pontifici¹³.

c) *Atti delle Conferenze Episcopali*

Il Segretario espose brevemente i problemi che erano posti dalle decisioni prese dalle Conferenze Episcopali e già giunte in Segreteria circa le varie parti della Liturgia: Messa, Sacramenti, Sacramentali, Ufficio divino¹⁴.

Costituzione conciliare, oppure ordinare il lavoro da svolgere. La Plenaria, invece, cui erano invitati tutti i membri del «Consilium», avrebbe dovuto trattare dei problemi più importanti, soprattutto per quanto riguardava la riforma liturgica generale.

¹³ Il testo della lettera è pubblicato in EDIL, nn. 192-196.

¹⁴ Le Conferenze Episcopali erano le seguenti: Brasile, Caraibi, Cile, Belgio, Tunisia, Australia, Sud Africa, Thailandia.

Per poter procedere alla conferma era necessario fissare i principi e i criteri da seguire¹⁵.

Data l'importanza dei problemi, tutta la materia concernente gli atti delle Conferenze Episcopali veniva rinviata all'esame della Plenaria prevista per il mese di aprile.

d) *Problemi particolari*

Infine venne trattato brevemente il problema dell'Ufficio divino per i Canonici e i Religiosi. Per quest'ultimo problema si trattava di determinare il n. VI del Motu Proprio *Sacram Liturgiam*, cioè l'obbligo o meno di dire Prima e le Ore Minori in privato da parte di coloro che erano dispensati dalla celebrazione in coro di tali Ore¹⁶.

Il problema si sarebbe dovuto studiare e poi ripresentare in un'altra adunanza.

3. LA SECONDA «ORDINARIA» (13 aprile 1964)

La seconda Ordinaria fu quasi una prosecuzione della prima. Essa si tenne nel pomeriggio del 13 aprile nel Palazzo Santa Marta. Erano presenti: Lercaro, Agagianian, Giobbe, Confalonieri, Bea, Felici, Mansourati, Rau, Fey, Guano, Valentini, Gut e Antonelli. Erano presenti anche alcuni Consulitori: Vagaggini, Dirks, Martimort, Schmidt, Bonet et Wagner.

¹⁵ La relazione del Segretario si riferiva al testo «*Quaestiones tractandae*, n. 1: Elementi utili per l'esame degli atti delle Conferenze Episcopali». Si trattava di cinque pagine dattiloscritte preparate in vista dell'Ordinaria.

Le *Quaestiones tractandae* n. 1 erano costituite da 5 punti:

- I. Si davano alcuni chiarimenti circa l'art. 54 sull'uso della lingua volgare e circa l'art. 40 sul significato di «*aptationes*».
- II. Messa.
Si passavano in rassegna varie formule della Messa che spettavano al popolo e le formule presidenziali: saluti, acclamazioni, canti ecc., con i problemi che potevano suscitare in vista di una loro riforma.
- III. Sacramenti.
Si richiedeva la lingua volgare per tutti i sacramenti. Per gli Ordini sacri si chiedeva il volgare solo per le «*Allocutiones*», le «*Admonitiones*» e le «*Exhortationes*».
- IV. Sacramentali.
Si richiedeva tutto in volgare.
- V. Ufficio divino.
Si richiedeva la conferma della scelta di diverse traduzioni già pronte o in corso di preparazione.

¹⁶ La risposta a tale dubbio era esposta in una pagina dattiloscritta dal titolo «*Quaestiones tractandae*, 2».

Le questioni all'ordine del giorno erano state accolte nel fascicolo dal titolo: *Quaestiones tractandae*, n. 4.

Il fascicolo, di 10 pagine dattiloscritte, conteneva i seguenti argomenti:

- 1) Benedizione degli sposi;
- 2) «Admonitio» nel Matrimonio «sine Missa»;
- 3) Obbligo della recita di Prima e delle altre Ore Minori;
- 4) Quesiti riguardanti l'*Ordinarius* degli Istituti di perfezione;
- 5) *I parva Officia*;
- 6) Richiesta dei membri della «Catholic Near East Welfare Association» degli Stati Uniti d'America (= CNEWA).

L'ordine del giorno completo prevedeva altri tre punti che non erano inclusi nelle *Quaestiones tractandae* n. 4, ossia:

- 7) Adunanze plenarie del 17-20 aprile 1964;
- 8) Richiesta di S. Em.za il Card. Gracias per il Congresso eucaristico internazionale di Bombay;
- 9) Eventuali.

a) *Benedizione degli sposi*

Si trattava di interpretare rettamente il significato dell'avverbio *semper*, che si trovava nel n. 78 della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* e nel n. V del Motu proprio *Sacram Liturgiam*, in relazione alla benedizione degli sposi: se essa si doveva dare anche in «tempore clauso»; nel Matrimonio «in Missa» e anche nel Matrimonio «extra Missam»; infine, anche nel caso di seconde nozze. Si decise di dare risposta affermativa in tutti i casi¹⁷.

b) «Admonitio» nel rito del Matrimonio «sine Missa»

Il dubbio riguardava il n. V del Motu proprio *Sacram Liturgiam*,

¹⁷ I testi latini dei *dubia* qui riportati sono stati presi dalle *Quaestiones tractandae*, n. 4 e dalle schede usate per la votazione. Il *dubium* sulla benedizione degli sposi era stato concepito in questo modo:

«An in ritu Matrimonii infra Missam celebrati, semper, etiam tempore clauso, danda sit benedictio quae continetur in Missali romano una cum Missa votiva pro sponsis?»

Et an post ritum Matrimonii sine Missa celebrati, semper, etiam tempore clauso, danda sit benedictio de qua in Rituali romano tit. VIII, cap. III?».

Il dubbio venne poi semplificato per la votazione in questo modo:

«An benedictio nuptialis sive in celebrando matrimonio intra Missam, sive in celebrando matrimonio extra Missam, semper impertienda sit etiam si uterque aut alter sponsus ad alias nuptias transeat.

R. Affirmative ad omnia».

se cioè la «brevis admonitio» di cui ivi si parlava poteva essere identificata con l'omelia vera e propria. La risposta data fu negativa¹⁸.

c) *Obbligo della recita di Prima e delle altre Ore Minori*¹⁹

Si trattava del seguente dubbio: i membri di un Capitolo o di una comunità religiosa che erano legittimamente dispensati dal recitare in coro Prima e le altre Ore Minori, erano tenuti a dirle individualmente, o potevano usufruire della concessione contenuta nel n. VI del Motu proprio *Sacram Liturgiam*? La maggioranza dei voti si espresse in modo contrario alla dispensa²⁰.

d) *Quesiti riguardanti l'«Ordinarius» degli Istituti di perfezione*

Si trattava di sapere se il termine «Ordinarius» usato negli art. 57, 97 e 101 § I della Costituzione e nel Motu proprio *Sacram Liturgiam* (n. VII) comprendeva tutti i Superiori maggiori religiosi²¹.

e) *I «Parva Officia»*

Si trattava di varie questioni — ne erano elencate tre — derivanti dall'art. 98 della Costituzione e dal n. VIII del Motu proprio *Sacram Liturgiam*. Le questioni riguardavano sia il testo dei piccoli Uffici, sia l'obbligo della loro celebrazione²². Dopo una breve discus-

¹⁸ Il dubbio era così formulato:

«Utrum "brevis admonitio", de qua in Motu proprio n. V, qua inchoatur ritus Matrimonii sine Missa, idem sit ac "brevis sermo", seu sermo qui de more fit in celebratione matrimonii.

R. Negative».

¹⁹ In allegato al fascicolo delle *Quaestiones tractandae* n. 4 vi erano due fogli dal titolo: «Appendice alla questione III: voti di due consultori circa l'obbligo della recita di Prima e delle altre Ore minori». Si trattava dell'attuazione del desiderio espresso nell'Ordinaria del 20 marzo di far studiare più a fondo la questione.

²⁰ Il testo latino del dubbio era il seguente:

«Utrum ii qui chori obligatione astringuntur, quando a recitandis in choro Prima et aliis Horis minoribus legitime dispensantur, teneantur, vi n. VI Litt. Apost. *Sacram Liturgiam*, illas soli persolvere, ratione habita art. 89 e) et 95 c) Constitutionis». La votazione aveva dato il seguente risultato: 8 *affirmative*; 4 *negative*; 1 astenuto.

²¹ Il dubbio era così formulato:

«Utrum facultates de quibus in art. 57, 97 et 101 § 1 Constitutionis de Sacra Liturgia extendi possint ad omnes Superiores maiores etiam Religionum exemptarum vel Societatum et Institutorum clericalium sine votis, quorum sodales vitam communem agunt.

R. Affirmative».

²² Le questioni vennero redatte in questo modo per la votazione:

1. «Utrum textus "parvi Officii" adhibendus in publica Ecclesiae oratione, de qua in art. 98 Constitutionis de sacra Liturgia, ab Apostolica Sede approbari debeat.

R. Affirmative».

sione, il Card. Lercaro disse che anche questi piccoli Uffici rientravano tra i testi che dovevano essere approvati dalle Conferenze Episcopali e confermati dalla Sede Apostolica.

Sulle altre questioni la discussione fu estremamente breve. Le decisioni furono le seguenti:

f) *Richiesta dei membri della CNEWA*

I Sacerdoti membri della «Catholic Near East Welfare Association» degli Stati Uniti d'America non potevano omettere Prima e dire a scelta una delle Ore Minori quando recitavano il *Parvum Officium*.

g) *Richieste per il Congresso eucaristico di Bombay*

Nel Congresso eucaristico di Bombay il Battesimo e la Cresima si potevano fare durante la Messa. Altre risposte a quesiti particolari sarebbero state comunicate dalla Segreteria al Card. Gracias.

Tutte le decisioni dell'Ordinaria dovevano essere sottoposte all'approvazione del Santo Padre.

Le riunioni del 20 marzo e del 13 aprile furono le uniche due della cosiddetta «Ordinaria». I motivi che resero inutile l'attività dell'Ordinaria furono i seguenti:

- la determinazione dei criteri per l'esame degli atti delle Conferenze Episcopali;
- l'inizio di attività della Segreteria.

Fino a quel momento gli unici criteri fissati erano quelli del MP *Sacram Liturgiam*. Mancando, quindi, più precise indicazioni e non potendo far sempre ricorso alla Plenaria, si era pensato di portare le questioni di minore importanza — soprattutto le richieste delle Conferenze Episcopali — ad un gruppo più ristretto di periti e di Padri, che venne chiamato «Coetus Ordinarius» e che in pratica costituiva anche la peculiare Commissione per l'esame degli atti delle suddette Conferenze. Ma quando i criteri vennero delineati (lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali del 25 marzo 1964; *Quaestiones tractandae*, n. 1), e in seguito ulteriormente chiariti nell'ambito della Consulta e della Plenaria di aprile, si rese inutile il ricorso alla Ordinaria per esaminare gli atti delle Conferenze Episcopali.

Inoltre, proprio in quel periodo si sviluppò l'attività della Segre-

2. «Utrum textus versionis vulgaris Officii divini, vel alicuius "parvi Officii" adhibendus a Sodalibus Institutorum status perfectionis in publica Ecclesiae oratione agenda, de qua in art. 98 Constitutionis de sacra Liturgia, approbandus sit a competentibus Auctoritate ecclesiastica territoriali.

R. Affirmative, actis ab Apostolica Sede probatis seu confirmatis».

teria del «Consilium»²³ e così il lavoro destinato inizialmente alla Ordinaria passò alla normale attività della Segreteria. Il passaggio era favorito anche dalla tendenza del Presidente e del Segretario del «Consilium» a preferire le soluzioni prese in un ambito internazionale. L'Ordinaria, infatti, rifletteva maggiormente l'influenza della Curia: in essa gli elementi di Curia potevano avere la maggioranza. La Plenaria, invece, rifletteva maggiormente la tendenza internazionale che caratterizzava il «Consilium». Anche per questo l'Ordinaria ebbe vita breve.

Si era ancora nel periodo di assestamento del «Consilium». Ben presto tutto il lavoro sarebbe rimasto nelle mani dei gruppi di studio, della Segreteria e nelle riunioni dei Consultori e delle Plenarie.

II. LA CONSULTA E LA SECONDA PLENARIA²⁴

Dopo il periodo di assestamento del mese di marzo e della prima metà di aprile, caratterizzato dall'inizio ufficiale del nuovo organismo celebrato con la prima Plenaria e dall'attività dell'Ordinaria (lavoro che sarebbe stato ben presto assorbito dalla Segreteria), il «Consilium» iniziava realmente i propri lavori con la Consulta e la Plenaria di aprile.

A partire da allora, tutte le riunioni sarebbero state caratterizzate dalla presenza di schemi di nuovi riti o di nuove direttive²⁵, secondo la volontà del Concilio. Inoltre, due sarebbero stati i tipi di riunioni importanti: la Consulta e la Plenaria intimamente legate tra loro. Da questi due tipi di riunioni sarebbe dipesa gran parte della riforma.

1. *La Consulta (14-16 aprile 1964)*

La riunione ebbe inizio nel pomeriggio del 14 aprile nel Palazzo S. Marta. Oltre al Cardinale Presidente e al Segretario, erano presenti i Relatori, i Segretari e alcuni dei più qualificati Consultori dei

²³ Oltre al P. Braga, che già lavorava nella Segreteria dal mese di gennaio, venne assunto anche il P. Gottardo Pasqualetti con biglietto di nomina ad archivista in data 9 aprile 1964. Nel corso del 1964 iniziarono a lavorare presso la Segreteria anche il Sig. Rus Romano e il Sac. Carmelo Garcia del Valle.

²⁴ Alcune notizie sulle adunanze di aprile e di giugno vennero raccolte dalla Segreteria del «Consilium» nelle «*Relationes* n. 3: *Notitiae coetus plenarii mensis aprilis et mensis iunii. Criteria et normae ad acta coetuum episcoporum confirmanda. Actuositas coetuum a studiis. Ordo futuri laboris*», 5 iulii 1964 (8 pp.).

²⁵ P. MARINI, *Elenco degli «schemata» del «Consilium» e della Congregazione per il Culto Divino (marzo 1964 - luglio 1975)*, in *Notitiae* 18 (1982).

Gruppi di studio del «Consilium». In tutto una cinquantina di studiosi²⁶. Lo scopo era di avere una prima presa di contatto con i vari collaboratori della riforma liturgica, dare una visione generale dei problemi e iniziare l'impostazione del lavoro.

L'ordine dei lavori comportava i seguenti punti:

- 1) Relazione generale del Segretario;
- 2) Primo esame dei problemi concernenti la riforma della Messa e dell'Ufficio;
- 3) Esame dello schema della *Instructio* per l'applicazione del Motu proprio *Sacram Liturgiam* e della Costituzione liturgica;
- 4) Esame dello schema della Concelebrazione;
- 5) Esame dello schema della Comunione *sub utraque Specie*.

All'inizio della seduta si procedette al giuramento da parte dei Consultori e venne distribuito un «dossier» con la relativa documentazione²⁷. Seguirono il saluto del Presidente e la relazione del Segretario; quest'ultima occupò gran parte della seduta pomeridiana.

a) *La relazione generale*

La relazione del Segretario costituiva in qualche modo l'avvio ufficiale del lavoro dei Consultori, come la Relazione generale dell'11 marzo aveva costituito l'avvio del lavoro dei Membri. Il Segretario voleva informare i diretti collaboratori della riforma sullo stato del «Consilium» e dei suoi lavori.

La relazione dal titolo: *Relatio a Secretario habita in coetu Consultorum die 14 aprilis 1964* (8 pagine dattiloscritte) era strutturata in 5 punti:

1. Il «Consilium»;
2. Lavoro da compiere;
3. Metodo da seguire nel lavoro;
4. Previsioni che si possono fare circa il lavoro;
5. Lo spirito che deve unire tutti i collaboratori.

²⁶ I consultori presenti erano i seguenti: L. Agustoni, Amore, Balboni, Bonet, Botte, Borella, Cardine, Cuva, De Graiffier, Diekman, Dirks, Fallani, Famoso, Fischer, Fontaine, Franquesa, Frutaz, Gherardi, Gy, Haenggi, Hourlier, Jounel, Jungmann, Kleinheyser, Lentini, Martimort, Mazzarello, McManus, Molin, Moneta Caglio, Mundò, Nabuco, Neunheuser, Oñatibia, Pellegrino, Roguet, Rose, Schmidt, Schnitzler, Semois, Sobrero, Tassi, Vagaggini, Van Doren, Visentin, Volpini, Wagner.

²⁷ La documentazione riguardava i seguenti argomenti:

- *Relatio secretarii*;
- *Ritus in Concelebratione Missae romanae servandus*;
- *Ritus in distribuenda Communionem sub utraque specie servandus*;
- *Elenchus coetuum a studiis*;
- *Elenchus Membrorum Consilii*;
- *Generalis adumbratio schematis Instructionis*;
- *Relatio Can. Martimort circa Breviarium instaurationem*.

Si trattava anzitutto di una breve informazione sugli avvenimenti che si erano succeduti fino ad allora: il «Consilium» preparatorio; il Motu proprio *Sacram Liturgiam*; la lettera della Segreteria di Stato del 29 febbraio; le nomine del Presidente e dei membri; la Plenaria dell'11 marzo; la distinzione tra Plenarie e Ordinarie; la distinzione tra Consultori e Consiglieri.

Veniva poi delineato il piano di lavoro già presentato alla Plenaria dell'11 marzo: revisione dei sei libri liturgici fondamentali, suddivisione in varie sezioni; lavoro dei gruppi di studio, costituiti da un Relatore, un Segretario e alcuni altri Consultori; gruppi di studio per la revisione dottrinale.

Si invitava, inoltre, a fissare quanto prima dei criteri di lavoro che avrebbero dovuto essere approvati dalla Plenaria. Si indicava anche il modo di procedere per il lavoro all'interno di ogni gruppo di studio.

Alcune indicazioni riguardavano i rapporti tra i gruppi di studio e la Segreteria.

Tutto ciò allo scopo di scaglionare il lavoro in un certo periodo di tempo con scadenze che avrebbero consentito di procedere con sicurezza ma anche con un certo dinamismo.

Alla relazione del Segretario seguì una breve discussione²⁸.

b) *Problemi sulla riforma della Messa*

La mattina del 15 aprile fu dedicata alla relazione di Wagner (11 pagine dattiloscritte) dal titolo: *Quaestiones disputandae de Missali romano recognoscendo*.

La relazione era divisa in tre parti:

- A. Osservazioni preliminari;
- B. Metodo di indagine;
- C. Prospetto delle questioni.

Non si trattava di proporre soluzioni, ma solamente di elencare l'insieme delle questioni circa la riforma della Messa, sulle quali ottenere dai Membri della futura Plenaria un assenso a procedere.

Il metodo avrebbe dovuto consistere nell'attenersi al mandato del Concilio secondo le indicazioni della Costituzione.

Seguiva un elenco di questioni basato sui vari articoli della Costituzione. Di essi si dava un commento e si indicavano le possibili soluzioni pratiche²⁹.

²⁸ Qualche consultore espresse dei dubbi sulla possibilità di poter preparare le linee di lavoro del proprio gruppo di studio entro il termine fissato. Qualche altro propose di evitare nelle Ordinarie di prendere decisioni che avrebbero potuto compromettere il lavoro e la libertà dei gruppi di studio.

²⁹ Erano passati in rassegna i seguenti articoli della Costituzione: 50, 51, 53, 54, 55, 56, 57.

La relazione Wagner, che tra l'altro non si era potuta distribuire ai presenti, si limitava all'esposizione dei problemi. Per questo la discussione che ne seguì fu alquanto disordinata³⁰.

c) *La concelebrazione eucaristica e la comunione sotto le due specie*

Nella seduta del pomeriggio del 15 aprile, per la prima volta dall'inizio del «Consilium» si poteva avere in mano uno schema per la discussione. Quel pomeriggio gli schemi da esaminare erano due: Schema n. 1: *De Concelebratione* 1; Schema n. 2: *De Communionem sub utraque specie* 1.

I due schemi erano stati redatti dal Relatore del Gruppo P. Vaggini, con il Segretario P. Franquesa, di Monserrat. Essi vennero preparati con largo anticipo, prima che fossero costituiti definitivamente i gruppi di studio, e furono mandati a tutti i membri del «Consilium» il 2 aprile. L'anticipo del lavoro era stato suggerito dal desiderio assai diffuso di attuare la concelebrazione. Lo studio del problema era stato agevolato dal fatto che da tempo (dalla fine del 1963) era pronto un progetto discretamente elaborato, di cui ci si poteva avvalere.

La discussione sui due schemi venne regolata secondo i seguenti principi:

- 1) Numero dei concelebranti;
- 2) Comunione per intinzione;
- 3) Numero delle preghiere da dire insieme;
- 4) Cerimonie della concelebrazione.

La discussione riguardava soprattutto l'opportunità o meno di limitare il numero dei concelebranti e di introdurre o meno il rito della Comunione per intinzione. Quanto al numero dei concelebranti, si decise che su questo punto poteva bastare il giudizio dell'Ordinario del luogo. Per quanto riguardava la comunione per intinzione e le preghiere del canone da dire insieme da parte di tutti i concelebranti, vi era una notevole diversità di opinioni³¹. Si venne alla conclusione

³⁰ Nei vari interventi si parlò un po' di tutto: degli adattamenti nelle missioni (partecipazione dei catecumeni alla Messa); di schemi di preghiere dei fedeli e di letture bibliche; di esperimenti e di facoltà di scelta nella nuova liturgia; degli interventi del popolo nel Canone; di direttive artistiche per lo spazio sacro; della questione della musica e del gregoriano.

³¹ a) «Intinctio». Alcuni erano contrari: nel rito mancava la «veritas signi». Altri erano favorevoli: in occidente vi era stata avversione al rito a causa del ricordo della «comunione» di Giuda; inoltre, il rito presentava dei vantaggi igienici.

b) Preghiere da dire insieme. La discussione riguardava in particolare la preghiera con cui iniziare: se dall'«Hanc igitur», o dal «Quam oblationem», o dal «Qui pridie». Qualcuno pensava anche alla possibilità di dire insieme tutto il Canone, almeno nelle solennità.

che si sarebbero dovuti fare degli esperimenti per vedere dalla prassi quale poteva essere la soluzione migliore.

d) *Istruzione sulla riforma*

Il 16 aprile mattina era ancora il P. Vagaggini a presentare uno schema. Si trattava dello schema n. 4: *De Instructione 2*.

Lo schema voleva essere l'attuazione di quanto era stato richiesto su questa materia nella lettera della Segreteria di Stato del 29 febbraio e dalla prima Plenaria. Erano 27 pagine dattiloscritte, derivate dallo schema *De Instructione 1*, steso nel mese di marzo³².

La materia era divisa in quattro parti.

- I. Parte pastorale, dal titolo: «La caratteristica pastorale di tutta la Costituzione»;
- II. Parte normativa, dal titolo: «L'interpretazione di alcuni articoli della Costituzione e le norme per la loro attuazione»;
- III. Parte dispositiva, dal titolo: «Alcune parti della riforma liturgica che già si potevano attuare»;
- IV. Parte rubricale, dal titolo: «Alcune novità nelle cerimonie».

La discussione sulla parte normativa fu alquanto difficoltosa³³. Più facile, invece, la discussione sulla parte dispositiva.

e) *Relazione sull'Ufficio divino*

L'ultimo pomeriggio della riunione era riservato alle questioni sull'Ufficio divino. Relatore: Martimort. Lo schema era il n. 5: *De Breviario 1*. Nelle cinque pagine dello schema, Martimort proponeva ai Consultori una serie di 9 questioni riguardanti il nuovo Ufficio divino:

- 1) La struttura del breviario. Si doveva prevedere un solo Ufficio oppure due: uno per la celebrazione in coro, l'altro per coloro che conducevano vita attiva?
- 2) La struttura delle singole Ore, in particolare Lodi e Vespri.
- 3) La distribuzione dei salmi.

³² Verso la metà di marzo il primo schema venne mandato in esame ad una quindicina di Consultori. Le osservazioni ricevute in Segreteria consigliarono di rifondere completamente il documento e di allargarne l'ambito, dividendolo in quattro sezioni: la prima affidata ai Vescovi Jenny e Volk; la seconda al P. Vagaggini; la terza derivata dal progetto «Primitiae»; la quarta a Mons. Famoso. In pratica l'Istruzione (schema n. 4) era composta allora dalla seconda e terza parte. Le altre due erano solo abbozzate.

³³ Si cercava di stabilire ciò che era necessario e ciò che era superfluo o che non rientrava nello stile di una Istruzione. Si insisteva sulla ricerca di equilibrio tra aspetto giuridico, pastorale e cerimoniale. L'Istruzione doveva dare delle disposizioni pratiche, ma lasciare nello stesso tempo la libertà necessaria per la vita pastorale. Un'altra difficoltà consisteva nell'evitare di dare disposizioni che poi sarebbero state cambiate nel corso dell'attuazione della riforma.

- 4) Le letture della S. Scrittura e dei Padri.
- 5) Il santorale e il calendario nell'Ufficio.
- 6) Le altre parti dell'Ufficio.
- 7) Il canto e la recita dell'Ufficio.
- 8) Le commutazioni dell'Ufficio con altre azioni liturgiche.
- 9) Questioni varie.

La discussione non fornì elementi nuovi. Ci si limitò al commento dei punti indicati nello schema e a dare qualche suggerimento. Tutto era rimandato all'analisi dei singoli gruppi di studio del Breviario.

Aveva così termine, dopo due giorni di attività, la prima Consulta caratterizzata dagli schemi n. 1, 2 e 4, di cui era relatore il P. Vagagini, sul rito della Concelebrazione e della Comunione sotto le due specie, e sulla nuova Istruzione. Le altre relazioni sulle due importanti questioni del Messale e del Breviario erano appena allo stadio dell'individuazione dei principi da seguire.

Il Segretario, uomo portato più alle soluzioni concrete che alle questioni di principio, avrebbe voluto che i problemi della Messa e dell'Ufficio venissero affrontati, già in quella riunione, non solo come informazione ma come indirizzi da dare. Più volte nel corso della discussione, di fronte a proposte di tempi lunghi e di esperimenti, egli aveva insistito per una procedura più sollecita dato che tutta la Chiesa stava aspettando i nuovi riti. Egli stesso aveva preparato, in accordo con la Segreteria, due relazioni, in data 15 aprile, per sollecitare l'iter della revisione del Messale e del Breviario³⁴.

Tuttavia le due relazioni non vennero lette. Si ritenne più opportuno non intervenire dopo il rapporto dei due Relatori. Ciò fu uno dei sintomi dell'accresciuta attività della Segreteria, che ormai avrebbe non solo assunto il lavoro dell'Ordinaria, ma anche esercitato

³⁴ La relazione sul Messale (4 pagine) trattava i seguenti argomenti:

- I. De Ordine Missae;
- II. De lectionibus seligendis;
- III. Oratio communis,
- IV. Missae votivae;
- V. Cantus Missae.

La relazione sul Breviario (5 pagine) riguardava:

- I. Calendarium;
- II. De Psalterio recognoscendo;
- III. Dispositio Psalterii;
- IV. De lectionibus biblicis;
- V. Lectio Patrum;
- VI. Lectiones historicae,
- VII. Hymni et orationes;
- VIII. Cantus Officii.

un notevole influsso sull'andamento e sugli orientamenti della riforma.

2. LA SECONDA PLENARIA (17-20 aprile 1964)

Essa si svolse, al solito, nel salone del Palazzo S. Marta, nei giorni 17, 18 e 20 aprile 1964³⁵. Intervenero, oltre al Card. Lercaro e al P. Bugnini, gli Em.mi Cardinali: Giobbe, Confalonieri, Ritter, Silva Henriquez, Bea; gli Ecc.mi Vescovi: Felici, Grimshaw, Mansourati, Rossi, Jop, Hervas y Benet, Fey, Schneider, Van Zuylen, Spuelbeck, Bekkers, Boudon, Nagae, Jenny, Malula, Pichler, Isnard, Volk, Guano, Kerveadou; Mons. Valentini e i Padri: Gut, Antonelli e Bevilacqua.

All'ordine del giorno erano le seguenti questioni:

- 1) Fissazione dei criteri e delle norme per la conferma, da parte della Santa Sede, degli atti delle Conferenze episcopali³⁶;
- 2) Relazioni sulla riforma della Messa e dell'Ufficio divino³⁷;
- 3) Relazione sull'Istruzione per l'attuazione del Motu proprio *Sacram Liturgiam* del 25 gennaio 1964³⁸;
- 4) Esame dei primi schemi della Concelebrazione e Comunione sotto le due Specie³⁹.

a) *Criteri per la conferma degli atti delle Conferenze Episcopali*

L'argomento all'ordine del giorno era la determinazione dei criteri per la conferma degli atti delle Conferenze Episcopali. Si trattava di una rielaborazione della relazione che il Segretario aveva presentato all'adunanza Ordinaria del 20 marzo. Le 16 pagine delle *Quaestiones tractandae* n. 3 contenevano un'esposizione chiara dei problemi circa i riti della Messa, dei Sacramenti e dei sacramentali, e circa l'Ufficio divino, quali risultavano dalla legislazione allora in vigore, con particolare riferimento alla Costituzione sulla Liturgia. Dopo l'esposizione di ogni problema veniva formulato il relativo quesito. I quesiti proposti erano 20.

In genere si trattava di questioni riguardanti l'uso della lingua

³⁵ Cf. *L'Osservatore Romano*, 22 aprile 1964.

³⁶ Si trattava delle *Quaestiones tractandae* n. 3, dal titolo: «Elementa quae proponuntur ad statuenda criteria seu normas in examine actorum Coetuum Episcoporum nationalium, de quibus in Motu proprio *Sacram Liturgiam* diei 25 ianuarii 1964, n. X» (16 pagine dattiloscritte).

³⁷ Cf. Schema n. 7: *de Missali* 1; Schema n. 6: *de Breviario* 2.

³⁸ Cf. Schema n. 4: *de Instructione* 2.

³⁹ Cf. Schema n. 1: *de Concelebratione* 1; Schema n. 2: *de Communionem sub utraque specie* 1.

volgare. Per la Messa erano previsti anche alcuni miglioramenti rituali, come, ad esempio, la possibilità di omettere le preghiere ai piedi dell'altare e quelle alla fine della Messa insieme all'ultimo vangelo, la possibilità di usare una nuova formula per la distribuzione della Comunione.

La discussione sui 20 quesiti si protrasse per tutto il giorno 17 e si concluse nel pomeriggio del 18. I quesiti vennero tutti approvati.

Dopo la Plenaria le decisioni dei membri vennero raggruppate in 4 pagine dal titolo *Principia seu normae ad confirmanda acta Coetuum Episcopaliuum a Consilio approbata in Coetu plenario dierum 17-18 aprilis 1964*. Si trattava di 19 quesiti con il risultato della votazione dei membri⁴⁰.

Le *Quaestiones tractandae* n. 3 con l'approvazione dei 19 quesiti costituirono le decisioni più importanti della II Plenaria. Ad esse avrebbe fatto riferimento la Segreteria nella conferma delle decisioni delle Conferenze Episcopali. Alle medesime, o almeno ad una loro parte, si doveva adeguare l'Istruzione allora in preparazione.

Si trattava del primo risultato concreto del «Consilium», dopo la lettera del 25 marzo approvata dall'Ordinaria.

b) *Relazioni sulla riforma del Breviario e del Messale*

La discussione sulle *Quaestiones tractandae* n. 3 ebbe una breve interruzione il 18 mattina, quando Martimort presentò ai membri la problematica della riforma dell'Ufficio divino con i risultati della discussione dei Consultori (Schema n. 6: *de Breviario* 2). Anche la relazione di Wagner sulla Messa (Schema n. 7: *De Missali* 1) fu di breve durata ed occupò l'ultima parte del pomeriggio del giorno 18.

Ambedue le relazioni rappresentavano piuttosto una problematica di avvio e vennero accolte con interesse dai membri, i quali entro il 10 maggio avrebbero dovuto inviare le loro osservazioni sulle due relazioni, in modo da poter preparare i testi corretti per la Plenaria di metà giugno.

c) *Relazione sulla nuova Istruzione*

In apertura della seduta del 20 aprile mattina, il Card. Presidente fece una breve presentazione dei tre schemi che rimanevano all'ordine del giorno: Istruzione; Concelebrazione e Comunione sotto le due Specie⁴¹.

⁴⁰ Cf. Appendice Documento N. II. I quesiti erano 19 perché il primo delle *Quaestiones tractandae* n. 3, concernente la gradualità dell'introduzione della lingua volgare, era sembrato superfluo.

⁴¹ Si trattava degli stessi schemi già discussi dai Consultori: n. 4, *de Instructione* 2;

Il Presidente ricordava l'origine e i precedenti del testo dell'Istruzione, che veniva presentata ai membri in forma assai sviluppata solo nella seconda e nella terza parte. Il testo andava ancora revisionato e integrato in base sia alle osservazioni dei Consultori sia, soprattutto, alle deliberazioni prese dal «Consilium» nei giorni precedenti con l'approvazione dei 19 quesiti delle *Quaestiones tractandae* n. 3, sulle varie parti della liturgia. Il Presidente invitava i membri a far conoscere alla Segreteria le loro osservazioni entro il 10 maggio. Lo schema sarebbe stato poi rifatto e ripresentato alla Plenaria di giugno.

La stessa procedura veniva indicata per gli altri due schemi all'ordine del giorno.

Dopo la presentazione del Presidente lo schema di Istruzione venne illustrato dal P. Vagaggini. Per regolare la discussione su una materia tanto vasta e altrettanto indefinita, il P. Vagaggini aveva preparato 7 quesiti grazie ai quali si sarebbe potuto conoscere su alcuni punti fondamentali la «mens» del «Consilium». Con alcuni ritocchi i quesiti vennero approvati⁴², così che il gruppo di studio avrebbe potuto lavorare con maggiore sicurezza.

n. 1, *de Concelebratione* 1; n. 2, *de Communionem sub utraque specie* 1. Gli schemi n. 1 e 2 erano stati inviati ai membri all'inizio di aprile; invece lo schema n. 4 sull'Istruzione era stato loro consegnato solo due giorni prima.

⁴² Quesiti sottoposti a votazione:

1. Utrum placeat mens generalis schematis non repetendi ea quae in Constitutione et in Motu Proprio iam clara sunt, sed quaedam explicandi et normas practicas proponendi (pars II); quaedam concedendi (pars III); mutationes caeremoniales quae inde obveniunt indicandi (pars IV).
2. Utrum placeat dispositio materiae quadripartita.
3. Utrum placeat primam partem confici secundum schema propositum.
4. Utrum placeat id quod Schema proponit sub n. 4 (pag. 8-9).
5. Utrum placeat id quod statuitur pag. 11 sub n. 8 § 1, de iuribus auctoritatis territorialis quoad linguam vernaculam in genere.
6. Utrum placeat id quod statuitur in Schemate pag. 18 sub n. 16 ad art. 71 de Confirmatione intra Missam.
7. Utrum placeat id quod statuitur in Schemate pag. 25 sub n. 34 ad art. 76 de Consecratione episcopali».

Interessante fu la discussione sul primo quesito che riguardava: le norme pratiche da proporre, le concessioni da fare e i cambiamenti cerimoniali da indicare. Il problema sollevato era quello della competenza del «Consilium» e della sua autorità nell'attuare la riforma. Venne riletta la lettera del 29 febbraio. Alcuni, soprattutto nell'ambito della Curia, erano portati a restringere le competenze e l'autorità dell'Organismo; altri dicevano che la competenza andava al di là dell'Istruzione dovendo il «Consilium» vigilare sull'applicazione e sui lavori della riforma. Si trattava di un nuovo campanello di allarme che non prometteva serenità nelle relazioni tra il «Consilium» e il Dicastero della Curia preposto fino ad allora alla vigilanza sui Riti.

d) *Comunione sotto le due Specie e Concelebrazione*

Nel pomeriggio del 20 aprile furono discussi gli schemi della Comunione sotto le due specie e della Concelebrazione. P. Vagaggini comunicava ai membri le osservazioni e le modifiche suggerite dai Consultori.

Anche per questi due schemi la discussione venne regolata da 7 quesiti concernenti, tra l'altro, il numero dei concelebranti, il modo di fare la comunione al calice, le preghiere da dire insieme da parte dei concelebranti, le vesti sacre necessarie e il luogo dei concelebranti⁴³. In genere gli schemi erano giudicati con soddisfazione.

e) *Altre questioni*

La Plenaria si concluse con l'esame di tre questioni:

1. L'edizione dei Breviari. Venne deciso che i Breviari per i chierici tenuti all'obbligo dell'Ufficio divino dovevano essere o in lingua latina oppure bilingui.
2. *L'Ite, missa est*, da dire dopo la benedizione. La proposta venne approvata.
3. Delega alla Presidenza per la conferma degli Atti delle Conferenze episcopali conformi ai principi approvati e che non contenevano altre richieste. La proposta del Presidente venne approvata.

⁴³ Quesiti sottoposti alla Plenaria:

1. «Utrum placeat, salvis particularibus emendationibus, Schemata proposita de ritu Concelebrationis et de ritu Communionis sub utraque specie admitti uti fundamentum ad experimenta instituenda.
2. Utrum placeat ritum communicandi directe ad calicem non excludere, sed semper inter ritus qui permittuntur agnoscere, sive in concelebratione sive in Communionem sub utraque specie distribuenda iis quibus a iure permittitur.
3. Utrum placeat ritum Communionis sub utraque specie per intinctionem non excludere neque in Concelebratione neque in ritu distribuendi Communionem sub utraque specie iis quibus permittitur.
4. Utrum placeat in Concelebratione omnes et singulos concelebrantes dicere teneri solummodo Canonem inde ab *Hanc igitur* inclusive usque ad *Supplices* inclusive (N.B.: la votazione sul quesito 4 diede il seguente risultato: 28 sì; 1 no; 1 astenuto).
5. Utrum placeat id quod de vestibis concelebrantium statuitur in n. 11 Schematis, pag. 4.
6. Utrum placeat id quod de loco a concelebrantibus occupando statuitur in Schemate sub n. 12, pag. 4 et 5.
I quesiti preparati erano 7, ma il 20 non venne sottoposto ai Padri. Si trattava del seguente quesito:
Utrum placeat in ritu Concelebrationis magnum numerum concelebrantium non excludi, sed ius Ordinariis dari ut in casibus particularibus numerum concelebrantium limitare possint».

Questa decisione segnava, da una parte, la fine dell'attività dell'Ordinaria e, dall'altra, l'inizio dell'attività su larga scala della Segreteria.

La II Plenaria con la relativa Consulta fu la prima esperienza concreta del funzionamento coordinato degli Organi del «Consilium»: Segreteria, Riunione dei Consultori, Plenaria.

Per quanto concerneva la relazione tra riunione dei Consultori e Plenaria, l'esperienza dell'aprile 1964 mise in luce che la Consulta non si poteva tenere in una data troppo vicina a quella della Plenaria. In pratica, gli schemi allora esaminati dai Consultori non poterono essere corretti in tempo per la riunione dei Membri.

La Segreteria fu l'organo che acquisì la fisionomia di centro propulsore della riforma, sia come stimolo di lavoro per i gruppi di studio che come luogo decisionale sulla precedenza da dare ai lavori. Inoltre, con la delega avuta dalla Plenaria per la conferma degli Atti delle Conferenze Episcopali, praticamente ebbe in mano la direzione della riforma nei singoli Paesi.

Ormai la Segreteria stava diventando uno dei principali protagonisti della riforma.

Tuttavia, lo slancio della Segreteria non sembrava senza ostacoli. La discussione del 20 aprile mattina aveva messo in evidenza che la questione dei rapporti con la SRC non era risolta.

III. NUOVA POLEMICA TRA LA CONGREGAZIONE DEI RITI E IL «CONSILIUM»: UNA QUESTIONE SPINOSA (maggio 1964)⁴⁴

Il maggio 1964 fu il primo mese, dopo l'istituzione del «Consilium», in cui non si tennero riunioni di una certa importanza. Veramente il calendario delle adunanze approvato nell'Ordinaria del 20 marzo prevedeva per maggio almeno tre importanti riunioni: l'Ordinaria, l'8 maggio; la Consulta, 19-21 maggio; infine la Plenaria, 21-22 maggio. Ma l'Ordinaria non si tenne, essendo venuta meno la finalità stessa di questo tipo di riunione. La Plenaria e la relativa consulta vennero abolite perché ci si rese conto che la preparazione dei testi con una consultazione più larga di esperti avrebbe richiesto un tempo assai maggiore.

⁴⁴ La polemica di maggio tra SRC e «Consilium» rimase ristretta agli uomini che dirigevano i due organismi. Furono essi, infatti, a preparare i vari progetti di deliberazioni generali. Per questo la notizia della polemica rimase chiusa nell'ambito della Segreteria del «Consilium» e non ne venne data notizia nei fogli di *Relationes* che, a partire da marzo, vennero inviati regolarmente ai membri e ai consultori.

Quel maggio, tuttavia, non fu privo di emozioni: esso fu caratterizzato da un nuovo confronto con la SRC.

Già nella discussione che si ebbe nella II Plenaria del «Consilium» qualcuno aveva indirettamente rivendicato i diritti della SRC ad emanare disposizioni di ordine generale, mentre al «Consilium» sarebbe spettato seguire e coordinare il lavoro della riforma e far applicare la Costituzione. Inoltre, il Prefetto dei Riti, membro del «Consilium», si presentò solo alla prima Plenaria e in seguito non prese più parte ad alcuna riunione del «Consilium». In pratica, l'unico collegamento tra il «Consilium» e la SRC era costituito dai due ufficiali maggiori del Dicastero che facevano parte del nuovo organismo: P. Antonelli e Mons. Frutaz.

1. LE DELIBERAZIONI DA PUBBLICARE

La lettera del 29 febbraio, che aveva permesso al «Consilium» di iniziare il lavoro, non aveva posto il problema dei rapporti con la SRC né tanto meno il problema dell'organismo cui spettasse dare valore giuridico alle innovazioni della riforma. Il problema si presentò con evidenza dopo le prime deliberazioni prese dal «Consilium».

Terminata la II Plenaria, nell'udienza del 21 aprile il Card. Lercaro sottopose al Papa le decisioni prese sia nell'Ordinaria del 13 aprile sia nella stessa Plenaria. Il Papa approvò tutte le decisioni del «Consilium».

Le risoluzioni che avrebbero potuto essere pubblicate erano le seguenti:

- 1) le questioni circa la benedizione degli sposi;
- 2) l'ordinamento del Matrimonio senza Messa: la *brevis admonitio*;
- 3) l'approvazione dei Piccoli Uffici;
- 4) le versioni dell'Ufficio divino e dei Piccoli Uffici da usarsi nella celebrazione pubblica;
- 5) la questione del termine *Ordinarius* per i religiosi;
- 6) l'obbligo dell'Ora di Prima e delle altre Ore minori fuori del coro;
- 7) la pubblicazione (latina o bilingue) dei Breviari per i chierici.

In occasione dell'udienza venne trattato anche il problema dei rapporti tra «Consilium» e Riti per la pubblicazione dei Decreti della riforma. Al «Consilium» spettava, in modo esclusivo, la conferma degli Atti delle Conferenze Episcopali. Quanto invece alle decisioni generali, che riguardavano cioè tutta la Chiesa, bisognava considerare se conveniva promulgare i Decreti insieme alla SRC con le due firme: del Prefetto dei Riti e del Presidente del «Consilium». La soluzione

al problema era già indicata. Ma non sarebbe stato facile raggiungerla⁴⁵.

2. L'INIZIATIVA POLEMICA DELLA SRC E LA REAZIONE DEL «CONSILIUM»

In questa situazione incerta, come già era avvenuto a metà febbraio con il Rescritto ai Vescovi francesi, la SRC assunse l'iniziativa e pubblicò un Decreto sulla nuova formula per la distribuzione della Comunione⁴⁶, allo scopo evidente di riaffermare il proprio diritto all'emanazione di disposizioni di carattere generale. Il Decreto portava la data del 25 aprile, a pochi giorni dalla conclusione della II Plenaria del «Consilium».

Un provvedimento così limitato, proprio mentre il «Consilium» stava preparando un'Istruzione sulla riforma generale della liturgia, non poteva che apparire una presa di posizione chiaramente polemica. Ciò era ancora più evidente se si considerava che il cambiamento della formula, avvenuto il 25 aprile, era già inserito, assieme ad un complesso di altri punti di riforma, nell'Istruzione che il Santo Padre aveva chiesto al «Consilium», Istruzione il cui primo schema era in mano a tutti i membri del «Consilium» (compresi, quindi, i tre membri dei Riti) dal 2 aprile 1964.

«L'aver stralciato dall'Istruzione quell'unico punto, senza neppure consultare il "Consilium", non sembra sia stata cosa fatta bene», osservava P. Bugnini in una lettera al Card. Segretario di Stato, in data 5 maggio 1964. Un giudizio simile era espresso dal Card. Lercaro: «Il decreto sulla formula dell'amministrazione della S. Comunione potevasi forse attendere a pubblicarlo nel quadro più vasto delle altre riforme; comunque anche anticipandolo, occorreva studiarlo con opportuni esperimenti; si sarebbero evitati alcuni dubbi che oggi ci si presentano». (Dalla lettera al Card. Segretario di Stato in data 22 maggio).

Sia Lercaro che Bugnini nelle menzionate lettere chiedevano espressamente «che nessuna deliberazione di carattere generale, o

⁴⁵ In un foglio di udienza il Card. Lercaro aveva fissato a mano il seguente testo:
«Ex audientia 21 aprilis 1964.

Approbare seu confirmare Acta coetuum Episcoporum pertinet exclusive ad Consilium.

Quoad ea vero, quae sunt characteris generalis pro tota Ecclesia, perpendendum est an una cum Sacra Rituum Congregatione promulgari conveniat, positis in Decretis ferendis duabus subscriptionibus, nempe Cardinalis Praesidis Consilii et Cardinalis Praefecti S. Rituum Congregationis.

Iacobus Card. Lercaro, Praeses».

⁴⁶ Cf. EDIL, n. 197.

che possa toccare la riforma liturgica o comunque entri nelle competenze — solennemente stabilite — del «Consilium», sia presa, senza che il «Consilium», sia debitamente consultato» (lettera di Bugnini).

3. UNA FORMULA DI COMPROMESSO

L'iniziativa dei Riti, la reazione del «Consilium» e le risoluzioni già pronte ponevano dunque la necessità di affrontare la questione formale della pubblicazione dei Decreti di riforma.

Come nella polemica di febbraio, fu proprio l'iniziativa dei Riti a provocare una soluzione del problema. Si trattava di trovare una formula di compromesso tra il «Consilium», l'organismo che di fatto preparava per mandato del Papa l'attuazione della liturgia conciliare, e la SRC che rivendicava il diritto secolare, mai abrogato, della responsabilità dei riti nella Chiesa.

La redazione delle poche righe della formula giuridica si protrasse per tutto il mese di maggio e, tra un testo e l'altro, un'accettazione e un rifiuto, si arrivò ad avere ben 9 progetti di Decreto⁴⁷. È

⁴⁷ *Elenco delle redazioni*(*)

- 1° (2.V.1964) : a) R. del «C» (elenco R.);
 b) la SRC rivede le R. e le fa sue;
 c) il Papa le approva e ordina che la SRC le pubblichi.
 (*) R. = Risoluzioni
 «C» = «Consilium»
 + = redazione accettata dal «C».
- 2° (4.V.1964) : a) R. del «C» (elenco R.);
 b) Il Papa le conferma e ordina che la SRC le pubblichi;
- 3° (3.V.1964) : a) R. del «C» (elenco R.);
 b) la SRC le fa sue;
 c) il Papa le conferma e ordina che la SRC le pubblichi.
- + 4° (5.V.1964) : a) R. del «C» (elenco R.);
 b) il Papa, in un'udienza con Lercaro, le approva e ordina che la SRC le pubblichi.
- 5° (16.V.1964) : a) R. del «C» sono presentate al Papa da Lercaro;
 b) il Papa, con l'aiuto del «C» e SRC, ne ordina la formulazione giuridica;
 c) il Papa, in un'udienza con Larraona, le approva e le fa pubblicare (elenco R.).
- 6° (18.V.1964) : a) R. del «C» presentate al Papa da Lercaro;
 b) il Papa, in un'udienza con Lercaro, le approva e le fa pubblicare (elenco R.).
- + 7° (19.V.1964) : a) R. del «C» presentate al Papa da Lercaro;
 b) il Papa, sentita la SRC, le conferma;
 c) il Papa, in un'udienza con Larraona, ne ordina la pubblicazione (elenco R.).
- 8° (8.V.1964) : a) R. del «C» (elenco R.);
 b) il «C» e la SRC le esaminano e le approvano;
 c) il Papa le conferma e ne ordina la pubblicazione.

chiaro che sotto la questione della forma si trattava di definire il ruolo della SRC nell'approvazione delle deliberazioni prese dal «Consilium». In altri termini, era in gioco l'autonomia stessa del «Consilium».

In tutta la vicenda, sembra che solo due cose risultassero chiare:

1) «Che si tratta solo delle deliberazioni *a carattere generale*, non della "conferma" degli Atti delle Conferenze Episcopali, né delle risposte a questioni particolari, che sono di chiara competenza del "Consilium", in forza della lettera della Segreteria di Stato del 29 febbraio 1964: "far applicare nella lettera e nello spirito del Concilio, che l'ha approvata, la Costituzione, rispondendo alle proposte delle Conferenze Episcopali, ed a quesiti che vengano rivolti per la retta applicazione della Costituzione e come il Santo Padre si era degnato di confermare allo stesso Em.mo Card. Lercaro nella udienza del 21 aprile scorso" (dalla citata lettera di Bugnini del 5 maggio).

2) Che il lavoro di riforma e il primo testo delle relative deliberazioni a carattere generale dovevano essere preparati dal «Consilium».

La vera questione, come accennato, consisteva pertanto nel definire il ruolo della SRC nella pubblicazione delle deliberazioni prese dal «Consilium».

Gli schemi preparati o accettati dalla SRC prevedevano tre momenti:

- a) l'azione del «C» (= Consilium) che aveva preparato le R. (= risoluzioni);
- b) l'azione della SRC: revisione delle R. del «C», oppure l'atto di farle sue;
- c) l'azione del Papa che approvava le R. e ordinava che fossero pubblicate dalla SRC.

Al contrario, gli schemi preparati (o accettati) dal «Consilium» o non prevedevano il momento *b*) oppure lo consideravano una pura formalità: il Papa approvava le R. del «C» «audita SRC».

Le redazioni 4 e 7 furono accettate dalla Segreteria del «Consilium».

Tuttavia la redazione 7 non venne accettata dalla Segreteria di Stato. In data 19 maggio il Card. Segretario di Stato scriveva al Card. Lercaro:

«La formula preparata e presentata in nome di Vostra Eminenza,

-
- 9° (21.V.1964) :
- a) R. del «C» sono presentate al Papa da Lercaro;
 - b) il Papa, con l'aiuto del «C» e SRC, ne ordina la formulazione giuridica;
 - c) il Papa, in un'udienza con Larraona, le approva e le fa pubblicare (elenco R.).

dal Rev.mo P. Bugnini, non sembra del tutto adeguata: ogni atto, ogni decisione in materia liturgica portano da secoli l'autenticazione e la firma della Sacra Congregazione dei Riti, e tutto induce a ritenere utile che così si continui, ed appaia che anche questo Sacro Dicastero ha avuto parte nel raggiungere le conclusioni. È ben vero che nel «Consilium» vi sono anche Officiali e Consultori della Sacra Congregazione dei Riti; ma ciò non è sufficiente perché appaia ufficialmente che quella Sacra Congregazione non è stata estranea al lavoro compiuto».

A titolo indicativo nella stessa lettera veniva allegato lo schema n. 8.

Come si vede, si trattava di salvare l'onorabilità della SRC. Sta di fatto che la lettera del 19 maggio convinse la Segreteria del «Consilium» a non insistere più sulla questione. Il 22 maggio P. Bugnini scriveva in Segreteria: «... se la formula ora proposta può agevolare la soluzione del problema, egli (il Card. Lercaro) aderisce ... al nuovo testo senza riserva alcuna».

Fu così che il testo della redazione n. 9 venne approvato dal Papa e comunicato ufficialmente al «Consilium» e alla SRC in data 28 maggio 1964⁴⁸. In tale lettera si comunicava anche «essere mente del Santo Padre che nella formula concordata ... sia apposta anche la firma, a sinistra, del Cardinale Presidente del «Consilium»».

Si chiudeva così la seconda polemica tra «Consilium» e SRC. Ma era evidente che il problema di fondo sulle relazioni tra i due organismi non era affatto risolto, bensì solo accantonato.

In pratica rimanevano tutte le difficoltà: un organismo internazionale e competente, il «Consilium», che doveva compiere tutto il lavoro della riforma ma privo della facoltà di dare forza giuridica alle proprie decisioni; la SRC incapace, nella sua struttura tradizionale, di attuare il nuovo indirizzo liturgico conciliare, ma gelosa delle sue prerogative giuridiche e sempre pronta ad affermare la propria autorità sul «Consilium».

Nei momenti culminanti della tensione la soluzione era stata trovata nel compromesso. Ciò era avvenuto nel mese di febbraio con la famosa lettera sulle competenze del «Consilium», competenze che Bugnini diceva «solennemente stabilite» ma che in realtà erano contenute in una lettera che non era mai stata pubblicata.

Ciò si era ripetuto nel mese di maggio con la formula sulla pubblicazione delle deliberazioni generali. Formula che il «Consilium» aveva precedentemente rifiutata e che alla fine finì per accettare non tanto per la garanzia giuridica riscontrabile nel testo definitivo, quanto piuttosto perché conosceva il pensiero del Papa e la sua fiducia nella nuova istituzione.

⁴⁸ Cf. Appendice, Documento N° III.

Il compromesso di febbraio era più favorevole al «Consilium», quello di maggio lo era meno. L'importante per il momento era poter continuare il lavoro.

IV. LA TERZA PLENARIA (18-20 giugno 1964)

Abolite le adunanze di maggio, la Segreteria del «Consilium» ritenne solo la Plenaria di giugno, che si svolse dal 18 al 20 dello stesso mese⁴⁹.

Le riunioni ebbero luogo, come di consueto, nel Palazzo di S. Marta. Erano presenti 27 Membri e alcuni Consultori⁵⁰. La presenza dei Consultori nell'adunanza dei Membri costituì uno degli aspetti caratteristici della III Plenaria. Nelle due Plenarie precedenti, infatti, oltre ai Membri era presente solo il relatore dell'argomento all'ordine del giorno. Le motivazioni date per la presenza dei Consultori erano due: 1) essendo state abolite le Ordinarie di maggio e giugno, esse, attraverso la presenza dei Consultori che ne facevano parte di diritto, venivano in qualche modo ad essere inglobate nella Plenaria; 2) essendo in discussione schemi di notevole interesse, la presenza dei Consultori sarebbe stata molto utile, come poi i fatti avrebbero dimostrato. Delle due motivazioni solo la seconda rispondeva ad una volontà autentica. La prima, infatti, piuttosto che un segno di attenzione per l'Ordinaria e la sua funzione (ormai praticamente finita), sapeva un po' di espediente per giustificare la decisione della presenza dei Consultori nella Plenaria. Infatti, a partire dalla III Plenaria, la presenza dei Consultori costituì uno degli elementi più significativi di queste riunioni.

L'ordine dei lavori comportava:

- 1° Relazione del Segretario;
- 2° Esame dell'*Instructio* (Schema n. 17: *de Instructioe* 5);
- 3° Esame dello schema sulla Concelebrazione (Schema 14: *de Concelebratione* 3);
- 4° Esame dello schema della Comunione «sub utraque» (Schema n. 15: *de Communionem sub utraque Specie* 3);

⁴⁹ La documentazione d'archivio della III Plenaria è in alcuni punti alquanto carente. Per questo non è possibile dare l'elenco esatto dei partecipanti. Anche il resoconto delle discussioni risulta alquanto manchevole. Alcune notizie dell'adunanza sono prese da *Relationes* n. 3 (5 iulii 1964): «Notitiae Coetus Plenarii mensis aprilis et mensis iunii - Criteria et normae ad acta coetuum episcoporum confirmanda - Actuositas Coetuum a studiis - Ordo futuri laboris» (8 pp.). Sull'adunanza non venne pubblicata la solita relazione su *L'Osservatore Romano*.

⁵⁰ I Consultori presenti la mattina del 18 giugno erano i seguenti: Wagner, Neunheuser, Dirks, Buys, Franquesa, Bonet, Vagaggini, Tassi, Schmidt, Trimeloni.

5° Relazione sulla riforma della struttura della Messa (Schema n. 16: *de Missali 2*).

L'ordine del giorno prevedeva anche due interruzioni di seduta dedicate al nuovo rito della concelebrazione: — la proiezione nella mattinata del 18, nell'aula del Centro Cattolico Cinematografico di Via della Conciliazione, del documentario sulla concelebrazione fatta a Bologna in occasione del 50° di sacerdozio del Card. Presidente; — la concelebrazione, la mattina del giorno 19, nella chiesa di S. Anselmo all'Aventino, fatta *ad experimentum* dai monaci benedettini per i membri del «Consilium».

a) *La relazione del Segretario*

Nella relazione del 18 giugno il Segretario presenta una panoramica sull'attività del «Consilium» dal 21 aprile in poi, cioè a partire dalla Plenaria precedente. L'esposizione riguardava sia l'attività della Segreteria che quella dei gruppi di studio.

Fino a quel momento erano giunti in Segreteria 42 atti di Conferenze Episcopali, di cui 19 erano stati confermati mentre gli altri erano ancora sotto esame. Inoltre, la Segreteria si era impegnata a concludere e perfezionare la formazione del complesso organismo «consiliare», il quale risultava così composto: Membri 41; Consultori 132; Consiglieri 30; Segreteria 3. Complessivamente, 206 persone erano impegnate nel lavoro dei 40 gruppi di studio⁵¹.

La seconda parte della relazione riguardava l'attività, ormai iniziata, dei gruppi di studio e delle adunanze tenute. Oltre agli schemi dell'Istruzione, della Concelebrazione e della Comunione «sub utraque», per la cui redazione avevano lavorato complessivamente 57 tra membri e consultori, si passava in rassegna il lavoro di alcuni gruppi di studio con indicazioni sulle adunanze tenute e sullo stato dei lavori⁵².

b) *L'Istruzione*

La discussione sullo schema d'Istruzione n. 4, in mano ai Padri e ai consultori, venne introdotto dalla lettura di una presentazione

⁵¹ In data 10 maggio era stato inviato in Segreteria il 6° elenco di Consultori e il 17, 20 e 22 maggio erano stati spediti i biglietti di nomina ufficiali ai medesimi con l'indicazione del gruppo di studio cui appartenevano.

⁵² Gruppo I: riforma del Calendario;
Gruppo II: revisione del salterio;
Gruppo III: de Ordine Missae;
Gruppo XII: de oratione fidelium;
Gruppi XX-XXIII: Pontificale e Rituale;
Gruppo XXV: edizione dei libri di canto.

scritta del P. Braga che illustrava l'iter seguito nella redazione dei vari schemi.

Il secondo schema dell'Istruzione, che era già stato presentato alla Plenaria del 17-20 aprile 1964, venne rifatto secondo le indicazioni ricevute. Le osservazioni ritenevano lo schema *de Instructione* 2 buono, ma un poco esorbitante. Trattandosi di un'Istruzione e, quindi, di un decreto pratico essenzialmente dispositivo, la parte dottrinale avrebbe dovuto essere ridotta a pochi elementi principali.

Lo schema *de Instructione* n. 3 fu il risultato della revisione fatta dalla Segreteria in base alle menzionate osservazioni. Il nuovo schema venne inviato il 22 maggio a tutti i Padri e a 40 Consultori.

Prima della Plenaria di giugno arrivarono in Segreteria le osservazioni di 8 Membri e di 32 Consultori. Pertanto fu possibile redigere un nuovo testo, *de Instructione* n. 4, in data 17 giugno 1964, che fu in mano ai Membri e Consultori della Plenaria per la discussione.

La discussione sullo schema d'Istruzione occupò buona parte della Plenaria e comprese ogni parte dello schema.

Per il Proemio, nel quale erano richiamati alcuni principi dottrinali ed era affermata la natura dell'Istruzione, quasi tutti furono d'accordo che la parte dommatico-liturgica si doveva limitare al massimo per evitare di cadere in problemi teologici discussi; inoltre, i concetti relativi erano già ampiamente contenuti nella Costituzione conciliare.

Al Proemio si decise di far seguire, in luogo della divisione quadripartita del 2° schema, cinque capitoli, secondo l'ordine della Costituzione conciliare. In particolare, alcuni capitoli erano stati redatti in collaborazione con altri Dicasteri: i numeri sulla formazione degli alunni dei Seminari e degli Studentati religiosi erano stati redatti in una commissione mista tenuta il 2 giugno tra il «Consilium», la Congregazione per i Seminari e la Congregazione dei Religiosi; i numeri sull'Ufficio divino furono il risultato di un'altra Commissione mista tra il «Consilium» e la Sacra Congregazione per i Religiosi.

Per quanto riguardava l'Ufficio divino nelle Missioni, il testo venne redatto in base alle deliberazioni della S. Congregazione de Propaganda Fide⁵³.

Con le osservazioni fatte nella Plenaria lo schema d'Istruzione si avviava verso la conclusione. E infatti lo schema n. 5, in data 21 giugno, poteva ormai considerarsi, nel suo insieme, definitivo.

⁵³ Si trattava dei seguenti numeri dell'Istruzione:

— 11-17: EDIL, 209-215;

— 78-79: EDIL, 276-287;

— 78 c: EDIL, 276.

I numeri citati sono quelli del testo d'Istruzione pubblicato e non corrispondono a quelli dello schema in discussione nella III Plenaria. Il contenuto, tuttavia, è lo stesso.

c) *Concelebrazione e comunione sotto le due specie*

Dopo lo schema d'Istruzione vennero esaminati gli altri due schemi all'ordine del giorno. La base di lavoro di revisione era stata la Messa Pontificale, che restava così la norma per le altre celebrazioni inferiori.

Come era avvenuto parzialmente nel caso dell'Istruzione, anche dagli altri due schemi vennero tolte le spiegazioni teologiche e spirituali. I Padri, infatti, furono d'accordo nel conservare, nello schema, il solo rito, rimettendo ad eventuali istruzioni pastorali gli elementi direttamente dottrinali.

Altre osservazioni riguardavano il numero limitato dei concelebranti, le vesti sacre, ecc. Sembrò opportuno, infine, prevedere per i due riti un periodo di esperimento, prima di procedere alla redazione definitiva del rito.

d) *Relazione sulla riforma della struttura della Messa*

La relazione venne fatta da Mons. Wagner la mattina del 20 giugno 1964. Si trattava di 10 pagine ciclostilate nelle quali si passavano in rassegna le varie parti dell'*Ordo Missae* con la presentazione dei problemi e alcune linee di soluzione.

Il lavoro era il risultato delle due riunioni che il gruppo X aveva tenuto, la prima dall'8 al 10 maggio a Treviri, la seconda dal 5 al 7 giugno nell'Abbazia di Einsiedeln in Svizzera, cui aveva partecipato anche il Segretario del «Consilium».

Si trattava più di un'informazione che non di un testo destinato alla discussione.

* * *

La terza Plenaria si concludeva, dunque, con un bilancio positivo. Anzitutto sotto l'aspetto del funzionamento del «Consilium», in quanto i Consultori erano stati inseriti come parte componente di quel tipo di riunioni e, quindi, in quanto era stato accentuato l'aspetto scientifico del lavoro di riforma. In secondo luogo, per il lavoro realizzato: tre schemi erano ormai alla stesura finale.

In pochi giorni gli schemi sottoposti all'esame dei Padri vennero rivisti secondo le osservazioni. In tal modo si ebbero tre nuovi schemi: *De Instructione* 5; *De Concelebratione* 4; *De Communionem sub utraque Specie* 4 (schemi nn. 17, 18, 19). Ormai anche la Segreteria era diventata una macchina efficiente, sia nella redazione di schemi sia nella loro composizione materiale.

I nuovi schemi, usciti dalla III Plenaria, vennero presentati al Papa dal Card. Lercaro nell'udienza del 26 giugno. Tra l'altro, nell'udienza il Papa concesse la concelebrazione «ad experimentum» in al-

cuni centri, in vista di una redazione definitiva del rito⁵⁴. La facoltà di concedere la concelebrazione e la comunione «sub utraque specie», per singoli casi e per l'anno corrente, venne comunicata al Presidente del «Consilium» un po' più tardi, il 3 luglio 1964, con lettera della Segreteria di Stato.

Inoltre, non vanno dimenticati i contatti che il «Consilium» ebbe in quel periodo con gli altri Dicasteri per la redazione di alcune parti del progetto d'Istruzione: esso era in qualche modo diventato il punto di convergenza delle competenze dei vari Dicasteri in materia liturgica.

Sembrava proprio che la SRC, dopo l'iniziativa del 25 aprile e la polemica del mese di maggio, si fosse ormai rassegnata ad abbandonare il destino della riforma nelle mani del giovane organismo.

Il «Consilium» era ormai un organismo efficiente a livello non solo di Segreteria ma anche di attività che i gruppi di studio stavano promuovendo in varie parti del mondo⁵⁵. Si trattava di un movimento articolato di uomini e di idee che non avrebbe tardato a dare i suoi frutti.

Secondo le previsioni del Segretario, il «Consilium», nei mesi di settembre-ottobre, avrebbe dovuto approvare per i singoli gruppi di studio le norme da seguire nella realizzazione del loro compito. Nel giugno del 1965 avrebbe dovuto esaminare la maggior parte degli schemi dei gruppi. Il lavoro di studio avrebbe dovuto essere terminato press'appoco entro il novembre 1965. Queste previsioni erano state presentate al Papa. Esse erano oltremodo ottimiste, ma riflettevano il pensiero del Segretario che cercava in ogni occasione di accelerare al massimo il lavoro di riforma. La motivazione pratica era evidente: approfittare della presenza a Roma dei Membri e Consultori che partecipavano al Concilio per far progredire la riforma liturgica.

Ma non è improbabile che la Segreteria del «Consilium», in mancanza di chiare garanzie giuridiche, ritenesse più favorevole alla riforma il periodo conciliare temendo che con la fine del Concilio, fissata al dicembre 1965, si sarebbe avuto un ritorno dello spirito tradizionalmente conservatore della Curia Romana che avrebbe potuto, se non compromettere, almeno rallentare la riforma.

Piero MARINI

⁵⁴ I centri cui venne concessa la facoltà della concelebrazione «ad experimentum» erano i seguenti: Abbazia di Monserrat (Spagna), En-Calcat (Francia), Maria Laach (Germania), Colledgeville (U.S.A.), Maredsous (Belgio), Maison d'Etudes «Le Saulchoir», Domenicani (Francia), Abbazia di S. Anselmo (Roma).

Nell'udienza del 26 giugno il Papa approvò anche la facoltà della concelebrazione per il Congresso eucaristico di Bombay e la possibilità di applicare l'Istruzione almeno un mese prima del Congresso perché il popolo potesse essere preparato ai piccoli cambiamenti di rito.

⁵⁵ Nel mese di giugno erano stati nominati altri Consultori, entrati subito a far parte dei vari gruppi di studio.

APPENDICE

DOCUMENTO N° I

PROMEMORIA
CIRCA L'INTERPRETAZIONE DELLA COSTITUZIONE LITURGICA*Premessa*

Il «Promemoria» venne preparato dal P.A. Bugnini alla metà di febbraio del 1964, quando la situazione circa l'organismo cui spettava l'attuazione della riforma liturgica aveva raggiunto il culmine della confusione. La SRC aveva già iniziato la sua manovra per assumere di fatto la direzione della riforma e relegare il «Consilium» al semplice ruolo di organo consultivo alle proprie dipendenze. Il «Promemoria» voleva essere un tentativo di spingere ad una decisione di chiarificazione favorevole al «Consilium».

Tuttavia, data la delicatezza della situazione, il P. Bugnini ritenne più prudente non inoltrare il testo del «Promemoria» destinato al Santo Padre.

*Testo*CONSILIUM AD EXSEQUENDAM CONSTITUTIONEM
DE SACRA LITURGIA

Prot. n. 76/64

15 febbraio 1964

*Promemoria
circa l'interpretazione della Costituzione liturgica*

1. È necessario e urgente che l'interpretazione della Costituzione sulla sacra Liturgia sia affidata ad un unico organismo ben definito, in modo da evitare risoluzioni che possono essere in contrasto con lo spirito del Documento e tra di loro.
2. L'organismo competente potrebbe sembrare, oggi, la S. Congregazione dei Riti, perché organo amministrativo della Santa Sede nel settore liturgico.

Ma la posizione polemica presa nei riguardi della Costituzione, dall'inizio della sua preparazione, dalla maggior parte delle persone che compongono oggi questa Sacra Congregazione sembra renderla meno adatta ad interpretare la Costituzione. Inoltre, essendo questa posizione ben nota nell'ambiente ecclesiastico internazionale, le risoluzioni che la Sacra Congregazione dovesse dare non godrebbero del credito necessario.

Anche alcuni precedenti sembrano essere meno favorevoli ad affidare l'interpretazione del Documento Conciliare alla S. Congregazione dei Riti.

Nel 1960, con il Codice delle rubriche, e nel 1961, con l'Istruzione per la revisione dei Propri diocesani, era stata raggiunta una base legislativa sicura, robusta e chiara. Purtroppo, dopo qualche mese, si cominciò a concedere indulti e a largheggiare in concessioni contrarie a tutto lo spirito dei Documenti appena emanati.

3. L'organismo invece più adatto sembra essere il «*Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia*», perché composto di persone ben preparate, in quanto hanno seguito il successivo sviluppo della Costituzione, e che godono generalmente fiducia nell'ambiente interessato, e sono tecnicamente adatte a questo lavoro. In tal modo l'interpretazione sarebbe anche in piena armonia con tutto il lavoro di attuazione del Documento.
4. La formazione di una Commissione per l'interpretazione, una volta nominati i Membri del «*Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia*», sarebbe agevole, in quanto gli Eminentissimi Cardinali che fanno parte del «*Consilium*» — dei quali quattro sono in Curia e uno, il Card. Lercaro, può facilmente accedere a Roma — potrebbero essere in pari tempo incaricati di formare la Commissione per la interpretazione. Questi Eminentissimi Cardinali dovrebbero poi essere affiancati da un buon numero di Periti che, in sede di studio, preparerebbero le risoluzioni.
5. Va però notato che il «*Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia*» nella sua forma attuale non ha potere amministrativo; sarebbero quindi necessari nuovi poteri, resi noti da un Atto Pontificio pubblico e ufficiale, come avvenne nel 1917 per il Codice di Diritto Canonico, con la istituzione della apposita Commissione «*ad canones Codicis Iuris Canonici authentice interpretandos*» (cf. A.A.S., 1917, 483-484).

DOCUMENTO N° II

PRINCIPI E NORME PER LA CONFERMA DEGLI ATTI DELLE CONFERENZE EPISCOPALI

Premessa

Nell'Ordinaria del 20 marzo 1964 il Segretario aveva esposto i problemi posti dalle decisioni delle Conferenze Episcopali circa varie parti della Liturgia. Per poter procedere alla conferma di tali decisioni era necessario fissare alcuni principi generali. Tali principi erano esposti nelle *Quaestiones tractandae* n. 1.

I principi rielaborati vennero presentati nelle *Quaestiones tractandae* n. 3 all'esame della II Plenaria, che li approvò il 17 e il 18 aprile 1964. Dopo la Plenaria le decisioni dei membri vennero approvate dal Papa il 21 aprile e successivamente raggruppate in 3 pagine dattiloscritte: *Res Secretariae* n. 3, che vengono qui riportate.

Alla fine dei testi presentati al Papa il Card. Lercaro aggiunse a mano la seguente precisazione: «Placet ex audientia diei 21 aprilis 1964. Iacobus Card. Lercaro».

Testo

PRINCIPIA SEU NORMAE AD CONFIRMANDA ACTA
COETUUM EPISCOPALIU
A CONSILIO APPROBATA IN COETU PLENARIO DIERUM
17 ET 18 APR. 1964

1. Experimenta, de quibus in art. 40,2 Constitutionis, intellegenda sunt de elementis «ex traditione ingenioque singulorum populorum opportune in cultum divinum» admittendis; non autem de ritibus nunc existentibus.
25 placet; 1 non placet
2. Principium amplioris usus linguae vernaculae admittitur etiam pro Missis in cantu, dummodo melodiae approbatae sint a competenti auctoritate ecclesiastica territoriali.
25 placet; 1 placet iuxta modum
3. Lectiones fieri possunt directe lingua vernacula in omnibus Missis.
Placet omnibus
4. Lectiones, in Missis in cantu, proclamari possunt etiam sine cantu.
Placet omnibus
5. Lectiones proclamantur versus populum.
Placet omnibus
6. Pareatur ritus pro lectionibus proclamandis versus populum.
Placet omnibus
7. Pater noster:
 - a) in Missis lectis recitari potest a fidelibus una cum sacerdote celebrante, lingua vernacula;
 - b) in Missis autem in cantu una cum sacerdote celebrante a fidelibus cani potest; aut lingua latina, aut lingua vernacula, melodiis a competenti auctoritate approbatis.
 - a) *Placet omnibus*
 - b) *25 placet; 1 non placet*
8. Formulae *Ecce Agnus Dei* et *Domine, non sum dignus* dici possunt lingua vernacula in Missis tam lectis quam in cantu.
Placet omnibus
9. Formulae hodiernae in distribuenda Communione fidelibus substitui potest formula *Corpus Christi. Amen*. Haec formula etiam lingua vernacula dici potest.
Placet omnibus
10. Si competens auctoritas territorialis opportunum iudicaverit, acclamationes, salutationes et formulae dialogi, in tota Liturgia, lingua vernacula dici possunt, etiam in cantu, melodiis legitime approbatis.
Placet omnibus

11. Collecta, Oratio super oblata, Postcommunio, Oratio super populum lingua vernacula dici possunt.
Placet omnibus
12. a) Oratio super oblata et embolismus orationis dominicae elata voce et lingua vernacula recitari possunt;
b) tota quaestio de nonnullis partibus Canonis Missae elata voce aut lingua vernacula dicendis, remittitur ad instaurationem liturgicam generalem.
Ad utrumque: 23 placet; 3 non placet
13. a) Psalmus 42 in precibus ante gradus altaris omitti potest.
b) Reliquae preces ante gradus altaris lingua vernacula dici possunt.
c) Quaestio de rivisendis his precibus remittitur ad instaurationem liturgicam generalem.
Placet omnibus
14. a) Cantus Ordinarii Missae, id est *Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus-Benedictus* et *Agnus Dei* lingua vernacula dici aut cani possunt, melodiis legitime approbatis.
b) In Missis lectis, loco soli symboli Nicaeno-Constantinopolitani, lingua vernacula recitari potest a fidelibus, una cum sacerdote celebrante, symbolum Apostolorum.
Ad a) 25 placet; 1 non placet
Ad b) 22 placet; 4 non placet
15. Cantus Proprii Missae, id est *Introitus, Graduale, Offertorium, Communio*:
a) in Missis in cantu lingua vernacula peragi possunt, melodiis legitime approbatis;
b) in Missis lectis lingua vernacula recitari possunt.
Placet omnibus
16. a) Preces leoniana omittantur.
b) Ultimum Evangelium omittatur.
c) Preces ante gradus altaris omittuntur quoties actio poenitentialis liturgica, uti aspersio aquae benedictae, praecesserit.
Placet omnibus
17. a) Lingua vernacula, etiam in forma essentiali, adhiberi potest in ritibus Baptismi, Confirmationis, Eucharistiae, Poenitentiae, Unctionis infirmorum, Matrimonii et Exsequiarum.
b) In sacris autem Ordinibus conferendis, lingua vernacula adhiberi potest in Allocutionibus initio cuiusque Ordinationis seu Consecrationis, et in Admonitionibus, et in examine Consecrationis Episcopalis.
c) Lingua vernacula adhiberi potest, in partibus similibus, in ritu Benedictionis Abbatis et Abbatissae et in Consecratione Virginum.
Placet omnibus
18. Lingua vernacula adhiberi potest in Sacramentalibus, sive in Missali sive in Rituali existentibus.
Placet omnibus

19. Quousque versionem ex officio confererit, ad Officium divinum lingua vernacula recitandum, casibus in art. 101 Constitutionis praevisis, competens auctoritas territorialis approbare potest versionem iam exstantem et evulgatam.

Placet omnibus

Città del Vaticano, 20 aprile 1964

DOCUMENTO N° III

**FORMULA DI PROMULGAZIONE
DELLE DELIBERAZIONI A CARATTERE GENERALE**

Premessa

La «Formula di promulgazione delle deliberazioni a carattere generale» accettata dalla SRC e dal «Consilium» pose fine, anche se momentaneamente, all'inutile polemica che aveva occupato tutto il mese di maggio 1964.

Il testo era stato approvato dal Papa dopo l'adesione dei due organismi e trasmesso ai medesimi in data 28 maggio 1964.

Testo

SACRA RITUUM CONGREGATIO

Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia, in coetibus habitis die de quibusdam quaestionibus egit, ad Constitutionem attinentibus; atque editas responsiones, Iacobus S.R.E. Cardinalis Lercaro, eiusdem Consilii Praeses, Sanctitati Suae detulit.

Beatissimus Pater, postquam ea qua par erat consideratione has responsiones perpendit, in hac re auxilium ferentibus sive supra memorato Consilio, sive hac Sacra Rituum Congregatione, decrevit ut eae in definitivam formam opportune redigerentur; easdemque in Audientia, die Arcadio Mariae S.R.E. Cardinali Larraona, Sacrae Rituum Congregationis Praefecto, concessa, confirmavit et publici iuris fieri iussit, prout hic perscribuntur:

.....
.....
.....

Datum Romae, die, anno MCMLXIV

Arcadius Maria Card. Larraona
Praef.

Henricus Dante
a Secretis

INDICE

ANNO CVIII

1994

3

MAG.-GIU.

C.L.V. - EDIZIONI LITURGICHE - VIA POMPEO MAGNO, 21 - 00192 ROMA

EPHEMERIDES LITURGICAE

COMMENTARIUM BIMESTRALE DE RE LITURGICA
CURA ET STUDIO PRESBYTERORUM CONGREGATIONIS MISSIONIS

DIRECTIO: Alessandro Pistoia, C.M., tel. 3221047
ADMINISTRATIO: Giuseppe Piccoli, C.M., tel. 3216114

VIA POMPEO MAGNO, 21 - I 00192 ROMA
FAX 3221078 - c/c p. 36072007 EPHEMERIDES LITURGICAE

Consiglio di Redazione: C. BRAGA C.M., - L. BRANDOLINI, C.M. - A. PISTOIA, C.M. -
A.M. TRIACCA, S.D.B. - A. WARD, S.M. - C. JOHNSON, O.S.B.

Direttore responsabile: ALESSANDRO PISTOIA, C.M.

Autorizzazione del Tribunale di Roma, Decr. n. 18217 del 1° agosto 1980
Tipografia Giammarioli - Via E. Fermi, 10 - Frascati

S U M M A R I U M

DISSERTATIONES

M. HARVEY, A Sermon by Andrew Holes, 29 December 1432	161
J.M. JONCAS, The Work of the Consilium in the Reform of Roman Rite Episcopal Ordination: 1965-1968 (II)	183
P. MARTINI, L'Istituzione «Inter Oecumenici», una svolta decisiva (Luglio - Ottobre 1964)	205

NOTAE

F. MANNS, Une décoration insolite sur une lampe byzantine	232
D. VALENTINI, Ecclesiologia fra ieri e domani. A proposito di un Simposio internazionale (Università di Navarra)	237

RECENSIONES

J.-Y. TILLIETTE (Introd.), Les fonctions des saints dans le monde occidental (IIIe - IIIe siècles): Actes du Colloque... Rome, 22-27 octobre 1988 (A. Ward)	241
P. CRAMER, Baptism and Change in the Early Middle Ages c. 200 - c. 1150 (A. Ward)	242
D.N. DUMVILLE, Saint Patrick. A.D. 493-1993 (A. Ward)	244

(Sequitur in III involucri pagina)

Quilibet auctor, qui in nostro periodico dissertationem, notam, vel recensionem aut
relationem, ediderit, ipsémet, non vero Directio, de sua dissertatione, relatione et iudicio
sponsor erit. Quae vero non subsignantur, periodici Redactioni adscribenda sunt.

L'ISTRUZIONE «INTER OECUMENICI», UNA SVOLTA DECISIVA

(Luglio - Ottobre 1964)

De actuositate Consilii ad exsequendam Constitutionem de s. Liturgia iam actum est in nostro periodico (cfr *EL* 106 [1992] 289-318; 107 [1993] 401-439). In praesenti fasciculo illustrantur eventus qui redactionem et promulgationem Instructionis «Inter Oecumenici» (sept. 1964) respiciunt. In historia instaurationis liturgicae postconciliaris Instructio haec eventum praecipuum constituit, praesertim si prae oculis habeantur difficultates quibus Consilium tunc temporis laborabat. Eius promulgatio simul constituit et exordium operis reformationis ab eodem Consilio peracti et deminutionem munerum S. Rituum Congregationis ad instaurationem liturgicam quod attinet.

Dissertatio haec commendatur non solum ob accuratam descriptionem eventuum qui iam triginta abhinc annos enumerant, sed praesertim ob copiosa et usque adhuc inedita documenta quae lectoribus prima vice praebentur.

Il compromesso di maggio circa la formula giuridica per la pubblicazione delle deliberazioni generali aveva lasciati insoluti tutti i problemi sulle relazioni tra «Consilium» e SRC*.

Le difficoltà incontrate nel trovare una formula giuridica soddisfacente erano dovute non tanto a questioni puramente formali, quanto alla definizione del ruolo dei due organismi nell'attuazione della riforma. Il «Consilium», basandosi sul MPSL e sulla lettera del 29 febbraio, nonché sulla riconosciuta competenza e rappresentatività dei suoi membri e consultori, considerava il ruolo della SRC puramente formale: la Congregazione avrebbe dovuto limitarsi a dare forza giuridica alle deliberazioni del «Consilium» cui spettava in modo esclusivo l'attuazione della riforma. La SRC, invece, riteneva il «Consilium» come un organismo di studio dipendente dalla Congregazione stessa, cui pertanto spettava non solo dare forza giuridica, ma anche esprimere l'ultimo giudizio ed eventualmente modificare le deliberazioni del «Consilium» prima della loro pubblicazione.

Questa situazione, che si trascinava dalla nascita del «Consilium», emerse di nuovo in occasione delle fasi conclusive della preparazione dell'Istruzione «Inter Oecumenici».

Lo schema di Istruzione n. 5, dopo la Plenaria di giugno, era stato presentato al Papa il 21 dello stesso mese, insieme ad altri due schemi sulla Concelebrazione e la Comunione sotto le due specie.

* *Principali sigle ricorrenti nel presente studio:* EDIL = «Enchiridion documentorum instaurationis liturgicae», I (1963-1973). Composuit et indice auxit Reiner KACZYNSKI, Ed. Marietti, Torino 1976; MPSL = *Motu Proprio Sacram Liturgiam*; SRC = *Sacra Rituum Congregatio*; OR = *L'Osservatore Romano*; SC = *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione sulla sacra liturgia del Concilio ecumenico Vaticano II.

Nell'udienza del 1° luglio il Papa consegnò i tre documenti al Card. Larraona, Prefetto della SRC.

Il testo del «Consilium» era certamente conosciuto alla SRC. P. Antonelli e Mons. Frutaz, ufficiali con incarichi direttivi del Dicastero¹, facevano anche parte del «Consilium», rispettivamente come membro e come consultò. Il Dicastero tuttavia non era intervenuto nella fase di preparazione del Documento. Evidentemente aspettava che il testo giungesse al momento della formalità giuridica.

Il progetto di Istruzione preparato dal «Consilium» venne esaminato da alcuni responsabili della Congregazione dei Riti e il 23 luglio le osservazioni del Dicastero — «Osservazioni sulla *Instructio*» — vennero presentate al Papa.

1. DUE MENTALITÀ A CONFRONTO

a) Le «Osservazioni» della SRC

Le osservazioni concernenti l'Istruzione erano esposte in ben 34 pagine dattiloscritte². Esse potevano essere divise in tre gruppi:

1° - il primo gruppo, il più numeroso, comportava osservazioni di carattere stilistico, completivo e giuridico;

2° - il secondo gruppo conteneva osservazioni sull'interpretazione del testo della Costituzione conciliare e del Motu proprio;

3° - terzo gruppo, infine, comprendeva osservazioni di carattere generale.

Le osservazioni di carattere stilistico, completivo e giuridico avevano un peso pressoché insignificante. Si trattava di piccole modifiche, molte delle quali vennero poi accettate dal «Consilium».

Più serie, invece, quanto alle conseguenze che potevano comportare, erano le osservazioni sull'interpretazione della Costituzione e quelle che toccavano la sostanza della *Instructio*.

Nell'ambito delle osservazioni concernenti l'interpretazione della Costituzione, l'attacco più forte fu portato proprio sull'uso della lingua volgare. Si rimproverava apertamente alla *Instructio* di «oltrepassare la Costituzione nel suo spirito e forse anche nella lettera».

Sembrava di essere tornati alla polemica di febbraio. In febbraio si era tentato di negare il diritto delle Conferenze Episcopali all'approvazione dei testi in volgare, ora si tentava di restringere il più possibile l'ambito del volgare nella Messa.

I numeri della *Instructio* che la SRC considerava andassero oltre, se non contro la Costituzione, erano il 55 e il 59. Ambedue trattavano

¹ P. Ferdinando Antonelli sarebbe stato nominato il 27 gennaio 1965 Segretario della SRC e Mons. Pietro Amato Frutaz sottosegretario del medesimo Dicastero.

² Cf. Appendice, Documentazione, A.

dell'uso della lingua volgare: il primo nella Messa, il secondo nei sacramenti. Riferendosi soprattutto al paragrafo 1° del n. 36 e al n. 54 della Costituzione, si faceva notare che il n. 55 del progetto di Istruzione³ favoriva l'allargamento del volgare oltre i limiti fissati dai due numeri citati della Costituzione.

Sarebbe stata dunque la Santa Sede che avrebbe favorito l'allargamento del volgare nella Messa:

«e ciò è contro lo spirito e la lettera del § 1 dell'art. 36 della Costituzione, che prevede il mantenimento del latino come fondo della Liturgia... Di conseguenza, se si approvasse il n. 55 tale e quale, si violerebbe direttamente il ricordato § 1 dell'articolo 36 che è fondamentale, e si arriverebbe a questo paradosso: che il latino imposto come fondo, diventerebbe una eccezione, ed il volgare, che deve avere un posto secondario, occuperebbe il posto principale».

Si proponeva quindi di accettare il volgare solo per l'Epistola, il Vangelo e la «oratio communis», in quanto ciò era espressamente previsto. Si giudicava invece inopportuno e prematuro ammettere il volgare in altre parti dell'Ordinario, come ad es.: Kyrie, Gloria, Credo, Agnus Dei, oppure nei canti di Introito, Offertorio e Comunione.

Anche il n. 59 del progetto di Istruzione del «Consilium»⁴ era

³ L'articolo 55, che nel testo pubblicato della *Instructio* sarebbe diventato l'articolo n. 57 (EDIL, n. 255), era il seguente:

«In Missis sive in cantu sive lectis, quae cum populo celebrantur, competens auctoritas ecclesiastica territorialis linguam vernaculam admittere potest, actis ab Apostolica Sede probatis seu confirmatis:

a) praesertim in proclamandis Lectionibus, Epistola et Evangelio, necnon in oratione communi seu fidelium;

b) pro condicione autem locorum, etiam in cantibus Ordinarii Missae, nempe: *Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus-Benedictus et Agnus Dei*, et in antiphonis ad introitum, ad offertorium, et ad communionem;

c) insuper in acclamationibus, salutationibus et formulis dialogi, in formulis: *Ecce Agnus Dei, Domine, non sum dignus et Corpus Christi. R. Amen*, in communionem fidelium, et in oratione dominica cum sua praefatione et embolismo».

⁴ L'articolo 59, diventato l'articolo n. 61 nel testo definitivo (EDIL, n. 259), era il seguente:

«Competens auctoritas territorialis linguam vernaculam admittere potest, actis ab Apostolica Sede probatis seu confirmatis:

a) in ritibus Baptismi, Confirmationis, Paenitentiae, Unctionis infirmorum et Matrimonii, formula essentiali minime excepta; necnon in distribuenda sacra Communionem;

b) in collatione Ordinum: in allocutionibus initio cuiusque Ordinationis seu Consecrationis, et etiam in examine electi in Consecratione Episcopali, necnon in admonitionibus;

c) in Sacramentalibus, sive in Missali sive in Rituali sive in Pontificali existentibus;

d) in exsequiis.

accusato di violazione della Costituzione. Le argomentazioni erano sostanzialmente le stesse già fatte al n. 55.

«Stando così le cose è doveroso dire che questo n. 59 ha oltrepassato lo spirito e la lettera della Costituzione, che nel ricordato art. 63 prevede, nei Sacramenti e nei Sacramentali, non una volgarizzazione totale, ma un "amplior locus" dato al volgare.

In ultima analisi, dopo quanto fu esposto per il volgare nella Messa, come abbiamo veduto, se si approva questo n. 59 sulla generalizzazione del volgare nei Sacramenti e Sacramentali, si dà l'impressione che la Santa Sede si faccia promotrice della liquidazione totale del latino nella Liturgia. Per tutte queste ragioni siamo del parere che non convenga approvare il n. 59 della *Instructio*. Tanto più che quasi tutti i paesi hanno già da tempo il cosiddetto Rituale bilingue, ritualmente approvato, dove è previsto un largo uso del volgare, tanto nei Sacramenti, quanto e più nei Sacramentali e nelle esequie.

Se qualche nazione non avesse il Rituale bilingue, lo potrà chiedere e sarà concesso».

Ancora una volta, centro della polemica erano la lingua volgare e l'interpretazione della Costituzione. Non è però da meravigliarsi se a sostegno dell'interpretazione restrittiva si schierava proprio il Dicastero istituito 400 anni prima per vigilare sulla Liturgia tridentina che, per motivi contingenti, aveva escluso il volgare dalla Messa⁵.

Il terzo gruppo di osservazioni riguardava in modo generale il testo dell'Istruzione. I rilievi, in sintesi, erano i seguenti: invito alla prudenza; timore di pregiudicare la riforma generale futura; principio della gradualità nell'applicazione della riforma, qualche volta controproducente per il susseguirsi di riforme parziali; invito a fare solo le riforme di facile attuazione.

Con questo gruppo di osservazioni veniva gettato il sospetto sull'impostazione generale del progetto di Istruzione.

Nel loro insieme, dunque, le osservazioni della SRC volevano mettere in forse tutto il lavoro del «*Consilium*», comprese le deliberazioni circa l'uso della lingua volgare già sottoposte al Papa e da lui confermate nell'udienza del 21 aprile.

L'attacco al «*Consilium*» trovava la sua logica conclusione nella proposta di una nuova formula di Decreto di promulgazione nella quale era riaffermata la potestà ordinaria del Dicastero quale organo responsabile «*nomine Summi Pontificis*» della liturgia nella Chiesa. Il «*Consilium*» era considerato come semplice organo di lavoro alle dipendenze della Congregazione.

Sicubi tamen amplior usus linguae vernaculae opportunus esse videatur, servetur praescriptum art. 40 Constitutionis».

⁵ G. LANDOTTI, *Le traduzioni del Messale in lingua italiana anteriori al movimento liturgico moderno. Studio storico*, Ed. Liturgiche, Roma 1975, pp. 90-93.

Lo «spirito di critica e di opposizione» contro la *Instructio* era, quindi, un attacco al «Consilium».

Ancora una volta, si voleva mortificare il «Consilium» per imbrigliare la riforma conciliare.

b) *La «Risposta» del «Consilium»*

Le «Osservazioni» della SRC suscitarono al «Consilium» una grande reazione. Gli stessi sentimenti di reazione che si erano avuti nel febbraio precedente per il n. IX del Motu proprio *Sacram Liturgiam*, si ebbero ora per le «Osservazioni» dei Riti. Si parlava apertamente di un nuovo attacco della Curia al Concilio, di un altro episodio dell'urto tra Chiesa e Curia romana, la quale non aveva mai mostrato entusiasmo nell'esecuzione delle disposizioni conciliari⁶.

⁶ Alcune reazioni suscitate nel «Consilium» dalle osservazioni della SRC vennero presentate al Papa da Sua Eccellenza Mons. Guano, Vescovo di Livorno e membro del «Consilium». Segnaliamo alcuni passi tra i più significativi di uno dei due scritti presentati, datati al mese di agosto:

«Queste osservazioni sono dettate dal sincero desiderio di cooperare nel miglior modo possibile ad una piena, felice, fruttuosa applicazione della Costituzione» (Osservazioni della SRC a pag. 4). Non possiamo mettere in dubbio tali intenzioni, ma non possiamo nello stesso tempo nascondere che, anche ad una prima disamina del documento, appare immediatamente uno spirito di critica e di opposizione, non tanto contro la progettata *instructio*, ma contro la stessa *Costituzione Liturgica*. Difatti riaffiora tutta la polemica conciliare — si nota un tenace ritorno a posizioni preconiliari — tendenza ininterrotta a diffidare dell'Episcopato e della sua reale adesione alla Sede Apostolica; di qui una ossessionante preoccupazione di ritornare alla precedente centralizzazione di tutti i poteri liturgici, — tendenza a scorgere pericoli mortali in ogni concreto tentativo di adattamento ed aggiornamento. Ma soprattutto si delinea un'evidente incomprendimento del duplice carattere del Concilio Vaticano II: Concilio dominato da preoccupazioni pastorali, e Concilio che vuole ritornare alle fonti bibliche della Liturgia.

Che molte osservazioni della Sacra Congregazione derivino da mentalità in aperta opposizione con lo spirito del Concilio Vaticano II appare nettamente nella diffidenza dimostrata verso le celebrazioni bibliche nelle viglie di grandi solennità e nelle ferie principali, viglie sospettate di portare ad una atmosfera di *sapote* protestante. Ancora più meraviglia desta la proposta di una finale benedizione eucaristica, imposta a tali celebrazioni bibliche per renderle più ortodosse e *più fruttuose*. Quindi un'ufficiatura biblica (come un matutino ed i Vespri) per terminare *fruttuosamente* si dovrebbero sempre concludere con una Benedizione Eucaristica.

La formula di promulgazione proposta a pag. 34 ridurrebbe il *Consiglio liturgico* a sottocommissione consultiva della Congregazione dei Riti. I Vescovi che la compongono nella quasi totalità (eletti direttamente dal Sommo Pontefice, come dal Concilio) si sentirebbero umiliati e diminuiti nella loro funzione di far eseguire nello spirito e nella lettera la Costituzione liturgica. In tutte le altre commissioni postconciliari si formerebbe la convinzione che la vera esecutrice del Concilio sarebbe la Curia romana che non se ne è mai mostrata entusiasta — l'urto tra Chiesa e Curia diverrebbe più profondo e più insanabile».

La «Risposta alle osservazioni della Sacra Congregazione dei Riti» (37 pagine dattiloscritte, datate al 31 agosto 1964)⁷ venne presentata al Papa il 2 settembre, insieme al testo dell'Istruzione rivisto in seguito alle medesime osservazioni (Schema n. 27, De Instructione, 6).

La replica del «Consilium» passava in rassegna le singole obiezioni dei Riti e voleva offrire — come era detto nella premessa — «una esauriente e serena risposta, basata sull'attenta considerazione degli Atti conciliari, della finalità del documento, dell'ambientazione psicologica e circostanziale, e del quadro organico del lavoro a cui attende il «Consilium».

Le osservazioni di carattere stilistico, completivo e giuridico vennero accettate senza difficoltà. Anzi parte di queste osservazioni erano già state inserite nello schema *de Instructione* 6.

Uno spazio molto maggiore era riservato, invece, alla risposta alle altre osservazioni.

Quanto all'invito alla prudenza, dopo aver fatto notare che essa era stata sempre tenuta presente dal «Consilium», si diceva:

«Ci sembra però necessario evitare anche lo scoglio dettato dalla troppa prudenza, che finisce per risolversi in un indebito immobilismo.

Finora, alle proposte o richieste di riforme era stato risposto sempre con una dilazione in attesa che il «Consilium» si pronunciasse. Ora che il «Consilium» si è pronunciato e chiaramente, non ci sembra più motivo di differire ulteriormente quei punti di riforma, che sono attesi e desiderati da tutti. Il fare diversamente sarebbe un umiliare quanti, con buona volontà e intenzione retta, intendono attuare le deliberazioni conciliari».

Infine si faceva notare che gran parte delle norme che regolavano ufficialmente l'azione liturgica della Chiesa erano state per molto tempo considerate con sospetto.

Quanto al timore manifestato che alcuni punti di riforma potessero pregiudicare la riforma generale futura, la «Risposta» diceva:

«I punti di riforma toccati nella *Instructio* sono quelli che, dagli studi eseguiti, dal vaglio dei gruppi di studio, e dagli schemi concreti di riforma elaborati fin dal periodo della Commissione preparatoria, si possono ritenere accettati da tutti i liturgisti e dai cultori della pastorale liturgica, in quanto dottrinalmente e storicamente fondati, e molto utili a favorire la partecipazione attiva dei fedeli. Introdotti quindi ora, non saranno poi ulteriormente toccati nella riforma definitiva».

Quanto al principio della gradualità dell'applicazione, ritenuto

⁷ Cf. Appendice, Documentazione, B.

controproducente per il susseguirsi ininterrotto di riforme parziali, si affermava:

«Non ci sembra possa esserci dubbio sulla necessità del principio della gradualità. La riforma che scaturisce dalle deliberazioni conciliari sarà, in alcuni campi, piuttosto profonda e potrebbe causare un certo disorientamento nel clero e nei fedeli, se non venisse attuata successivamente, almeno nei vari settori della Liturgia...

Ora, finalmente si comincia a presentare un piano organico di revisione, che vuole il suo tempo, ma che già dai primi passi si pone nel contesto di tutta la riforma voluta dal Concilio e, quindi, definitiva. E se un lamento c'è stato alla pubblicazione del MP *Sacram Liturgiam*, è stato proprio dettato dalla delusione di vedere ulteriormente rinviati questi punti di riforma proposti dalla *Instructio*, ormai acquisiti e quindi attesi».

La parte più impegnativa della «Risposta» del «Consilium» era certamente quella sull'uso della lingua volgare, concernente i nn. 55 e 59 dello schema. Si trattava, in fondo, di difendere la retta interpretazione della Costituzione e nello stesso tempo la validità del lavoro del «Consilium».

«Il n. 36, § 1 della Costituzione — si diceva — va interpretato, ci sembra, congiuntamente con il § 2° dello stesso articolo: al volgare “*amplius locus... tribui valeat... iuxta normas quae de hac re in sequentibus capitibus singillatim statuuntur*”.

Ora, nel capitolo della Messa, all'art. 54 vengono accennate le parti nelle quali si prevede la concessione del volgare: “*praesertim in lectionibus et oratione communi, ac, pro condicione locorum, etiam in partibus quae ad populum spectant*”».

L'argomentazione veniva quindi portata avanti attraverso il commento a due testi:...

- a) «La relazione letta in Aula conciliare prima delle votazioni»;
- b) l'espressione *etiam in partibus quae ad populum spectant*.

Quanto alla Relazione letta in Aula si diceva:

«Pur senza essere a priori fautori del volgare, non si può non rilevare nella Relazione ufficiale l'espressione: “(Pro diversis vero Missae partibus in quibus lingua vernacula adhiberi potest —) et nullam partem expresse excludimus, quamvis consideratione digni sint illi Patres qui Canonem excludunt”».

Quanto alla espressione *etiam in partibus...*, si faceva notare che il testo era derivato dalla *Instructio de Musica sacra et de sacra Liturgia* del 1958 (n. 14 b), nella quale al n. 31 venivano indicate le parti

quae ad populum spectant, le medesime per le quali l'art. 54 della Istruzione prevedeva la possibilità del volgare.

Anche la risposta alle obiezioni della SRC al n. 59 concernente la lingua volgare nei sacramenti si basava essenzialmente sulla chiarificazione della Costituzione.

Anzitutto all'obiezione della SRC circa l'uso del volgare nelle formule sacramentali il «Consilium» rispondeva presentando la storia del n. 63 a) della Costituzione:

«... il 21 nov. 1963 fu chiesto ai Padri se ritenevano opportuno modificare il testo già approvato da loro, escludendo la menzione del latino, per la formula sacramentale. E la risposta fu di 1848 *placet* contro 335 *non placet*, a favore dell'attuale testo del n. 63 a) ... Un testo che effettivamente non spicca per chiarezza, ma la cui storia è chiara e il cui significato non può prestarsi ad interpretazioni ambigue».

Inoltre, secondo la SRC, il n. 59 dell'Istruzione non si doveva accettare perché quasi tutti i paesi avevano già da tempo un rituale bilingue e quindi non era necessario allargare la legislazione. Il «Consilium» nella risposta sottolineava che erano stati proprio i Vescovi di quei Paesi che avevano l'uso del rituale bilingue ad approvare l'«*amplior locus*» del volgare nei Sacramenti, e quindi anche nelle formule sacramentali, fino ad allora obbligatorie in latino.

Infine si faceva notare che l'art. 63 b) della Costituzione dava ai Vescovi il diritto non di chiedere ma di *preparare* i Rituali particolari.

La «Risposta» del «Consilium» si concludeva con la proposta di un nuovo testo di formula di approvazione e promulgazione.

Il testo era più aderente al formulario generico dell'inutile compromesso di maggio, che la SRC con la sua nuova proposta aveva espressamente dimenticato.

2. UNA SVOLTA IMPORTANTE

La «Risposta» del «Consilium» era stata consegnata al Papa il 2 settembre. Esattamente due settimane dopo, il 15 dello stesso mese, le sorti dell'Istruzione venivano risolte nell'udienza che il Papa concesse al Card. Lercaro⁸.

Tre giorni dopo, il 18 settembre, il Segretario di Stato comunicava al «Consilium» il desiderio del Papa di pubblicare quanto prima

⁸ Nell'udienza il Papa approvò, tra l'altro, la formula di promulgazione proposta dal «Consilium», che venne poi pubblicata a conclusione dell'Istruzione. Dell'udienza accenna il Card. Lercaro nella lettera del 15 sett. 1964: cf. *Lettere dal Concilio 1962-1965*, a cura di Giuseppe BATTELLI, Ed. Dehoniane, Bologna 1980, pp. 256-257.

l'Istruzione. I punti controversi dovevano essere risolti insieme alla SRC.

La risposta data dal Papa appena tre giorni dopo l'udienza a Lercaro era in realtà il segno che egli aveva accettato lo schema del «Consilium», anche se non voleva mortificare troppo la SRC.

Fu così che il 22 settembre si tenne nell'appartamento del Card. Larraona un incontro tra Officiali della SRC e la Segreteria del «Consilium»⁹.

Su tutte le questioni in discussione ci fu unanimità. Sembra infatti che l'atmosfera della riunione fosse molto distesa. Anche allora, come nelle riunioni del «Consilium» preparatorio, tutti erano convinti che le cose essenziali erano decise al di fuori della riunione stessa. Il Card. Larraona e i rappresentanti della SRC si erano resi conto che il Papa aveva già scelto la posizione del «Consilium».

Il risultato della riunione venne presentato da Lercaro al Papa il 24 settembre¹⁰ con la «Relazione sulla revisione del testo della Istruzione presentato al Santo Padre il 2 settembre 1964».

Nel frattempo, certa ormai della posizione del Santo Padre, la Segreteria del «Consilium» aveva inviato il testo dell'Istruzione in tipografia e tra il 20 e il 23 settembre si era arrivati alle terze bozze di stampa.

Ormai, dopo la riunione del 22 settembre, tutte le difficoltà erano superate e non mancavano che le firme di Lercaro, Larraona e Dante. Era la prima volta che il Prefetto dei Riti firmava un documento della riforma conciliare. Da quel momento egli avrebbe dovuto sottoscrivere sempre più frequentemente i documenti preparati da quel «Consilium» che egli non aveva voluto.

Dell'Istruzione si parlò ancora nell'udienza che il Card. Lercaro ebbe con il Papa il 1° ottobre¹¹. Dato che l'Istruzione appariva pubblicata dalla SRC, si volevano evitare confusioni stabilendo che le risoluzioni di eventuali dubbi spettava al «Consilium». Il Papa approvò la risoluzione.

Il via definitivo per la pubblicazione venne comunicato dalla Segreteria di Stato alla SRC l'8 ottobre.

⁹ Alla riunione erano presenti: per la SRC: Larraona, Dante, Antonelli e Frutaz; per il «Consilium»: Lercaro, Bugnini, Braga. È interessante quanto scrisse il Card. Lercaro sull'adunanza in una lettera del 22 settembre: «Nel pomeriggio ho avuto un'altra battaglia, molto elegante e corretta, direi quasi affettuosa nei modi, ma molto fine: si trattava di accordarci — il «Consilium» e la Congregazione dei Riti — sulle ultime divergenze circa la «Istruzione» ormai già in bozza per la stampa. Tenemmo una riunione a sette (quattro per la Congregazione; tre per il «Consilium»); la partita durò due ore e un quarto e praticamente fu vinta dal «Consilium» per X a O; dico X perché i punti controversi erano parecchi» (*ibid.*, p. 267).

¹⁰ Cf. *ibid.*, p. 270.

¹¹ *Ibid.*, p. 276.

La prima copia dell'Istruzione venne consegnata da Bugnini a Lercaro il 14 ottobre 1964. Il 15 ottobre la copia di Istruzione veniva presentata da Lercaro al Papa e il giorno 16 era distribuita ai Padri del Concilio¹². Il 18 ottobre il testo era pubblicato in prima pagina da *L'Osservatore Romano*.

La data di entrata in vigore dell'Istruzione era fissata al 7 marzo 1965, prima domenica di Quaresima¹³.

L'Istruzione *Inter Oecumenici*, del 26 settembre 1964, costituì un fatto fondamentale per la Liturgia della Chiesa di occidente e per la riforma del Vaticano II e la vita del «Consilium». Dal Concilio di Trento, e quindi da oltre 400 anni, la Chiesa romana non aveva avuto nella propria Liturgia tanti cambiamenti contemporaneamente.

L'Istruzione costituì, inoltre, il primo e fondamentale indirizzo pratico della riforma liturgica del Vaticano II; infatti, l'indirizzo dato allora al documento del «Consilium» accompagnò poi tutta la successiva riforma.

Come la Costituzione conciliare fu la «magna charta» della riforma liturgica sotto l'aspetto dei principi, la *Inter Oecumenici* lo fu sotto l'aspetto dell'applicazione pratica.

Nell'interpretazione e nell'applicazione pratica della Costituzione il «Consilium» e la SRC rappresentarono due diverse posizioni. Il «Consilium» confermò la propria vocazione internazionale, sostenendo una liturgia aperta al rinnovamento, mentre la SRC si qualificò come organismo fisso su posizioni tradizionali e non favorevole ai grossi cambiamenti conciliari.

Con la pubblicazione dell'Istruzione furono il «Consilium» e la sua linea ad imporsi. Ma l'Istruzione segnò soprattutto la fine di un periodo di vita del «Consilium», segnando il punto di arrivo di un anno di assestamento e di difficoltà. La stesura del Documento, infatti, avvenne nel primo periodo di vita del «Consilium», quando gli elementi costitutivi della sua struttura non si erano ancora definiti e l'organismo era ancora alla ricerca di una sua particolare fisionomia giuridica all'interno della Curia e soprattutto nei rapporti con la SRC. La pubblicazione dell'Istruzione segnò in qualche modo la soluzione del problema più importante che fino ad allora aveva reso diffi-

¹² *Ibid.*, pp. 293, 294, 295.

¹³ Come data di entrata in vigore dell'Istruzione era stata indicata in un primo tempo, dal «Consilium», la prima domenica di Avvento. Ma la data divenne impossibile a causa delle difficoltà sollevate dalla SRC. La stessa Congregazione aveva indicato, nelle «Osservazioni» del 23 luglio, il 7 marzo 1965, prima domenica di Quaresima e primo anniversario dell'entrata in vigore del MP *Sacram Liturgiam*. Nella «Risposta» del 31 agosto il «Consilium» propose la data del 1° gennaio, che venne inserita nel progetto di promulgazione. Alla fine, tuttavia, prevalse l'indicazione della SRC. E ciò fu veramente provvidenziale perché consentì la pubblicazione entro il 7 marzo di vari testi liturgici rinnovati sulla base dell'Istruzione.

cile la vita dell'organismo: il ridimensionamento del ruolo della SRC nell'attuazione della riforma.

L'Istruzione, chiuso un periodo di difficoltà, rimaneva una porta aperta verso il futuro.

3. CRONOLOGIA DELL'ISTRUZIONE «INTER OECUMENICI»

Fase previa

L'Istruzione ha il suo punto di inizio con l'annuncio che ne veniva dato nella lettera della Segreteria di Stato del 29 febbraio 1964 (EDIL, 191)¹⁴.

I redazione

Ai primi di marzo 1964 si ebbe la redazione del primo abbozzo di schema, denominato Schema a) dal titolo: *Instructio Apostolica de conversione textus latini librorum liturgicorum in linguam vernaculam*, p. 3. Il redattore dello schema fu E. Bonet.

Il 6 marzo, in una riunione cui parteciparono Bonet, Dirks, Tassi, Schmidt, Grasso, lo schema a) fu rielaborato, e il 13 marzo si ebbe lo schema b).

Lo schema b) venne inserito nella numerazione degli schemi del «Consilium» e fu lo schema n. 3, *de Instructione 1*. Con lettera in data 14 marzo il progetto veniva inviato in esame ai seguenti membri ed esperti: Jenny, Paventi, Martimort, Neunheuser, Schmidt, Famoso, Buijs, McManus, Wagner, Brasò, Noiro, Bonet.

II redazione

Il 14 aprile si ebbe lo schema n. 4, *de Instructione 2*¹⁵. Il testo, presentato dal P. Vagaggini, venne discusso dai Consultori il 16 aprile 1964 durante la consulta. I membri ebbero in mano il testo il 18 aprile in occasione della II Plenaria. Il termine per l'invio delle osservazioni era fissato al 10 maggio 1964.

¹⁴ All'Istruzione e alla preparazione si faceva riferimento anche nella lettera del «Consilium» ai Rappresentanti Pontifici del 25 marzo 1964 (EDIL, 192-196).

¹⁵ Nella redazione del nuovo schema si tennero presenti anche le deliberazioni prese sull'uso della lingua volgare da Conferenze Episcopali e singoli Vescovi. Cf., ad es., «Directives pratiques», del 7 febbraio, della Commissione liturgica francese; «Précisions et orientations concernant la proclamation de la Parole de Dieu», del Vescovo di Lausanne, Genève et Fribourg, pubblicate il 25 marzo su *La Liberté*.

III redazione

Tra il 10 e il 20 maggio il testo subì una nuova redazione, la terza. Si ebbe così lo schema n. 10, *de Instructione 3*, che veniva inviato ai membri e consultori con lettera in data 22 maggio 1964.

IV redazione

Il 2 giugno si tenne a S. Marta una riunione mista tra il «Consilium» e le Congregazioni per i Seminari e i Religiosi per esaminare gli articoli della Costituzione «de Sacra Liturgia» riguardanti i seminari e gli istituti religiosi.

Lo schema n. 13, *de Instructione 4*, del 17 giugno 1964, fu il risultato della revisione seguita alle osservazioni dei membri e dei consultori. Il testo fu riveduto anche sotto l'aspetto stilistico latino dall'Abate Egger.

Lo schema venne distribuito nella Plenaria del 18-20 giugno.

V redazione

La V redazione fu il risultato del testo emendato dopo le osservazioni fatte in Plenaria. Si ebbe lo schema n. 17, *de Instructione 5*, del 21 giugno 1964. Nello stesso giorno lo schema veniva presentato al Papa dal Card. Lercaro e inviato ai membri e consultori.

VI redazione

Il 1° luglio, il Papa consegnava lo schema alla SRC, la quale il 23 luglio faceva avere al Papa le proprie osservazioni.

L'8 agosto il Papa rimetteva al «Consilium» le osservazioni della SRC.

Il 2 settembre il «Consilium» faceva pervenire al Santo Padre la risposta alle osservazioni dei Riti insieme al testo di schema riveduto. Si ebbe lo schema n. 27, *de Instructione 6*, del 31 agosto 1964.

Il 16 settembre il Papa e Lercaro discussero lo schema.

Il Papa approvò in quella udienza la formula giuridica di pubblicazione dell'Istruzione.

VII e ultima redazione

Il 18 settembre la Segreteria di Stato invitava il «Consilium» a sollecitare la pubblicazione dell'Istruzione e a risolvere i punti controversi insieme alla SRC.

Il 22 settembre si tenne una riunione mista tra «Consilium» e

Riti, nella quale vennero concordati gli ultimi ritocchi, approvati poi dal Papa.

Si giunse così al testo definitivo, presentato al Papa il 24 settembre, che potremmo chiamare *de Instructione 7*¹⁶, poi pubblicato.

Pubblicazione

L'8 ottobre la Segreteria di Stato comunica alla SRC il via definitivo per la pubblicazione.

Il 18 ottobre il testo della Istruzione veniva pubblicato su *L'Osservatore Romano*.

APPENDICE

DOCUMENTAZIONE

DIFFICOLTÀ TRA «CONSILIUM» E SRC SUL PROGETTO DI ISTRUZIONE

Premessa

Le «Osservazioni sulla *Instructio*» della SRC e la «Risposta alle osservazioni della Sacra Congregazione dei Riti» del «Consilium», rispettivamente in data 23 e 31 agosto 1964, vennero raccolte in due fascicoli separati.

Il fascicolo 1° conteneva:

- Lettera di presentazione del Card. Larraona.
- Premessa intorno ai tre documenti preparati dal «Consilium»: *Instructio*, *Ritus concelebrationis*, e *Ritus communionis sub utraque specie*.
- Osservazioni alla *Instructio*: *Prooemium*; Capitoli I-IV; la formula di promulgazione della «*Instructio*» e degli altri documenti del «Consilium».
- Simboli della fede (trattazione storica del Simbolo degli Apostoli e il Simbolo Niceno Costantinopolitano, a cura di P. A. Frutaz).
- Osservazioni sugli schemi della Concelebrazione e Comunione sotto le due specie.
- Due note sulla *Instructio* inviate al Papa da Mons. Guano.

Il fascicolo 2° conteneva:

- Lettera di presentazione del Card. Lercaro.

¹⁶ Lo schema *de Instructione 7*, pur essendo una nuova redazione rispetto al *de Instructione 6*, non venne classificato nell'elenco degli schemi del «Consilium». Si trattava del testo definitivo. Dell'Istruzione parlarono il Papa e Lercaro il 1° ottobre. Nell'udienza il Papa decise che gli eventuali dubbi dovevano essere risolti esclusivamente dal «Consilium».

- I. Rilievi alle osservazioni della S. Congregazione dei Riti circa la *Instructio*:
 - * Premessa
 - * Parte I: alcuni rilievi generali
 - * Parte II: Questioni particolari
 - * Formula di approvazione e promulgazione
- II. Rilievi alle osservazioni della S. Congregazione dei Riti circa il rito per la concelebrazione:
 - * I. Questioni generali
 - * II. Questioni particolari
 - * Conclusione.
- III. Rilievi alle osservazioni della S. Congregazione dei Riti circa il rito della Comunione «sub utraque specie».

Si riportano i seguenti documenti:

A. Schema di Istruzione preparato dal «Consilium» (nn. 55, 56, 57, 59).

Infatti i nn. 55, 56, 57 e 59 del progetto di Istruzione preparato dal «Consilium» (schema n. 17, de *Instructio* 5, 21 iunii 1964) furono maggiormente al centro della polemica.

B. Osservazioni della SRC intorno alla Istruzione preparata dal «Consilium»

C. Risposta del «Consilium» alle osservazioni della Sacra Congregazione dei Riti

La scelta delle parti delle «Osservazioni» e della «Risposta» concernenti il menzionato progetto di Istruzione è stata fatta in questo modo:

Dalle «Osservazioni» della SRC (fascicolo 1°)

1. Premessa
2. Osservazioni ai nn. 55 e 59
3. Formula di promulgazione della *Instructio* e degli altri documenti del «Consilium».

Dalla «Risposta» del «Consilium» (fascicolo 2°)

1. Alcuni rilievi generali
2. Risposta ai nn. 55 e 59
3. Formula di approvazione e promulgazione.

I criteri della scelta sono i seguenti:

Al n. 1 si ha la possibilità di avere un'idea generale sulla posizione dei Riti e del «Consilium» sull'attuazione della riforma liturgica.

Al n. 2 tale posizione viene espressa concretamente a riguardo del problema più attuale del momento: l'ambito da dare alla lingua volgare nella liturgia.

Al n. 3 è possibile conoscere il ruolo che ciascuno dei due organismi riteneva di poter svolgere.

* * *

Testo

A. Schema di Istruzione preparato dal «Consilium» (nn. 55, 56, 57, 59)

Caput II: DE SACROSANCTO EUCHARISTIAE MYSTERIO

V. De parte quae linguae vernaculae in Missa tribui potest (ad art. 54)

55. In Missis, sive in cantu sive lectis, quae cum populo celebrantur, competens auctoritas ecclesiastica territorialis linguam vernaculam admittere potest, actis ab Apostolica Sede probatis seu confirmatis:

a) praesertim in proclamandis Lectionibus, Epistola et Evangelio, necnon in oratione communi seu fidelium;

b) pro condicione autem locorum, etiam in cantibus Ordinarii Missae, nempe: Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus-Benedictus et Agnus Dei, et in antiphonis ad introitum, ad offertorium, et ad communionem;

c) insuper in acclamationibus, salutationibus et formulis dialogi, in formulis: *Ecce Agnus Dei, Domine, non sum dignus* et *Corpus Christi, R. Amen*, in communionem fidelium, et in oratione dominica cum sua praefatione et embolismo.

56. Solius autem Sedis Apostolicae est linguam vernaculam concedere in aliis partibus Missae, quae a solo celebrante canuntur aut dicuntur.

57. Sedulo curent animarum pastores et christifideles etiam lingua latina partes Ordinarii Missae, quae ad ipsos spectant, simul dicere vel cantare sciant, praesertim adhibitis modis simplicioribus.

Caput III: DE CETERIS SACRAMENTIS ET SACRAMENTALIBUS

I. De parte quae linguae vernaculae tribui potest (ad art. 63)

59. Competens auctoritas territorialis linguam vernaculam admittere potest, actis ab Apostolica Sede probatis seu confirmatis:

a) in ritibus Baptismi, Confirmationis, Paenitentiae, Unctionis infirmorum et Matrimonii, formula essentiali minime excepta; necnon in distribuenda sacra Communionem;

b) in collatione Ordinum: in allocutionibus initio cuiusque Ordinationis seu Consecrationis, et etiam in examine electi in Consecratione Episcopali, necnon in admonitionibus;

c) in Sacramentalibus, sive in Missali sive in Rituali sive in Pontificali existentibus;

d) in exequiis.

Sicubi autem amplior usus linguae vernaculae opportunus esse videatur, servetur praescriptum art. 40 Constitutionis.

* * *

B. Osservazioni della SRC intorno alla Istruzione preparata dal «Consilium»
(23 luglio 1964)¹⁷

1. *Premessa*

1. - Il S. Padre, nella Udienza del 1° luglio 1964, consegnò a S. Em. il Cardinale Larraona, Prefetto dei Riti, tre Documenti preparati recentemente dal *Consilium*, e cioè un'ampia *Instructio* per l'esecuzione della Costituzione liturgica, il *Ritus servandus in Concelebratione Missae* e il *Ritus servandus in distribuenda Communionis sub utraque specie*, per opportuna visione ed esame.

2. - I tre Documenti sono stati letti e discussi attentamente in 14 Adunanze congressuali, alle quali hanno preso parte: S. Em. il Card. Larraona, Prefetto, già Presidente della Commissione Conciliare della S. Liturgia e membro del *Consilium*; S. Ecc. Mons. Dante, Segretario dei Riti, membro della Commissione Conciliare liturgica; il Rev.mo P. Antonelli, già Segretario della Commissione Conciliare liturgica e membro del *Consilium*; il Rev.mo Mons. Ferraro, Perito della Commissione Conciliare liturgica; il Rev.mo Mons. Frutaz, Perito della Commissione Conciliare liturgica e Consultore del *Consilium* per le questioni storiche.

3. - Nell'esame della *Instructio*, che è il documento più impegnativo, sono emerse anzitutto due questioni preliminari: una sulla *natura e i limiti della Instructio*, ed una sulla *applicazione graduale della Costituzione*.

Sarà bene dire subito una parola su ambedue le questioni.

Prima questione preliminare: natura e limiti della «Instructio»

4. - Nella buona tradizione della Curia Romana ci sono due tipi di Istruzioni: un tipo *autonomo*, che non ha cioè alcuna relazione a qualche documento precedente, come alcune Istruzioni a carattere legislativo di Propaganda Fide, o altre a carattere dottrinale del S. Ufficio; l'altro tipo invece è quello delle Istruzioni che si appoggiano ad un Documento precedente. Le Istruzioni di questo tipo sono molte, come ad esempio quella che fa seguito alla Costituzione Apostolica *Deus scientiarum Dominus*, o quella dei Riti del 1955, che segue il Decretum Generale *Maxima redemptionis nostrae mysteria* sulla riforma liturgica della Settimana Santa.

La presente *Instructio* del «Consilium» è certamente di questo secondo tipo e si appoggia alla Costituzione della Sacra Liturgia e al Motu Proprio *Sacram Liturgiam* che ne fissa una iniziale e parziale applicazione.

Scaturisce da ciò una conseguenza importante, cioè che le disposizioni della *Instructio* possono e debbono illustrare e precisare in primo luogo i vari punti del Motu Proprio *Sacram Liturgiam*; possono ampliare anche, eventualmente, le concessioni previste dal *Motu Proprio*, supposta la necessaria ap-

¹⁷ Il titolo nel testo originale della SRC era il seguente: «Osservazioni intorno ai tre Documenti preparati dal "Consilium": *Instructio*, *Ritus Concelebrationis*, e *Ritus Communionis sub utraque specie*».

provazione del S. Padre; ma non possono mai oltrepassare la Costituzione stessa.

Va detto questo, perché qualche punto della *Instructio* sembra realmente oltrepassare la Costituzione, nel suo spirito e forse anche nella lettera.

Seconda questione: sulla gradualità dell'applicazione della Costituzione

5. - La *Instructio* si propone di condurre clero e fedeli ad una applicazione *graduale e progressiva* della Costituzione. Questo principio è certamente buono; la sua applicazione, però, attese le condizioni psicologiche e reali di oggi, deve essere fatta con cautela e misura. Molti fedeli infatti, e molti anche del clero, sono stanchi di questo stillicidio di piccole modificazioni, tanto più che si è detto e ripetuto che ci sarà una revisione profonda del Messale e del Breviario; e in questa attesa tutti sono più o meno insofferenti di modificazioni parziali. L'opinione, tacita o conclamata, della sua grande maggioranza del clero è questa: dateci una buona volta il Breviario e il Messale definitivo; allora faremo tutti i cambiamenti voluti, e non se ne parli più.

In questo stato d'animo generale, il principio dell'applicazione graduale della Costituzione deve essere applicato con grande misura, tenendo presenti due criteri: che si tratti anzitutto di cose di facile applicazione; in secondo luogo, che si tratti di elementi che si ritengono certamente definitivi. Occorre infatti non pregiudicare in alcun modo, con delle concessioni affrettate, la riforma definitiva che, entro i limiti della Costituzione, deve essere fatta con piena libertà di movimento.

6. - Dopo queste osservazioni generali, passiamo ora alle osservazioni concrete al testo della *Instructio*. Le faremo seguendo via via i suoi numeri progressivi.

Queste osservazioni sono dettate dal sincero desiderio di cooperare, nel miglior modo possibile, ad una piena, felice e fruttuosa applicazione della Costituzione.

Teniamo anche a dire che la *Instructio* suppone indubbiamente un grande lavoro compiuto; si tratta però di una materia complessa con punti molto delicati. Una sola parola incauta può avere conseguenze spiacevoli. Occorre quindi grande cautela, per la materia in se stessa, ed anche perché non si ripeta il caso della polemica aspra e spiacevole, che si ebbe intorno ad alcuni punti del Motu Proprio del 25 gennaio 1964.

2. *Osservazioni ai nn. 55 e 59*

n. 55

Questo numero tratta della lingua volgare nella Messa. L'art. 54 della Costituzione, al quale si riferisce questo numero della *Instructio*, fu uno dei più tormentati. Ora, mentre nel detto art. 54 della Costituzione, insieme alla possibilità di un *congruus locus* di volgare nella Messa, c'è la manifesta volontà di limitare in essa l'uso del volgare, il n. 55 dell'*Instructio* sembra invece favorirne l'allargamento. Sarebbe dunque la stessa S. Sede che favorirebbe l'allargamento del volgare nella Messa, e ciò contro lo spirito e la lettera del § 1 dell'art. 36 della Costituzione, che prevede il mantenimento del latino come fondo della Liturgia. Né si dimentichi che la grande maggioranza dei Padri approvarono le varie disposizioni concernenti l'allargamento del vol-

gare, proprio perché c'era quel paragrafo primo che assicurava il mantenimento sostanziale del latino, salvo qualche caso particolare (salvo iure particolari) come per es. le concessioni fatte alla Cina.

Di conseguenza, se si approvasse il n. 55 tale e quale, si violerebbe direttamente il ricordato § 1 dell'art. 36 che è fondamentale, e si arriverebbe a questo paradosso: che il latino, imposto come fondo, vanterebbe una eccezione, ed il volgare, che deve avere un posto secondario, occuperebbe il posto principale.

Premesso ciò, ecco cosa pensiamo in concreto di questo numero 55:

55a) Va bene, perché l'*Epistola*, il *Vangelo* e l'*Oratio communis* in volgare sono previste anche dalla Costituzione.

55b) Non è opportuno, almeno per il momento, permettere il *canto in volgare* del *Kyrie*, *Gloria*, *Credo*, *Sanctus-Benedictus*, *Agnus Dei*. È cosa gravida di conseguenze, e certamente prematura. Si attenda per lo meno la revisione dell'Ordo Missae.

55c) Si permette la versione delle acclamazioni, salutazioni e formule di dialogo, dell'*Agnus Dei*, dell'*Introito*, *Offertorio*, *Communio*. Siamo convinti che tutto ciò è per lo meno prematuro. Non si dimentichi che, mentre nell'art. 36 § 2 è prevista la possibilità della versione in volgare delle acclamazioni, nell'art. 54, che regola il volgare nella Messa, le acclamazioni non sono inserite.

È poi da aggiungere che certe acclamazioni, che vengono dalla liturgia ebraica, che sono nella bocca di tutti e sono anche intraducibili, dovrebbero essere conservate così come sono. Si prenda ad esempio: *Hosanna*, *Alleluia*, *Amen*. La proposta di tradurre l'*amen* è anche illogica, perché quelli stessi che la vogliono tradurre in volgare, vogliono conservare intatta la parola *Alleluia*.

n. 59

Questo numero tratta dell'uso della lingua volgare nei Sacramenti (eccettuata l'Eucarestia) e nei Sacramentali. La Costituzione si occupa di questo punto all'art. 63, nel quale è detto che l'uso della lingua volgare nei Sacramenti e Sacramentali può essere spesso molto utile e perciò «*amplior locus huic tribuatur*»; ivi si stabilisce anche la procedura da seguire per ottenere tale ampliamento, la procedura cioè prevista dall'art. 36 che tutti conosciamo.

La Costituzione è saggia. Prevede un uso della lingua volgare più ristretto nella Messa (*congruus locus*, art. 54), e un uso più largo (*amplior locus*, art. 63) per i Sacramenti, perché la liturgia dei Sacramenti, pur avendo anch'essa un carattere comunitario, come ogni azione liturgica, si dirige però più direttamente all'individuo.

Ora, il N. 59 della *Instructio* va molto più in là dell'art. 63 della Costituzione. Secondo la *Instructio* la competente autorità territoriale, «*actis ab Apostolica Sede probatis seu confirmatis*», può estendere il volgare ai riti di tutti i Sacramenti (Battesimo, Cresima, Penitenza, Unzione degli infermi, Matrimonio), senza alcuna limitazione, compresa quindi anche la formula sacramentale; si fa eccezione per l'Eucarestia, perché è inserita nel Canone, e

per l'Ordine, per il quale però si può proporre il volgare — e giustamente — per le allocuzioni all'inizio, l'esame dell'eletto e le ammonizioni in fine.

Quanto poi ai Sacramentali, tutti, compresi anche quelli contenuti nel Messale, come la Benedizione delle ceneri e delle palme, e la Benedizione delle Candele il 2 febbraio, o contenuti nel Pontificale, come la Benedizione dell'Abate, la consacrazione di una Chiesa, di un altare, del calice e della patena, per tutti dunque i Sacramentali l'autorità territoriale può stabilire l'uso del volgare, «actis ab Apostolica Sede probatis seu confirmatis».

Naturalmente se la S. Sede stessa dice che si può proporre il volgare per tutti questi riti, nella revisione degli Atti non potrà tirarsi indietro senza motivi eccezionali.

In conclusione, secondo questo n. 59, nella liturgia di tutti i Sacramenti e Sacramentali resta ancora il latino nella Eucarestia e in parte nel Sacramento dell'Ordine. Ma anche per questi si avverte che «sicubi autem amplior usus linguae vernaculae opportunus videatur, servetur praescriptum art. 40 Constitutionis», invocato qui in linea analogica, perché l'art. 40 non riguarda direttamente il volgare, ma i profondi adattamenti strutturali di un rito.

Stando così le cose, è doveroso dire che questo n. 59 ha oltrepassato lo spirito e la lettera della Costituzione, che nel ricordato art. 63 prevede, nei Sacramenti e Sacramentali, non una volgarizzazione totale, ma un «amplior locus» dato al volgare.

In ultima analisi, dopo quanto fu proposto per il volgare nella Messa, come abbiamo veduto, se si approva questo n. 59 sulla generalizzazione del volgare nei sacramenti e Sacramentali, si darà l'impressione che la S. Sede si faccia promotrice della liquidazione totale del latino nella Liturgia.

Per tutte queste ragioni siamo del parere che non convenga approvare il n. 59 della *Instructio*.

Tanto più che quasi tutti i paesi hanno già da tempo il cosiddetto Rituale bilingue, ritualmente approvato, dove è previsto un largo uso del volgare, tanto nei Sacramenti, quanto e più nei Sacramentali e nelle Esequie.

Se qualche nazione non avesse il rituale bilingue, lo potrà chiedere e sarà concesso.

3. La formula di promulgazione della «*Instructio*» e degli altri documenti del *Consilium*

Alla fine della *Instructio* il «*Consilium*» propone una formula per la sua promulgazione.

Tenendo presente il formulario generico già convenuto, e stando anche all'iter realmente percorso per la preparazione, discussione e revisione della *Instructio*, sembra che la formula proposta dal «*Consilium*» potrebbe essere alquanto modificata.

Ci permettiamo perciò di proporre la seguente formula:

«Praesentem Instructionem, a Consilio ad exequendam Constitutionem de Sacra Liturgia constituto diligenter praeparatam et accurate discussam, Em.mus ac Rev.mus laudati Consilii Praeses, Ss.mo D.N. Paulo Papae VI pro Ipsius suprema approbatione fideliter subiecit. Sanctissimus vero Dominus, Instructionem ipsam antequam probaret Sacrae Rituum Congregationi, quae

rei liturgicae vicario nomine ordinariam in Ecclesia potestatem exercet, examinandam transmisit, ut de iis quae ipsa Sacra Congregatio animadvertenda forsitan censeret, aequa ratio haberi possit: quod nimirum eadem S. Congregatio, qua par est religione, perfecit.

Postea vero Sanctissimus Dominus, omnibus diligentissime perpensis, auditisque iterum Em.mo Consilii Praeside et Em.mo S. RR. C. Praefecto, Instructionem hanc approbare dignatus est, et praedicto S. RR. C. Praefecto mandavit, ut eam publici iuris faceret, ab omnibus ad quos spectat, inde a die sedulo servandam.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Arcadius M. Card. Larraona, S.R.R.C. Praefectus
Henricus Dante, a Secretis».

Roma, 23 luglio 1964.

C. Risposta del «Consilium» alle Osservazioni della Sacra Congregazione dei Riti (31 agosto 1964)

1. Alcuni rilievi generali

Nella lettera di Sua Em. il Card. Larraona e nella parte introduttiva delle osservazioni circa la *Instructio*, sono contenuti alcuni rilievi di carattere generale, che giova esaminare singolarmente.

1) L'invito alla prudenza anzitutto. È una preoccupazione che affiora qua e là, frequentemente anche nel corso delle singole osservazioni. E, in genere, viene motivata da due argomenti: la difficoltà delle questioni, e il timore di dare causa a coloro che vengono definiti «spinti», «esagerati», «fanatici».

La necessità di procedere con la dovuta prudenza a causa della difficoltà della materia, ci si consenta di affermarlo, non è mai stata sottovalutata nemmeno dal *Consilium*. Ci sembra però necessario evitare anche lo scoglio dettato dalla troppa prudenza, che finisce per risolversi in un indebito immobilismo. Finora, alle proposte o richieste di riforme era stato risposto sempre con una dilazione in attesa che il Concilio si pronunciasse. Ora che il Concilio si è pronunciato, e chiaramente, non ci sembra ci sia più motivo di differire ulteriormente quei punti di riforma, che sono attesi e desiderati da tutti. Il fare diversamente sarebbe un umiliare quanti, con buona volontà e intenzione retta, intendono attuare le deliberazioni conciliari.

Né si deve peccare di prudenza, non facendo o rimandando, preoccupati di non favorire i cosiddetti «spinti», o «esagerati», o «fanatici». Anzitutto costoro sono una minoranza, che non può essere considerata così autorevole da impedire il cammino della maggioranza equilibrata. E se si darà, al centro, la sensazione di agire, gli stessi «esagerati» avranno un campo delimitato in cui spendere le loro energie nell'ambito dell'obbedienza, mentre in caso contrario, vedendo nell'autorità centrale un eccessivo ritardo a procedere sulla linea di decisioni chiare stabilite dal Concilio, essi potranno trovare pretesto di muoversi arbitrariamente a danno sia della riforma da attuare sia della stessa autorità.

E infine ci sia consentita una ultima considerazione, frutto dell'esperienza di questi ultimi anni. Una gran parte delle riforme liturgiche attuate e

delle norme che oggi regolano ufficialmente l'azione liturgica pastorale nella Chiesa sono state codificate solo dopo essere state per molto tempo considerate con sospetto perché iniziativa di quei liturgisti che, a loro volta, furono definiti «spinti», «esagerati», «fanatici». Mentre sarebbe stato molto più bello e utile che l'indirizzo da seguire fosse indicato spontaneamente dall'autorità.

2) Un altro rilievo di carattere generale, che appare all'inizio e in numerose osservazioni è il timore che alcuni punti di riforma, ora introdotti, possano *pregiudicare la riforma generale futura*.

Anche questa considerazione è stata costantemente presente al *Consilium*, che nelle successive redazioni della *Instructio* ha sempre eliminato quanto poteva presentarsi ancora bisognoso di indagine. Così ad es., una più organica disposizione di alcuni riti e di alcune formule dell'Offertorio, della frazione, della conclusione della Messa, prima inserita nello schema, è stata sospesa proprio perché i rispettivi gruppi di studio hanno fatto presente l'opportunità di un'ulteriore indagine, nonostante gli studi qualificati già esistenti.

I punti di riforma toccati nella *Instructio* sono quelli che, dagli studi eseguiti, dal vaglio dei gruppi di studio, e dagli schemi concreti di riforma elaborati fin dal periodo della Commissione preparatoria, si possono ritenere accettati da tutti i liturgisti e dai cultori della pastorale liturgica, in quanto dottrinalmente e storicamente fondati, e molto utili a favorire la partecipazione attiva dei fedeli. Introdotti, quindi, ora, non saranno poi ulteriormente toccati nella riforma definitiva.

E tutto questo è stato fatto presente, di volta in volta, quando, nelle adunanze del *Consilium* si è discusso dei singoli punti presentati.

3) Terzo rilievo: riguarda la *gradualità di applicazione* della riforma, principio ritenuto buono in sé, ma forse controproducente a causa della stanchezza che esso viene a ingenerare nel clero e nei fedeli col susseguirsi ininterrotto di riforme parziali.

Non ci sembra possa esserci dubbio sulla necessità del principio della gradualità. La riforma che scaturisce dalle deliberazioni conciliari sarà, in alcuni campi, piuttosto profonda e potrebbe causare un certo disorientamento nel clero e nei fedeli, se non venisse attuato successivamente, almeno nei vari settori della liturgia.

Inoltre, se il clero (ma quale parte del clero?) si è detto stanco delle riforme finora attuate parzialmente, è perché sapeva che nessuna di quelle riforme era definitiva. Così, ad es., per la Settimana Santa, e per il Codice delle rubriche; proprio perché fu detto che si trattava soltanto di un passo verso la riforma generale e stabile. Eppure anche queste riforme gradualmente hanno avuto la loro utilità, e non piccola.

Ora, finalmente, si comincia a presentare un piano organico di revisione, che vuole il suo tempo, ma che già dai primi passi si pone nel contesto di tutta la riforma voluta dal Concilio, e quindi, definitiva. E se un lamento c'è stato alla pubblicazione del *Motu Proprio Sacram Liturgiam*, è stato proprio dettato dalla delusione di vedere ulteriormente rinviati questi punti di riforma proposti dalla *Instructio*, ormai acquisiti e quindi attesi.

4. Si chiede che, almeno, nell'introdurre queste riforme, ci si limiti a quelle di *facile attuazione*.

Ma il giudicare della maggiore o minore facilità di attuazione, specie nel campo della pastorale liturgica, che richiede prima lavoro di studio e di convinzione personale da parte del clero e poi lungo e paziente lavoro di formazione dei fedeli, non è sempre agevole; tutto è facile e difficile nello stesso tempo, secondo l'angolo di visuale da cui si considera. Comunque un elemento almeno di facilità, nelle riforme proposte, ci sembra sussista; ed è il rendere le azioni liturgiche più semplici, più lineari, più comprensibili, e quindi più facili alla partecipazione attiva e comunitaria dei fedeli.

5. C'è finalmente il rilievo di maggiore importanza, che rimprovera al testo della *Instructio* di «oltrepassare la Costituzione nel suo spirito e forse anche nella lettera», specialmente a riguardo dell'uso del volgare nella Liturgia.

Ai singoli rilievi si risponderà ai rispettivi articoli, facendo appello, più che a considerazioni, impressioni e sentimenti, ai documenti autentici e alla storia della successiva formulazione di questi stessi articoli nel loro *iter* conciliare.

Per ora ci sia soltanto consentito di sottolineare che questi numeri della *Instructio* riflettono fedelmente, e codificano, i principi direttivi approvati dal *Consilium* nelle riunioni plenarie dell'aprile scorso, per la conferma delle deliberazioni delle Conferenze Episcopali nazionali. A base della discussione furono gli stessi argomenti che vengono più avanti ampiamente esposti.

Gli articoli della *Instructio*, concernenti il volgare, furono già sottoposti alla Augusta considerazione del Santo Padre nell'Udienza del 21 aprile 1964, e dal Medesimo furono approvati, con autorizzazione a procedere, sulla base di essi, alla conferma degli Atti delle Conferenze Episcopali. Difatti alcuni di questi punti sono stati già applicati, con vera soddisfazione degli Episcopati interessati, mentre per altri è stato detto espressamente che si attendesse l'*Instructio*.

Premesse queste considerazioni di carattere generale, passiamo a considerare le singole osservazioni fatte dalla SRC. Di esse molte sono precisazioni al testo, o completamento del medesimo, altre sono semplici espressioni di dubbio sulla convenienza pratica della disposizione; a ciascuna sarà risposto brevemente. Un'esposizione più ampia, voluta del resto dall'importanza dell'argomento, sarà proposta per le questioni che riguardano l'introduzione del volgare nella liturgia.

2. Risposta ai NN. 55 e 59

n. 55

La SRC nel testo dell'art. 55 della *Instructio* vede una concessione troppo ampia del volgare nella Messa, sino ad essere una violazione dell'art. 36,1 della Costituzione: «Linguae latinae usus, salvo peculiari iure, in Ritibus latinis servetur». Approvando così questo articolo, si dice, si arriverebbe a questo paradosso: che il latino, imposto come fondo, diventerebbe una eccezione, ed il volgare, che deve avere un posto secondario, occuperebbe il posto principale».

Risposta: 1) Il n. 36,1 della Costituzione va interpretato, ci sembra, congiuntamente col § 2 dello stesso articolo: al volgare «amplior locus... tribui valeat... iuxta normas quae de hac re in sequentibus capitibus singillatim statuuntur».

Ora nel cap. sulla Messa, all'art. 54, vengono accennate le parti nelle quali si prevede la concessione del volgare: «praesertim in lectionibus et oratione communi, ac, pro condicione locorum, etiam in partibus quae ad populum spectant».

L'interpretazione autentica del testo è data dalla Relazione letta in Aula prima delle votazioni. Vale la pena riprendere il passo corrispondente:

«Pro diversis vero Missae partibus, in quibus lingua vernacula adhiberi potest - et nullam partem expresse excludimus, quamvis consideratione digni sunt illi Patres qui Canonem excludunt - modum statuimus, quo talis usus obtineri poterit.

a) Pro lectionibus et oratione communi, in quibus specialissimo modo apparent rationes, quae usum linguae vernaculae commendant, competens erit auctoritas illa territorialis, de qua in art. 36 locuti sumus. Specialis autem condicio harum partium insinuat per verbum "praesertim".

b) Reliquas partes Missae, sive in Proprio sive in Ordinario, in duo capita distinguimus. Etenim vel dicuntur aut canuntur a fidelibus, vel dicuntur aut canuntur a sacerdote. Pro prioribus competens erit auctoritas territorialis ad normam art. 36. Pro aliis autem servetur art. 40.

Nemo tamen inquietari velit, si videat art. 54 nihil expresse dicere de cantibus; quia in cap. VI «De Musica sacra», ad art. 113 dicitur: «Quoad linguam adhibendam, serventur praecepta art. 36; quoad Missam, art. 54, etc.». Quae ergo in hoc art. 54 statuuntur, intelliguntur sive de his quae recitantur sive de iis quae canuntur» (Schema Constitutionis de sacra Liturgia. Emendationes. VI. p. 18).

Pur senza essere a priori fautori del volgare, non si può non rilevare nella Relazione ufficiale l'espressione: «et nullam partem expresse excludimus, quamvis consideratione digni sint illi Patres qui Canonem excludunt». Quindi, secondo il Relatore ufficiale, anche il non escludere alcuna parte dalla possibilità di dirla in volgare non è ancora contro il § 1 dell'art. 36.

2) Nel testo dell'art. 54 va poi sottolineata l'espressione *etiam in partibus quae ad populum spectant*. Quali siano queste parti di spettanza del popolo non è detto. Ma l'espressione è derivata (frutto di discussioni accese e prolungate nella Commissione Conciliare) dalla «Instructio de Musica sacra et Sacra Liturgia» n. 14 b): «In Missis lectis sacerdos celebrans, eius minister, et fideles qui una cum sacerdote celebrante actioni liturgicae directe participant, id est, clara voce illas partes Missae dicunt *quae ad ipsos spectant* (n. 31) unice linguam latinam adhibere debent».

Ed il n. 31 della medesima Istruzione indica come parti che spettano al popolo: le risposte più semplici come l'*Amen*, *Et cum spiritu tuo*, ecc. (lett. a), le parti dette dal serviente (lett. b), i canti dell'Ordinario della Messa (lett. c) e i canti del Proprio della Messa (lett. d).

Ora proprio in queste parti «quae ad populum spectant», e che nel 1955 si prescriveva di dire in latino nel caso di una partecipazione liturgica diretta, l'art. 54 della Costituzione prevede la possibilità del volgare, *pro condicione locorum*.

Non ci sembra quindi, in base a queste considerazioni, che l'*Instructio* violi l'art. 36 § 1 né l'art. 54 della Costituzione.

3) E veniamo alle singole parti dell'articolo della *Instructio*.

55 a) Per l'uso del volgare *nelle letture e nella «oratio fidelium»*, neppure la SRC fa difficoltà; e sta bene.

55 b) Per l'uso del volgare nei *canti dell'Ordinario della Messa*, la SRC ritiene la cosa prematura, e propone «si attenda per lo meno la revisione dell'Ordo Missae».

Risposta: In base a quanto esposto sopra, non c'è nulla contro la Costituzione. Tanto che la SRC stessa pare lo ammetta per la Messa letta; lo esclude invece per la Messa in canto. Ma questa distinzione è contraria all'art. 113 della Costituzione, che non ammette distinzione tra Messa letta e Messa in canto.

Resta il rinvio della cosa a dopo riveduto l'Ordo Missae. E neppure questo sembra accettabile, perché significherebbe protrarre ancora dopo la riforma generale lo stato di precarietà attuale, con nuovi tentativi e nuovi esperimenti sui testi e sulle melodie. Cosa, invece, che è meglio fare in questo periodo di transizione, in modo che al momento della riforma generale si giunga davvero ad una stabilizzazione definitiva.

55 c) La SRC è contraria anche al terzo comma dell'articolo.

Vediamo *per singula* perché dev'essere stata fatta qualche confusione. Infatti:

— Le osservazioni della SRC accennano *all'Agnus Dei*. Evidentemente c'è un errore di trascrizione, perché nella *Instructio* si parla di *Ecce Agnus Dei* e delle altre formule relative alla comunione dei fedeli. Dell'Agnus Dei si è già parlato nella lettera precedente, insieme agli altri canti dell'Ordinario della Messa.

— Ancora, le osservazioni della SRC parlano qui di Introito, Offertorio, Communio: parti che invece sono comprese nella lettera b) in quanto più direttamente fanno parte delle formule che spettano al popolo dopo i canti dell'Ordinario.

Ma veniamo al concreto:

1) La SRC è contraria alla traduzione delle acclamazioni, salutazioni, formule di dialogo, ed osserva che «mentre nell'art. 36, § 2 è prevista la possibilità della versione in volgare delle acclamazioni, nell'art. 54, che regola il volgare nella Messa, le acclamazioni non sono inserite».

Risposta: Anzitutto nell'art. 36, § 2 si parla di «admonitiones», non di «acclamationes»: e tra le due cose c'è molta differenza! Inoltre che l'art. 54 non parli esplicitamente di acclamazioni si spiega dal fatto che tali parti sono incluse in quelle che *ad populum spectant*, secondo quanto già esposto sopra.

Qualche esitazione, tuttavia, potrebbe ancora sorgere per le formule di dialogo, in quanto una parte spetta direttamente al sacerdote o al ministro e una parte al popolo. Ma nessuno vorrà pensare al latino per la prima parte e al volgare per l'altra. In tale situazione ci sembra che la parte del popolo col volgare in ragione della partecipazione attiva, sia tale da attrarre anche la parte del celebrante o del ministro.

2) La SRC nulla dice a riguardo delle altre formule effettivamente elencate in questo terzo comma:

— per le formule di Comunione non ci dovrebbe essere difficoltà in quanto hanno spettanza diretta ai fedeli;

— lo stesso si dica per il *Pater noster* passato da formula presidenziale a formula dell'assemblea con l'*Instructio de Musica sacra et sacra Liturgia* del 1958;

— per quanto riguarda l'embolismo (*Libera nos*) il volgare sembra giustificato dalla sua natura di continuazione e completamento della preghiera del *Pater*, anche se tale formula è recitata dal solo celebrante.

3) Riassumendo, ci sembra che il n. 55 della *Instructio* sia in perfetta regola con l'art. 54 della Costituzione, nella luce della interpretazione autentica fattane in Aula Conciliare; e che non sia nemmeno in contrasto con l'art. 36, § 1.

Si riconosce da parte della SRC che l'art. 54 ha bisogno di una interpretazione: il n. 55 della *Instructio* dà questa interpretazione, come esige la natura di tutto il documento.

4) Si noti, infine, che l'*Instructio* non concede automaticamente e indistintamente l'uso del volgare in tutte le parti elencate; ma indica solo le varie parti in cui, nell'ambito della Costituzione, la *competente autorità ecclesiastica territoriale* «pro condicione locorum» lo può stabilire, «actis ab Apostolica Sede probatis seu confirmatis». E una precisazione in merito è necessaria, come risulta dalle domande pervenute al *Consilium* da parte di numerose Conferenze Episcopali.

E questa concessione del volgare sarà, a norma della Costituzione, «in Missis cum populo celebratis», non nelle altre.

n. 59

Anche a proposito di questo numero della *Instructio*, che tocca l'uso del volgare nei Sacramenti e nei Sacramentali, la SRC, come già per il numero relativo alla introduzione del volgare nella Messa, nota che l'*Instructio* «va molto più in là dell'art. 63 della Costituzione».

Concretamente, le obiezioni e difficoltà, in base alle quali la SRC chiede che questo articolo non sia approvato, sono:

- a) che anche la formula sacramentale possa essere in volgare;
- b) che tutti i Sacramentali, anche i maggiori, compresi quelli contenuti nel Pontificale, come le consacrazioni, possano essere in volgare;
- c) che alla fine ci si richiami all'art. 40 come base per ottenere un uso del volgare ancora più ampio.

1. La risposta a queste tre obiezioni si desume dagli Atti conciliari.

Dopo discussioni in seno alla Commissione Conciliare sulle osservazioni fatte dai Padri in Aula, furono proposte a votazione tre formulazioni dell'art. 63 a). Di queste, una prevedeva la distinzione tra riti contenuti nel Rituale e riti contenuti nel Pontificale: ma non fu accettata. Così, dopo lunghi contrasti, fu concordato di proporre alla votazione in Aula questo testo: «In administratione Sacramentorum et Sacramentalium lingua vernacula adhiberi potest, sed quoad formam Sacramentorum, exceptis Matrimonio et aliis casibus expresse probatis, lingua latina "generatim servetur"». E il testo fu approvato nella 48ª Congregazione Generale (15 ott. 1963) con 2103 *placet* contro 49 *non placet*.

Nella votazione complessiva del cap. III (18 ott. 1963) si ebbero 1054 *placet iuxta modum* di cui 601 chiedevano la soppressione delle ultime parole riguardanti il mantenimento del latino nella forma sacramentale.

In base a questo elevato numero di voti condizionati, il 21 nov. 1963 fu chiesto ai Padri se ritenevano opportuno modificare il testo già approvato da loro, escludendo la menzione del latino, per la forma sacramentale. E la risposta fu di 1848 *placet* contro 335 *non placet*, a favore dell'attuale testo del 63 a) : «In administratione Sacramentorum et Sacramentalium lingua vernacula adhiberi potest ad normam art. 36». Un testo che effettivamente non spicca per chiarezza, ma la cui storia è chiara e il cui significato non può prestarsi ad interpretazioni ambigue.

Insomma:

a) da tutti gli atti conciliari è evidente il pensiero dei Padri di non imporre che la forma sacramentale sia detta in latino, come invece avveniva sinora nei Rituali bilingui approvati dalla Santa Sede. Il ritornare ad una simile impostazione del problema sarebbe evidentemente contro la mente del Concilio.

b) Una distinzione tra riti contenuti nel Rituale e riti contenuti nel Pontificale fu respinta dalla stessa Commissione Conciliare e neppure presentata in Aula.

c) Resta la questione dell'accento all'art. 40 della Costituzione per ottenere, in alcuni casi, un uso ancora più ampio del volgare. L'obiezione sottolinea che «l'art. 40 non riguarda direttamente il volgare, ma i profondi adattamenti strutturali di un rito».

La risposta è facile: l'*Instructio* in questo comma non fa che riprendere il testo, compreso il richiamo all'art. 40, che la Costituzione pone all'art. 54 per una più ampia richiesta del volgare nella Messa.

2. Da ultimo, come ragioni che dovrebbero rafforzare la convinzione che il n. 59 della *Instructio* non va accettato, la SRC porta due motivi:

a) «Quasi tutti i paesi hanno già da tempo il cosiddetto Rituale bilingue, ritualmente approvato, dove è previsto un largo uso del volgare, tanto nei Sacramenti, quanto e più nei Sacramentali e nelle Esequie».

Risposta: Sono proprio i Vescovi di questi paesi che hanno approvato un «*amplior locus*» del volgare nei Sacramenti e nei Sacramentali. E questi Vescovi, è lecito pensare, avevano presente il Rituale in uso nelle loro diocesi, quindi con tutto il volgare concesso, non il Rituale romano esclusivamente in latino. E dalle osservazioni fatte in Aula e dalle discussioni della Commissione è anche lecito pensare che attraverso questo «*amplior locus*» del volgare si sia desiderato un uso del volgare stesso più logico di prima e che non escludesse certe formule, finora obbligatorie in latino.

b) «Se qualche nazione non avesse il Rituale bilingue, lo potrà chiedere e sarà concesso».

Risposta: l'osservazione è alquanto curiosa. La Costituzione, nell'art. 63 b), dà alle competenti autorità territoriali non il diritto di chiedere, ma di *preparare* i Rituali particolari «*singularum regionum necessitatibus, etiam quoad linguam, accommodata... actis ab Apostolica Sede recognitis*». Il che è un po' diverso dal «chiedere» e «concedere».

3. Per concludere, non solo non ci sembra che il n. 59 sia contro lo spirito e la lettera della Costituzione e, quindi, da eliminare, ma ci sembra indispensabile proprio perché è una interpretazione del testo della Costituzione, che, a causa delle vicende sopra ricordate e a tutti note, non è chiaro.

Si noti anche, che questo articolo, come quello relativo al volgare nella Messa, non concede automaticamente e a tutti queste parti in volgare, ma *indica soltanto alla competente autorità* ciò che essa può stabilire nei limiti dello spirito e della lettera della Costituzione.

3. *Formula di approvazione e promulgazione*

Si propone che la formula di approvazione e promulgazione sia più aderente al formulario generico comunicato da Sua Em. il Cardinale Segretario di Stato al Consilium (lettera del 16 giugno 1964, Prot. 3324/64) e alla S. Congregazione dei Riti.

Ci permettiamo, quindi, di proporre la seguente formulazione:

«Praesentem Instructionem a Consilio ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia de mandato SS.mi Domini Nostri Pauli Pp. VI paratam, Iacobus S.R.E. Card. Lercaro, eiusdem Consilii Praeses, Sanctitati Suae detulit.

Beatissimus Pater, postquam ea qua par erat consideratione hanc Instructionem perpendit, in hac re auxilium ferentibus sive super memorato Consilio, sive hac Sacra Rituum Congregatione, eam, in Audientia, die ... Arcadio Mariae S.R.E. Card. Larraona, Sacrae Rituum Congregationis Praefecto, concessa, in omnibus et singulis speciali modo approbavit et auctoritate Sua confirmavit, et publici iuris fieri iussit, ab omnibus ad quos spectat, inde a die I Ianuarii 1965, sedulo servandam.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Romae, die

Seguono le firme del Card. Prefetto e del Segr. SRC e il «Visum» del Card. Presidente del Consilium.

Roma, 31 agosto 1964.

ISSN 0013-9505

EPHEMERIDES LITURGICAE

ANNO CIX

1995

2

MAR.-APR.

C.L.V. - EDIZIONI LITURGICHE - VIA POMPEO MAGNO, 21 - 00192 ROMA

EPHEMERIDES LITURGICAE

COMMENTARIUM BIMESTRALE DE RE LITURGICA
CURA ET STUDIO PRESBYTERORUM CONGREGATIONIS MISSIONIS

DIRECTIO: Alessandro Pistoia, C.M., tel. 3221047

ADMINISTRATIO: Giuseppe Piccoli, C.M., tel. 3216114

VIA POMPEO MAGNO, 21 - I 00192 ROMA

FAX 3221078 - c/c p. 36072007 EPHEMERIDES LITURGICAE

Consiglio di Redazione: C. BRAGA C.M. - L. BRANDOLINI, C.M. - A. PISTOIA C.M. -
A.M. TRIACCA, S.D.B. - A. WARD, S.M. - C. JOHNSON, O.S.B.

Direttore responsabile: ALESSANDRO PISTOIA, C.M.

Autorizzazione del Tribunale di Roma, Decr. n. 18217 del 1° agosto 1980

Tipografia Giammarioli - Via E. Fermi, 10 - Frascati

SUMMARIUM

DISSERTATIONES

- P. MARINI, Il «Consilium» in piena attività in un clima favorevole (ottobre
1964 - marzo 1965) 97

NOTAE

- F. MANNS, La Femme et la synagogue à l'époque de Jésus 159
A. WARD, Studia Recentiora de Sacra Liturgia (V) 166

RECENSIONES

- L. HOLTZ (et alii, edd.), De Tertullien aux Mozarabes: Mélanges offerts à
Jacques Fontaine à l'occasion de son 70e anniversaire (*A. Ward*) . . . 180
E.A. LIVINGSTONE (ed.) Studia Patristica, Papers presented to the Eleventh
International Conference on Patristic Studies held in Oxford 1991, vol.
XXV-XXVIII (*A. Ward*) 183
M. SIMONETTI, Ortodossia ed eresia tra I e II secolo (*A. Ward*) 192

Quilibet auctor, qui in nostro periodico dissertationem, notam, vel recensionem aut
relationem, ediderit, ipsemet, non vero Directio, de sua dissertatione, relatione et iudicio
sponsor erit. Quae vero non subsignantur, periodici Redactioni adscribenda sunt.

IL «CONSILIUM» IN PIENA ATTIVITÀ
IN UN CLIMA FAVOREVOLE
(Ottobre 1964 - Marzo 1965)

Continuatur expositio de actuositate Consilii ad exsequendam Constitutionem de s. Liturgia (cf. infra, nota 1). Agitur hic de periodo quae promulgationem Institutionis *Inter Oecumenici* secuta est. Cum hoc documentum proposito eiusdem Consilii liturgiam reformandi plene congrueret atque deminutionem muneris S. Rituum Congregationis in reformatione liturgica exsequenda sanciret, Consilium libertatem agendi sibi concreditam competenter, dynamicè et alacriter exercere tandem potuit: Tribus mensibus vix praeteritis, publici iuris facti sunt quinque libri liturgici, qui propositionibus practicis eiusdem Instructionis plene congruebant. Inde factum est ut iter reformationis liturgicae nulla intercedente mora prosequeretur.

La pubblicazione dell'Istruzione *Inter Oecumenici* aveva segnato il prevalere della linea di riforma del «Consilium»¹.

Al termine del nuovo confronto con la Sacra Congregazione dei Riti, l'organismo ne era uscito rafforzato. Non solo era stato accettato senza modifiche sostanziali il testo del «Consilium», ma nel testo di promulgazione posto a conclusione dell'Istruzione era stato riconosciuto ufficialmente all'organismo e al suo Presidente il ruolo predominante nell'attuazione liturgica. Risultava anche ridotto il compito della SRC, che si doveva limitare a dare qualche suggerimento al Papa prima della approvazione definitiva dei nuovi documenti.

Al «Consilium» si cominciava a respirare una nuova atmosfera. Bisognava tuttavia attendere gli sviluppi della situazione per vedere se veramente la SRC² era fuori causa e se si poteva ormai lavorare con entusiasmo senza più ostacoli.

¹ Per i periodi precedentemente studiati cf. P. MARINI, «Le premesse della grande riforma liturgica (Ottobre-Dicembre 1993)», in: CONGREGAZIONE DEL CULTO DIVINO (a cura della), *Costituzione liturgica «Sacrosanctum Concilium»*, Studi, C.L.V. - Edizioni Liturgiche, Roma 1986, pp. 69-101; *Ephemerides Liturgicae* 106 (1992) 289-318; 107 (1993) 401-439; 108 (1994) 205-231.

² *Principali sigle ricorrenti nel presente studio*: EDIL = *Enchiridion documentorum instaurationis liturgicae, I (1963-1973)*. Composuit et indice auxit Reiner Kaczynski, Ed. Marietti, Torino 1976; MPSL = *Motu Proprio Sacram Liturgiam*; SRC = Sacra Rituum Congregatio; OR = *L'Osservatore Romano*; SC = *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione sulla sacra liturgia del Concilio ecumenico Vaticano II.

I. LA QUARTA PLENARIA (Settembre-ottobre-novembre 1964)³

1. LE ADUNANZE DI SETTEMBRE-OTTOBRE

La data di svolgimento della IV sessione fu alquanto particolare. La Plenaria si svolse nel pomeriggio dei giorni 28 settembre, 30 settembre, 1° ottobre, 5 e 6 ottobre, 9 ottobre, 16 novembre. È già noto come la presenza dei Vescovi a Roma per la III sessione del Concilio ecumenico rendesse più facili le riunioni plenarie del «Consilium», ma qualche volta, come nel caso della IV Plenaria, le date dovevano essere scelte secondo gli impegni dei Vescovi stessi. I membri presenti alle varie riunioni furono 33: Lercaro, Giobbe, Confalonieri, Rugambwa, Ritter, Silva Henriquez, Grimshaw, Young, Botero Salazar, Mansourati, Rossi, Jop, Hervas y Benet, Zauner, Martin, Rau, Fey Schneider, Lopes de Moura, Van Zuylen, Spuelbeck, Bekkers, Boudon, Nagae, Jenny, Pichler, Isnard, Volk, Guano, Kertheadou, e inoltre i Padri: Gut, Antonelli, Bevilacqua e il Segretario Bugnini.

L'ordine del giorno fu il seguente⁴:

- a) 28 sett., 30 sett., e 10 ott.: relazione sull'Ufficio divino (schemata nn. 31, 35, 36, 37: de Breviario 10, 11, 12, 13);
- b) 5-6 ott.: relazione sulla Messa (schema n. 39, de Missali, 5; schema n. 38, de Missali 4 (de Missis votivis 2); schema n. 40, de Missali 6 (Ordo Lectionum Missae, 1); schema n. 34, libri cantus 2);
- c) 9 ott.: relazione sul Rituale Romano (schema n. 32, de Rituali 2);
- d) 16 nov.: preghiera dei fedeli (schema n. 47, de Missali 10; de oratione communi 3) e prefazio in volgare.

a) *La relazione del Segretario*

Nell'introduzione del 28 settembre pomeriggio il Segretario aveva tralasciato il consueto resoconto dell'attività del «Consilium» dell'ultima Plenaria⁵, per riferire unicamente l'iter seguito dai tre schemi approvati nella Plenaria del 18-20 giugno 1964 e presentati al Papa il 28 dello stesso mese.

Dopo qualche indicazione sulle ultime fasi di revisione dello

³ Alcune notizie sulla IV Plenaria e sugli avvenimenti dell'ottobre-novembre 1964 furono riportate in «Relationes n. 4: Notitiae: labores de singulis libris liturgicis. Concelebratio. Coetus particulares. «Kyriale simplex» et «Cantus». Audientia. Omina natalicia», 4 decembris 1964, pp. 6.

⁴ In realtà l'ordine del giorno previsto prima della adunanza fu un po' diverso da quello riportato sopra, che si riferisce allo svolgimento effettivo dei lavori.

⁵ Un'ampia relazione sull'attività del «Consilium» era stata pubblicata su *OR* del 23 settembre 1964 nell'articolo di Bugnini dal titolo «Sei mesi di attività del «Consilium»».

schema di Istruzione, il Segretario faceva presente che, nell'ultima redazione presentata al Papa il 24 settembre, erano state inserite alcune varianti di minore importanza, ma utili. Lo schema tuttavia nella sua sostanza era rimasto quello approvato dal «Consilium» nel mese di giugno. Si sperava di poter avere in mano entro breve tempo il testo stampato.

Il Segretario accennava poi alla facoltà concessa dal Santo Padre il 3 luglio di sperimentare gli altri due schemi a lui presentati, cioè la Concelebrazione e la Comunione sotto le due specie. Su tutte le concelebrazioni effettuate dopo la concessione venne fatta un'ampia relazione trasmessa al Santo Padre il 24 settembre insieme al testo dell'Istruzione.

b) *La relazione sull'Ufficio divino*

La «*Relatio generalis de reformatione Breviarii*» (schema n. 31, «de Breviario» 10) venne fatta dal Can. Martimort. Si trattava delle conclusioni del lavoro dei vari gruppi di studio del Breviario che si erano più volte riuniti dal mese di aprile al mese di agosto. Dalla risposta dei Membri alle questioni della relazione Martimort sarebbe dipeso gran parte del futuro lavoro di riforma del Breviario. La relazione era divisa in cinque parti, ciascuna delle quali conteneva le questioni fondamentali sul Breviario: 1) Le Lodi; 2) I Vespri; 3) La Compieta; 4) Terza, Sesta e Nona; 5) Il Notturmo o Ufficio delle letture.

La discussione fu molto appassionata. Si trattava infatti di decidere la futura struttura del Breviario⁶. Alla fine della seduta pomeridiana si era potuto discutere e votare solo sulle prime quattro questioni. La 5ª questione venne ripresa nel pomeriggio del 30 settembre e si concluse con la discussione e la votazione dei primi tredici quesiti proposti nella «*Relatio generalis*» di Martimort. Il pomeriggio del 1º ottobre si iniziò con la relazione di Mons. Pascher sulla distribuzione dei salmi (schema n. 37, «de Breviario» 13). La discussione fu incentrata sull'opportunità di collocare tutti i salmi nel «*cursus*» ordinario del Breviario, compresi i salmi detti imprecatori. Dopo la breve pa-

⁶ La questione fondamentale era di notevole importanza perché riguardava la struttura delle Ore dell'Ufficio, se cioè si doveva preparare un solo schema di Ufficio divino, oppure due schemi: uno per la celebrazione con il popolo e l'altro per la celebrazione senza popolo.

La discussione fu particolarmente viva tra coloro che sostenevano l'opportunità di 3 salmi per le Lodi, soprattutto per motivi pastorali, e la maggioranza che insisteva sulla necessità di non abbreviare la preghiera. Su 29 presenti, 23 votarono per 5 salmi, che però potevano essere ridotti a 3 nella celebrazione con il popolo.

Un accenno sulla disparità dei pareri dei membri della riunione venne fatto da Lercaro in una lettera scritta il 28 settembre (Cf. Giacomo LERCARO, *Lettere dal Concilio 1962-1965*, a cura di Giuseppe Battelli, Edizioni Dehoniane, Bologna 1980, p. 269).

rentesi della Relazione di Pascher si tornò alla votazione dei quesiti della «*Relatio generalis*». Seguì la relazione di Pellegrino sulle letture patristiche (schema n. 35, «de Breviario» 11), il cui quesito finale sugli autori da ammettere nel Breviario venne accettato⁷. Seguì la breve relazione sulle letture e sui testi storici (schema n. 36, «de Breviario» 12).

c) *La relazione sulla Messa*

In apertura della seduta pomeridiana del 5 ottobre, il Segretario fece un'importante precisazione sulle votazioni della Plenaria: le decisioni approvate non erano irrevocabili, ma avevano piuttosto valore orientativo per il lavoro dei gruppi di studio. La necessità di non prendere decisioni definitive era sentita soprattutto per la riforma della Messa. Infatti, un giudizio definitivo su molte questioni non si sarebbe potuto dare se non dopo aver visto in pratica i risultati delle decisioni.

Nella sua relazione Mons. Wagner, dopo aver tracciato l'iter dei lavori del gruppo di studio, passava in rassegna le singole parti della Messa illustrando tutta la problematica che la materia comportava. Anche Mons. Wagner insisteva sulla necessità di non prendere decisioni affrettate e isolate dal contesto di tutta la riforma della Messa. I quesiti furono nove e vennero tutti approvati dai membri⁸ il 5 e il 6 ottobre quando Wagner terminò la relazione⁹. Il 6 ottobre dopo la relazione Wagner ci furono le seguenti brevi relazioni: P. Schmidt sulle Messe votive; P. Diekmann sulle letture bibliche; P. Cardine sui canti nella Messa. Anche i quesiti presentati in queste relazioni vennero approvati.

d) *La relazione sul Rituale*

La seduta successiva si tenne nel pomeriggio del 9 ottobre¹⁰ nell'aula del 3° piano del palazzo apostolico. L'argomento era la riforma del rituale romano e la relazione fu tenuta dal Prof. Fischer. Anche per questa parte della riforma si trattava per i Membri di dare alcune

⁷ Le varie relazioni fatte sul Breviario durante la IV Plenaria vennero raccolte insieme ai quesiti e ai risultati delle votazioni dei membri nello schema n. 50 «de Breviario» 14, e successivamente riportate in *Res Secretariae* n. 19, pars II: Vedi Appendice, Documento II.

⁸ Cf. Appendice, Documento II. Le votazioni diedero i seguenti risultati: 1° Quesito: 29 *placet*; 1 *non placet*. 2°: *placet*. 3° a): 29 *placet*; 1 *non placet*. 3° b): 27 *placet*, 3 *non placet*. 4° *placet*. 5° *placet*. 6°: *dilata*. 7° *placet*. 8° *placet*.

⁹ Cf. Giacomo LERCARO, *Lettere dal Concilio 1962-1965*, a cura di Giuseppe Battelli, Edizioni Dehoniane, Bologna 1980, pp. 277, 279.

¹⁰ Cf. *Ibid.*, p. 284.

indicazioni di ordine generale. E anche qui le indicazioni vennero date con l'approvazione delle 8 domande contenute nella relazione.

2. L'ADUNANZA DI NOVEMBRE

L'ultima riunione della IV Plenaria si tenne lunedì 16 novembre, nel pomeriggio, presso i Padri Salvatoriani. L'ordine del giorno prevedeva tre punti: *a*) la relazione sulla preghiera dei fedeli; *b*) la facoltà di dire il prefazio in volgare; *c*) bilancio dei lavori e previsioni per il futuro.

La relazione sulla preghiera dei fedeli venne fatta dal P. Roguet, relatore del gruppo di studio 12. La seconda parte del testo (schema, 47) comprendeva anche alcuni schemi di preghiera. Al termine della relazione la discussione venne fatta su quattro quesiti, che vennero tutti approvati.

Ma la parte più caratteristica di quella seduta fu la questione del Prefazio in volgare. Ai membri era stato distribuito un foglio ciclostilato dal titolo «De praefatione lingua vulgari». Il problema nasceva dalla richiesta di alcune Conferenze Episcopali di poter dire il prefazio in lingua volgare. Il «Consilium» aveva trattato dell'argomento nel mese di aprile, nella II Plenaria, quando aveva approvato i 19 principi sull'introduzione della lingua volgare. Allora si era ritenuto che anche il Prefazio dovesse rimanere in latino sia perché apparteneva al Canone sia perché la melodia gregoriana esige il testo latino. Il problema veniva ora riproposto ai membri. Infatti, avendo stabilito che il dialogo iniziale e il Sanctus fossero in volgare, il Prefazio veniva ad essere un testo latino introdotto e concluso da testi in volgare. Inoltre, anche il prefazio in volgare poteva essere cantato.

La questione sottoposta ai membri diede il seguente risultato: 21 favorevoli al prefazio in volgare; 4 contrari.

Il problema del prefazio era più importante di quanto poteva apparire. Il «Consilium», e soprattutto il suo Segretario, si facevano ancora una volta portavoce delle Conferenze Episcopali. Riproporre in Plenaria, a sei mesi di distanza, l'argomento, non era solo un gesto di coraggio, ma il segno che la situazione del «Consilium» era cambiata. Non vanno infatti dimenticati due avvenimenti che avevano caratterizzato la pausa tra l'adunanza di novembre e quelle precedenti: l'udienza del Papa al «Consilium» il 29 ottobre, e le riunioni dei Presidenti delle Commissioni liturgiche nazionali e dei Direttori di periodici liturgici¹¹.

Il 29 ottobre il Papa aveva pubblicamente confermato la linea di

¹¹ I due avvenimenti sono descritti nelle pagine seguenti dove per ragioni sistematiche sono stati raggruppati con altri fatti particolarmente significativi.

riforma seguita dal «Consilium» e, quindi, aveva dato nuova autorità e vigore all'azione dell'organismo. Inoltre, le menzionate riunioni erano state una conferma dell'appoggio che il «Consilium» aveva fuori della Curia. L'organismo si sentiva più sicuro e sempre più portavoce delle istanze di rinnovamento delle varie nazioni e diocesi. Ormai verso il nuovo organismo si era creata un'atmosfera di fiducia. Sulla sua azione puntavano tutti coloro che desideravano una riforma liturgica soprattutto pastorale. Anche per questo la Segreteria aveva giudicato opportuno presentare di nuovo la questione del Prefazio.

Un accenno alle due menzionate adunanze dei Presidenti delle Commissioni e dei Direttori di periodici veniva fatto dal Segretario nella relazione che egli tenne a conclusione della seduta sul bilancio dei lavori e sulle previsioni per il futuro. La parte centrale della relazione era costituita da alcune precisazioni sull'esperimento della concelebrazione.

Alcuni giorni prima dell'ultima seduta della Plenaria, — precisamente l'11 novembre — c'era stato un incontro tra alcuni periti del «Consilium» e alcuni ufficiali della SRC per risolvere qualche difficoltà sul rito e per concordare il testo definitivo da sottoporre al Papa. Il Segretario, inoltre, precisava che, fino a quando gli esperimenti non fossero terminati, era necessario attenersi alle disposizioni date e il rito della concelebrazione non si sarebbe potuto estendere indiscriminatamente.

Il Segretario precisava poi tre fasi necessarie per l'approvazione di ogni rito nuovo:

- riforma del rito e congruo periodo di esperimenti
- esame e approvazione del testo definitivo da parte dei periti del «Consilium» e della SRC
- approvazione definitiva del Papa e pubblicazione da parte della SRC.

L'intervento del Segretario veniva a collocarsi dopo le osservazioni fatte dalla SRC sull'Istruzione e sul rito della Concelebrazione e Comunione sotto le due specie, con tutte le difficoltà che tale iniziativa aveva comportato. Con la pubblicazione dell'Istruzione il «Consilium» aveva superato l'ostacolo più grande, ma il Rito della Concelebrazione e Comunione sotto le due specie non era ancora pubblicato.

Il Segretario pertanto voleva evitare motivi per altre difficoltà. Nel suo intervento aveva sottolineato la presenza della SRC nella fase di esame e di approvazione dei testi. È vero che alla SRC non era consentito, come era apparso evidente nel caso dell'Istruzione, di apportare modifiche essenziali, ma la sua presenza in questa fase era il prezzo che per il momento si doveva pagare.

Il lavoro del «Consilium» non doveva essere compromesso. Esso rimaneva quasi tutto da compiere, mentre le difficoltà superate erano

state molte. Nessun passo falso era consentito se si voleva proseguire sulla strada ormai aperta.

Una settimana dopo, il 24 novembre, il Segretario venne ricevuto dal Santo Padre, al quale poteva fare un quadro della situazione e delle prospettive future del «Consilium».

II. AVVENIMENTI SIGNIFICATIVI

Tra la pubblicazione dell'Istruzione e la sua entrata in vigore, ci furono alcuni avvenimenti particolarmente significativi della svolta positiva che si stava realizzando a favore del «Consilium». Questi avvenimenti, visti al di fuori del contesto in cui si verificarono, potrebbero essere considerati come semplici dati di fatto. Essi tuttavia, considerati in quel particolare periodo, diventano delle luci che rendono maggiormente chiaro il nuovo clima che si era creato attorno al «Consilium».

1. L'UDIENZA DEL PAPA AL «CONSILIUM»

Il successo del «Consilium» alla fine del 1964, sia nell'ambito della Curia che in quello internazionale, non sarebbe stato possibile senza il consenso del Papa. Che tale consenso ci fosse fu evidente nell'udienza che il Santo Padre concesse il 29 ottobre ai membri e ai consultori. Il discorso del Papa era centrato sul compito del «Consilium» nell'applicazione della Costituzione conciliare:

Sapete bene con quanta stima e assidua sollecitudine seguiamo la vostra attività, a cui, come è giusto, attribuiamo la massima importanza. Infatti, essendo stato affidato a voi, insieme con la Sacra Congregazione dei Riti, il grave compito di applicare le norme della Costituzione Liturgica, felicemente promulgata dal Concilio Ecumenico Vaticano II, è chiaro che dalla vostra opera dipendono i lietissimi frutti che confidiamo ne verranno per la Chiesa; da voi dipende che quelle sapientissime disposizioni del Concilio vengano volentieri accolte, siano amate ogni giorno di più, e poco alla volta il popolo cristiano vi conformi la sua condotta.

Il Papa si riferiva poi in particolare al lavoro per la revisione dei libri liturgici.

Il lavoro che vi è stato assegnato riguarda, prima di tutto, la revisione dei libri liturgici. È appena il caso di dire che questo lavoro è di una immensa vastità, e comporta gravissime difficoltà. Si tratta infatti delle formule delle preghiere liturgiche, e nel rivederle, rinnovarle o addirittura nel formularle per intero, si richiede da voi non solo una grande sapienza e perspicace acume di giudizio, ma una retta conoscenza delle

necessità dei nostri tempi, unitamente a una conoscenza completa del patrimonio liturgico ricevuto dalla tradizione.

Il Santo Padre indicava poi alcune norme che il «Consilium» avrebbe dovuto tenere presenti nel lavoro di riforma:

- fedeltà alla dottrina cattolica;
- stile di un'arte squisita;
- brevità e semplicità;
- efficacia pedagogica dei sacri riti;
- armonizzazione di «nova et vetera».

Alla fine del discorso il Papa ritornava a parlare di tutta l'opera del «Consilium».

Come vedete, avete da percorrere un cammino lungo e irto di difficoltà. Tuttavia i soavi frutti che la vostra attività ha già dato — dei quali l'Istruzione recentemente promulgata dalla S. Congregazione dei Riti è il saggio più singolare — ci fanno grandemente sperare per il vostro futuro lavoro. Frattanto ricordate che non solo Noi, ma tutta la Chiesa, in trepida aspettativa, guarda a voi. E tenete in mente che è una grande opera offrire quasi la voce e lo strumento alla Chiesa orante con i quali essa possa celebrare le lodi divine e presentare a Dio le suppliche umane¹².

Non c'era dubbio che al «Consilium», secondo il Papa, apparteneva tutto il lavoro della riforma, cioè l'attuazione di tutte le norme conciliari. Due volte si accennava alla SRC: all'inizio, quando il Papa sembrava voler associare il Dicastero nel compito di applicare le norme del Concilio, e verso la conclusione quando ricordava la funzione giuridica dei Riti nella promulgazione dell'Istruzione. Ma era troppo evidente che i due accenni ai Riti erano due parentesi inserite nel discorso logico tutto incentrato sulla piena responsabilità del «Consilium»: si trattava unicamente di un gesto di fine cortesia del Papa, che non voleva mortificare la SRC. In breve, le parole del Papa furono la conferma che il «Consilium» si era acquistato la fiducia necessaria per portare avanti in modo autonomo il lavoro di riforma.

Il Papa stesso, dunque, il 29 ottobre aveva confermato con l'autorità della sua parola, lo stato di cose che si era creato con la pubblicazione dell'Istruzione. Al «Consilium» spettava il lavoro di riforma, alla SRC la conferma formale. Era, in ultima analisi, un successo di Lercaro e di Bugnini che da più di un anno avevano promosso con tenacia, sostenuti dalla fede nel valore della riforma, la realizzazione del «Consilium».

¹² OR, 29 ottobre 1964.

Ma la maggior parte del successo era dovuta al Segretario, il quale, esperto conoscitore delle sottili manovre dell'ambiente di Curia per aver egli stesso pagato di persona, aveva potuto far uso della sua notevole esperienza in questo campo. Il successo personale del Segretario riceveva conferma nell'udienza del 24 novembre, nella quale Paolo VI e Bugnini discussero a lungo dei lavori, dei problemi e delle difficoltà del «Consilium».

2. LE ADUNANZE DEI PRESIDENTI DELLE COMMISSIONI E DEI DIRETTORI DEI PERIODICI LITURGICI

Nell'ambito del nuovo clima che si era creato con la pubblicazione dell'Istruzione, può essere collocata l'iniziativa del «Consilium» di organizzare due riunioni, quella dei Presidenti delle Commissioni liturgiche nazionali e quella dei Direttori dei periodici liturgico-pastorali.

Era una iniziativa nuova rispetto allo stile della Curia romana. E infatti il «Consilium» era un organismo nuovo nell'ambito della Curia, non solo per il suo particolare «status» giuridico che gli impediva di dare forza di legge alle proprie decisioni, per l'aspetto internazionale e per il numero elevato dei suoi membri e consultori, ma anche per il diverso modo di concepire l'azione della Curia. Gli organismi di curia non dovevano essere solo esecutori della volontà del Vescovo di Roma, ma anche centro di confluenza e di espressione delle aspirazioni della cosiddetta «periferia» della Chiesa. Per questo la Segreteria del «Consilium» cercava di avere il consenso più largo possibile all'azione di riforma portata avanti dall'organismo.

Per rinnovare la liturgia non era sufficiente dare disposizioni nuove, ma era necessario soprattutto rinnovare la mentalità del clero e dei fedeli perché le nuove disposizioni potessero trovare un terreno preparato. Per questa ragione, appena pubblicata l'Istruzione, la Segreteria organizzò a Roma le due adunanze già menzionate.

a) *L'adunanza dei presidenti delle Commissioni liturgiche nazionali*

L'adunanza si tenne nel pomeriggio di lunedì 26 ottobre nel palazzo S. Marta, dove aveva sede la Segreteria del «Consilium»¹³. L'ordine del giorno prevedeva i seguenti quattro punti:

- a) Saluto del Cardinale Presidente;
- b) Attività del «Consilium» (Segretario);

¹³ Cf. Giacomo LERCARO, *Lettere dal Concilio 1962-1965*, a cura di Giuseppe Battelli, Edizioni Dehoniane, Bologna 1980, p. 307.

- c) La natura e l'importanza dell'Istruzione (Braga);
- d) Scambio di idee sui doveri delle Conferenze Episcopali nell'attuazione della Liturgia.

Lo scopo della riunione venne chiaramente indicato dal Card. Presidente: l'attuazione della riforma liturgica doveva essere basata sulla stretta collaborazione tra il «Consilium» e le Commissioni liturgiche, tra il centro e la periferia:

Vos saluto tamquam praecipuos adlaboratores «perifericos» Consilii nostri. Licet enim «Consilium» ardenti animo in instauratione liturgica incumbat, iuxta principia a Constitutione statuta, tamen ad Commissiones liturgicas dioecesananas et nationales, quas tam honore et aestimatione moderamini, hunc nostrum laborem in rem deducere spectat.

Superfluous atque vanus esset labor noster absque opere vestro. Haec fuit ratio quare, momento quo Ecclesia animose arripit campum pastorem ad executionem Constitutionis liturgicae, hoc colloquium vobiscum instaurare satagemus.

Mens enim nostra est ut inter Consilium et Commissionum liturgicarum Praesidentes nulla intercedat distantia, sed propositorum convergentia et unanimitas, colloquium, adlaboratio efficax et foecunda adsit.

Actuositas vestra parum faceret absque nostro adiutorio. Sed et nostrum opus inane esset absque Vestra adlaboratione.

Nos ipsos debemus mutuo cognoscere non tantum in via administrativa, sed praesertim in communi labore.

Il dialogo, iniziato con la lettera del 25 marzo ai Nunzi e Delegati apostolici, non sarebbe stato più interrotto. Sulla stessa linea veniva a collocarsi la lettera sull'unica traduzione dei testi liturgici che il Card. Presidente aveva inviato pochi giorni prima, il 16 ottobre, ai Presidenti delle Conferenze Episcopali¹⁴. La relazione del Segretario fu soprattutto un'informazione sull'attività del «Consilium», sui problemi da affrontare e sulle prospettive future della riforma, mentre il P. Braga sottolineò gli aspetti dell'Istruzione che più direttamente riguardavano il lavoro delle Commissioni¹⁵.

L'adunanza dei Presidenti delle Commissioni liturgiche costituì un punto di incontro tra il «Consilium» e gli organismi periferici responsabili della riforma. L'attuazione della riforma poteva contare su questa collaborazione. Si trattava certo di un'impostazione diversa da quella seguita fino allora dalla Curia. Erano passati appena sei mesi dal mini-decreto della SRC sulla nuova formula della Comunione!

¹⁴ Cf. EDIL, n. 298.

¹⁵ *Res Secretariae*, n. 12, 26 octobris 1964, pp. 4; n. 11, 26 octobris 1964, pp. 10.

b) *L'adunanza dei Direttori delle pubblicazioni liturgiche*

La seconda iniziativa che la Segreteria del «Consilium» attuò alla fine del 1964 fu l'adunanza dei Direttori delle pubblicazioni di liturgia e di pastorale.

La riunione, decisa già all'inizio di settembre, fu organizzata con notevole impegno. Venne chiesta la collaborazione della Pontificia Commissione per le comunicazioni sociali e si fece una indagine previa nelle singole nazioni per conoscere nominativi e indirizzi utili per l'adunanza.

Alla riunione, che si svolse al pianterreno del palazzo S. Marta nei giorni 13 e 14 novembre¹⁶, presero parte più di cento responsabili di pubblicazioni liturgiche-pastorali di vari paesi. L'ordine del giorno prevedeva:

- a) Attività del «Consilium» (Segretario);
- b) Collaborazione tra i responsabili della riforma (Schmidt);
- c) Precisazioni sul contenuto della riforma liturgica (Braga);
- d) Ruolo dei mezzi di comunicazione sociale nel promuovere l'attuazione della riforma (Diekmann).

Il 13 novembre pomeriggio, dopo il saluto del Card. Presidente, vennero tenute due relazioni: quella del Segretario¹⁷ Bugnini e quella del P. Schmidt¹⁸. Il giorno seguente si tennero le altre due relazioni: del P. Braga¹⁹ e del P. Diekmann²⁰.

Oltre all'informazione sull'attività del «Consilium» nonché sullo spirito e sul contenuto della nuova Istruzione, vennero toccati dei punti di particolare interesse, come, ad esempio, l'importanza dei mezzi di comunicazione nella formazione al nuovo spirito della riforma liturgica, nella diffusione dei documenti, nella presentazione completa e autentica della riforma, nel preparare il popolo ad accettare la riforma.

Uno dei risultati più evidenti della riunione fu la richiesta unanime dei Direttori di avere maggiori informazioni sull'attività del «Consilium» e sugli sviluppi della riforma. Proprio da questa richiesta nacque l'idea di una informazione sistematica. In tal modo le informazioni, fino allora riportate nelle «Relationes» e riservate ai membri e consultori del «Consilium», presero il titolo, a partire dal 10 di-

¹⁶ Cf. Giacomo LERCARO, *Lettere dal Concilio 1962-1965*, a cura di Giuseppe Battelli, Edizioni Dehoniane, Bologna 1980, pp. 331, 333.

¹⁷ Cf. *Res Secretariae* n. 13, 13 novembre 1964, pp. 8. La relazione del Segretario corrispondeva nelle sue grandi linee a quella fatta nella riunione dei Presidenti delle Commissioni liturgiche.

¹⁸ Cf. *Res Secretariae* n. 14, 13 novembre 1964, pp. 7.

¹⁹ Cf. *Res Secretariae* n. 15, 14 novembre 1964, pp. 13.

²⁰ Cf. *Res Secretariae* n. 16, 14 novembre 1964, pp. 3.

cembre 1964, di *Notitiae*, e con il 1965 divennero la rivista mensile del «Consilium».

Non c'è dubbio che le riunioni dei Presidenti delle Commissioni e dei Direttori delle pubblicazioni liturgiche furono una iniziativa opportuna. Si trattava di coinvolgere e corresponsabilizzare tutte le forze disponibili nel sostenere la riforma conciliare.

Dalle due riunioni la Segreteria del «Consilium» era uscita rafforzata e poteva contare su un consenso più vasto.

3. La lettera del 7 gennaio 1965

I risultati della fiducia del Papa non tardarono a manifestarsi proprio nel settore che stava più a cuore al «Consilium»: i rapporti con la SRC. L'iniziativa di un chiarimento circa la competenza del «Consilium» e quella della SRC veniva presa dal Prefetto dei Riti, in una lettera datata 30 novembre 1964. In data 7 gennaio 1965 la Segreteria di Stato precisava, in una lettera di risposta, i ruoli del «Consilium» e del Dicastero. Copia della lettera veniva comunicata d'ufficio anche al Presidente del «Consilium». Il brano più significativo della lettera diceva:

Spetterà al «Consilium» lo studio sia delle questioni, sia dei testi liturgici, che l'applicazione della Costituzione conciliare «De Sacra Liturgia» ora richiede; spetterà alla S. Congregazione dei Riti promulgare di intesa col «Consilium» medesimo, gli atti che diano efficacia canonica alle norme e ai testi che esso viene preparando. Sembra opportuno riservare ai criteri discrezionali del «Consilium» dare le necessarie disposizioni circa le singole attuazioni che sono in via di esperimento, affinché gli sia dato di giudicare quali forme migliori possano essere poi definitivamente e autorevolmente approvate dalla Sacra Congregazione dei Riti.

La promulgazione dei Libri liturgici, i quali abbiano carattere ufficiale, permanente e universale, sarà naturalmente riservata a codesta medesima S. Congregazione; ma si ravvisa l'opportunità che il Decreto relativo porti la firma anche dell'Em.mo Cardinale Presidente del «Consilium», secondo la formula felicemente usata nella pubblicazione della recente *Instructio*²¹.

Sostanzialmente si trattava di un richiamo alla SRC a non intralciare l'attività del «Consilium». Il ruolo riconosciuto al Dicastero era solo di tipo formale:

- Spetterà alla S. Congregazione dei Riti promulgare, d'intesa col «Consilium» medesimo, gli atti che diano efficacia canonica alle norme e ai testi che esso viene preparando.

²¹ EDIL, n. 379.

- La promulgazione dei Libri liturgici, i quali abbiano carattere ufficiale, permanente e universale, sarà naturalmente riservata a codesta medesima S. Congregazione.

Ma nella lettera si vollero anche prevenire interpretazioni di parte e, pertanto, il ruolo riconosciuto ai Riti nei due passi citati; venne circoscritto dal ruolo riconosciuto al «Consilium»:

- Sembra opportuno riservare ai criteri discrezionali del «Consilium» dare le necessarie disposizioni circa le singole attuazioni che sono in via di esperimento, affinché gli sia dato di giudicare...
- Ma si ravvisa l'opportunità che il decreto relativo porti la firma anche dell'Em.mo Cardinale Presidente del «Consilium».

Come si vede, alla SRC non era riconosciuta piena autonomia neppure nel campo formale. Infatti gli atti di efficacia canonica dovevano essere promulgati *d'intesa con il Consilium* e i decreti di promulgazione dei libri liturgici dovevano portare la *firma anche dell'Em.mo Cardinale Presidente del «Consilium»*.

La lettera del 7 gennaio 1965, toccando il delicato problema delle competenze del «Consilium» e della SRC, veniva ad aggiungersi agli altri due documenti su cui si basava il fondamento giuridico del «Consilium»: il Motu Proprio *Sacram Liturgiam* del 25 gennaio 1964; la lettera della Segreteria di Stato del 29 febbraio dello stesso anno.

Non tutte le difficoltà sui rapporti tra «Consilium» e SRC potevano dirsi risolte, ma almeno la pubblicazione dei documenti e dei libri liturgici della riforma sarebbe potuta avvenire con maggiore celerità²². E poi il «Consilium», e in particolare il suo Segretario, po-

²² Come accennato sopra, l'iniziativa di un chiarimento sulla competenza dei due Organismi venne presa dal prefetto dei Riti. L'occasione concreta venne offerta dalla avvenuta pubblicazione del «Roman Missal» e del «Roman Breviary in English» da parte della Casa Editrice Benziger Brothers di New York. Fino a quel momento le edizioni ufficiali dei libri liturgici venivano fatte dagli editori pontifici. Ora, con l'introduzione su larga scala della lingua volgare nella liturgia anche questo problema doveva essere chiarito.

Nell'ambito del problema e a seguito della lettera del 7 gennaio 1965, ebbe luogo una riunione degli editori pontifici (Libreria Editrice Vaticana, Pustet, Mame, Desclée, Marietti, Daverio, Gili, Benziger, Dessain), che si tenne il 12 gennaio nella sala del palazzo S. Marta, sotto la direzione del Segretario del «Consilium» e con il consenso della competente Autorità.

Entro breve tempo si sarebbe dovuto preparare e pubblicare una «Ordinatio» per far sì che le edizioni dei libri liturgici potessero rispondere alle esigenze della Costituzione e della Istruzione. Le norme avrebbero dovuto essere concordate con le Conferenze Episcopali di ciascuna nazione.

Il «copyright» del testo latino rimaneva riservato alla Libreria Editrice Vaticana.

teva contare sulla piena fiducia del Papa.

4. *La nomina di Bugnini a Sottosegretario della sezione «de sacra Liturgia» della SRC*

Il 27 gennaio *L'Osservatore Romano* pubblicava due nomine: quella di Mons. P.A. Frutaz a Sottosegretario della sezione «de causis beatificationis et canonizationis» della SRC; e quella di Bugnini a Sottosegretario della sezione «de sacra Liturgia» del medesimo Dicastero.

Come si sia arrivati alla nomina del Segretario del «Consilium» a Sottosegretario dei Riti è difficile sapere. Di fatto la nomina suscitò tra i membri e i consultori del «Consilium» non poca apprensione. Essi erano ormai abituati a considerare con sospetto tutto ciò che riguardava quel Dicastero. Fu così che al «Consilium» arrivarono parecchie richieste di chiarimento. Alcuni temevano addirittura si trattasse di una manovra per sottomettere il «Consilium» ai Riti.

Bugnini si vide costretto a dare un chiarimento pubblico a queste richieste. Il n. 3 di *Notitiae* del 15 marzo 1965 (testo ciclostilato) riportava in prima pagina il seguente testo:

Hac occasione [quella della nomina di Bugnini a Sottosegretario dei Riti] nonnulli petierunt an mutata sit conditio «Consilii». Placet omnibus hic respondere, novum Sub-secretarium pergere in suo munere veteris Secretarii «Consilii»; quod neque finalitatem suae institutionis amittit, neque independentiam in suo opere peragendo.

Nova ordinatio S. Rituum Congregationis faciliorem et magis expeditam reddit viam, ut labores a «Consilio» parati ad felicem portum perveniant.

L'interpretazione positiva fornita da Bugnini era in fondo esatta, almeno in via teorica. Erano infatti possibili due interpretazioni: 1) che il «Consilium» doveva avvicinarsi maggiormente nell'azione alla SRC; 2) che Bugnini, rimanendo Segretario del «Consilium», riceveva maggiore forza all'interno stesso della SRC.

Probabilmente questi due punti di vista erano rispettivamente quelli della SRC e della Segreteria del «Consilium». Tuttavia sembra che il punto di vista di Bugnini fosse quello più rispondente alla realtà del momento. Egli mai pensò di diminuire il proprio impegno nel «Consilium» né di entrare in qualche modo nella struttura e nel sistema di lavoro del Dicastero. In pratica, la nomina non cambiò nulla e non portò ad alcun miglioramento nei rapporti tra i due organismi. Fu e rimase una nomina sulla carta, probabilmente frutto di buona intenzione e da considerare, come tale, uno dei tanti elementi della svolta positiva del «Consilium» alla fine del 1964.

5. Le informazioni del «Consilium»

Il progetto di una rivista di informazione sull'attività del «Consilium», si attuò nei primi mesi del 1965 e costituì uno dei tanti risultati che l'organismo poté realizzare nel periodo di fiducia e di piena attività che si venne a creare con la pubblicazione dell'Istruzione *Inter Oecumenici*. L'esigenza tuttavia di un'informazione, almeno tra i membri del complesso organismo, sul procedere del lavoro dei singoli gruppi di studio fu sentita fin dall'inizio.

Prima della pubblicazione della rivista, l'informazione sul lavoro del «Consilium» si attuò progressivamente attraverso due fasi. Nella prima, le informazioni ebbero carattere privato ed erano riservate ai Membri e ai Consultori del «Consilium». Le informazioni erano comunicate su fogli ciclostilati che recavano il titolo *Relationes*. I primi due numeri uscirono nel marzo 1964 e davano il resoconto rispettivamente della prima e della seconda Plenaria del «Consilium». *Relationes* n. 3 portava la data del 5 luglio e conteneva le notizie sulla III e IV Plenaria e alcune altre informazioni. L'ultimo numero di *Relationes* fu del 4 dicembre 1964 e riportava soprattutto le notizie dei vari gruppi di studio. Il passaggio alla seconda fase di informazioni del «Consilium» fu costituito dall'adunanza dei Direttori delle riviste liturgiche di fine anno. In quell'occasione fu chiesto che la stampa liturgica fosse informata periodicamente sul procedere dei lavori.

Si istituì quindi per le riviste uno speciale servizio dal titolo *Notitiae*, che praticamente sostituiva le *Relationes* e dava informazioni non riservate. L'iniziativa incontrò subito favore, tanto che Presidenti delle Conferenze episcopali e delle Commissioni liturgiche nazionali e diverse altre persone interessate alla liturgia chiesero di ricevere il bollettino. I numeri di *Notitiae* diffusi in fogli ciclostilati furono tre: *Notitiae* n. 1, in data 10 dicembre 1964; *Notitiae* n. 2, in data 15 febbraio 1965; *Notitiae* n. 3, in data 15 marzo 1965.

Il bollettino acquistò particolare interesse poiché allargò il programma fornendo l'informazione di quei punti dell'«*Instructio*» e della Costituzione che presentavano qualche difficoltà, e la risoluzione dei dubbi che venivano presentati al «Consilium»²³. Si riuscì così a creare una certa uniformità di interpretazione dei documenti liturgici. Il passo verso la terza fase di informazioni, cioè la pubblicazione di un periodico, era ormai breve: non mancava che l'assenso dell'Autorità.

Una prima relazione informativa sul progetto di pubblicazione venne inoltrata da Bugnini alla Segreteria di Stato in data 8 marzo

²³ Il terzo numero di *Notitiae*, oltre ad una parte destinata alle informazioni sul lavoro della riforma e alla soluzione di dubbi, riportava anche alcune. «Normae propositae quoad altaris et tabernaculi dispositionem» (pp. 2-4).

1965. La richiesta ufficiale venne fatta dal Card. Lercaro nella udienza del 16 marzo. Qualche tempo dopo veniva pubblicato dalla Tipografia Vaticana il primo numero della rivista *Notitiae*, ianuario-aprili 1965 (num. 1-4).

La pubblicazione della rivista alla fine del primo anno di vita o, meglio, del primo periodo di vita del «Consilium» ebbe un suo particolare significato che va oltre il semplice fatto tipografico. Essa costituì un'ulteriore conferma della vocazione del «Consilium» ad essere un organismo internazionale aperto alle esigenze di tutta la Chiesa. La rivista divenne quindi l'espressione del nuovo indirizzo che il «Consilium» voleva sostenere circa le relazioni tra Santa Sede e Chiese particolari all'interno della Curia Romana. Infine, la rivista fu una ulteriore conferma che l'organismo era uscito dall'infanzia, aveva acquistato una sua fisionomia interna e si era affermato nella Curia e in campo internazionale.

III. LE PUBBLICAZIONI CHE SEGUIRONO L'ISTRUZIONE

Che alla fine del 1964 ci fosse stata una svolta positiva per il «Consilium» fu evidente da varie pubblicazioni edite subito dopo l'Istruzione. Nello spazio di tre mesi si ebbero ben 5 pubblicazioni.

Tre di esse riguardavano l'attuazione pratica dell'Istruzione *Inter Oecumenici*, che doveva entrare in vigore il 7 marzo 1965, e due la Concelebrazione e la Comunione sotto le due specie. A riguardo dell'Istruzione vennero pubblicati: *Kyriale simplex* (14 dicembre 1964)²⁴; *Cantus qui in Missali romano desiderantur iuxta Instructionem ad executionem Constitutionis de sacra Liturgia recte ordinandam et iuxta ritum concelebrationis* (14 dicembre 1964)²⁵; *Ordo Missae, Ritus servandus in celebratione Missae et De defectibus in celebratione Missae occurrentibus* (27 gennaio 1965)²⁶.

Riguardo alla Concelebrazione e alla Comunione sotto le due specie vennero pubblicati: *Ritus servandus in concelebratione Missae et Ritus Communionis sub utraque specie* (7 marzo 1965)²⁷; *Variationes in ordinem Hebdomadae Sanctae inducendae* (7 marzo 1965)²⁸.

La facilità con cui si poterono pubblicare in così breve tempo

²⁴ Cf. EDIL, 376. Nel primo gruppo di pubblicazioni, il *Kyriale simplex* era quella meno legata all'attuazione dell'Istruzione. Il *Kyriale simplex*, infatti, era stato ideato e programmato per essere pubblicato prima dell'Istruzione, ma lo poté soltanto nel clima favorevole che si era creato dopo l'Istruzione. Tuttavia alcuni canti della pubblicazione (cf. ad esempio, «Pater noster» e «Libera nos») costituivano una attuazione delle disposizioni dell'Istruzione.

²⁵ Cf. EDIL, 378.

²⁶ Cf. EDIL, 380.

²⁷ Cf. EDIL, 387-392.

²⁸ Cf. EDIL, 393.

questi nuovi riti fu la conferma che il «Consilium» si era in qualche modo liberato dalla tutela della SRC e che, dopo un anno di esperienza, era diventato un organismo dinamico e funzionante in tutte le sue componenti.

1. «KYRIALE SIMPLEX» E «CANTUS QUI IN MISSALI ROMANO DESIDERANTUR»

Le prime due pubblicazioni che si riferivano all'attuazione dell'Istruzione furono due piccole raccolte di canti: la prima, dal titolo *Kyriale simplex*, e la seconda *Cantus qui in Missali Romano desiderantur iuxta Instructionem ad executionem Constitutionis de Sacra Liturgia recte ordinandam et iuxta ritum concelebrationis*. Esse portavano ambedue la data del 14 dicembre 1964. Furono le prime pubblicazioni anche perché in ambedue i casi si trattava di una raccolta di canti gregoriani, e quindi la loro realizzazione era relativamente facile.

a) *Il Kyriale simplex*

Questa pubblicazione, anche se aveva la stessa data del *Cantus*, venne iniziata molti mesi prima ed ebbe una sua storia particolare. Solo il mutamento dei rapporti tra il «Consilium» e la SRC ne rese possibile la conclusione positiva.

In data 9 maggio 1964, il P. Cardine, Relatore del gruppo di studio 25: «De libris cantus liturgici revisendis et edendis», presentava al «Consilium» un promemoria nel quale diceva, tra l'altro: 1) le disposizioni della Costituzione conciliare (cf. art. 54 e 117) avevano diffuso il desiderio di avere una raccolta più semplice di canti gregoriani. L'Abbazia di Solesmes aveva deciso di pubblicare un *Kyriale simplex* tramite la casa editrice Desclée. Si era già arrivati alle prime bozze; 2) il gruppo di studio 25, conosciuto il progetto, lo aveva migliorato e aveva deciso di proporre alla Sede Apostolica di farne un'edizione ufficiale tramite l'editore Desclée. Al «Consilium» la proposta veniva accolta favorevolmente e il 21 maggio (Prot. n. 848/64) lo stesso «Consilium» presentava alla Segreteria di Stato una relazione sull'argomento.

In quel periodo l'influenza della SRC era ancora grande e pertanto la relazione del «Consilium» finì a quel Dicastero, il quale il 6 giugno chiedeva al «Consilium» copia del progetto di *Kyriale* per poter esprimere il proprio parere al riguardo. Il progetto veniva inviato alla SRC il 10 giugno. In questa situazione passarono più di due mesi, fino a quando — cioè il 13 luglio — dall'Abbazia di Solesmes arrivava al «Consilium» un sollecito per la soluzione della questione.

Bugnini, che nel frattempo aveva tentato di sollecitare varie volte

la soluzione presso i responsabili della Congregazione, informò della cosa la Segreteria di Stato. Nella lettera alla Segreteria di Stato in data 23 luglio egli scriveva tra l'altro:

Per esaminare il manoscritto [da parte della SRC] bastavano trenta minuti: si trattava di schemi di Messe presi interamente da codici dei sec. XI-XIX. È passato un mese e mezzo e non si vede ancora una risposta. In questo frattempo ... ho avuto solo promesse.

L'intervento di Bugnini fu estremamente efficace. Nello stesso giorno veniva preparata la risposta della SRC con allegati i pareri di tre consultori interpellati dalla stessa Congregazione. Il 27 luglio la risposta arrivava al «Consilium». La replica alle «Osservazioni» dei Riti veniva preparata a Solesmes e il 19 agosto inviata alla Segreteria del «Consilium». Il testo rielaborato dalla stessa Segreteria ebbe il titolo di «Rilievi alle osservazioni della S. Congregazione dei Riti circa il *Kyriale simplex*». La stesura definitiva portava la data del 27 ottobre 1964 (14 pagine dattiloscritte).

Il «Consilium» alla fine di ottobre era uscito dal suo stato di inferiorità nei riguardi della SRC e la storia difficile del *Kyriale simplex* era finita. Esso entrò così a far parte delle pubblicazioni che vennero edite nell'ambito dell'applicazione dell'Istruzione. Il 22 dicembre la SRC approvava il Decreto di promulgazione. Tra la metà di dicembre e la metà di gennaio si ebbero varie bozze di stampa. L'annuncio e la presentazione dell'edizione venne fatta nell'articolo «Il *Kyriale simplex*» di Luigi Agustoni apparso su *L'Osservatore Romano* del 30 gennaio 1965²⁹.

- b) «*Cantus qui in Missali Romani desiderantur iuxta Instructionem ad executionem Constitutionis de Sacra Liturgia recte ordinandam et iuxta ritum concelebrationis*»

La storia del *Cantus* è molto più semplice di quella del *Kyriale*. Il *Cantus*, infatti, venne composto negli ultimi mesi del 1964 quando il «Consilium» aveva ormai via libera per le pubblicazioni liturgiche.

Il 27 ottobre il «Consilium» presentava una relazione alla SRC dal titolo: «Melodie richieste dall'applicazione della Istruzione e dal

²⁹ A puro titolo di cronaca si ricorda la piccola polemica che seguì la pubblicazione del *Kyriale simplex*. Una critica al *Kyriale* venne pubblicata sulla rivista *Psalterium* (Roma) III, n. 2, 1965, p. 63-64 e 81-83, da Raffaele Baratta, uno dei tre consultori interpellati a suo tempo dalla SRC. Rispose Luigi Agustoni con l'articolo «Risposta ad una critica sul *Kyriale simplex*» nella rivista *Musica sacra* (Milano) n. 4-5, 1965, p. 128-133.

Rito della Concelebrazione». Nella presentazione della relazione veniva chiarito lo scopo della pubblicazione:

La recente *Instructio* prevede che alcune parti della Messa, finora dette «secreto», possano essere cantate dal celebrante; altre formule, finora cantate dal celebrante, adesso possono essere cantate anche dal popolo.

Anche il rito della concelebrazione prevede che alcune formule possano essere cantate. Da qui la necessità di preparare melodie corrispondenti.

Dopo la presentazione si passò direttamente alle bozze che si susseguirono dalla metà di dicembre 1964 alla fine di gennaio 1965³⁰. Come nel caso del *Kyriale simplex*, anche la presentazione e il commento del «Cantus» venne fatta da Luigi Agustoni in un articolo pubblicato su *L'Osservatore Romano*, 1-2 febbraio 1965.

2. «ORDO MISSAE, RITUS SERVANDUS IN CELEBRATIONE MISSAE ET DE DEFECTIBUS IN CELEBRATIONE MISSAE OCCURRENTIBUS»

Il 7 marzo 1965 era la data di entrata in vigore dell'Istruzione *Inter Oecumenici*. Si trattava di una data importante nella storia della liturgia romana perché segnava l'inizio della messa in atto della liturgia del Vaticano II. L'inizio della formazione dei fedeli e dell'azione pastorale che aveva come suo culmine e sua sorgente la sacra Liturgia (*Inter Oecumenici* n. 5) doveva essere dato dai principi base della riforma. Ciò evidentemente non poteva essere realizzato separatamente da cambiamenti nei riti e nei testi. E infatti tutto il capitolo II dell'Istruzione era dedicato alle modifiche che si dovevano inserire nella Messa a partire dal 7 marzo 1965.

Oltre alle modifiche rituali e rubricali, a partire dal 7 marzo i messali avrebbero potuto essere bilingui: latino e lingua volgare. Molte conferenze Episcopali avevano già approvato e ottenuto la conferma delle versioni in volgare. Una riedizione dei Messali nei vari paesi era dunque una necessità. Ma, se si voleva facilitare l'attuazione delle nuove disposizioni, era necessaria anche una nuova edizione tipica dell'*Ordo Missae* e delle rubriche in lingua latina³¹. La riedizione aggiornata dell'*Ordo Missae* venne sollecitata da un editore. In una lettera in data 6 novembre 1964, l'editore Desclée, rife-

³⁰ Il libretto venne stampato dalla Tipografia Vaticana (cf EDIL, 378) e anche dall'Editore Benziger Brothers di New York in formato più grande.

³¹ L'ultima edizione del *Missale Romanum* era del 1962. Il *Ritus servandus* di tale Messale, pur contenendo alcune correzioni di dettaglio rispetto al Messale di Pio V, riproduceva l'essenziale dei riti codificati il 14 luglio 1570. Cf. P. JOUNEL, *Les rites de la Messe*, Ed. Desclée, Roma 1967, pp. 5-19.

rendosi ad un precedente incontro con Bugnini, presentava un progetto di correzioni dell'*Ordo Missae* del 1962 secondo indicazioni avute da P. Jounel, uno dei consultori del «Consilium».

Si trattava di un progetto molto semplice: un elenco delle modifiche e una copia dell'*Ordo Missae* del 1962 con l'aggiunta a mano di nuove correzioni. L'editore pensava ad un'edizione per la Francia e pertanto prevedeva, oltre l'*Ordo Missae* e i Prefazi, varie orazioni in latino-francese, testi di «oratio fidelium», ecc. Il problema era posto e la Segreteria del «Consilium» si rese conto che andava risolto nel più breve tempo possibile al fine di consentire un 7 marzo ordinato.

Evidentemente non bastava inserire alcune variazioni nel testo dell'*Ordo Missae* per attuare le disposizioni dell'Istruzione. Si rendeva necessario rivedere anche il *Ritus servandus* del Messale del 1962 che regolava appunto lo svolgimento della Messa. Il lavoro dunque venne iniziato su due direttive parallele: revisione dell'*Ordo Missae*; revisione del *Ritus servandus*.

a) *La revisione dell'«Ordo Missae»*

Il 28 novembre era già pronto un primo schema (schema n. I) preparato in Segreteria e molto meglio elaborato rispetto al «progetto Desclée». Lo «schema variationum» da inserire nell'*Ordo Missae* (9 pagine su 2 colonne: sulla prima il testo del 1962, sulla seconda le correzioni) venne inviato in esame a vari consultori lo stesso 28 novembre³². Le motivazioni della stesura dello schema erano espresse nella lettera di accompagnamento: si trattava sia di facilitare le edizioni bilingui del Messale Romano commissionate dalle Conferenze Episcopali agli editori nelle varie nazioni, sia di mettere nelle mani dei sacerdoti per il 7 marzo un *Ordo Missae* conforme alle disposizioni dell'Istruzione. La data per la risposta era stata fissata per l'8 dicembre.

Il 20 dello stesso mese la Segreteria aveva già preparato un nuovo schema (schema n. II) che venne inviato lo stesso giorno ai consultori. Nella lettera di accompagnamento Bugnini faceva notare quanto segue:

1) Nel testo erano state inserite solamente le variazioni necessarie per l'attuazione dell'Istruzione. Altri cambiamenti proposti come, ad esempio, la riduzione di alcuni segni di croce e di alcuni inchini, sarebbero stati oggetto di discussione nelle fasi successive della riforma.

2) La prima parte della Messa era stata ordinata in modo che i

³² Lo schema era stato inviato ai seguenti consultori: Dirks, Famoso, Franquesa, Gy, Haenggi, Jounel, Lisi, Martimort, Schnitzler, Trimeloni, Wagner.

riti di introduzione avessero termine con l'orazione colletta all'altare. Per la liturgia della parola il celebrante si sarebbe recato alla sede.

3) Quanto alla liturgia della parola, si davano norme sia per la Messa solenne sia per la Messa non solenne.

4) Per le altre parti erano stati introdotti solo cambiamenti ritenuti necessari.

5) Le parti nuove erano: l'introduzione nell'*Ordo Missae*; le conclusioni delle orazioni che fino allora erano relegate nel «Codex rubricarum»³³; la descrizione del rito della Comunione dei fedeli, fino allora rimasto nel Rituale.

Alla fine dello schema era posto un foglio con alcune questioni particolari. Il termine per la risposta era fissato al 5 gennaio.

Tra l'8 e il 9 gennaio si fece una nuova stesura dell'*Ordo Missae* (schema n. III: 9 gennaio 1965). I cambiamenti introdotti erano i seguenti:

1) Abolito il salmo iniziale, l'antifona *Introibo ad altare Dei* era indicata come «versus» con la relativa risposta.

2) All'*Adiutorium nostrum* era abolito il segno di croce, per evitare due segni di croce consecutivi.

3) Per le singole parti del Proprio e dell'Ordinario era applicato il principio per cui il celebrante diceva le parti non privatamente, ma insieme ai fedeli (Ordinario) o le ascoltava (Proprio).

4) Riguardo a tutta la prima parte della Messa, successivamente alle preghiere iniziali e al bacio dell'altare, veniva data la possibilità di compierla «ad sedem» o all'altare secondo la migliore opportunità.

5) Nella recita del *Gloria* e del *Credo* venivano omesse le riverenze e il segno di croce finale. Nel *Credo*, alle parole *Et incarnatus*, si faceva soltanto riverenza e non genuflessione.

6) Quanto alle letture, si dava una descrizione piuttosto particolareggiata, secondo le varie forme di celebrazione. Si trattava della parte più nuova dell'ordinamento rituale.

7) Veniva indicato il luogo e il modo dell'*Oratio fidelium*.

8) Nella parte relativa all'offertorio era stato inserito solo qualche cambiamento di terminologia. Inoltre la *oratio super oblata* si doveva dire ad alta voce.

9) Erano modificate anche le rubriche dell'inizio del *Prefazio* e del *Sanctus-Benedictus*.

³³ Il cosiddetto «Codex rubricarum» non era altro che la revisione delle rubriche del Breviario e del Messale Romano promulgata dalla SRC il 26 luglio 1960: *Rubricae Breviarum et Missalis Romani*, Typis Polyglottis Vaticanis 1960. Sulla base di queste rubriche si procedette nel 1962 alla nuova edizione del *Missale Romanum* e del *Ritus servandus*.

- 10) Nuova era la rubrica circa la dossologia del Canone. Al termine del Pater l'*Amen* era omissa.
- 11) Il *Libera nos* era detto ad alta voce.
- 12) Erano introdotte le formule della Comunione dei fedeli.
- 13) Le rubriche dopo il *Placeat* erano ritoccate per adattarle all'omissione dell'ultimo vangelo.

Il testo dello schema era praticamente definitivo e fu inviato in tipografia insieme al testo ritoccato del Canone. Si arrivò così ad avere le prime bozze il 23 gennaio e il 27 dello stesso mese le seconde bozze. Si era ormai alla fine del lavoro. Il Decreto infatti dell'*Ordo Missae et Ritus servandus in celebratione Missae et De defectibus in celebratione Missae occurrentibus* porta proprio la data del 27 gennaio 1965.

b) *La revisione del «Ritus servandus in celebratione Missae et De defectibus in celebratione Missae occurrentibus»*

Nella revisione del «Ritus servandus» si seguì lo stesso iter dell'*Ordo Missae*. Il lavoro di revisione venne fatto in Segreteria con la collaborazione degli stessi consultori impegnati nella revisione dell'*Ordo Missae*. Il primo schema veniva inviato ai Consultori il 4 dicembre 1964, una settimana dopo il primo progetto dell'*Ordo Missae*. Si trattava di 25 pagine che riportavano i testi su due colonne: sulla prima il testo del 1962, sulla seconda il nuovo testo.

La parte rubricale veramente nuova rispetto al 1962 era quella concernente la liturgia della parola e corrispondente al cap. VI. Inoltre, era stato aggiunto il cap. XIV: «De Missa cum diacono». Per il resto, si trattava di un adeguamento rubricale alle nuove disposizioni oppure di una semplificazione del testo del 1962.

Infine, del *De defectibus in celebratione Missae occurrentibus* del 1962, veniva riportata una sola pagina (capp. IX e X) con alcune piccole correzioni. Nella lettera di accompagnamento Bugnini faceva notare che la revisione del *Ritus servandus* doveva essere fatta tenendo presente quella dell'*Ordo Missae*.

Ma il maggiore problema era rappresentato dal tempo. Ai Consultori erano concessi solo otto giorni, e a molti di essi il testo doveva essere spedito per posta. Quasi tutte le risposte arrivarono dopo il 12 dicembre, tuttavia si riuscì per il 23 dicembre ad avere un nuovo schema di 24 pagine e ad inviarlo nello stesso giorno (appena tre giorni prima era stato mandato l'*Ordo Missae*) ai Consultori.

La nuova redazione era essenzialmente una semplificazione della precedente, come scriveva Bugnini nella lettera di accompagnamento: «Nonnulla tamen in textu "Ritus" simplificata sunt, quae vere redundantia et minus utilia videbantur». Il termine per la risposta era stato fissato al 5 gennaio come per lo schema II dell'*Ordo Missae*.

Si arrivò così alla terza revisione in data 11 gennaio 1965. Si trattava di un testo sostanzialmente definitivo. Infatti l'ultima revisione (schema n. IV), in data 20 gennaio 1965 fu fatta per la tipografia. Il testo mandato in tipografia era composto da 29 pagine: era stato aggiunto il testo completo del *De defectibus* di cui negli schemi precedenti era stata riportata solo una pagina³⁴. Le prime bozze del testo si ebbero il 23 gennaio e qualche giorno dopo, probabilmente il 27 come per l'*Ordo Missae*, le seconde bozze. Anche questo breve capitolo della riforma era ormai compiuto.

c) *Le «Normae» della SRC agli editori liturgici*

Un'appendice alla pubblicazione dell'*Ordo Missae* e del *Ritus servandus* furono le cosiddette norme «Ad librorum liturgicorum editores», in data 15 febbraio 1965. Il *Ritus servandus* e l'*Ordo Missae* infatti non erano che una parte del Messale. Anche le altre parti quindi necessitavano di alcune correzioni per essere in sintonia con le nuove disposizioni. È quanto si diceva nel testo della SRC³⁵. L'elenco degli emendamenti da inserire nei Messali era contenuto in un fascicolo allegato dal titolo: *Rubricae in Missali Romano emendandae*. Il fascicolo di 6 pagine conteneva l'elenco di 47 emendamenti.

* * *

La revisione dell'*Ordo Missae*, anche se sotto forma di semplice correzione del testo del Messale del 1962, costituiva un avvenimento di importanza fondamentale nella storia della liturgia romana. Al posto dei principi della liturgia tridentina erano applicati per la prima volta, anche se in modo marginale e transitorio, i principi della liturgia del Vaticano II. Infatti, l'edizione del Messale del 1962 conteneva solo correzioni di dettaglio rispetto all'edizione del 1570. L'essenziale dei riti tridentini non era più stato toccato dal 1570 al 1965.

Certo il rito del 1965 nella lettera riproduceva il testo di Giovanni Burcardo che era stato la base su cui la Commissione liturgica istituita da Pio V aveva elaborato il *Ritus servandus*. Ma nello spirito

³⁴ Anche gli schemi del *Ritus servandus*, come quelli dell'*Ordo Missae*, non vennero classificati tra gli schemi del «Consilium».

³⁵ «Ab hac Sacra Rituum Congregatione nuper approbati sunt novus *Ordo Missae*, novus *Ritus Servandus in Celebratione Missae*, necnon novi *Cantus* in futuris editionibus Missalis inserendi.

Ut in Missali vero omnia cum normis Instructionis diei 26 Septembris 1964 et supradictorum Ordinis, Ritus et Cantuum concordarent, necessarium visum est ut etiam nonnullae aliae rubricae, praesertim in Proprio de Tempore, emendarentur.

Quare eadem Sacra Rituum Congregatio textum harum emendationum Editoribus librorum liturgicorum transmittit, ut eas in novis Missalis editionibus inserant».

il *Ritus servandus* del 1570 non poteva più essere ritrovato in quello del 1965. Nel rito del 1965, ad esempio, erano previste nelle varie parti della Messa diverse possibilità di scelta da parte del celebrante, mentre tale possibilità era inconcepibile nel «Ritus» del 1570. Inoltre la celebrazione «tipo» fino al 1965 era quella della Messa «privata» cioè della Messa celebrata dal sacerdote con l'assistenza di un ministrante. Nel «Ritus» del 1965 invece è la Messa cantata o detta *con il popolo* — «concorrente popolo» — che è posta quasi sempre in primo piano.

Il *Ritus servandus* del 1965 era essenzialmente un rito di transizione: «Héritier de la liturgie d'hier, instaurant aujourd'hui des éléments essentiels de la liturgie de demain, le *Ritus servandus* de 1965 est un rituel de transition»³⁶.

A parte le considerazioni di contenuto, la pubblicazione dell'*Ordo Missae* e del *Ritus servandus* costituì una ulteriore riprova della capacità del Segretario e della Segreteria del «Consilium» di procedere in modo dinamico all'attuazione della riforma. In poco più di due mesi il «Consilium» era riuscito a portare a termine un lavoro «imprevisto». Nessuno, infatti, al momento della pubblicazione della Istruzione *Inter Oecumenici* pensava di dover rielaborare prima del 7 marzo l'*Ordo Missae*. La prospettiva della riforma della Messa era proiettata nel futuro, anche se il lavoro del gruppo di studio n. X «De Ordine Missae» aveva già iniziato i suoi lavori. La edizione del *Ritus servandus* fornì l'occasione al Segretario e alla Segreteria del «Consilium», ormai liberi dalla tutela della SRC, per dimostrare la capacità di essere all'altezza della situazione.

Cronologia dell'*Ordo Missae*

Progetto previo

Si trattava di un progetto redatto dall'editore Desclée sulle indicazioni di P. Jounel e presentato al «Consilium» il 6 novembre 1964.

I redazione

Si trattava di un primo schema di 9 pagine³⁷ preparato in Segreteria e inviato ai consultori il 28 novembre.

³⁶ P. JOUNEL, *Les rites de la Messe*, Ed. Desclée, Roma 1967, p. 19. Cf. A. BUGNINI, «Il nuovo *Ordo Missae*», in *OR*, 29 gennaio 1965.

³⁷ I vari schemi dell'*Ordo Missae* come quelli del *Ritus servandus* non vennero classificati tra gli schemata del «Consilium» e pertanto non hanno una numerazione.

II redazione

Il secondo schema (9 pagine) è del 20 dicembre 1964. Si trattava di una notevole rielaborazione del primo schema fatta in Segreteria.

III redazione

La terza redazione (13 pagine) porta la data del 9 gennaio 1965. Essa venne compiuta, sempre in Segreteria, tra l'8 e il 9 gennaio.

IV redazione

Venne compiuta verso la metà di gennaio in relazione all'invio del manoscritto in tipografia. Si trattava della III redazione cui era stato aggiunto il testo corretto del Canone della Messa. Le prime e le seconde bozze di stampa portavano rispettivamente la data del 23 e 27 gennaio 1965.

Cronogia del «Ritus servandus» e del «De defectibus»*I redazione*

Schema n. I, di pp. 25, in data 4 dicembre 1964.

II redazione

Schema n. II, di pp. 24, in data 23 dicembre 1964. Schema più semplice del precedente.

III redazione

Schema n. III, di pp. 24, in data 11 gennaio 1965. Testo «quasi» definitivo.

IV redazione

Schema IV di pp. 29, in data 20 gennaio 1965. Si tratta del testo inviato in tipografia. Esso contiene il testo completo del «De defectibus». Le prime bozze portavano la data del 23 gennaio; le seconde, di qualche giorno più tardi.

3. «RITUS SERVANDUS IN CONCELEBRATIONE MISSAE
ET RITUS COMMUNIONIS SUB UTRAQUE SPECIE»

a) *Primo periodo di sperimentazione*

Nel giugno 1964 la Plenaria aveva esaminato uno schema sulla Concelebrazione e uno sulla Comunione sotto le due specie. In quella occasione i membri del «Consilium» avevano deciso che gli schemi avrebbero dovuto essere usati «ad experimentum» per un congruo periodo di tempo. Gli schemi erano stati presentati al Papa il 26 giugno 1964. In quella udienza il Papa concesse l'esperimento ad un numero ristretto di monasteri³⁸. Gli schemi concessi «ad experimentum» erano due: lo schema n. 18: «de Concelebrazione», 4; e lo schema n. 19: «de Communionem sub utraque specie», 4. Ambedue portavano la data del 20 giugno 1964. In un primo periodo di tempo quindi gli esperimenti erano ristretti ad alcuni monasteri scelti dal «Consilium».

Le norme che venivano date consentivano solo una concelebrazione alla settimana, oppure quattro o cinque concelebrazioni al mese, a giudizio del superiore. Inoltre si dovevano prendere contatti con l'Ordinario del luogo, i concelebranti non potevano superare il numero di venti; uno dei membri o dei consultori del «Consilium», designato dal Presidente stesso, era ritenuto responsabile delle concelebrazioni che si svolgevano in uno dei monasteri ed era tenuto a fare ogni due mesi una relazione al «Consilium» indicando le difficoltà incontrate nel rito e i suggerimenti per migliorarlo.

Le prime due vere domande di concelebrazione non vennero dall'ambiente monastico. La prima fu fatta dal Card. Vincenzo Scherer, Arcivescovo di Porto Alegre, il 17 giugno. Le concelebrazioni richieste erano due: il 19 e il 26 luglio in occasione di un convegno di teologi e pastoralisti dell'America latina.

La seconda domanda veniva dal Card. Giuseppe Ferretto, il 24 giugno 1964, in favore di un pellegrinaggio di sacerdoti a Lourdes³⁹. Fu proprio in occasione di queste due domande rivolte al Santo Padre che la Segreteria di Stato chiese al «Consilium» di stabilire le modalità delle concelebrazioni. Il 3 luglio, le modalità proposte (non più di 20 concelebranti, presenza di un consultore del «Consilium») vennero approvate e le due facoltà concesse.

Come si ricorderà, proprio il 3 luglio veniva consentito alla Presidenza del «Consilium» di concedere l'esperimento ai singoli casi per l'anno corrente. Inevitabilmente l'esperimento era destinato ad allar-

³⁸ Cf. *Ephemerides Liturgicae* 107 (1993) 434.

³⁹ Il Card. Ferretto nella domanda faceva riferimento alla notizia, pubblicata su *L'Osservatore Romano* del 21 giugno, della concelebrazione fatta a S. Anselmo (Roma) in occasione della III Plenaria.

garsi. Ben presto altri monasteri, oltre a quelli cui la facoltà era stata concessa dal Papa il 26 giugno, chiesero di poter sperimentare a loro volta la concelebrazione. Essi furono i seguenti: Monastero benedettino di Chevetogne, Belgio (fine luglio), Monastero cistercense di Hauterive, Svizzera (metà settembre), Oratoriani di Lipsia, Germania orientale (fine settembre).

b) *Le «Osservazioni» della SRC e i «Rilievi» del «Consilium»*

I due schemi della Concelebrazione e della Comunione sotto le due specie, consegnati al Papa insieme allo schema dell'Istruzione *Inter Oecumenici*, si trovarono «coinvolti» verso la fine di luglio nelle vicende dell'Istruzione. Il 23 luglio infatti la SRC presentava le proprie osservazioni ai tre schemi che il 1° luglio aveva ricevuti in esame dal Papa. Certamente la SRC giocava tutte le sue carte sulle osservazioni all'Istruzione. Le osservazioni agli altri due schemi volevano solo essere la conferma delle pesanti riserve, emerse dall'esame dell'Istruzione, circa la riforma portata avanti dal «Consilium» e sospettata di essere al di fuori della linea conciliare.

Le «Osservazioni» della SRC

Le «Osservazioni sugli schemi della Concelebrazione e Comunione sotto le due specie» del 23 luglio⁴⁰ toccavano questioni di carattere generale e alcuni punti particolari dei Riti stessi.

Con le osservazioni generali sulla Concelebrazione la SRC intendeva salvaguardare «una vera celebrazione, il dovuto rispetto alla dignità del Sacramento e l'edificazione del popolo cristiano». La SRC dunque rivendicava ancora una volta l'esclusiva alla difesa della verità e dignità della Liturgia. Ma, a dir il vero, l'aspetto concreto delle osservazioni generali — posizione attorno all'altare dei concelebranti, limite del loro numero secondo le dimensioni dell'altare stesso, recita in latino di tutto il canone, uso delle vesti sacre — mostrava che la mente della SRC non era poi in realtà così lontana da quanto veniva stabilito nel rito del «Consilium».

Era evidente un contrasto tra le osservazioni generali e la conclusione che veniva posta come conseguenza: «Se si accettano tali principi si dovranno rivedere tutte le varie disposizioni proposte dal «Consilium» nel «Ritus servandus in concelebrazione»». Partendo da alcune osservazioni di carattere essenzialmente rubricale si voleva arrivare a creare un clima di apprensione e di allarme e si proponeva di cambiare tutte le disposizioni del progetto del «Consilium». Era evi-

⁴⁰ Cf. Appendice, Documento I, A.

dente che, più dei singoli riti, veniva messa in discussione la conduzione stessa della riforma.

Le osservazioni particolari sui vari punti della concelebrazione non si scostavano da questa linea. In sintesi esse erano le seguenti:

- esclusione dalla concelebrazione nei riti di ordinazione di tutti coloro che non erano neo-ordinati, considerati come estranei;
- i casi di binazione dovevano essere tolti dallo schema, perché di competenza di altre Congregazioni;
- si doveva rendere obbligatorio ad ogni celebrante l'uso della patena al momento della comunione;
- si escludeva la comunione diretta mediante sunzione dal calice per consentire solo l'uso del «calamus».

Si aveva l'impressione che la maggior parte delle osservazioni, più che da una conoscenza scientifica della storia della teologia e della pastorale del rito della Concelebrazione, fossero dettate piuttosto dalla tendenza a voler trovare errori ad ogni costo, o almeno dal timore che vi potessero essere.

I «Rilievi» del «Consilium»

I «Rilievi alle osservazioni della S. Congregazione dei Riti circa il rito per la Concelebrazione» e i «Rilievi alle osservazioni della S. Congregazione dei Riti circa il rito della Comunione sub utraque specie»⁴¹, preparati dal «Consilium» il 31 agosto e inviati al Papa il 2 settembre, erano molto più estesi delle «Osservazioni» della SRC. Le «Osservazioni» dei Riti infatti si prestavano con facilità ad una larga confutazione sia dal punto di vista storico che dal punto di vista pastorale indicato dal Concilio. Nei «Rilievi» del «Consilium», ad esempio, si poté ricorrere alla documentazione della tradizione e alla prassi della Chiesa latina per dimostrare esagerata la restrizione del numero dei concelebranti presentata dalla SRC e la necessità della loro presenza attorno all'altare.

Nello stesso modo non fu difficile dimostrare la mancanza di ogni fondamento della richiesta della SRC affinché «tutti i concelebranti recitino, in latino, tutto il Canone, dal *Te igitur* alla Comunione *inclusive*». L'errore, tanto evidente da includere perfino un concetto errato sull'ambito del Canone, non fece altro che diminuire la credibilità delle osservazioni dei Riti. Inoltre, l'aver voluto insistere troppo sulla limitazione dei concelebranti, dei casi di binazione, della comunione al solo «calamus», dei casi di comunione sotto le due specie (avrebbero dovuto essere riservati alla santa Sede), non fece altro che confer-

⁴¹ Cf. Appendice, Documento I, B.

mare la mancanza nella SRC di quella equilibrata apertura a considerare i problemi del rinnovamento nella loro realtà pastorale, che era stata alla base delle decisioni conciliari. Tutto ciò appariva in modo evidente nei «Rilievi» del «Consilium».

Furono, questi, alcuni tra gli aspetti negativi che il «Consilium» mise in evidenza e che costituirono la base dell'insuccesso delle «Osservazioni» dei Riti. Non va dimenticato tuttavia che la sorte dei due schemi sulla Concelebrazione e sulla Comunione sotto le due specie era legata a quella dell'Istruzione. La soluzione dei problemi concernenti quest'ultimo documento dopo la metà di settembre segnò anche l'avvio all'ultima fase degli schemi sulla Concelebrazione e Comunione sotto le due specie.

c) *L'estensione degli esperimenti, l'ultima revisione e la pubblicazione*

L'estensione degli esperimenti

Le difficoltà con la SRC in realtà non rallentarono né la diffusione degli esperimenti né l'ultima fase di preparazione del rito. Durante la polemica di agosto-settembre, infatti, la facoltà di concedere esperimenti non venne sospesa. Questi, anzi, ebbero una notevole diffusione. Secondo quanto disse Bugnini:

dal 3 luglio 1964 al 21 marzo 1965 gli indulti di concessioni dati a Vescovi o al clero secolare furono 720: inoltre, per alcune nazioni, cioè tre in Europa, cinque in Africa, otto in America, a motivo di situazioni particolari, gli indulti vennero dati in modo collettivo alle Conferenze Episcopali, il cui Presidente successivamente comunicava la facoltà ai singoli Vescovi, in casi particolari e alle solite condizioni. Nello stesso periodo di tempo, le case religiose che chiesero la concelebrazione, oltre alle Abbazie che già l'avevano di diritto, furono 206: tra di esse otto comunità, per motivi ragionevoli, ottennero l'indulto collettivo a favore del Superiore generale il quale poteva comunicare la facoltà, in determinati casi, alle singole province dell'Ordine o della Congregazione.

In breve, le concelebrazioni ad experimentum furono più di 1.500 nelle diverse parti del mondo e nelle diverse circostanze. L'Archivio del «Consilium» conserva la documentazione di queste concelebrazioni, e cioè: relazioni, suggerimenti, fotografie, il tutto raccolto in una trentina di contenitori⁴².

Nel frattempo le condizioni per la concessione dell'esperimento erano state meglio precisate, e si era tenuto conto anche delle «Os-

⁴² *Res Secretariae*, n. 17, 26 aprile 1965, p. 4. Relazione alla V Sessione Plenaria del «Consilium».

servazioni» della SRC. Le condizioni contenute nel decreto di concessione erano le seguenti⁴³:

1. Adhibeatur ritus ab hoc «Consilio» dispositus et huic Decreto adnexus.
2. Concelebrantes plus quam 20 ne sint, excepto casu sacrae Ordinationis, et circum altare stent.
3. Sacerdos competens deputetur qui ritum dirigat, eiusque dignae executionis sit sponsor.
4. De concelebratione peracta relatio ad Secretariam huius «Consilii» detur, difficultates indicando forte exortas. Relationi autem, quantum fieri potest, addantur aliquae imagines photographicae, duplici exemplari, in Archivio «Consilii» asservandae.

Al successo e alla diffusione dell'esperimento avevano contribuito in buona parte le varie concessioni fatte a Roma durante la III sessione del Concilio a gruppi di Vescovi nelle chiese situate presso le loro abitazioni. Inoltre la III sessione del Concilio venne chiusa con una solenne concelebrazione in S. Pietro presieduta dal Papa⁴⁴.

L'ultima revisione

L'ultima fase dello schema sulla Concelebrazione fu caratterizzata dalla riunione che si tenne l'11 novembre tra il «Consilium» e la SRC per concordare il testo definitivo da presentare al Papa. Nel mese di ottobre alla Segreteria del «Consilium» era giunto l'invito a porre fine agli esperimenti. Ciò aveva sollecitato il lavoro di correzione del testo. Si arrivò così alla menzionata adunanza con la SRC. L'adunanza si svolse mercoledì 11 novembre presso la SRC. Per la Congregazione erano presenti: Sua Ecc.za Mons. Dante, Segretario della medesima; il P. Antonelli, Promotore della fede; Mons. Frutaz, Relatore generale della sezione storica della Congregazione. Per il «Consilium» erano intervenuti: il P. Bugnini, Segretario; P. Braga, aiutante di studio; i membri del gruppo di studio del «Consilium», in-

⁴³ Le condizioni qui riportate erano quelle elencate nella concessione fatta ai Vescovi. Nelle concessioni ai Presbiteri c'era una condizione in più, la prima: «Opportunae relationes intercedant cum Ordinario loci».

⁴⁴ «... La III Sessione del Concilio... come un ricordo»: *Lettera dal Concilio, op. cit.*, pp. 254-255. Per l'occasione la Tipografia Vaticana aveva stampato un fascicolo dal titolo: *Ordo Concelebrationis clausurae tertiae sessionis Concilii oecumenici Vaticani II, die 21 novembris 1964*, 31 p.

In quel periodo erano stati anche stampati (ed. Benziger, Einsiedeln) a cura della «Liturgische Kommission bei der Fuldaer Bischofskonferenz» due libretti, di cui uno (pro manuscripto): *Libellus Canonis Missae pro concelebratione. Appendix ad ritum servandum in concelebratione Missae romanae* conteneva il Canone romano con le rubriche previste per la concelebrazione, e l'altro: *Ritus servandus in concelebratione Missae romanae. Ritus in distribuenda Communionem sub utraque specie servandus* conteneva, oltre al Decreto di concessione alla Germania, i due schemi del «Consilium».

caricato di studiare il Rito, allora presenti a Roma: Mons. Wagner, Martimort, i Padri Vagaggini, Franquesa, Dirks.

È interessante a questo punto leggere il verbale della riunione.

Le questioni trattate sono state le seguenti:

1. Se tutti i concelebranti debbano stare vicino all'altare in modo da poterlo toccare.
2. Se, dall'offertorio in poi, tutti i concelebranti debbano dire tutte le orazioni in modo che ciò che il presidente dice ad alta voce debba essere recitato da ognuno di loro a voce bassa.
3. Se sia opportuno che alle parole della consacrazione, tutti i concelebranti stendano le mani alle oblate.
4. Se sia opportuno che ogni concelebrante usi la propria patena alla comunione dell'Ostia.

1. Intorno alla prima questione fu osservato che la formula ricorrente nei libri liturgici, «iuxta altare» non vuol dire che tutti i concelebranti debbano stare vicini all'altare in modo da poterlo toccare, ma che debbano stare non lontano dall'altare e intorno allo stesso.

Anzi, secondo il Pontificale Romano, nel rito della Ordinazione dei sacerdoti, i concelebranti, di fatto, stanno spesso assai lontani dall'altare. Presso gli orientali si interpreta nello stesso modo la regola che i concelebranti debbano stare vicini all'altare.

Inoltre, gli altari, anticamente, erano piccoli, a modo di cippi, e perciò i concelebranti non potevano stare tutti intorno all'altare in modo da poterlo toccare.

Fu fatto poi notare che la questione è connessa con il problema del numero dei concelebranti. Ne è seguita una lunga discussione.

In fine si convenne unanimemente nella soluzione espressa nel seguente testo da tutti accettato:

«Il numero dei concelebranti sia regolato in modo tale che, dall'offertorio in poi tutti, fino a un massimo di cinquanta, possano stare in modo conveniente intorno all'altare. Dove esistono motivi speciali di oltrepassare questo numero, si ricorra alla Santa Sede».

Il motivo principale addotto a sostegno della precedente risoluzione è stato la necessità di attenersi in questa materia alla mente del Concilio nota dagli Atti. Questa mente fu di evitare con cura che le concelebrazioni, per il numero illimitato di concelebranti, diventino riti troppo grandi e che non possano svolgersi con la dovuta pietà e il necessario decoro. Ma, nello stesso tempo, il Concilio si astenne appositamente limitare, in modo diretto, il numero dei concelebranti, per riguardo, specialmente, ad alcune grandi comunità nelle quali gli abusi in questo campo sono meno da temersi. Perciò i presenti convengono di stabilire come regola generale che non si oltrepassi il numero di cinquanta e tuttavia di formulare la stessa regola in modo tale che tutti possano comprendere che la Sede Apostolica prenderà in considerazione i casi particolari nei quali si crede di avere qualche fondata ragione per oltrepassare questo numero. Inoltre, nel rito, è prevista una

rubrica generale sul dovere dell'Ordinario ed anche del Superiore maggiore di limitare il numero dei concelebranti se, a suo giudizio, ciò è richiesto dalla dignità del rito.

2. Intorno alla seconda questione tutti i presenti ammettono, dopo discussione, che i singoli concelebranti siano tenuti a dire soltanto tutte le orazioni del canone dall'*Hanc igitur* inclusivamente al *Supplices* compreso.

Le principali ragioni portate per questa soluzione sono state le seguenti:

a) Una ragione pratica: affinché cioè la recitazione, necessariamente lenta, molte orazioni dette insieme ad alta voce da parecchi, non renda la concelebrazione troppo lunga e psicologicamente pesante, come avviene spesso nel rito odierno delle Ordinanze sacerdotali.

b) Sotto l'aspetto piuttosto teorico: le orazioni che adesso si dicono all'offertorio (di origine tarda e che, a parere unanime dei competenti, dovranno essere o abolite o cambiate nella prossima riforma generale dell'Ordo Missae) sono formule fatte per accompagnare un gesto, e quindi devono naturalmente essere dette solo da colui che fa il gesto.

Mentre poi la prima frase del *Te igitur* è una semplice formula di transizione dopo il Prefazio, l'*In primis quae tibi offerimus*, il *Memento*, il *Communicantes*, il *Memento etiam* e il *Nobis quoque peccatoribus*, sono formule introdotte posteriormente nel canone e derivate dai Dittici che erano recitati dal diacono; perciò è più opportuno, anche per ottenere una maggiore varietà nella recitazione ad esempio degli orientali che fanno recitare diverse parti da diversi concelebranti, che le predette formule vengano assegnate ora ad uno ed ora a un altro dei concelebranti.

Del resto nella parte del canone che va dall'*Hanc igitur* al *Supplices* sono compresi ed espressi tutti i concetti essenziali e tradizionali della grande preghiera eucaristica: la *commendatio* delle oblate, la narrazione della istituzione con le parole consacatorie essenziali della forma dell'eucaristia, la *anamnesis*, l'offertorio della Sacra Vittima (*Offerimus ... Hostiam puram ...*) e la preghiera per ottenere la grazia di fare una comunione fruttuosa.

Cosa notevole: le preghiere dall'*Hanc igitur* al *Supplices* coincidono sostanzialmente con la forma antica del canone come ci è nota dal «*De Sacramentis*» di S. Ambrogio.

3. Intorno alla estensione della mano al momento della consacrazione: dopo discussione, i presenti sono stati unanimi nell'ammettere che questo rito sia conservato come viene descritto nell'Ordo.

Le ragioni addotte a favore di tale risoluzione sono state le seguenti:

a) L'antica tradizione è attestata da Ippolito romano, il quale, secondo l'opinione comune dei dotti, rappresenta l'antico uso romano. Infatti, così egli si esprime: «Illi vero (Episcopo) offerant diaconi oblationem, quique imponens manum (una lezione variante legge: manus) super eam cum omni presbyterio, dicat gratias agens... (ecc. prosegue il canone) (Ed. Botte p. 10). Nello stesso modo parlano poi non pochi

testi antichi come i Canonici di Ippolito (cf. Duchesne, *Les origines du culte chrétien* p. 506) e il Testamento del Signore (I, 25, ed. Rahmani p. 37).

b) In modo simile in altri riti sacramentali, nei quali avviene una qualche concelebrazione, tutti i concelebbranti stendono la mano al momento centrale del rito. La cosa è chiara — ma sebbene a suo modo — nell'Ordinazione dei sacerdoti in cui tutti i sacerdoti presenti, dopo avere imposto le mani al consacrando, tengono la mano estesa anche durante la ammonizione che segue.

c) Nell'uso orientale, per esempio dei bizantini cattolici, il celebrante, in ogni messa, stende la mano verso le oblate al momento della consacrazione dell'ostia che rimane sulla patena, e tutti i concelebbranti stendono la mano sia verso l'ostia che verso il calice quando pronunziano le parole della consacrazione. Una cosa simile avviene anche presso i dissidenti, almeno al momento della epiclesi.

d) Questo rito ha il significato almeno di un gesto indicativo delle oblate e di cooperazione allo stesso atto. Ora, se c'è un momento in cui ciò deve essere fatto nella celebrazione del mistero eucaristico, questo è certamente il momento essenziale in cui sono recitate le parole consacratrici in una concelebrazione.

e) L'esperienza delle concelebrazioni fin qui fatte con predetto rito nonché le relazioni pervenute in proposito al Consilium, dimostrano con abbondanza che il gesto è eminentemente adatto per inculcare al popolo il senso sacro di questo momento centrale della preghiera eucaristica.

4. Sull'ultima questione tutti convengono che si debba ammettere anche l'uso della patena tra le altre forme possibili nel modo di fare la comunione.

Se si eccettuava il problema dell'estensione delle mani, le questioni poste riflettevano praticamente la problematica sollevata dalla SRC con le «Osservazioni» del 23 luglio, anche se nella riunione il tutto venne trattato con maggiore preparazione scientifica. Si arrivò così, dopo la riunione di novembre, alla formulazione di un nuovo schema «de Concelebratione»: lo schema n. 53: «de Concelebratione» 5, in data 20 dicembre 1964 (il precedente schema «de Concelebratione» risaliva al 20 giugno). Lo schema venne inviato il 20 dicembre ad un numeroso gruppo di consultori⁴⁵ insieme allo schema n. 19: «de Communionem sub utraque specie» 4, per le ultime osservazioni prima della pubblicazione. Le osservazioni dovevano pervenire alla Segreteria non oltre il 5 gennaio 1965. Si ebbe così un nuovo schema il 20 gennaio 1965, trasmesso alla SRC il 31 dello stesso mese.

⁴⁵ Consultori cui venne inviato lo schema: lo schema: Wagner, Haenggi, Righetti, Schnitzler, Jounel, Vagaggini, Franquesa, Gy, Jungmann, Martimort, Fischer, Botte, Neunheuser, Falsini, Dirks, Trimeloni, Diekmann, Pinell, Marsili, Schmidt, Famoso, Buijs, Lanne, Mateos, Van Doren, Rousseau, Feder, Borella.

Venne dunque ripreso il lavoro di revisione del rito tra «Consilium» e SRC. Ci furono altre tre sedute congiunte tra i due organismi (per la SRC erano presenti tutti i membri del Congresso), il 10, il 23 e il 27 febbraio 1965.

Nelle ultime due adunanze vennero esaminati particolarmente cinque punti che facevano qualche difficoltà. Erano gli stessi problemi già trattati nell'adunanza congiunta dell'11 novembre 1964: numero dei concelebranti; posizione attorno all'altare; recita del Canone; gesto della mano; Ostia sulla patena. Due soli punti erano stati ritoccati: il numero dei concelebranti e il gesto della mano. Il paragrafo che si riferiva al numero dei concelebranti venne ridimensionato con l'abolizione del capoverso che si riferiva al numero cinquanta e alla possibilità per l'Ordinario di aumentare tale numero. Quanto al gesto della mano, per togliere anche l'apparenza di un gesto non gradito (qualcuno aveva parlato di «alzata di mano», come nel gesto del saluto romano) l'espressione del testo venne mitigata con l'aggiunta di un «si opportunum videtur».

Queste spiegazioni ed altre erano state inviate alla Segreteria di Stato da Bugnini, il 27 febbraio 1965. I cinque punti infatti erano stati precedentemente sottoposti al Santo Padre per una decisione autoritativa. L'aver chiesto il parere di Bugnini era un ulteriore segno della stima che egli da tempo si era guadagnata presso il Papa.

L'approvazione e la pubblicazione

Tutto era pronto ormai per l'approvazione definitiva del testo della Concelebrazione cui era stato aggiunto anche il testo della Comunione sotto le due specie. L'approvazione del Papa venne data nell'udienza al Card. Larraona il 4 marzo 1965. Lo schema approvato era sostanzialmente il «de Concelebratione» 6, del 20 gennaio 1965, a parte qualche correzione di stile e di rubrica. Lo stesso poteva dirsi dello schema n. 60: «de Communionis sub utraque specie» 5, del 10 febbraio 1965.

I due riti furono pubblicati insieme dalla Tipografia Vaticana in un volumetto dal titolo: *Ritus servandus in concelebratione Missae et Ritus Communionis sub utraque specie*. Il decreto di promulgazione portava la data del 7 marzo 1965.

La pubblicazione, oltre i due riti della Concelebrazione e della Comunione sotto le due specie, conteneva anche quasi tutti i testi musicati già pubblicati nel volumetto dal titolo *Cantus qui in Missali Romano desiderantur iuxta Instructionem ad executionem Constitutionis de Sacra Liturgia recte ordinandam et iuxta ritum concelebrationis*, in data 14 dicembre 1964.

Come scrisse Bugnini⁴⁶, la concelebrazione fu il primo rito rinnovato della liturgia del Vaticano II. E possiamo dire che fu anche il primo frutto del lavoro del «Consilium». Non solo il rito della concelebrazione era uscito dalla decadenza in cui si trovava in occidente dopo il secolo XII, decadenza codificata dal Pontificale Romano⁴⁷, ma rappresentava il risultato di un nuovo modo di concepire la liturgia da parte della Sede Apostolica, non soltanto come una impostazione di norme fissate negli ambienti romani, ma come il risultato di una consultazione e soprattutto di una sperimentazione che per otto mesi aveva interessato praticamente tutta la Chiesa. Ciò costituiva l'esaltazione più grande dell'opera del «Consilium».

* * *

Cronologia del «Ritus servandus in concelebrazione Missae et Ritus Communions sub utraque specie»

CONCELEBRAZIONE

Progetto previo

Si tratta di un progetto preparato da Martimort nell'ottobre-novembre 1963, ancor prima dell'istituzione del «Consilium», dal titolo «Ritus servandus in concelebrazione Missae romanae» (testo dattiloscritto, pp. 5).

I redazione

Il lavoro venne iniziato nel marzo 1964, quando ancora non erano definitivamente costituiti i gruppi di studio. Il 2 aprile si arrivò allo schema n. 1: «de Concelebrazione» 1, redatto dal P. Vagaggini e dal P. Franquesa. Esso fu esaminato nella Consulta e nella Plenaria verso la metà di aprile 1964.

II redazione

La seconda redazione venne compiuta durante il mese di maggio, precisamente ad iniziare dal 10 del mese, data di scadenza per l'invio delle osservazioni. Ci furono almeno tre elaborazioni del primo schema:

a) La prima, in data 21 maggio, fu fatta dal P. Vagaggini e dal P.

⁴⁶ Cf. OR, 26 marzo 1965.

⁴⁷ Cf. P. JOUNEL, *La Concelebrazione*, Ed. Desclée, Roma, 1967, p. 24.

Franquesa, in base alle osservazioni giunte fino allora (testo dattiloscritto, pp. 15).

b) La seconda, verso la fine di maggio, fatta dal P. Braga, il quale aveva migliorato l'elaborazione precedente in base ad ulteriori osservazioni.

c) La terza elaborazione fu lo schema n. 11: «de Concelebratione» 2, del 30 maggio. Venne redatta dal P. Braga in seguito ad altre osservazioni, ad esempio, di Bugnini e Schmidt.

Il testo venne inviato ai membri il 1° giugno 1964.

III redazione

Dal 1° al 12 giugno giunsero in Segreteria le osservazioni al «de Concelebratione» 2. Il 17 giugno si ebbe la terza redazione: lo schema n. 14: «de Concelebratione» 3. Il testo era stato preparato per la discussione in Plenaria. Fu in quella occasione che i membri, insieme a varie osservazioni, decisero a favore di un periodo di sperimentazione del rito, prima della stesura definitiva.

IV redazione

Alla fine della Plenaria, in seguito alle osservazioni dei membri e dei consultori, ci fu la quarta redazione, lo schema n. 18: «de Concelebratione» 4, del 20 giugno 1964. Questa redazione ebbe particolare importanza. Il testo infatti fu presentato in udienza al Santo Padre dal Card. Presidente il 26 giugno. Nello stesso giorno venne inviato a tutti i membri. Inoltre, fu lo schema che venne concesso «ad experimentum». Fino al 20 dicembre non ci fu altro schema.

V redazione

La V redazione fu laboriosa e alquanto difficile. Verso la fine di ottobre si pensava ormai al testo definitivo per la stampa. A tale scopo si ebbero varie elaborazioni, che riguardarono soprattutto le «Normae generales» e la descrizione del rito:

a) La prima fu preparata da Mons. Famoso, che curò soprattutto la parte rubricale.

b) Il testo venne redatto nuovamente dalla Segreteria (testo dattiloscritto, pp. 30).

c) Un'altra redazione si ebbe in seguito alle osservazioni dei revisori: Martimort, Wagner, Dirks, Dumont, Trimeloni (testo dattiloscritto, pp. 12).

A queste varie elaborazioni seguì l'adunanza con la SRC l'11 novembre 1964. Dopo tutto questo si potè arrivare allo schema n. 53: «de Concelebratione» 5, in data 20 dicembre 1964. Si trattava della V redazione. Il testo veniva inviato ancora una volta in esame a vari esperti, insieme allo schema sulla comunione sotto le due specie.

VI redazione

A seguito delle nuove osservazioni giunte in Segreteria si fece la redazione dello schema n. 58: «de Concelebratione» 6, del 20 gennaio 1965. Il testo venne trasmesso alla SRC il 31 gennaio 1965.

Ultima redazione (VII)

L'ultima redazione venne raggiunta alla fine di marzo del 1965. Una prima elaborazione del testo, che era stato rivisto anche sotto l'aspetto dello stile latino dell'Abate Egger, si ebbe il 20 febbraio. Il testo venne inviato in tipografia e il 26 febbraio si ebbero le prime bozze. Tuttavia il testo definitivo, poi stampato, si ebbe solo dopo l'ultima adunanza con la SRC il 27 febbraio e l'udienza del 4 marzo al Card. Larraona. Anche qui, come nel caso dell'Istruzione, si sarebbe potuto parlare di una VII redazione dello schema «de Concelebratione».

Redazione del decreto di promulgazione

Il primo testo venne preparato dal P. Vagaggini, in data 6 febbraio 1965; esso fu rielaborato dalla Segreteria e corretto dall'Abate Egger. Il testo del «Consilium» fu poi rivisto in prima e in seconda lettura insieme con la SRC, e infine presentato al Papa in udienza il 4 marzo.

COMUNIONE SOTTO LE DUE SPECIE

I redazione

Il lavoro venne iniziato nel marzo 1964 insieme a quello della concelebrazione. Il primo schema portava la data del 2 aprile: schema n. 2 «de Communionem sub utraque specie» 1. Fu discusso nella Consulta e nella Plenaria dell'aprile dello stesso anno.

II redazione

Venne compiuta dal P. Vagaggini e dal P. Franquesa in seguito alle osservazioni che giunsero dal 20 aprile al 10 maggio 1964 (testo dattiloscritto, pp. 7). Il testo venne rivisto, in data 30 maggio, dal P. Braga, e si ebbe così lo schema n. 12: «de Communionem sub utraque specie» 2. Lo schema venne inviato in esame il 1° giugno.

III redazione

Dal 10 al 12 giugno giunsero le osservazioni; esse, inserite nel testo, diedero origine allo schema n. 15: «de Communionem sub utraque specie» 3, del 17 giugno 1964. Il testo fu discusso nella Plenaria dello stesso mese, che decise, tra l'altro, l'uso «ad experimentum» del rito.

IV redazione

In seguito alle osservazioni della Plenaria si ebbe lo schema n. 19: «de Communionem sub utraque specie» 4, del 20 giugno 1964. Fu lo schema presentato al Papa il 26 giugno e che venne concesso «ad experimentum» insieme al rito della concelebrazione.

V redazione

Tra la IV e la V redazione passarono ben 8 mesi, dalla fine di giugno al 10 febbraio successivo. In questo periodo infatti tutta l'attenzione era stata concentrata prima sull'Istruzione e poi sulla Concelebrazione. Tuttavia anche il rito della Comunione sotto le due specie ebbe le «Osservazioni» della SRC in data 23 luglio e i «Rilievi» del «Consilium» del 31 agosto 1964⁴⁸. Ma ci si potè occupare più da vicino del rito solo quando furono risolte le questioni della Concelebrazione.

Il 20 dicembre il rito veniva allegato a quello della Concelebrazione, e solo il 10 febbraio si poteva procedere alla V redazione, lo schema n. 60: «de Communionem sub utraque specie» 5. Il 27 febbraio lo schema era discusso con la SRC. Dopo la revisione del testo latino da parte dell'Abate Egger, lo schema seguì fino alla pubblicazione lo stesso iter del rito della Concelebrazione.

4. «VARIATIONES IN ORDINEM HEBDOMADAE SANCTAE INDUCENDAE»

Non si conosce bene come nacque l'iniziativa di una revisione dei testi della «Missa Chrismatis», della benedizione degli oli, e la

⁴⁸ Cf. Appendice, Documento I, A, B.

preparazione di alcune varianti da inserire nei testi della Settimana santa. Nella relazione sul lavoro che venne trasmessa alla SRC il 10 febbraio 1965 si diceva che «l'aggiornamento è stato chiesto dall'autorità competente».

Il lavoro, come quello delle altre pubblicazioni concernenti l'Istruzione, venne diretto dalla Segreteria del «Consilium». Nei fogli ciclostilati dal «Consilium» dal titolo *Notitiae* (n. 2, die 15 februarii 1965)⁴⁹ si leggeva: «Triginta Consultores⁵⁰ semel, bis, ter, laboraverunt praesertim in "felicibus" feriis nataliciis, super tria schemata, proposita a diversis coetibus à studiis, Secretaria impellente, relate ad quaedam puncta recognoscenda in liturgia hebdomadae sanctae».

Il lavoro, iniziato già alla fine di ottobre, venne articolato in tre parti, in base alla materia: «Missa Chrismatis»; «Consecratio oleorum»; «Orationes sollemnes». Erano pertanto impegnati: il gruppo di studio n. 17, per la «Missa Chrismatis»; il gruppo di studio n. 21, per la benedizione degli oli: il gruppo di studio n. 18 bis per le «Orationes sollemnes» del venerdì santo.

Missa Chrismatis

Il primo schema «de nova Missa Chrismatis» (schema n. 51, in data 30 novembre) era stato inviato il 1° dicembre al gruppo di consultori. Lo schema venne poi rivisto varie volte prima di arrivare alla redazione trasmessa alla SRC il 10 febbraio 1965.

Consecratio oleorum

Il primo schema (cf. schema n. 48) sulla benedizione degli oli era già pronto il 6 novembre. Del 28 novembre fu la seconda redazione (cf. schema n. 49). Il P. Braga preparò una relazione sulla semplificazione della consacrazione degli oli in vista della riunione che si tenne il 5 gennaio. Il 7 gennaio si ebbe una nuova redazione che, a parte qualche modifica marginale, fu quella presentata alla SRC il 10 febbraio 1965.

⁴⁹ Il primo numero di *Notitiae* venne ciclostilato il 10 dic. 1964, per andare incontro al desiderio espresso dai direttori dei periodici liturgici nella adunanza del 13-14 nov. 1964. *Notitiae* quindi era destinato a persone che non facevano parte del «Consilium». Prima di allora le informazioni sull'attività del «Consilium» venivano date nelle «Relationes» riservate ai membri e consultori dell'organismo.

⁵⁰ In realtà i consultori furono poco più di una ventina: Bruylants, Tilman, Jungmann, Lengeling, Fischer, Lucchesi, Féder, Fontaine, Diekmann, Gaillard (Abate di Saint-Paul de Wisques, Francia), Nocent, Falsini, Pascher, Vandenbroucke, Righetti, Martimort, Borella, Wagner, Schnitzler, Jounel, Gy, Dirks, Bea.

Orationes sollemnes

La prima redazione porta la data del 27 ottobre (cf. schema n. 46). Lo schema venne poi riesaminato in gruppo di studio al «Consilium» il 23 dicembre 1964. Un'altra revisione (la terza) si ebbe il primo gennaio 1965. Dopo la riunione del 5 gennaio al «Consilium», nella quale si esaminarono i tre schemi nel loro insieme, si arrivò alla V redazione, quella che poi fu trasmessa alla SRC il 10 febbraio. Gli schemi trasmessi alla SRC erano preceduti da una presentazione generale. Ciascuno schema, inoltre, aveva la propria introduzione più particolareggiata. Nella presentazione generale si diceva, tra l'altro:

Gli schemi riguardano⁵¹:

1. La *Missa chrismatis*, nella quale sono state sostituite le letture, ed è presentato uno schema di «cantus melodiis simplicioribus», anticipo di quello che sarà il *Graduale simplex* per tutto l'anno.

2. La *consecratio oleorum*, nella quale gli emendamenti, minimi, tendono solo a snellire la cerimonia, nella quale dovrebbe inserirsi, per desiderio superiore, la concelebrazione; non devono invece pregiudicare una revisione a fondo, con il riesame anche dei testi.

3. Alcune *orationes sollemnes* del Venerdì santo, che nell'attuale clima ecumenico presentano qualche difficoltà.

Una decina di giorni dopo il manoscritto veniva mandato in tipografia e il 26 febbraio erano già pronte le prime bozze. Come il «Ritus concelebrationis» anche le *Variationes* venivano pubblicate con il Decreto in data 7 marzo 1965⁵².

La SRC sembrava allora ridotta ad un organo consultivo. Si pensi, ad esempio, che l'esame del progetto di *Kyriale simplex* — certamente molto più semplice che non quello delle *Variationes* — durò, in sede di Congregazione, dall'inizio di giugno alla fine di luglio 1964. Nel febbraio del nuovo anno le cose si facevano molto più in fretta.

Si era raggiunto lo scopo che Bugnini e Lercaro avevano perseguito dall'inizio del «Consilium»: un organismo internazionale, dina-

⁵¹ Gli schemi trasmessi alla SRC erano i seguenti:

a) *Missa Chrismatis*: Schema n. 55, «de Anno liturgico» 2 (la numerazione non corrisponde a quella degli schemi del «Consilium»). Indice: Variazioni alla «Missa Chrismatis» (presentazione in italiano) pp. 1-3 testi della Messa, pp. 1-4 canti, pp. 1-3.

b) *Benedictio oleorum*: Schema n. 56, «de Pontificali» 3. Indice: Introductio, p. 1; testo dello schema, p. 1-4.

c) *Orationes sollemnes*: Schema n. 57, «de Orationibus recognitione» 2 (la numerazione non corrisponde a quella degli schemi del «Consilium»). Indice: Ritocchi alle *orationes sollemnes* del Venerdì santo (introduzione in italiano), p. 1-3. Testo, p. 1-4.

⁵² La pubblicazione veniva commentata da Bugnini in un articolo apparso su OR del 19 marzo 1965.

mico e indipendente dalla Curia. Rispetto ai primi dieci mesi del 1964, le parti si erano capovolte. Ora era il «Consilium» che, dopo aver compiuto il lavoro, chiedeva il parere della SRC. Un parere scontato. Nella lettera di presentazione al Dicastero del 10 febbraio Bugnini scriveva:

Lo schema (del libretto «Variationes», che comprendeva i tre schemi visti sopra) è stato, infine, sottoposto, per un'approvazione in linea di principio, al Santo Padre, che in data 23 gennaio 1965 ha fatto scrivere dal Card. Segretario di Stato: «Adempio il venerato incarico di comunicare all'Eminenza Vostra Reverendissima che sembra che stia tutto bene. Voglia, pertanto, Ella avere la bontà di provvedere per l'opportuna revisione, approvazione e promulgazione, affinché di queste innovazioni possa godere la Chiesa nelle prossime festività pasquali».

Alla SRC non rimaneva che dare il consenso per la pubblicazione. Un consenso che, tra l'altro, doveva essere dato con sollecitudine: «Tutti e tre gli schemi perché possano arrivare in tempo utile agli interessati, in vista anche delle traduzioni e volgarizzazioni, dovrebbero essere pubblicati entro il mese di febbraio». Era questo l'ultimo paragrafo della lettera del 10 febbraio.

* * *

Con il 7 marzo, data di entrata in vigore dell'Istruzione *Inter Oecumenici*, si poteva dire concluso il primo capitolo del felice periodo iniziato dalla pubblicazione dell'Istruzione. L'Istruzione infatti aveva aperto le porte al «Consilium» e alla riforma. L'organismo era salito ai vertici della stima e della fiducia del Papa con la conseguenza di ridurre il ruolo della SRC ad una semplice formalità burocratica. L'organismo, libero di agire, poté mostrare tutta la sua vitalità, la sua competenza e la sua capacità alla guida dinamica della riforma⁵³.

In poco più di tre mesi vennero edite almeno cinque pubblicazioni di riti liturgici aggiornati come prima attuazione della Liturgia del Vaticano II secondo le indicazioni pratiche dell'Istruzione. Guardata retrospettivamente a soli 5 mesi dalla sua pubblicazione, l'Istruzione appariva ancora più importante, quasi il «culmen et fons» del primo anno di vita del «Consilium».

Piero MARINI

⁵³ Per quanto riguarda l'attività della Segreteria è utile uno sguardo al libro del protocollo del «Consilium». Al 31 dicembre 1964 i numeri delle pratiche erano 3.514. Alla data del 7 marzo 1965 i numeri di protocollo avevano già superato il migliaio.

APPENDICE

DOCUMENTO I

DIFFICOLTÀ TRA «CONSILIUM» E SRC SUI RITI
DELLA CONCELEBRAZIONE E COMUNIONE
SOTTO LE DUE SPECIE

Premessa

I due schemi della Concelebrazione e della Comunione sotto le due specie presentati al Papa il 21 giugno 1964 insieme allo schema dell'*Inter Oecumenici*, seguirono le vicende dell'Istruzione.

Le «Osservazioni sugli schemi della Concelebrazione e Comunione sotto le due specie» della SRC, in data 23 agosto 1964, e i «Rilievi alle osservazioni della S. Congregazione dei Riti circa il rito per la concelebrazione e circa il rito della Comunione sub utraque specie» del «Consilium», in data 31 agosto 1964, vennero raccolte rispettivamente nel fascicolo 1° e nel fascicolo 2° di cui è già stato indicato il contenuto in *Ephemerides Liturgicae* 108 (1994) 217-219.

Testo

A. Osservazioni della SRC sugli Schemi della Concelebrazione e Comunione sotto le due Specie.

I. SULLA CONCELEBRAZIONE

La Costituzione «de Sacra Liturgia» nel n° 57, dopo aver affermato che la concelebrazione è stata sempre in uso fino ai nostri giorni tanto nella Chiesa Orientale che Occidentale, enumera i casi nei quali il Concilio estende la Concelebrazione.

La Costituzione non distingue tra la concelebrazione rituale e la concelebrazione sacramentale; distinzione che importa delle differenze essenziali di ordine teologico e giuridico; ma considera solo la concelebrazione sacramentale.

Lo schema proposto, uniformandosi alla Costituzione, dà le norme per questa concelebrazione sacramentale, ne determina il rito, le cerimonie e le parti che i singoli concelebranti debbono recitare o possono omettere.

Non si parla quindi della concelebrazione rituale, che può essere regolata da opportune disposizioni cerimoniali, nel caso che si volesse eseguire.

Per regolare dunque il rito della concelebrazione sacramentale, sarebbe opportuno stabilire prima alcuni principii, che debbono osservarsi in ogni concelebrazione: così si avrà una vera celebrazione, il dovuto rispetto alla dignità del sacramento, e l'edificazione del popolo cristiano.

Ecco i principii che crediamo necessari per ogni concelebrazione:

a) che tutti i concelebranti nelle loro azioni siano intorno all'altare, e che sopra di esso celebrino;

b) che il loro numero sia assolutamente limitato: tanti quanti possono circondare l'altare;

c) che tutti i concelebranti recitino, in latino, tutto il Canone, dal *Te igitur* alla comunione inclusive;

d) che i singoli concelebranti indossino tutte le vesti sacre proprie del loro grado.

Se si accettano tali principii, si dovranno rivedere tutte le varie disposizioni proposte dal *Consilium* nel «*Ritus servandus in concelebratione*».

Richiamo l'attenzione, per brevità, solo su alcuni punti.

1°) Al n° 3. «*De concelebratione in Consecratione Episcopi, in Benedictione Abbatis et in Ordinatione Presbyterorum*», non sembra conveniente, come si afferma nel rito, che il Vescovo celebrante possa ammettere altri Vescovi o Sacerdoti a concelebrare. In tali casi infatti non si tratta di una semplice concelebrazione, ma di una consacrazione o ordinazione, che importa sì la concelebrazione degli eletti, ma esclude per se stesso la presenza di estranei.

2°) Al n° 5. Obbligare gli altri riti diversi dal latino a seguire lo schema proposto, come v.g. il rito ambrosiano, lionese, mozarabico ecc. non sembra spesso compatibile con le proprie liturgie; ed inoltre tale obbligo esorbita dal compito di una istruzione.

3°) Le disposizioni contenute nei numeri 9 e 10 sono delle leggi che riguardano altre competenti Congregazioni.

Capo II. «*Normae generales*». Se si accettano i principii sopra stabiliti per la concelebrazione, tutte queste norme vanno rivedute, specialmente per quanto riguarda le preghiere che ogni concelebrante deve recitare.

4°) Per il rito della comunione nella concelebrazione, si potrebbe seguire il rito già stabilito nel Pontificale Romano nella consacrazione dei Vescovi per la comunione sotto le due specie. Se invece si vuole prescrivere che prima da tutti i Concelebranti si faccia la comunione con la sacra ostia, sembra più decoroso che ogni concelebrante prenda la sacra particola (o dividendola dall'ostia del celebrante o da altra ostia consacrata nella Messa) sopra una patena, e poi si comunichi insieme al Celebrante.

Per la comunione al preziosissimo Sangue, escluso per ragioni igieniche che i Concelebranti lo prendano dallo stesso calice, si consiglia l'uso del «calamo», da purificarsi poi nel modo indicato nel rito proposto.

II. COMUNIONE SOTTO LE DUE SPECIE

Nell'articolo 55 della Costituzione si stabilisce che nei casi determinati dalla Sede Apostolica, a giudizio del Vescovo, si può distribuire la comunione sotto le due specie: agli ordinati nella Messa dell'ordinazione, ai religiosi nella Messa della loro professione e ai neofiti nella Messa che segue il battesimo per gli adulti.

Questi casi sono indicati come esempio: si potrebbe quindi estendere la concessione ad altri casi: e di fatti lo schema proposto ne enumera ben dieci. Trattandosi però di una innovazione che necessariamente richiede una esperienza, che per ora non si ha, sarebbe opportuno, per il momento, attenersi strettamente a quanto la Costituzione prescrive, e non ammetterne degli altri.

Da notare che non spetta al Vescovo «ritum indicare», nei singoli casi, ma alla Santa Sede.

Riguardo ai vari modi di comunicarsi sotto le due specie, sempre escluso quello di prendere il preziosissimo Sangue dallo stesso calice, rimangono gli altri due modi: o *per intinctionem* o *per calamum*.

Se si considerano le difficoltà della comunione *per intinctionem* (dovendosi consacrare in azimo si dovrebbe aumentare lo spessore delle ostie: cosa un poco difficile se i comunicandi sono numerosi), non rimane che servirsi del calamo; e quindi osservare quanto sopra si è detto in questo caso.

Arcadio Maria Card. LARRAONA
Prefetto

Roma, 23. VII. 1964

B. Rilievi del «Consilium» alle osservazioni della S. Congregazione dei Riti circa il rito per la Concelebrazione e il rito della Comunione «sub utraque specie».

I. CIRCA IL RITO PER LA CONCELEBRAZIONE

Le osservazioni fatte dalla SRC al rito proposto per la concelebrazione toccano questioni di carattere generale e alcuni particolari del rito stesso. Le consideriamo ciascuna brevemente.

I. Questioni generali

1. *Numero dei concelebranti.* La mente della SRC è che il numero dei concelebranti sia così limitato, «che tutti i concelebranti nelle loro azioni siano intorno all'altare, e che sopra di esso celebrino»; tanti quanti possono circondare l'altare.

Risposta: Neppure il «Consilium», nelle sue discussioni e deliberazioni, è stato favorevole ad un numero illimitato o talmente grande di concelebranti, che fosse di danno alla dignità dell'azione liturgica. Ma un numero ristretto, come lo concepisce la SRC, è certamente contrario sia alla mente del Concilio sia alla tradizione e alla prassi della Chiesa latina.

a) La mente del Concilio nel decretare l'estensione della concelebrazione nella Chiesa latina, come risulta dalla discussione fatta in Aula Conciliare, fu *anche* di favorire la dignità della celebrazione eucaristica nei casi di presenza di numerosi sacerdoti. Perciò nel testo della Costituzione si parla di Messa conventuale (le comunità capitolari o religiose obbligate al coro) o di Messa principale (grandi santuari, altre chiese con clero numeroso) o di incontri di sacerdoti (corsi di studio, di esercizi, convegni, ecc.). In questi casi, il limitare il numero nella misura proposta dalla SRC renderebbe, in pratica, inefficace la disposizione conciliare.

b) La tradizione e la prassi della Chiesa latina non presentano una eccessiva restrizione del numero dei concelebranti, né esigono la loro presenza unicamente attorno alla mensa dell'altare.

— *L'Ordo Romanus III*, parlando della concelebrazione dei cardinali presenti con il Papa nelle quattro maggiori solennità (Natale, Pasqua, Pentecoste, San Pietro), attesta che «accedente pontifice ad altare, dextra levaque

circundant altare et simul cum illo canonem dicunt, tenentes oblatas in manibus non super altare, ut vox pontificis valentius audiatur, et simul consecrant corpus et sanguinem Domini, sed tantum Pontifex facit super altare crucem dextra levaque» (M. Andrieu, *Les Ordines Romani*, vol. II, pag. 131).

— Il Pontificale della Curia Romana (sec. XIII), per l'ordinazione sacerdotale, si ispira alla stessa rubrica, stabilendo: «presbyteri vadant ad altare, ad standum a dextera et leva altaris cum missalibus suis» (M. Andrieu, *Le Pontifical Romain au moyen-âge*, vol. II, *Le Pontifical de la Curie Romaine au XIII siècle*, pag. 349).

— Il Pontificale del 1485 nelle rubriche riprese poi dal Pontificale moderno, rende molto meno significativo l'atteggiamento dei neoconsacrati concelebranti: infatti non li fa più disporre attorno all'altare, ma «retro (*Pont. attuale*: post) Pontificem, vel hinc inde ubi magis commodum erit, in terra genuflexi».

Si propone quindi che sia il Vescovo, nei singoli luoghi e secondo le circostanze, a stabilire, se necessario, un numero massimo che assicuri la dignità alla concelebrazione; ma senza una restrizione tale che renda inefficace, o quasi, la concessione conciliare.

2. *Parti che i concelebranti devono recitare.* La SRC chiede che «tutti i concelebranti recitino, in latino, tutto il Canone, dal *Te igitur* alla Comunione inclusive».

Risposta: a) Ci si consenta anzitutto di rilevare che il Canone, sia secondo tutti gli studiosi di Liturgia sia secondo i libri liturgici attuali (cfr. *Missale Romanum*, ed. 1962) termina con la dossologia *Per ipsum... per omnia saecula saeculorum. Amen*, e non con la Comunione.

b) Ciò posto, ci sembra che le disposizioni del rito in esame soddisfino le richieste della SRC, anche se alcune parti del Canone sono recitate alternativamente da uno solo, anziché da tutti i concelebranti simultaneamente.

Le parti che tutti i concelebranti devono recitare insieme (dall'*Hanc igitur* al *Supplices* inclusive) costituiscono il nucleo centrale del Canone, quale appare dalle più antiche anafore, e quale è testimoniato, per la liturgia latina, già dal *De Sacramentis* di S. Ambrogio (libro IV, nn. 21-22, 27). Queste preghiere raccolgono gli elementi essenziali dell'anafora: invocazione della benedizione di Dio sui doni da consacrare, racconto della istituzione, offerta del sacrificio, dossologia.

Le parti invece che sono recitate da *uno soltanto* dei concelebranti (i due *Memento*, il *Communicantes*, il *Nobis quoque peccatoribus*) sono quelle entrate successivamente nel Canone, in seguito alla evoluzione dei «dittici» recitati, nella liturgia antica, dal solo diacono.

Questa distribuzione differenziata di parti tra i concelebranti è derivata, come qualche altro elemento cerimoniale, dai riti orientali, presso i quali è comune; ed ha lo scopo di rendere la celebrazione più armonica attraverso una conveniente variazione di voci; mentre a tutti è nota la monotonia e la pesantezza di una concelebrazione che contempla la recita simultanea e prolungata di molte preghiere fatta da più concelebranti, come avviene ora nel rito latino.

L'utilità di una simile divisione di parti è stata confermata anche dagli esperimenti finora eseguiti.

3. *Paramenti dei concelebranti.* La SRC insiste che «i singoli concelebranti indossino tutte le vesti sacre proprie del loro grado».

Risposta: Tutto è già contemplato nel rito proposto (n. 16). Si ammette soltanto che i Vescovi concelebranti possano non rivestire alcune insegne pontificali minori, quali i calzari e i sandali, i guanti e le tonacelle: semplificazione che sottolinea la posizione del Presidente della concelebrazione, rivestito di tutti i paramenti propri del suo grado, comprese le insegne secondarie.

II. Osservazioni particolari

1. La SRC vuole che nella consacrazione episcopale e nella ordinazione sacerdotale la concelebrazione sia limitata al solo vescovo consacrante con gli eletti. Ragione: «non si tratta di una semplice concelebrazione, ma di una consacrazione o ordinazione, che importa sì la concelebrazione degli eletti, ma esclude per se stesso la presenza di estranei».

Risposta: Anzitutto è da chiedersi se la limitazione della concelebrazione al solo vescovo consacrante e agli eletti sia veramente una esigenza del rito, o non sia piuttosto una conseguenza del decadimento dell'uso della concelebrazione nella chiesa latina.

Infatti nell'uso più antico, testimoniato dalla *Traditio* di Ippolito, nella consacrazione del vescovo avevano parte *tutti i vescovi presenti* con l'imposizione delle mani e poi tutto il presbyterium nella *concelebrazione eucaristica* (cfr. B. Botte, *La Tradition Apostolique de saint Hippolyte*, Münster 1963, pp. 4-10).

Tenendo presente il rito attuale dell'ordinazione sacerdotale e della consacrazione episcopale, che consente l'imposizione delle mani rispettivamente a tutti i sacerdoti e a tutti i vescovi presenti, e quindi già una certa «concelebrazione» nel conferimento del sacramento, non sembra fuori posto estendere questa partecipazione anche alla celebrazione eucaristica. Infatti sia i sacerdoti che i vescovi, i quali hanno imposto le mani agli eletti, e in primo luogo i due vescovi conconsacranti, non sembra possano dirsi degli «estranei».

Un parallelo potrebbe farsi con il rito di Lione, nel quale i sacerdoti che al giovedì santo concelebrano con l'Arcivescovo per la consacrazione degli oli, concelebrano con lui anche eucaristicamente. E la loro partecipazione alla consacrazione degli oli non è certamente più ampia della partecipazione dei sacerdoti e dei vescovi che impongono le mani nell'ordinazione sacerdotale o nella consacrazione episcopale.

Soprattutto il valore del segno dell'unione dei nuovi eletti con i più anziani nel collegio presbiterale o episcopale viene molto bene sottolineato dall'ammissione anche di altri, oltre gli eletti, a partecipare alla stessa concelebrazione eucaristica, «*qua unitas sacerdotii opportune manifestatur*» (Const. art. 57).

2. *Rito romano e altri riti latini.* La SRC osserva che «obbligare gli altri riti diversi dal latino a seguire lo schema proposto, come v.g. il rito ambrosiano, lionese, mozarabico ecc., non sembra compatibile con le proprie liturgie; ed inoltre tale obbligo esorbita dal compito di una istruzione».

Risposta: Il testo dello schema (n. 5) non dice che il rito di concelebrazione proposto per la Messa romana deve essere seguito anche dagli altri riti diversi dal *romano* (non «diversi dal *latino*» come è scritto nel testo della SRC), «sic et simpliciter», ma «servatis servandis». E questo comporta il mantenimento degli elementi propri di ciascun rito e l'adeguamento al rito romano per le parti che sono comuni o simili, o proprie al rito della concelebrazione.

Questa norma corrisponde a quanto viene stabilito dalla stessa SRC quando emana disposizioni generali proprie al solo rito romano, ma che possono o devono trovare applicazione anche negli altri riti. Così, ad es., fu stabilito per il nuovo Codice delle rubriche (Motu proprio *Rubricarum instructum*, n. 1). E risponde anche alla norma generale contenuta nel n. 9 dell'«*Instructio*», al quale la SRC non ha mosso obiezioni: «*Practicae normae... etsi ad solum ritum romanum spectant, possunt tamen et aliis ritibus latinis, servatis de iure servandis, applicari*». Resta sottinteso che l'adattamento del rito romano della concelebrazione agli altri riti latini, fatto dall'autorità competente, deve essere approvato dalla Santa Sede, come è nel diritto comune.

Va infine notato che il rito per la concelebrazione non fa parte dell'«*Instructio*», ma costituisce un documento a parte, con un suo valore di legge a parte.

3. *Casi di binazione.* Le indicazioni contenute nel n. 9 a proposito dei casi in cui, oltre che concelebrazione, è lecito ancora celebrare individualmente o partecipare ad un'altra concelebrazione, sono sembrate opportune perché il documento fosse completo e non si dovesse subito fare ricorso a precisazioni all'indomani della pubblicazione.

Va notato:

a) per l'iterazione della concelebrazione o della celebrazione individuale al giovedì santo, già provvede la Costituzione (art. 57, 1° a);

b) per il giorno di Pasqua è contemplato dal diritto vigente: chi celebra la Messa della Veglia pasquale può celebrare ancora «in die» (*Rubr. Missalis romani*, ed. 1962; *De Missa sollemni Vigiliae paschalis*, n. 12);

c) per il giorno di Natale e del 2 Novembre, il can. 806, § 1 dà ad ogni sacerdote la facoltà di dire tre Messe;

d) la concelebrazione nel Sinodo diocesano è contemplata dalla Costituzione (art. 57, 1° b) in ragione del segno di unità dei sacerdoti con il loro Vescovo. E certamente non è intenzione di impedire in tali giorni le celebrazioni individuali necessarie o utili per la cura pastorale.

Si è creduto bene indicare la possibilità della celebrazione individuale, anche nel caso di una concelebrazione in occasione della Visita pastorale. È più che evidente, in questa circostanza, il valore del segno ad indicare la comunione del clero di una parrocchia col Vescovo. E non sembra si possano impedire le altre celebrazioni individuali richieste dalla cura pastorale. Questo è l'unico caso che non è contemplato dal diritto vigente, anche se perfettamente nello spirito della Costituzione. Per esso si richiede, pertanto, una conferma da parte del Santo Padre.

Ugualmente necessaria è sembrata la precisazione a riguardo dello «stipendium». Il principio è accettato dai moralisti per i casi di concelebrazione

finora contemplati nella Chiesa latina, ed è ammesso anche, come principio generale, dai teologi (cfr. M. De la Taille, *Mysterium Fidei*, Paris 1921, pp. 354-356).

4. *Rito della Comunione*. La SRC fa tre osservazioni:

a) Seguire il rito della comunione sotto le due specie stabilito dal Pontificale per la consecrazione dei vescovi.

Risposta: Il rito proposto nello schema riprende meglio gli elementi originali della comunione sotto le due specie, propri sia del rito latino primitivo sia degli altri riti non latini. Ci sembra quindi sia da preferirsi a quello che si trova attualmente nel Pontificale.

b) Uso della patena da parte dei singoli concelebranti.

Risposta: In nessun rito i concelebranti usano la patena, nonostante il pane fermentato, con cui i frammenti sono più facili e più abbondanti.

L'uso della patena poi, oltre a complicare di più il rito, è stato sconsigliato unanimemente da tutti i consultori che hanno pratica della concelebrazione negli altri riti. Il sacerdote riceve il Corpo del Signore direttamente in mano.

c) Uso del «calamus» ed esclusione della comunione presa bevendo direttamente allo stesso calice.

Risposta: L'uso del «calamus» è uno dei modi di comunione previsti dal rito. Ma non sembra opportuno, solo «per ragioni igieniche» e, forse, più per impressione preventiva, escludere a priori il bere allo stesso calice. È uso comune agli altri riti, e nelle concelebrazioni finora eseguite è stato usato per la maggior parte dei casi, senza difficoltà da parte degli interessati.

Del resto si possono fare anche obiezioni all'uso del «calamus», considerando l'uso attuale per le bibite nei bar, ecc.

5. Per quanto riguarda la revisione dei numeri che si riferiscono alle parti da compiere e alle preghiere da recitare dai singoli concelebranti, ci sembra di avere già risposto sufficientemente nelle osservazioni generali.

Conclusione

Gli elementi che abbiamo esposti e le esperienze finora eseguite, in ambienti e circostanze assai differenti, ci consigliano di mantenere, almeno per ora e ad experimentum, il rito per la concelebrazione nella forma proposta dal «Consilium». Le relazioni giunte finora sono soddisfacenti. Segnalano piccoli particolari da precisare o completare; ma sostanzialmente concordano sul valore fondamentale del rito. Alcuni ritocchi potranno essere fatti dopo un'esperienza ancora più ampia e con una documentazione più completa.

II. CIRCA IL RITO DELLA COMUNIONE «SUB UTRAQUE SPECIE»

La SRC fa tre osservazioni:

1) Attenersi strettamente ai casi previsti dalla Costituzione e, per il momento, non ammetterne altri.

Risposta: I casi indicati nella Costituzione sono soltanto esemplificativi, quindi richiedono necessariamente una ulteriore precisazione, così come è stato chiesto con insistenza dai Vescovi nelle votazioni, con l'espressione dei «Modi». L'esperienza da farsi, che la SRC invoca, ci sembra possa attuarsi assai meglio con un ampliamento dei casi, così come è previsto dallo schema. Per i laici, ad esempio, il caso addotto dalla Costituzione è così raro che non può certamente considerarsi sufficiente per una esperienza qualificata. D'altra parte tutti i casi proposti nel rito restano nell'ambito della Costituzione, soprattutto, ammettendo sempre un numero ristretto di partecipanti. Ci sembra, quindi, di dover proporre il mantenimento dei casi elencati nello schema.

2) «Non spetta al Vescovo "ritum indicare" nei singoli casi, ma alla Santa Sede».

Risposta: L'espressione forse può essere resa più chiara con una formulazione un po' diversa, come ad esempio: «Episcopi est, singulis in casibus, ritum adhibendum, ex iis qui infra describuntur, indicare».

D'altra parte lasciare alla Santa Sede di indicare il rito «nei singoli casi», come osserva la SRC, sarebbe obbligare a ricorrere alla Santa Sede ogni volta che si voglia concedere la Comunione sub utraque: permesso invece che la Costituzione demanda al Vescovo.

3) Circa l'uso esclusivo del «calamus» abbiamo già risposto alla stessa osservazione nel rito della comunione da parte dei sacerdoti concelebranti.

DOCUMENTO II
DECISIONI DEL «CONSILIUM» NELLA IV PLENARIA

Premessa

Dopo i primi mesi del 1965, con il moltiplicarsi delle Plenarie, divenne sempre più difficile per i membri e i consultori avere un quadro completo delle decisioni che erano state prese sui vari problemi. Per ovviare a tale difficoltà, in data 14 giugno 1965, venne preparata dalla Segreteria del «Consilium» la «Relatio de iis quae in sessionibus Plenariis «Consilii» disceptata et statuta sunt» (*Res Secretariae*, n. 19). La «Relatio» riportava le decisioni della IV e della V Plenaria, raggruppate per argomento. È sembrato meglio riportare il testo della «Relatio» nella sua stesura originale e indicare sul testo stesso le decisioni della IV Plenaria (settembre-ottobre-novembre 1964) e quelle della V Plenaria (26-30 aprile 1965). Le decisioni prese a partire dalla IV Plenaria furono uno dei tanti risultati positivi del clima favorevole al «Consilium» creatosi dopo la pubblicazione dell'Istruzione *Inter Oecumenici*.

Testo

CONSILIUM AD EXSEQUENDAM CONSTITUTIONEM
DE SACRA LITURGIA

14 iunii 1965

Res Secretariae, n. 19

*Relatio de iis quae in Sessionibus plenariis «Consilii»
disceptata et statuta sunt*

Iuxta votum ab E. mis Sodalibus «Consilii» expressum in coetu peculiari ab ipsis, die 30 aprilis 1965, cum Em. mo Cardinali Praeside habito, relatio praebetur, una cum exitu suffragationum, de iis quae in Sessionibus plenariis «Consilii» disceptata, et a Patribus statuta sunt.

(V Plenaria)

Pars I

DE CALENDARIO

Prima vice in «Consilio» actum est de principiis seu criteriis generalibus ad Calendarium instaurandum. En ea quae approbata sunt.

I. *Tempus Adventus*

Est initium anni liturgici, et decurrit a primis Vesperis primae dominicae usque ad Nonam vigiliae Nativitatis.

Principium hoc acceptum fuit per manuum elevationem.

II. *Tempus Nativitatis*

Actum est de nonnullis celebrationibus in particulari:

1. *Dies octava Nativitatis*

Facta sunt haec tria suffragia:

a) An servanda sit memoria Maternitatis B.M.V. die 1 ianuarii?

Placet 15; Non placet

b) An servanda sit memoria nominationis D.N.I.C.?

Placet 18; Non placet nullum.

c) An ratio habenda sit initii anni civilis eodem die saltem in oratione fidelium?

Placet 13; In oratione fidelium tantum 13; Votum nullum (album) 3.

Statutum est ut die 1 ianuarii simul celebrentur B.M.V. et Nomen Iesu seu impositio nominis Iesu, nihil autem statutum est de titulo huius diei (diei octavae Nativitatis Domini). Pariter ratio habenda est initii anni civilis, saltem in oratione fidelium.

2. *De aliis quaestionibus ad tempus Nativitatis pertinentibus*, praesertim de commemoratione Baptismi Domini, de festo S. Familiae, de conclusione temporis Nativitatis, consensus omnium obtentus non fuit, propterea hae quaestiones ulteriori studio subicientur.

3. Quoad festum Epiphaniae petita est facultas pro Conferentiis Episcopalis hoc festum transferendi sive ad sabbatum sequens sive ad dominicam sequentem.

III. *Tempus Septuagesimae*

Supprimatur tempus Septuagesimae ut tempus paenitentiale, intacta quaestione de formulariis, quae ulteriori studio eorum, ad quos pertinet, remittetur.

Placet 12; Non placet 3; Placet iuxta modum 1 tempus maneat ut gradus ad Quadragesimam; Nullum (album) 1.

A nonnullis manifestatum est desiderium ut, suppresso caractere paenitentialem huius temporis, servetur character praeparatorius ad Quadragesimam.

IV. *De initio Quadragesimae*

Tempus quadragesimae a dominica prima incipiat, relicta Conferentiis episcopalis potestate diem cinerum vel impositionem cinerum indicere aut feria II post dominicam I, aut feria IV praecedenti, sicut nunc, aut alia die vel pluribus diebus ante dominicam I, ita ut dies a feria IV cinerum ad dominicam I Quadragesimae sint tempus praeparatorium ad Quadragesimam.

Placet 11; Placet, servata feria IV cinerum 3; Non placet, 3; Nullum (album) 1.

Ordinatio dierum a feria IV cinerum ad dominicam I relinquatur Conferentiis episcopalis, praesertim ubi stationes celebrantur.

V. *De triduo paschali*

Missa vespertina feriae V in Coena Domini sit initium tridui sacri.

Placet 16; *Non placet* 2.

Petitur est ut inveniatur media opportuna ut mysteria sepulturae Christi, Eiusque descensus ad inferos fidelibus Sabbato Sancto proponantur.

VI. *De festo Ascensionis*

Festum Ascensionis possit a Conferentiis episcopalibus transferri in dominicam sequentem, in regionibus ubi hoc festum feriatione non iam gaudet.

Placet 13; *Non placet* 3.

VII. *De octava Pentecostes*

Supprimatur octava post Pentecosten, sicque fiat tempus paschale quinquaginta dierum spatium secundum venerabilem traditionem, retentis aliquibus ex formulariis octavae pro diebus inter Ascensionem et Pentecosten, ut fiant praeparatio spiritualis ad Pentecosten et oratio fiat ut veniat Spiritus Sanctus.

Placet 10; *Non placet* 5; *Placet iuxta modum* 1; *Placet* 1, sed splendor in feriam II.am sequentem luceat.

VIII. *De festo Ss.mae Trinitatis*

Retineatur festum Ss. Trinitatis die dominica post Pentecosten.

Placet 13; *Non placet* 3, *Nullum*: 2.

IX. *De Proprio Sanctorum*

Ut norma ulterioris laboris Coetus a studiis probata subiicit haec criteria:

1. In calendario recognoscendo, retineantur vel ei inserantur Sancti ex diversis regionibus desumptis.
2. Minuenda sunt festa sic dicta «devotionis», seu festa quae non celebrant aliquod mysterium Salutis, praesertim si duplicata constituunt aliorum festorum.
3. Plures Sancti calendario eodem die inseri possunt, et tunc, si «ad libitum» assignantur, unum e pluribus eligere licebit, cuius Missa celebretur (et Officium dicatur), at in Missa unius ne fiat commemoratio ceterorum.

Etiam in calendario Ecclesiae universae plures Sancti eodem die simul celebrari possunt (sicut fit pluries ex traditione, vel quia eodem die martyrium subierunt), sed eorum celebratio fiat per unicam orationem.

4. Circa diversos ordines Sanctorum haec proponuntur in particulari:
 - a) Omnes Apostoli, qui sunt fundamentum Ecclesiae, et Evangelistae in calendario retineantur.
 - b) Ex antiquioribus Martyribus retineantur vel inserantur (a) qui vere Martyres fuerunt et de quibus certas notitias habemus; (b) qui cultum universalem habuerunt vel momentum universale pro vita Ecclesiae habuerunt; (c) selecti ex omnibus coetibus clericorum et fidelium. Sunt normae diversae, quae simul vel singillatim adhiberi possunt.
 - c) Doctores maiores seu antiquiores retinendi sunt; de minoribus seu posterioribus postea singillatim sermo erit.

d) Pauci Fondatores Ordinum retinendi sunt (pro Ecclesia universa), non autem ut Fundatores, sed quia momentum universale revera prae se ferunt propter peculiarem formam spiritualitatis vel apostolatus, ab ipsis suscitata et in totam Ecclesiam diffusam.

Circa haec omnia unicum quaesitum propositum est:

Placente Consilio quae de Proprio Sanctorum proponuntur ut norma saltem laboris ulterioris coetus?

Placet 15; *Placet plus minusve* 1; *Placet* 1, sed vitandus excessus in abolendis festis Sanctorum.

(IV Plenaria)

Pars II

DE BREVIARIO

De Breviarii reformatione, sive quoad generalem ipsius structuram, sive quoad singula eius elementa disceptatum est in quarta et quinta Sessione «Consilii». En ea quae statuta iam sunt.

De generali structura Breviarii

I. De Laudibus

1. Utrum quinque vel tres psalmi dicendi sint in Laudibus. Monitio facta est quod versiculi pro unoquoque psalmo vel inciso essent decem plus minusve.
Presentes: 29; pro quinque psalmis: 23, pro tribus psalmis: 5; pro tribus psalmis cum cantico: 1.
2. Placetne Preces e Prima depromptas (accommodatas) in Breviario proponi, ut preces ante laborem pro opportunitate dicendae (quasi preces devotioni propositae ut sunt e.g. nunc preces pro benedictione Mensae)?
Presentes: 29; *placet*: 14; *non placet*: 7; *placet iuxta modum*: 8
Hi sunt modi propositi:
1: posuit «iuxta modum» nihil tamen apponens
3: «obligatoriae post Laudes»
1: «non pro opportunitate»
1: «melius in Laudibus»
1: «inserantur statim post Laudes»
1: «obligatoriae, tamen cum commutatione v.g., quoad chorum in officiis sollemnibus quoad pastores in festis et dominicis. Sapienter selectae».
3. Placetne relinquere schema Laudem sine peculiaribus accommodationibus pro populo?
Presentes: 29; omnes dixerunt: *placet*.
4. Utrum unum an duplex schema, alterum pro populari celebratione, alterum pro recitatione absente populo, conficiendum est?
Praesentes: 29; unicum schema: 24; duplex schema: 5.

II. *De Vesperis*

1. Utrum placeat retinere unicum schema Vesperarum sive pro clero, absente populo, sive in celebratione cum populo, cum quinque psalmis, facta tamen facultate, per rubricas, omittendi duos psalmos in celebratione cum populo et, hoc in casu, adesset longior lectio, homilia et forsitan oratio fidelium.
Praesentes: 28; omnes dixerunt: placet.
2. Num placeat iubere ut quaestio de introductione cantici N. Testamenti ulteriori peritorum examini subiciatur.
Praesentes: 28; placet: 21; non placet: 7.
3. Num placeat ut in Vesperis servetur capitulum pro clero, pro populo autem habeatur facultas recitandi lectionem longiorem, de qua homilia habeatur.
Praesentes: 28; omnes dixerunt: placet.
4. Placetne ut in Vesperis, etiam in recitatione absque populo, oratio communis seu fidelium inseratur?
Praesentes: 28; placet: 20; non placet: 8.

III. *De Completorio*

1. Placetne tribus psalmis astrui Completorium?
Praesentes: 28; omnes dixerunt: placet.
2. Utrum placeat Completorium astrui psalmis variantibus an invariabilibus.
Praesentes: 28; Psalmis variantibus: 20; psalmis invariabilibus: 6. Vota nulla quia signaverunt «placet»: 2.
3. Utrum supprimenda sint lectio brevis in Completorio?
Praesentes: 28; pro suppressione: 17; pro non suppressione: 10; votum nullum: 1.

IV. *De Tertia, Sexta et Nona*

1. Placetne Tertiam, Sextam, Nonam tribus psalmis astruendas?
Praesentes: 28. Omnes dixerunt: placet.
2. Placetne ut psalmi Tertiae, Sextae, Nonae sint variabiles?
Praesentes: 28; omnes dixerunt: placet.

V. *De Officio lectionis, seu de Matutino*

1. Placetne servari invitatorium cum psalmo 94, concessa facultate, si libuerit, variatione psalmodum ad invitatorium uti?
Praesentes: 25; omnes dixerunt: placet.
2. Placetne servari invitatorium (cum psalmo) tam in privata quam in choralis recitatione?
Praesentes: 24; placet: 22; non placet: 1; votum nullum: 1.
3. Si officium lectionis haud ut prima Hora recitatur, tunc placetne ut invitatorium initio primae Horae, scilicet Laudum, praeponatur et quidem obligatorie?

Praesentes: 24; placet: 19; non placet: 1; votum nullum: 1.

4. Utrum, retentis hymnis traditionalibus pro recitatione tempore nocturno, inserendi sint etiam alii hymni pro recitatione extra hoc tempus nocturnum.

Praesentes: 24; placet: 21; non placet: 2; votum nullum: 1.

5. Placetne ut tres psalmi dicantur in Matutino?

Praesentes: 24; placet: 22; non placet: 1; votum nullum: 1.

6. Placetne ut quaestio de diversa longitudine Officii pro contemplativam vel activam vitam agentibus remittatur?

Praesentes: 24; omnes dixerunt: placet.

7. Placetne ita copiam lectionis aptare ut Officium eandem longitudinem habeat quam nunc habet?

Praesentes: 23; omnes dixerunt: placet.

8. Placetne talem normam statuere ut nullus dies sit sine Scriptura, nullusque dies sine Patribus?

Praesentes: 23; omnes dixerunt: placet.

De Officii divini singulis elementis

I. De psalmis

1. Utrum placeat omnes psalmos nostri psalterii retineri in recitatione cyclica in cursu Officii.

Praesentes: 25; placet: 21; non placet: 4.

(V Plenaria)

2. Placetne, ut Laudibus ultimo loco assignetur cotidie unus ex psalmis 148, 149, 150?
3. Placetne cursus duarum hebdomadarum pro Matutino?
R/. Placet.
4. Placetne, ut psalmi longiores, nempe 9, 17, 36, 68, 77, 104, 105, 106, 118 in plus quam incisa dividantur?
R/. Placet.
5. Placetne cursus duarum hebdomadarum pro Horis minoribus?
R/. Placet.
6. Placetne rubrica disponens, ut sacerdos, unam tantum Horam dicens, ex minoribus, eligat etiam psalmos alius Horae minoris eiusdem diei?
Placetne ut talis rubrica sit permittens et non obligans?
R/. Placet ut sit talis rubrica et quidem permittens.

II. De lectionibus biblicis

1. Placetne Patribus, tempore paschali lectiones Officii desumendas esse ex Novo Testamento?
R/. Remittatur.
2. Placetne Patribus, pericopas Veteris Testamenti in Missali futuro inserendas, etiam in Breviario recipi posse, si in Missali erunt tantum facultativae?

R/. Placet.

3. Placetne Patribus, Breviarium continere cursum lectionum biblicarum unius tantum anni, ut servetur character «portatilis» ipsius Breviarii?

R/. Praeparentur antea specimina («Avant projet») postea decidetur.

4. Placetne Patribus rubricas Breviario inserendas, indicantes ad libitum utentium lectiones ex Missa diei et si casus fert, longiorem ambitum pericoparum obligantium vel pericopas parallelas aut propinquas?

R/. Praeparentur aliqua specimina, super quibus decisio postea feratur.

5. Placetne Patribus, in casibus exceptionalibus, si oportet, ambitum pro lectionibus biblicis praevisum aliquantulum augeri, si conventionem factam cum Coetu competenti lectio patristica eiusdem diei abbreviatur?

Hanc quaestionem nullum responsum habuisse videtur.

6. Placetne Patribus, lectiones interdum si oportet, abbreviari, ita tamen ut aspectus biblicus essentialis non dispareat, difficultas textus non eliminetur, lector moneatur saltem per tria puncta de interruptione.

R/. Placet.

7. Placetne Patribus, ordinem capitulorum et librorum, cautis conditionibus, interdum mutari posse?

R/. Placet.

8. Placetne Patribus, responsoria etiam nova parari, adhibita scientia biblica et secundum criteria exposita ad augendum fructum lectionis spirituales? (Criteria proposita erant: Repetitio alicuius incisi libri, qui est obiectum lectionis; transformatio lectionis in precem; responsorium sit vel resonantia lectionis ex aliis libris Veteris Testamenti vel completio in Novo Testamento).

R/. Placet.

(IV Plenaria)

III. De lectionibus patristicis

1. Quaeritur num criteria, exposita in relatione Rev.mi Pellegrino, probentur, sive sub aspectu negativo, ut complures textus patristici omittantur, etiamsi in Breviario adsint, sive sub aspectu positivo, ut illi textus seligantur qui commoda recensita exhibeant.

Praesentes: 23; omnes probaverunt.

2. Placetne lectionarium patristicum confici, lectiones etiam complectens, quae in Breviario haud inserendae sint et quo vel ad libitum vel obligatorie uti licebit?

Praesentes: 23; omnes dixerunt: placet.

3. Placetne, seposita «centonisatione», lectiones semper unitate textuali absque caesuris desumi?

Praesentes: 23; omnes dixerunt: placet.

4. Placetne ut in Breviario poni possint lectiones ex scriptis Sanctorum traditionalium et etiam e scriptis Auctorum, qui non sunt quidem sancti at tamen sunt orthodoxi?

Praesentes: 23; omnes dixerunt: placet.

5. Placetne ut in lectionario patristico extra Breviarium poni possint lectiones e scriptis Auctorum qui aliquando a fide defecerunt?

Praesentes: 23; omnes dixerunt: placet.

(V Plenaria)

6. Utrum inceptum opus prosequi possit hac methodo: primum: collectionem facere multarum pericoparum secundum criteria negativa et positiva alibi exposita; secundum: specimina pro festis et temporibus liturgicis; tertium: selectio definitiva.
R/. Placet.
7. Utrum placeat quod proponantur lectiones propriae quae ad laicos speciatim spectent praeterquam illae quae ad mores clericorum et monialium prosint?
R/. Placet.
8. Placetne ut aliquae partes omittantur, quae moribus nostrorum temporum minus accommodatae videantur?
R/. Placet, dummodo hoc caute fiat.
9. Utrum expediat in textibus introducere divisiones, titulos et didascalias quae lectorem adiuvent ad eas facilius intelligendas?
R/. Placet.
10. Utrum expediat lectionem alicuius operis maioris momenti — ut iam evenit de Augustini tractatibus in Ioannem tempore quadragesimali — per complures dies continuare?
R/. Placet.
11. Utrum conveniat binas lectiones patristicas pro unoquoque officio parare, alteram ex tractatibus, alteram ex homiliis Patrum desumptam; an potius unam tantum longiorem lectionem?
R/. Affirmative ad II partem.
12. Utrum in lectionibus quae ad S. Scripturam explanandam spectant, textus seligi possint quin rationem commentarii stricto sensu habeant?
R/. Placet.
13. Utrum omittendi sint textus qui ob peculiaritates latini sermonis difficulter a communibus lectoribus intellegentur?
R/. Negative.

(IV Plenaria)

IV. De lectionibus hagiographicis

Num providenda est in officio lectionum lectio hagiographica, si quando opportunum videbitur?

Praesentes: 23; omnes dixerunt: placet ut inserantur in Officio lectiones hagiographicae.

V. De Hymnis

De Hymnis nulla quaestio posita est et nulla exinde suffragatio, sed tantum hoc quaesitum est a Patribus ut de speciminibus illis oblati, animadversiones in posterum faciant.

(V Plenaria)

VI. De cantibus Officii

1. Videturne probandum principium generale, ut in novo Breviario psalmi cum aptis antiphonis canantur vel recitentur, ab his quoque qui privatim Officium persolvunt?

R/. Placet omnino.

2. Placetne patribus ut specialis consideratio habeatur pro Vesperis cum participatione populi (vel respective pro Laudibus) ita ut pauciores et faciliores seligantur vel conficiantur antiphonae quae ab omnibus cantari possint pro toto aliquo tempore liturgico (v.gr. in Adventu, in tempore Nativitatis etc.) vel pro certis festis (v.gr. B.M. Virginis)?

R/. Placet.

3. Placetne Patribus principium generale ut post lectionem in Officio, etiam si a solo recitetur, locum habeat aliquod responsorium?

R/. Placet.

4. Placetne Patribus ut in Officio romano deinceps introducantur novi textus, illi quoque qui cantum de se exigunt, etiam sine melodia correspondenti, quia devotionem alere possunt, et de facto raro hodie canuntur?

R/. Placet.

(IV Plenaria)

Pars III

DE MISSALI

Quaestiones Missali reformationem respicientes in Sessione quarta «Consilii» tractatae sunt, et spectant, in genere, ad Ordinem Missae. De aliis elementis Missae nondum disceptatum est, praeterquam de nonnullis ad lectiones spectantibus.

I. De Ordine Missae

1. Descriptio Missae celebrandae Missali inserenda exordium sumat a Missa quae in cantu celebratur cum lectore et saltem uno ministrante, cum schola vel saltem cantore et populo cantante.
2. Locus proprius liturgiae eucharisticae est altare, locus proprius liturgiae verbi est ad sedem et ad ambonem.
3. a) Pro antiphona ad introitum, Offertorium et Communionem praeter cantus proprios in Missale exstantes «Communia de Tempore» parentur.
b) Ad mentem art. 38 Constitutionis loco horum cantuum alios cantus congruos (convenientes nempe indoli actionis sacrae, diei vel temporis) imprimis psalmos convenientes, admittere licet.
4. In Missa una tantum Collecta, Oratio super oblata et Postcommunio profertur.
5. Diebus dominicis et in festis Domini primae et secundae classis necnon in festis de praecepto, Missa tribus lectionibus ditetur, quarum aut primam (Propheta) au secundam (Apostolus) omittere licet, si id conditiones fidelium postulant.
6. Loco symboli Nicaeni, secundum conditiones fidelium, symbolum Apostolicum ordine statuendo dicere vel cantare licet.
7. In Missis cantatis licet symbolum ab omnibus una voce simul sine cantu recitare, ubi conditiones locorum vel celebrationis brevitatem maximam suadent.
8. In Missa in cantu benedictionem finalem cantare licet.
9. Verba «Ite, Missa est» pro Missa lingua latina celebrata retinentur; libertas tamen est, ea secundum ingenium diversarum linguarum modo opportuno vertendi.

II. *De lectionibus in Missa*

1. Etiam cyclo trium vel quatuor annorum electo pro lectionibus in dominicis et festis, cyclus unius anni habeatur pro quibusdam dominicis et festis, ita ut in ipsis lectiones numquam mutantur.
2. Quidam libri Sacrae Scripturae, qui, iuxta traditionem, quibusdam anni temporibus nunc assignantur, etiam in cursu lectionum instaurando iisdem temporibus assignentur.
3. In distribuendis lectionibus Sacrae Scripturae, pars quae Missali tribuitur sive ex Antiquo sive ex Novo Testamento sit pars praestantior, et pars quae Breviario assignatur sit quasi huius completa.

Pars IV

DE RITUALI

I. *De recognitione Ritualis romani in genere*

De recognitione Ritualis romani in genere actum est in quarta Sessione «Consilii», die 9 octobris 1964, et approbatae sunt generaliores lineae laboris, ulterius postea determinandae et perficiendae, ut plurimum ad mentem *Declarationum*, quibus Commissio Praeparatoria illustraverat textum schematicis Constitutionis.

(V Plenaria)

II. *De recognoscendo ritu Baptismi adultorum*

1. Placuit Patribus, uno excepto, ut ritui Baptismi adultorum praecedentia tribuatur, in Rituali instaurato, super ritum Baptismi puerorum.
2. Placuit insuper ut dispositio generalis huius ritus rationem habeat totius contextus paschalis et initiationis christianae.
3. Placuit haec generalis dispositio ritus:
 - a) *Prima statio*: Ordo ad catechumenum faciendum,
 - b) *Secunda statio*: Celebrationes verbi Dei cum exorcismis minoribus et traditionibus symboli et orationis dominicae, relicta ad libitum Conferentiarum Episcopaliū traditione Sacrae Scripturae.
 - c) *Tertia statio*: Electio seu inscriptio nominis et scrutinia, id est exorcismi maiores.
 - d) *Quarta statio*: Ritus immediato praeparatorii Baptismi, tria Sacramenta initiationis, et ritus immediate consecutorii.
 - e) *Quinta statio*: Catecheses mystagogicae.
4. Placuit demum, schemate tamquam fundamento ulterioris laboris accepto, ut Coetus a studiis progredi possit ad ipsum ritum cum textibus exarandum.

III. De Unctione infirmorum, de Viatico et de exsequiis

1. Placuit generalis adumbratio ritus *Unctionis infirmorum*, complectens:
 - a) ritus introductorios
 - b) confessionem sacramentalem vel generalem
 - c) lectionem sacrae Scripturae
 - d) brevem litaniam
 - e) impositionem manus cum oratione
 - f) unctionem infirmi
 - g) orationem conclusivam.
2. Placuit etiam ut forma sacramentalis essentialis ita recognoscatur ut etiam aspectus positivus Sacramenti in clariore luce ponatur, «praemonitis tamen iis ad quos spectat».

Emmus autem Praeses de hac quaestione locutus est cum Summo Pontifice, qui concessit ut Coetus a studiis et Consilium rem considerarent et postea de propositionibus concretis tractent etiam cum aliis Dicasteriis ad quae spectat de his rebus agere.
3. Placuit generalis adumbratio ritus administrandi *Viaticum*, in quo habeantur:
 - a) ritus introductorii
 - b) renovatio promissionum Baptismi
 - c) confessio sacramentalis vel confessio generalis
 - d) oratio dominica ut praeparatio ad Communionem
 - e) Communio infirmi
 - f) preces conclusivae.
4. Placuit insuper, ad *Viaticum* quod spectat, ut Ordinarii possint permittere celebrationem Missae etiam in cubiculo infirmi; et ut *Viaticum* sub specie tantum vini administrari possit iis infirmis qui cibum solidum sumere nequeunt.
5. Quoad *Exsequias* placuit:
 - a) suppressio responsorii *Libera me, Domine*
 - b) praeparatio plurium schematum ritus Exsequiarum cum diversis stationibus, iuxta diversas condiciones locorum; necnon praeparatio plurimorum schematum Missarum pro defunctis
 - c) suppressio absolutionis super tumulum, absente corpore defuncti.

Pars V

DE CAEREMONIALI EPISCOPORUM

«Consilium» mentem suam aperuit super prima relatione de reformando Caeremoniali Episcoporum in quinta Sessione, ea quae sequuntur approbando:

1. Placetne suppressio rochetti quando Episcopus albam induere debet?
R/. *Placuit* omnibus.
2. Placetne asservare rochettum ut habitum choralem, ita tamen ut Conferentiae Episcopales dicant de simpliciore forma vel de alio habitu choralis ubi adiuncta exposulaverint?
R/. *Placuit* 12; *Non placuit* 4.
3. Placetne ut supprimatur tunica pro Episcopo sacrum faciente?
R/. *Placuit* omnibus.
4. Placetne ut servetur dalmatica, saltem in functionibus sollemnibus, inclusis iis quae in Codice rubricarum, n. 134, enumerantur, salva rema-

- nente facultate Episcopo ab eodem Codice data, propter temperiem vel aliam huiusmodi rationem ea non utendi?
R/. *Placuit* omnibus.
5. Placetne numquam mutandas esse vestes in una eademque caeremonia, ita ut cum planeta tota actio peragatur, reservato pluviali pro solis actionibus nullo modo cum Missa connexis?
R/. *Placuit* omnibus.
6. Placetne relinquere chirothecas ad libitum Episcopi, cum facultate, si liberit, eas coloris semper albi adhibendi?
R/. *Placuit* omnibus.
7. Placetne suppressio caligarum?
R/. *Placuit* omnibus.
8. Placetne suppressio sandaliorum?
R/. Relinquantur *ad libitum*
9. Placetne suppressio gremialis serici?
R/. *Placuit* omnibus.
10. Placetne retinere gremiale linteum, quando verae utilitatis est?
R/. *Placuit* omnibus.
11. Placetne ut supprimatur vestis serica undulata a cardinalibus et quibusdam praelatis delata? Placuit ut hac de re *votum* ad S. Congregationem Caeremonialem transmittatur.
12. Placetne ut conservetur stola?
R/. *Placuit* omnibus.
13. Placuit differre quaestionem de manipulo ad tempus in quo de vestibus sacerdotalibus sermo erit.
14. Placuit nihil de pallio decernere.
15. Placetne ut in unaquaque actione liturgica una tantum mitra Episcopus utatur?
R/. *Placuit* omnibus.
N.B. I. De simpliciore usu mitrae sermo postea erit in reformatione Caeremonialis Episcoporum.
16. Placetne ut baculus servetur utpote insigne pastoralis Episcopi muneris?
R/. *Placuit* omnibus.
N.B. I. De simpliciore usu baculi postea sermo erit in reformatione Caeremonialis Episcoporum.
17. Placetne ut servetur anulus episcopalis, forma tamen quae magis sacra et simplex sit?
R/. *Placuit* omnibus.
18. Placetne ut servetur crux pastoralis?
R/. *Placuit* omnibus.
19. Placetne ut servetur crux archiepiscopalis?
R/. *Placuit quaestionem ulteriori studio differri.*
20. Placetne ut quaedam oscula, ritibus stricte conexas, in caeremoniis pontificalibus serventur?
R/. *Placuit quaestiones ulteriori studio differri.*
21. Placetne ut genuflexiones ante Episcopum faciendae substituantur cum inclinationibus?
R/. *Placuit* omnibus.
22. Placetne ut servetur pulvinar in genuflexorio stabili et in sedibus, supprimatur vero quando genuflexiones sint obiter faciendae?
R/. *Placuit* omnibus.

23. Placetne suppressio bugiae, nisi alicubi vel quando necessitas adsit?
R/. *Placuit* omnibus.
24. Placetne ut retineatur pelvis et urceus, suppressis tamen inutilibus manuum lotionibus?
R/. *Placuit* omnibus.
25. Placetne ut liber teneatur coram Episcopo a ministro, nunquam autem a presbytero assistente?
R/. *Placuit* omnibus.
26. Placetne vox «cathedrae» loco vocis «throni»?
R/. *Placuit* omnibus.
27. Placetne suppressio baldachini super cathedra?
R/. *Placuit* omnibus.
28. Placetne libertas circum graduum cathedrae numerum iuxta circumstantias architectonicas loci?
R/. *Placuit* omnibus.
29. Quaestio de cathedra aliis Episcopis concedenda, ulteriori studio *dilata est*.
30. Placetne ut asserventur mozzetta et cappa?
R/. *Placuit* omnibus.

Appendix

De Coetu particulari Sodalium cum Em.mo Praeside

In fine quintae Sessionis plenariae, die 30 aprilis 1965, E.mi Sodales «Consilii» coetum particularem habuerunt cum Em.mo Praeside, in quo aliqua sua desiderata et propositiones manifestaverunt ad universam «Consilii» actuositatem melius ordinandam.

1. Documenta super quibus disceptandum est in sessionibus plenariis congruo tempore mittantur ad Sodales, ut ipsi possint, auxilium ferentibus, si opus sit, propriis peritis, ea examinare et ita faciliorem reddere laborem Sessionis.
2. Cum copia materiae examinanda tanta est, convenit ut Periti prius inter se de singulis quaestionibus disceptent, ita ut patribus conclusiones magis determinatae proponantur, duplici sententia cum respectivis rationibus expressa, si Periti de aliqua re non consentiant.
3. Ad ordinem vero Sessionis disponendum praestat ut:
 - a) Periti ante Patres loquantur, et postea amplius non interveniant;
 - b) coetus aliqui particulares intor solos Patres habeantur, antequam suffragatio definitiva, saltem pro aliquibus quaestionibus, habeatur.
4. Opportunum videtur ut omnia documenta Sessionum ad omnes Patres mittantur, ita ut qui coetibus interesse nequeunt possint suas animadversiones significare.
5. In suffragationibus faciendis singula suffragia, sive positiva sive negativa, semper computentur et in Actis referantur, etiam quando suffragatio fit per manuum elevationem.
6. In proxima Sessione relatio habeatur de laboribus Coetus a studiis, qui curat de recognoscendo psalterio.
7. Relatio detur patribus de his quae statuta sunt in Sessionibus plenariis «Consilii».

EPHEMERIDES
LITURGICAE

ANNO CXII

1998

**INSTAURATIO
LITURGICA**

4-5

LUG.-OTT.

C.L.V. - EDIZIONI LITURGICHE - VIA POMPEO MAGNO, 21 - 00192 ROMA

**ATTIVITÀ COMPLESSIVA DEI GRUPPI DI STUDIO
DEL « CONSILIUM AD EXSEQUENDAM CONSTITUTIONEM
DE SACRA LITURGIA »
Gennaio 1964 – Marzo 1965**

Incipit hic paenultima pars inquisitionis de actuositate Consilii ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia ab a. 1963 usque ad a. 1965. Agitur hac vice de actuositate coetum a studiis. In ulteriori parte fiet series considerationum de tota periodo examini subiecta.

In alcuni studi da noi precedentemente pubblicati è stata tracciata la storia del « Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia » dal 10 ottobre 1963 al 7 marzo 1965¹. Per completare l'informazione sul periodo oggetto dell'indagine viene qui pubblicato un ulteriore contributo sintetico concernente l'attività svolta dai vari *coetus* ovvero gruppi di studio. In appendice è pubblicato l'elenco dei medesimi gruppi di studio e l'elenco degli schemi elaborati dal « Consilium » dall'inizio del 1964 all'inizio del 1965.

Durante il 1964, come si può intravedere da alcune relazioni presentate ai Membri nelle Plenarie, aveva preso avvio il lavoro dei gruppi di studio, con varie riunioni sia a Roma che in altre località. La storia di questi gruppi di studio è essenzialmente legata alle vicende dei vari schemi da essi via via preparati fino alla conclusione del lavoro. Nessuno dei gruppi ovviamente poté portare a termine il lavoro durante il periodo in oggetto², anche se quasi tutti i gruppi avevano iniziato il loro lavoro.

Sembra pertanto utile, anche per avere un quadro completo dell'attività del « Consilium » nel periodo che precede l'entrata in vigore della

¹ Cf. Piero MARINI, « Le premesse della grande riforma liturgica (ottobre-dicembre 1993) », in *Costituzione liturgica « Sacrosanctum Concilium »: Studi*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1986 (= *Bibliotheca « Ephemerides Liturgicae » Subsidia* 38), pp. 69-101; Piero MARINI, « La nascita del "Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia", Gennaio-Marzo 1964 », in *Ephemerides Liturgicae* 106 (1992) 289-318; Piero MARINI, « Il primo periodo di attività del "Consilium": prospettive e difficoltà, marzo-giugno 1964 », in *Ephemerides Liturgicae* 107 (1993) 401-439; Piero MARINI, « L'istruzione "Inter Oecumenici", una svolta decisiva, Luglio-Ottobre 1964 », in *Ephemerides Liturgicae* 108 (1994) 205-231; Piero MARINI, « Il "Consilium" in piena attività in un clima favorevole, Ottobre 1964-Marzo 1965 », in *Ephemerides Liturgicae* 109 (1995) 97-158.

² Non si fa riferimento qui ai gruppi di studio particolari diretti dalla Segreteria del « Consilium », i quali sono stati oggetto di particolare attenzione negli articoli precedenti. Si tratta del lavoro per la Concelebrazione, la Comunione sotto le due specie, l'Istruzione *Inter Oecumenici* e le varie pubblicazioni edite prima del 7 marzo 1965.

Istruzione *Inter Oecumenici*, accennare alle principali attività e riunioni dei gruppi di studio, dal 1° marzo 1964 al marzo 1965.

Coetus I: Riforma del Calendario

Il gruppo di studio³ aveva il compito di attuare i principi esposti largamente nel capitolo V o sparsi in altri capitoli della Costituzione. Il Calendario era la base di partenza sia per il Breviario che per il Messale e perciò il lavoro di altri gruppi era subordinato al lavoro del *coetus* I.

Nel corso del 1964 il *coetus* tenne solamente due sessioni, una a Lovanio in maggio e l'altra a Roma dal 12 al 13 giugno, in cui si interessò particolarmente dei problemi riguardanti il Temporale. Il gruppo aveva in programma di presentare ai Padri la problematica relativa nella Plenaria di ottobre. Ma in pratica non fu possibile attenersi al programma, anche perché il P. Bugnini, relatore del gruppo, si trovò impegnato in ben altri problemi.

La prima relazione venne preparata in data 12 febbraio 1965 e inviata ai Consultori⁴. Un secondo schema⁵ venne preparato il 15 marzo in seguito alle risposte dei Consultori.

Coetus II: Revisione del Salterio

Il gruppo⁶ aveva il compito di dare attuazione all'articolo 91b della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*: « Opus recognitionis Psalterii, feliciter inchoatum, quamprimum perducatur ad finem, respectu habito latinitatis christianae, usus liturgici etiam in cantu, necnon totius traditionis Latinae Ecclesiae »⁷. Fu uno dei primi gruppi ad essere avviato. Già il 14 febbraio 1964 esso tenne un'adunanza inaugurale presso il Cardinale Lercaro nel monastero delle Benedettine di S. Priscilla. Ma prima ancora c'era stato un incontro tra i membri e il Segretario del « Consilium » presso l'abitazione di quest'ultimo a S. Silvestro al Quirinale, il 6 febbraio. Di fatto il gruppo di studio si riunì a partire dal 5 marzo a S. Silvestro al Quirinale con ritmo regolare di due adunanze settimanali. Con

³ P. Annibale Bugnini CM (*Relatore*), P. Ansgar Dirks OP (*Segretario*), P. Agostino Amore OFM, Sac. Pierre Jounel, Sac. Aimé-Georges Martimort, Ab. Ramboldus Van Doren OSB, P. Hermann Schmidt SJ, Mons. Johannes Wagner.

⁴ Schema n. 61; *de Calendario* 1 (3 pagine), cf. Piero MARINI, « Elenco degli "Schemata" del "Consilium" e della Congregazione per il Culto Divino (marzo 1964 - luglio 1975) », in *Notitiae* 18 (1982) 453-772, qui p. 604.

⁵ Schema n. 65; *de Calendario* 2, cf. in *Notitiae* 18 (1982) 604.

⁶ P. Peter Duncker OP (*Relatore*), P. Jean Gribomont OSB (*Segretario*), Sac. Giorgio Castellino SDB, Abb. Carlo Egger CRL, P. Roderick MacKenzie SJ, Sua Ecc.za Pierre Salmon OSB, P. Beniamino Wambacq O. Praem.

⁷ Il testo è reperibile facilmente in Reiner KACZYNSKI (ed.), *Enchiridion documentorum instaurationis liturgicae, vol. I (1963-1973)*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1976, n. 91.

questo ritmo di lavoro si riuscì, durante il 1964, a rivedere oltre 50 salmi che, appena pronti, venivano inviati a studiosi di varie nazioni, scelti tra esegeti, orientalisti, liturgisti, musicisti, completamente estranei alla compagine del « Consilium », per un esame accurato e obiettivo⁸.

Il lavoro di revisione procedette in questo modo: i primi cinque salmi erano pronti il 23 marzo (schema n. 8)⁹; i primi dieci, il 10 maggio (schema n. 9)¹⁰; i salmi dall'11° al 25° il 5 luglio (schema n. 22)¹¹; i salmi dal 26° al 52° il 19 dicembre (schema n. 54)¹². Il 19 febbraio 1965 si era già arrivati al salmo 75°.

Coetus III: Distribuzione dei Salmi

Questo gruppo di studio¹³ aveva il compito di attuare l'articolo 91 della Costituzione: « Ut cursus Horarum, in articulo 89 propositus, reapse observari possit. Psalmi non amplius per unam hebdomadam, sed per longius temporis spatium distribuuntur ».

Il gruppo aveva iniziato la sua attività nell'aprile 1964. I membri avevano trattato del salterio settimanale. Il relatore e il segretario avevano poi preparato diversi progetti inviati in esame ai Consultori. Nei giorni 20 e 21 giugno il gruppo si riunì a Roma sotto la direzione di Mons. A.-G. Martimort e vennero concordati alcuni principi da sottoporre al « Consilium » per il mese di settembre. I risultati delle osservazioni dei consultori e dei principi concordati nel giugno vennero raccolti dal Relatore e dal Segretario del *coetus* nello schema n. 23 in data 19 luglio 1964¹⁴. Il progetto conteneva, tra l'altro, due schemi di distribuzione di salmi nell'ambito di quattro settimane.

Lo schema successivo preparato da questo gruppo fu lo schema n. 37 in data 28 settembre 1964¹⁵. Si trattava di due questioni da sottoporre ai Padri del « Consilium » nella IV Plenaria: l'integrità del salterio nel ciclo settimanale e il numero dei salmi nei Vespri. Il testo era stato preparato dal Relatore e dal Segretario nei giorni 24 e 25 settembre 1964. Lo schema venne presentato alla Plenaria del « Consilium » il 1° ottobre 1964¹⁶.

⁸ Da « Relazione sull'attività del 'Consilium' dal 21 aprile al 21 giugno » (destinata all'Udienza del 26 giugno 1964), e da *Notitiae* n. 2, die 15 februarii 1965, p. 4.

⁹ Cf. *Notitiae* 18 (1982) 714.

¹⁰ Cf. *Notitiae* 18 (1982) 714.

¹¹ Cf. *Notitiae* 18 (1982) 715.

¹² Cf. *Notitiae* 18 (1982) 715.

¹³ Mons. Joseph Pascher (*Relatore*), Sac. André Rose (*Segretario*), Sac. Balthasar Fischer, Mons. Angelo Paredi, P. Jordi Pinell OSB, P. Vincenzo Raffa FDP, P. Herman Schmidt SJ.

¹⁴ Schema *de Breviario* 5, Cf. *Notitiae* 18 (1982) 593.

¹⁵ Schema *de Breviario* 13, cf. *Notitiae* 18 (1982) 594.

¹⁶ Cf. P. MARINI, « Il "Consilium" in piena attività », in *Ephemerides Liturgicae* 109 (1995) 99-100.

Lasciando Roma, in data 11 ottobre, Mons. Pascher inviava ai membri del gruppo una lettera con un progetto riguardante gli « incisa Psalmorum » e il « Psalterium duarum habdomadarum ». Nella lettera indirizzata al P. Bugnini nello stesso giorno Pascher prospettava una riunione del gruppo per il 15 gennaio 1965 a Milano. Un'altra relazione di Pascher, dal titolo « De distributione psalmorum », porta la data del 1° marzo 1965. Ma il terzo vero schema del gruppo fu steso solo nell'aprile del 1965 in vista della V Plenaria.

Coetus IV: Letture bibliche dell'Ufficio divino

Il gruppo¹⁷ doveva dare attuazione all'articolo 92a della Costituzione: « Lectio sacrae Scripturae ita ordinetur, ut thesauri verbi divini in pleniore amplitudine expedite adiri possint ».

La direzione del gruppo era allora affidata direttamente a Mons. A.-G. Martimort¹⁸. Il primo schema sull'argomento porta la data del 27 ottobre 1964 e conteneva, tra l'altro, un estratto della relazione che lo stesso Martimort aveva fatto il 1° ottobre ai Vescovi del « Consilium »¹⁹.

La prima riunione del gruppo si tenne a Parigi, Neuilly-sur-Seine. Dal gruppo erano assenti i seguenti membri: P. Salmon, G. Dieckmann, O. Heiming. In quella occasione vennero trattate essenzialmente due questioni. Si doveva seguire il sistema tradizionale della lettura continua o semicontinua, oppure si dovevano scegliere le pericopi secondo un tema biblico adatto ai vari tempi dell'anno liturgico? Per la scelta concreta delle pericopi bisognava attendere i risultati del gruppo di studio del Calendario e delle letture bibliche nella Messa. Nel frattempo venne dato l'incarico a cinque Consiliari di fare una scelta di pericopi dell'Antico Testamento adatte per la lettura nell'ufficio divino.

La seconda riunione si tenne il 20 febbraio 1965, nella quale si trattò in modo particolare il problema della scelta dei libri dell'Antico Testamento. I risultati di questa prima parte del lavoro vennero raccolti nello schema n. 78²⁰, il secondo per le letture bibliche, del 26 aprile 1965.

Coetus V: Letture patristiche dell'Ufficio divino

Si trattava di attuare l'articolo 92b della Costituzione liturgica: « Lectiones de operibus Patrum, Doctorum et Scriptorum ecclesiasticorum depromendae melius seligantur ».

¹⁷ Sac. Aimé-Georges Martimort (*Relatore*), Sac. Emil Lengeling (*Segretario*), P. Godfrey Diekmann OSB, Sua Ecc.za Pierre Salmon OSB (*Consultori*); P. Pierre Dornier, P. Michel du Buit OP, Sac. Pierre Grelot, P. Odilo Heiming OSB, P. Augustin George SM, Sac. Claude Wiener (*Consiglieri*).

¹⁸ Negli anni successivi Relatore del gruppo sarebbe stato nominato E. Lengeling.

¹⁹ Schema n. 45: *de Breviario* 13bis, cf. *Notitiae* 18 (1982) 575.

²⁰ Schema *De Breviario* 23, cf. *Notitiae* 18 (1982) 575.

Il primo contatto tra i membri del gruppo di studio²¹ era costituito dallo schema n. 20 inviato loro dal Segretario in data 27 giugno 1964²². Lo schema riportava le indicazioni emerse nella riunione del *coetus* IX in data 20 e 21 giugno, insieme ad alcune prospettive di lavoro.

Il secondo schema del *coetus* V, il n. 26 venne redatto il 3 settembre 1964²³. Essenzialmente si trattava di una relazione sui criteri da seguire nella scelta dei testi. In quel momento, infatti, il gruppo di studio non poteva iniziare a fondo il lavoro perché questo dipendeva, da una parte, dalla fissazione del Calendario e, dall'altra, dalla determinazione delle letture bibliche dell'ufficio. C'entrava anche la struttura dell'ufficio delle letture che ancora non era stata stabilita.

Il terzo schema sulle letture patristiche, schema 35²⁴, fu una rielaborazione dello schema del 3 settembre fatta per la Plenaria del « Consilium », in data 1° ottobre 1964²⁵.

Il 25 gennaio 1965 era la data di un nuovo schema del *coetus* V: era la prima raccolta di brani patristici per il tempo di Avvento e costituiva solo una scelta esemplificativa. Lo schema fu spedito dalla Segreteria del « Consilium » con una lettera del Segretario in data 8 febbraio 1965.

Coetus VI: Letture e testi storici dell'Ufficio divino

Il gruppo²⁶ doveva attuare l'articolo 92c della Costituzione: « Passiones seu vitae Sanctorum fidei historicae reddantur ». A questo scopo il primo schema sulle letture storiche, schema n. 28, venne preparato dalla « Société des Bollandistes » il 10 settembre 1964²⁷. Si trattava di una presentazione scientifica dei problemi che il « Consilium » doveva affrontare e risolvere in questo campo. Le questioni già presentate il 10 settembre vennero subito dopo rielaborate dal Relatore il P. B. De Gaiffier e dal Segretario il P. A. Amore in vista della IV Plenaria. I Padri del « Consilium » si limitarono ad ammettere la possibilità, nell'Ufficio divino, della lettura agiografica.

²¹ Mons. Michele Pellegrino (*Relatore*), Sac. Ignacio Oñatibia (*Segretario*), Sac. Walter Dürig, P. Alexandre Olivar OSB, Sac. Johannes Quasten, Sac. Francis Toal (*Consultori*), P. Jean Daniélou SJ, P. Jean Leclercq OSB, P. Ignacio Ortiz de Urbina, SJ (*Consiglieri*).

²² Schema *de Breviario* 3, cf. *Notitiae* 18 (1982) 581.

²³ Schema *de Breviario* 8, cf. *Notitiae* 18 (1982) 581.

²⁴ Schema *de Breviario* 11, cf. *Notitiae* 18 (1982) 581.

²⁵ Cf. P. MARINI, « Il "Consilium" in piena attività », p. 100.

²⁶ P. Baudouin De Gaiffier SJ (*Relatore*), P. Agostino Amore OFM (*Segretario*), Mons. Giovanni Lucchesi, Mons. Joseph Pascher, Sac. Raffaele Volpini (*Consultori*), Sac. Karol Baus (*Consigliere*).

²⁷ Schema *de Breviario* 9, cf. *Notitiae* 18 (1982) 578.

Coetus VII: Inni del Breviario

Il gruppo²⁸ doveva occuparsi dell'articolo 93 della Costituzione: « Hymni, quantum expedire videtur, ad pristinam formam restituantur, iis demptis vel mutatis quae mythologiam sapiunt aut christianae pietati minus congruunt. Respiciantur quoque, pro opportunitate, alii qui in hymnorum thesauro inveniuntur ».

Nella prima relazione manoscritta preparata da A. Lentini il 12 maggio 1964, si trattava semplicemente di alcune considerazioni generali sul lavoro da compiere. Tuttavia la prima vera relazione era del 27 giugno 1964²⁹ e consisteva in una esposizione su specifici problemi degli inni. La terza relazione a questo proposito fu inviata ai membri del gruppo il 29 agosto³⁰: vi si passavano in rassegna i vari inni dell'Ordinario del Salterio e del Santorale del Breviario Romano. Il primo elenco di inni per il nuovo Breviario era contenuto nello schema n. 69 in data 15 febbraio 1965³¹. Si trattava del primo risultato concreto dopo le varie riunioni del gruppo IX e della IV Plenaria.

In seguito alla riunione dell'1-2 marzo 1965 del *coetus* IX, A. Lentini preparò lo schema successivo in data 30 marzo 1965³².

Coetus VIII: Canti dell'Ufficio

Compito del gruppo³³ era procedere alla revisione dei responsori, delle antifone, dei versetti, delle assoluzioni e benedizioni. Si trattava di elementi particolari di cui la Costituzione non parlava, ma che era necessario rivedere.

Il primo schema³⁴ venne preparato dal P. Pelagio Visentin in data 15 febbraio 1965 e consisteva in una introduzione ai problemi da affrontare. Di alcuni di questi si trattò nell'adunanza tenuta dal gruppo IX a Roma il 2 marzo. In seguito a tale riunione e alle osservazioni sul primo schema, P. Visentin e I. Rogger prepararono, in data 26 aprile 1965, il secondo schema sui canti dell'ufficio³⁵ in vista della Plenaria da tenersi nello stesso mese.

²⁸ P. Anselmo Lentini OSB (*Relatore*), P. Ildefonso Tassi OSB (*Segretario*), Abb. Carlo Egger CRL, Mons. Giovanni Lucchesi, Sac. Evaristo D'Anversa, P. Placide Bruylants OSB, P. Lukas Kunz OSB (*Consultori*).

²⁹ Schema n. 21; *de Breviario* 4, cf. *Notitiae* 18 (1982) 567.

³⁰ Schema n. 25; *de Breviario* 7, cf. *Notitiae* 18 (1982) 567.

³¹ Schema *de Breviario* 18, cf. *Notitiae* 18 (1982) 568.

³² Schema n. 70; *de Breviario* 19, cf. *Notitiae* 18 (1982) 568.

³³ P. Pelagio Visentin OSB (*Relatore*), Mons. Iginio Rogger (*Segretario, Consigliere*), P. Eugène Cardine OSB, P. Maurus Pfaff OSB, P. Ildefonso Tassi OSB (*Consultori*), P. Dominique Delalande OP, P. René-Jean Hesbert OSB (*Consiglieri*).

³⁴ Schema n. 63; *de Breviario* 16, cf. *Notitiae* 18 (1982) 565.

³⁵ Schema n. 81; *de Breviario* 24, cf. *Notitiae* 18 (1982) 565.

Coetus IX: Struttura generale del Breviario

Si trattava di un gruppo di studio peculiare³⁶, al quale era affidato il compito di operare la sintesi e il collegamento di tutti i gruppi che lavoravano nel settore dell'Ufficio divino.

A.-G. Martimort, Relatore di questo gruppo, fu in pratica il super-relatore di tutto il lavoro per la riforma del Breviario. Alle riunioni prendevano parte i Relatori e i Segretari dei vari gruppi del Breviario, che considereremo qui di seguito. L'attività del gruppo era incentrata, all'inizio, sulla problematica generale dell'Ufficio Divino, per poter dare l'avvio ai vari gruppi di studio in cui era suddiviso il lavoro di riforma del Breviario.

La prima relazione sulla riforma del Breviario venne presentata da Martimort alla Consulta nel pomeriggio del 16 aprile³⁷. Essa era stata coordinata il giorno precedente in una riunione di tutti i Relatori e Segretari dei gruppi del Breviario, sotto la direzione dello stesso Martimort. Si trattava soltanto di una esposizione sistematica delle questioni che si dovevano affrontare. La stessa relazione, corretta, venne presentata alla Plenaria il 18 aprile³⁸.

Nei giorni 20 e 21 giugno ci fu un'altra adunanza del *coetus*. Il 3 luglio Martimort ai membri del gruppo IX inviava in quattro pagine dattiloscritte alcune questioni sull'Ufficio Divino dal titolo « Quaestiones urgentiores ad instaurationem Officii pertinentes – De structura Officii ». Il 20 luglio era pronto lo schema n. 24³⁹. Si trattava del progetto di relazione che Martimort avrebbe letto ai Padri nel mese di settembre in occasione della IV Plenaria del « Consilium »⁴⁰.

Dalle osservazioni al testo, inviate a Martimort verso la metà di agosto, si arrivò allo schema n. 31⁴¹. E cioè alla prima vera relazione generale sulla riforma del Breviario che Martimort lesse ai Padri alla fine di settembre⁴².

³⁶ Sac. Aimé-Georges Martimort (*Relatore*), P. Vincenzo Raffa FDP (*Segretario*). Facevano parte del *coetus* tutti i relatori e segretari dei gruppi di lavoro che si occupavano del Breviario.

³⁷ Schema n. 5; *de Breviario* 1, cf. *Notitiae* 18 (1982) 548. Vedi anche P. MARINI, « Il primo periodo di attività del "Consilium" », in *Ephemerides Liturgicae* 107 (1993) 401-439, qui pp. 418-419.

³⁸ Cf. P. MARINI, « Il primo periodo di attività del "Consilium" », p. 421.

³⁹ Schema *de Breviario* 6, cf. *Notitiae* 18 (1982) 549.

⁴⁰ È da ricordare che già alcuni gruppi di studio del Breviario avevano cominciato la loro attività: il gruppo V sulle letture patristiche (schema n. 20, *de Breviario* 3); il gruppo VII sugli Inni (schema n. 21, *de Breviario* 4); il gruppo III sulla distribuzione dei Salmi (schema 23, *de Breviario* 5).

⁴¹ Schema *de Breviario* 10, cf. *Notitiae* 18 (1982) 549.

⁴² Cf. P. MARINI, « Il "Consilium" in piena attività », pp. 99-100.

Dopo le riunioni del mese di aprile e del mese di giugno, il gruppo IX si riunì altre quattro volte tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre 1964: la mattina e il pomeriggio del 26 settembre 1964, il pomeriggio del 27 e il 2 ottobre (il 28 e 30 settembre e il 1° ottobre si erano avute le riunioni della Plenaria del « Consilium »). Alle riunioni presero parte: A.-G. Martimort, Relatore; V. Raffa, in funzione di Segretario al posto di A. Mundò; A. Dirks (*coetus* I); J. Gribomont (*coetus* II); J. Pascher e A. Rose (*coetus* III); M. Pellegrino e I. Oñatibia (*coetus* VII); P. Visentin e I. Rogger (*coetus* VIII); S. Famoso e L. Trimeloni (*coetus* XIX).

Le riunioni del 26, 27 settembre e 1° ottobre furono incentrate sulle relazioni del lavoro dei *coetus* III, V, VI, VII, VIII, e sulle decisioni e orientamenti presi nelle riunioni del « Consilium ». Tra le varie relazioni mancava quella del *coetus* IV sulle letture bibliche. Il gruppo infatti non si era ancora riunito perché in attesa delle conclusioni del gruppo per le letture nella Messa. La relazione sulle tre riunioni divenne lo schema n. 50 in data 1° dicembre 1964⁴³. Un'altra adunanza si tenne il 20 febbraio 1965 presso la Segreteria del « Consilium », sotto la direzione di A.-G. Martimort.

Le ultime riunioni del gruppo, nel periodo che ci interessa, si tennero presso la sede del « Consilium » a s. Marta il 1° e il 2 marzo 1965. Vi presero parte, oltre a A.-G. Martimort e a V. Raffa, J. Pascher e A. Rose; E. Lengeling (*coetus* IV); Amore; A. Lentini e I. Tassi; P. Visentin e I. Rogger; J. Pinell (*coetus* III). Vennero lette le relazioni di Pascher, Lentini, Visentin e Lengeling. Pinell parlò dei salmi vespertini e Raffa presentò una proposta concernente la distribuzione dei salmi. La relazione sui due giorni di riunione divenne lo schema n. 68⁴⁴.

All'inizio del 1965, dunque, la riforma del Breviario si trovava ancora a inquadrare le questioni di principio, ma ormai l'avvio era stato dato⁴⁵.

Coetus X: « De Ordine Missae »

Un primo elenco di questioni circa la riforma della Messa venne esposta da J. Wagner, relatore del gruppo⁴⁶, il 15 aprile 1964 in occasione della Consulta. L'esposto, in undici pagine dattiloscritte, portava il seguente titolo: « Quaestiones disputandae de Missali Romano recogno-scendo »⁴⁷.

⁴³ Schema *de Breviario* 14, cf. *Notitiae* 18 (1982) 550.

⁴⁴ Schema *de Breviario* 17, cf. *Notitiae* 18 (1982) 550.

⁴⁵ Cf. P. MARINI, « Il "Consilium" in piena attività », pp. 140-151.

⁴⁶ Mons. Johannes Wagner (*Relatore*), Sac. Anton Hänggi (*Segretario*), P. Adalberto Franquesa OSB, P. Pierre-Marie Gy OP, Sac. Pierre Jounel, P. Joseph A. Jungmann SJ, Mons. Mario Righetti, Mons. Theodor Schnitzler, P. Cipriano Vagaggini OSB, (*Consultori*).

⁴⁷ Cf. P. MARINI, « Il primo periodo di attività del "Consilium" », pp. 416-417.

L'elenco rivisto e redatto in modo più sistematico venne esposto ai Padri del « Consilium » il 18 aprile. Si trattava delle « Quaestiones tractandae n. 6 » o, meglio, dello schema n. 7 dal titolo: « Investigationes faciendae de Missali Romano recognoscendo »⁴⁸.

La prima adunanza del gruppo di studio si tenne a Treviri dall'8 al 10 maggio presso la sede dell'Istituto Liturgico di cui J. Wagner era il Direttore. Alla riunione presero parte: A. Franquesa, P.-M. Gy, A. Hänggi, P. Jounel, J.A. Jungmann, Th. Schnitzler e J. Wagner. Non poterono partecipare C. Vagaggini e M. Righetti. Un bilancio di questa riunione venne fatto da Wagner e Franquesa, i quali si ritrovarono il 19 maggio ad Einsiedeln in Svizzera e il 24 dello stesso mese presso la chiesa di Tutti i Santi a Basilea. La relazione da essi preparata servì come base di discussione della seconda riunione, la quale si svolse nell'Abbazia di Einsiedeln dal 5 al 7 giugno 1964. Alla riunione furono presenti: Gy, Hänggi, Jounel, Jungmann, Schnitzler, Wagner e Bugnini, Segretario del « Consilium ». Non poterono essere presenti C. Vagaggini, M. Righetti e A. Franquesa.

In queste prime due riunioni non si era voluto preparare uno schema di un nuovo « Ordo Missae » da presentare ai Padri, ma piuttosto raccogliere l'insieme delle questioni e discutere sui principi e sul metodo da seguire per risolverle. In particolare nella seconda riunione si decise, su consiglio di Bugnini, che era necessario prendere contatto con i Relatori degli altri gruppi di studio che dovevano occuparsi della riforma del Messale, e di sottoporre alcune questioni speciali allo studio di vari periti per avere il loro parere in merito. Sui risultati delle prime due sessioni riferì Wagner ai Padri del « Consilium » nel corso della Terza Plenaria del giugno 1964: schema n. 16⁴⁹.

La terza riunione si tenne a Friburgo dal 24 al 28 agosto. Come a Einsiedeln, anche a Friburgo fu presente il Segretario del « Consilium ». A partire dal giorno 26 furono presenti anche gli altri Relatori e Segretari dei gruppi di studio interessati alla riforma del Messale. Furono assenti Righetti e Jounel, il primo a causa dell'età avanzata, il secondo per motivi di salute. A Friburgo A. Franquesa e Th. Schnitzler prepararono un primo schema provvisorio di « Ordo Missae » (7 pagine dattiloscritte), ma il progetto non ebbe fortuna.

Gran parte della riunione venne dedicata all'esame dei vari « voti » presentati dai periti su argomenti particolari. I voti furono i seguenti: Sig.ra Noëlle-Maurice Denis-Boulet, sul *memento* del Canone; Gelineau, sulle acclamazioni nel Canone; V. Kennedy e B. De Gaiffier, sui nomi

⁴⁸ Schema *de Missali* 1, cf. *Notitiae* 18 (1982) 654.

⁴⁹ Schema *de Missali* 2, cf. *Notitiae* 18 (1982) 654. Vedi anche P. MARINI, « Il primo periodo di attività del "Consilium" », p. 433.

dei Santi nel Canone e nell'embolismo; P. Borella, sul duplice *memento* nel Canone; B. Botte e J.P. de Jong, sulla « immixtio »; A. Chavasse e L. Eizenhöfer, sulla benedizione alla fine della Messa.

Vennero esaminati anche i « voti » dei membri del gruppo: J.A. Jungmann: Canone della Messa e ampliamento del rito dopo la comunione; P. Jounel: acclamazioni dopo le letture, preghiere di offertorio, rito di frazione del pane e questione del « Pax Domini »; Th. Schnitzler: offertorio e comunione.

Ci furono anche i voti di altri Consultori: E. Lengeling, A.-G. Martimort, E. Moneta-Caglio, J. Pascher. Si esaminò anche il voto particolare di G. Lucchesi sui segni di croce nel Canone.

Il *coetus* si radunò la quarta volta a Roma dal 21 al 23 settembre. Oltre al Relatore J. Wagner e al Segretario Hänggi, furono presenti Schnitzler, Vagaggini, Franquesa, Gy, Jungmann e, per la Segreteria del « Consilium », il P. Annibale Bugnini e il P. Carlo Braga. A Roma venne riconsiderato ciò che era stato fatto nelle adunanze precedenti e si preparò una relazione per i Padri del « Consilium ». Ne venne fuori lo schema n. 39 distribuito ai Padri nell'ottobre, durante la IV Plenaria⁵⁰. Esso non era un vero progetto di riforma, ma un ulteriore tentativo di raccogliere tutta la problematica della riforma dell'« Ordo Missae ».

Un primo schema provvisorio di nuovo « Ordo Missae » venne redatto il 22 ottobre in seguito alle osservazioni sullo schema n. 39: si trattava dello schema n. 44⁵¹. In realtà era solo uno schema provvisorio per arrivare al primo vero schema dell'« Ordo Missae ». Il testo avrebbe dovuto essere redatto nella riunione prevista a Le Saulchoir, presso Parigi, per il 14-23 febbraio 1965. Ma la riunione e, con essa, il primo schema dell'« Ordo Missae » dovettero essere spostati in giugno a causa di una indisposizione del Relatore.

Durante il 1964, dunque, il *coetus* X aveva dedicato la propria attività soprattutto alla considerazione della complessa problematica della riforma dell'« Ordo Missae », evitando la ricerca di soluzioni immediate⁵². Vennero risolte solo poche e ovvie questioni fondamentali⁵³, mentre per il resto si preferì rimandare ogni decisione. Ciò fu certamente una scelta positiva. Infatti alcune questioni dell'« Ordo Missae » e alcuni dubbi sulla Costituzione vennero risolti con la pubblicazione del « Ritus servandus » del 27 gennaio 1965. Anche la pubblicazione del nuovo rito della Celebrazione del 7 marzo aveva segnato un altro passo avanti nella riforma dell'« Ordo Missae ». Inoltre, questa riforma previa attuata in

⁵⁰ Schema *de Missali* 5, cf. *Notitiae* 18 (1982) 655.

⁵¹ Schema *de Missali* 9, cf. *Notitiae* 18 (1982) 655.

⁵² Cf. i quattro schemi elencati in *Notitiae* 18 (1982) 664.

⁵³ Cf. P. MARINI, « Il "Consilium" in piena attività », p. 154.

tutta la Chiesa dava modo alle Conferenze Episcopali, ai Vescovi e ai singoli periti di fare proposte concrete sulla base della nuova esperienza.

Tutto ciò fu certamente utile anche per gli esperimenti che il gruppo di studio incominciò a fare regolarmente nelle proprie adunanze, ad iniziare da quella di Le Saulchoir.

Coetus XI: Letture della Messa

Il gruppo⁵⁴ doveva procedere all'attuazione pratica dell'articolo 51 della Costituzione: « Quo ditior mensa verbi Dei paretur fidelibus, thesauri biblici largius aperientur, ita ut, intra praestitutum annorum spatium, praestantior pars Scripturarum Sanctarum populo legatur ».

I lavori ebbero inizio nell'aprile 1964. Il 28 di quel mese il Segretario inviò ai consultori del gruppo alcune questioni circa l'orientamento da adottare sul lavoro e sulle questioni di maggiore importanza. Le risposte furono abbastanza complesse. Dal 17 al 20 maggio il Segretario e il Relatore lavorarono a Colleveville negli Stati Uniti per fare la sintesi delle risposte. Ne derivò una relazione che venne inviata sia ai membri del gruppo sia a tutti i relatori interessati alla riforma della Messa. In seguito il Segretario prese parte alle riunioni (Friburgo, Svizzera, 26-28 agosto) del *coetus X* e di tutti i Relatori e Segretari impegnati nella riforma della Messa.

La prima vera riunione del gruppo si tenne a Brescia dal 9 al 12 settembre 1964. Vi presero parte cinque membri: H. Schürmann, E. Kahlefeld, P. Massi, E. Lanne e il Segretario G. Fontaine. Per la Segreteria del « Consilium » era presente il P. Braga. La discussione ebbe come base il testo preparato nel maggio dal Relatore e dal Segretario. Al termine della riunione venne preparata una relazione che portava la data del 12 settembre e che venne inviata alla Segreteria del « Consilium ». Successivamente essa venne rivista due volte. Si ebbero quindi altre due redazioni, in data 19 e 26 settembre 1964. Si arrivò infine alla formulazione dello schema n. 40 in data 1° ottobre, presentato ai Padri del « Consilium » il 6 dello stesso mese⁵⁵.

Come le varie relazioni che lo avevano preparato, anche questo schema era diviso sostanzialmente in due parti, in cui si individuavano i principi della Costituzione e si avanzavano proposte di attuazione. I Padri del « Consilium » approvarono le proposte che vennero loro fatte il 6 ottobre⁵⁶.

⁵⁴ P. Godfrey Diekmann OSB (*Relatore*), P. Gaston Fontaine CRIC (*Segretario*), Sac. Pierre Jounel, P. Heinrich Kahlefeld d.O., P. Emmanuel Lanne OSB, Sac. Pacifico Massi (*Consultori*), P. Joseph Feder SJ, Sac. Heinrich Schürmann, P. Clemens Tilmann d.O. (*Consiglieri*).

⁵⁵ Schema *de Missali 6; de lectionibus in Missa 1*, cf. *Notitiae* 18 (1982) 646.

⁵⁶ Cf. P. MARINI, « Il "Consilium" in piena attività », p. 155.

La seconda riunione si tenne a Roma dal 12 al 13 ottobre 1964. Erano presenti: G. Diekmann, H. Schürmann, P. Massi, G. Fontaine, C. Braga per la Segreteria del « Consilium », e J. Wagner, Relatore generale per il Messale Romano. In essa si discusse soprattutto sulla proposta di un lezionario con un ciclo di letture di tre o quattro anni e sull'impostazione del lezionario feriale. Alla fine della riunione si provvide alla distribuzione e all'organizzazione del lavoro. Fu questa l'ultima riunione del gruppo per il periodo che ci interessa e anche l'ultima diretta dal P. Diekmann, il quale, a causa dei molti impegni in campo nazionale, chiederà di essere sostituito nella presidenza del gruppo. Dal giugno del 1965 il nuovo Relatore sarebbe stato C. Vagaggini.

Coetus XII: Preghiera dei fedeli

Il gruppo⁵⁷ aveva il compito di attuare l'articolo 53 della Costituzione: « "Oratio communis" seu "fidelium", post Evangelium et homiliam praesertim diebus dominicis et festis de praecepto, restituatur, ut, populo eam participante, obsecrationes fiant pro sancta Ecclesia, pro iis qui nos in potestate regunt, pro iis qui variis premuntur necessitatibus, ac pro omnibus hominibus totiusque mundi salute ».

Si trattava di restituire nella Messa un elemento già esistito anticamente, ma che bisognava riprendere in forma nuova. Il 24 aprile il Relatore, A.-M. Roguet, inviava ai membri del gruppo un questionario tendente a stabilire un primo schema sulla « oratio fidelium ». In seguito alle risposte avute, A.-M. Roguet e J.-B. Molin, Segretario del gruppo, si recarono nei giorni 15 e 16 maggio a Treviri, sia per accedere alla biblioteca dell'Istituto Liturgico ed esaminare i libri di preghiere « Fürbitten », sia per trattare con Fischer e J. Wagner alcune questioni fondamentali. I risultati di questa prima fase del lavoro venivano raccolti in un primo abbozzo di schema di 56 pagine, suddiviso in otto capitoli o questioni. Il progetto veniva inviato ai membri del gruppo il 17 luglio 1964. Il primo vero schema si aveva l'8 ottobre 1964⁵⁸. Si trattava di una elaborazione scientifica del progetto precedente, con l'aggiunta di una appendice di testi.

Lo schema n. 41 venne ancora rivisto e steso per essere presentato ai Padri del « Consilium » nel novembre 1964⁵⁹. Ne risultò lo schema

⁵⁷ P. Aimon-Marie Roguet OP (*Relatore*), P. Jean-Baptiste Molin FMC (*Segretario*), P. Richard Beron OSB, Rev. Cornelius Bouman, P. Emmanuel Ramos SJ, P. Cipriano Vagaggini OSB (*Consultori*), P. Joseph Gilden d.O., Sac. Bernhard Opfermann (*Consiglieri*).

⁵⁸ Schema n. 41; *de Missali* 7, cf. *Notitiae* 18 (1982) 644. Nella numerazione degli schemi figura anche un secondo schema in data 8 ottobre sulla preghiera dei fedeli: schema 42, *de Missali* 8. Tuttavia si trattava solo di 3 pagine sul problema della collocazione da dare alla preghiera dei fedeli nella Messa, che veniva sottoposto ai gruppi X e XV. Cf. *Notitiae* 18 (1982) 645.

⁵⁹ Cf. P. MARINI, « Il "Consilium" in piena attività », p. 101. Cf. anche *Notitiae* 18 (1982) 644.

n. 47⁶⁰. Esso era composto da una parte storica, una parte di orientamenti pratici e una terza parte comprendente schemi di preghiera dei fedeli proposti come esempio alle Conferenze Episcopali.

I Padri del « Consilium » in quell'occasione decisero che lo schema, con le correzioni indicate, poteva essere stampato come sussidio per le Conferenze Episcopali. Il libretto, dal titolo *De oratione communi seu fidelium*, venne stampato « pro manuscripto » a cura del « Consilium », con una presentazione di Bugnini in data 13 gennaio 1965. Esso si componeva di due capitoli: un direttorio pratico e alcuni esempi di preghiera dei fedeli; e di una Appendice che comprendeva la storia della preghiera dei fedeli e alcuni esempi musicati per il canto. Ma il libretto, appena stampato, mostrò, da un lato, la sua utilità e, dall'altro, la sua inadeguatezza a soddisfare il desiderio di poter disporre di altri formulari, soprattutto per i vari tempi dell'anno liturgico. È quanto scriveva Bugnini a Roguet e Molin in una lettera di ringraziamento per il lavoro svolto, in data 8 febbraio 1965. Si dava quindi subito inizio al lavoro per la seconda edizione.

Coetus XIII: Messe votive

Il lavoro del gruppo di studio⁶¹ doveva essere indirizzato su due direttive: revisione della collezione di Messe esistenti nel Messale; composizione di nuove Messe rispondenti alla situazione del mondo moderno.

Il Relatore del gruppo, H. Schmidt, ritenne opportuno attendere gli orientamenti generali degli altri gruppi di studio sulla riforma del Messale prima di delineare i principi di riforma delle Messe votive. Tali principi vennero discussi in una riunione tenuta a Friburgo in Svizzera all'inizio di settembre e riordinati nello schema n. 29 del 10 settembre 1964⁶². Lo schema comprendeva alcuni problemi fondamentali con 6 quesiti sul futuro lavoro di revisione. Trasmesso ai membri del gruppo il 12 settembre, esso venne ritoccato il 29 settembre e divenne lo schema n. 38 dal titolo « Quaestiones Consilio proponendae »⁶³, e fu presentato ai Padri del « Consilium » il 6 ottobre.

Con il 1964 terminò anche la prima attività del *coetus*. Il lavoro avrebbe poi subito una pausa per riprendere qualche anno più tardi, quando la composizione del gruppo venne rinnovata.

⁶⁰ Schema *de Missali* 10, cf. *Notitiae* 18 (1982) 645.

⁶¹ P. Henman Schmidt SJ (*Relatore*), Sac. Dante Balboni (*Segretario*), P. Henry Ashworth OSB, Sac. Ferdinando Dell'Oro SDB, P. Burkhard Neunheuser OSB, (*Consultori*), P. René-Jean Hesbert OSB, Sac. Juan Llopis Sarrió (*Consiglieri*).

⁶² Schema *de Missali* 3; *de Missis votivis* 1, cf. *Notitiae* 18 (1982) 643.

⁶³ Schema *de Missali* 4; *de Missis votivis* 2, cf. *Notitiae* 18 (1982) 643.

Coetus XVII: Riti particolari dell'anno liturgico

Il gruppo⁶⁴ doveva rivedere alcuni riti particolari dell'anno liturgico che rimanevano fuori dalla revisione dell'Ufficio e della Messa; inoltre, doveva rivedere i riti particolari della Settimana Santa.

Il Relatore, M. Righetti, e il Segretario, F. Vandebroucke, si incontrarono a Genova il 3 giugno 1964 per delineare il lavoro. Ne venne fuori un insieme di problemi presentati al giudizio dei Consultori⁶⁵. Prima del 30 agosto il Segretario aveva inviato ai membri del gruppo un resoconto sul giudizio espresso dai Consultori nelle loro risposte. Seguì la prima riunione al completo che si tenne a Milano l'8 e il 9 settembre 1964. Erano presenti, oltre al Relatore e al Segretario, P. Borella, J. Pascher, F. Kolbe, A. Nocent, R. Falsini, J. Miller. La relazione dei problemi trattati nella riunione venne preparata nel mese di settembre⁶⁶. Successivamente vennero inviate al Relatore e al Segretario varie osservazioni, sia da parte di Consultori che di altre persone.

In occasione del convegno dei direttori delle pubblicazioni liturgiche svoltosi a Roma il 13 e il 14 novembre 1964, il Segretario e quasi tutti i membri del gruppo poterono riunirsi e discutere ancora sulla materia. In quella occasione si ritenne necessario far sottoporre al « Consilium » le linee fondamentali del lavoro. Venne quindi preparata la terza redazione del gruppo, lo schema n. 55 dal titolo: « Quaestiones "Consilio" proponendae »⁶⁷.

Ma prima di presentare le « Quaestiones » al « Consilium » il P. Bugnini ritenne opportuno che il lavoro del gruppo dell'anno liturgico procedesse in armonia con quello del gruppo del Calendario. A tale scopo tre consultori del *coetus XVII* presero parte alla riunione del *coetus I* che si tenne a Roma l'uno e il due aprile 1965. Dopo la riunione il lavoro del gruppo poteva essere sottoposto all'esame della Plenaria del « Consilium » il 27 aprile.

Coetus XVIII: Comuni dei Santi

Il gruppo di studio⁶⁸ doveva occuparsi della revisione dei « Comuni » sia del Messale che dell'Ufficio Divino.

I lavori ebbero inizio fin dall'aprile 1964. La prima relazione preparata dal Relatore del gruppo, B. Neunheuser, porta la data del 30 dello

⁶⁴ Mons. Mario Righetti (*Relatore*), P. François Vandebroucke OSB (*Segretario*), Mons. Pietro Borella, P. Rinaldo Falsini OFM, Sac. Pierre Jounel, Sac. Ferdinand Kolbe, P. John Miller CSC, Mons. Joseph Pascher, (*Consultori*), P. Jean Gaillard OSB, P. Adrien Nocent OSB (*Consiglieri*).

⁶⁵ Cf. schema 51bis; *de Anno liturgico 1*. Fu la prima redazione del gruppo. Cf. anche *Notitiae* 18 (1982) 543.

⁶⁶ Cf. schema 51 bis; *de Anno liturgico 1*. Fu la seconda redazione del gruppo.

⁶⁷ Schema *de Anno liturgico 2*, cf. *Notitiae* 18 (1982) 544-545.

⁶⁸ P. Burkhard Neunheuser OSB (*Relatore*), P. Giuseppe Sobrero SDB (*Segretario*), Sac. Ferdinando Dell'Oro SDB, Sac. Emil Lengeling, P. Herman Schmidt SJ (*Consultori*), P. René-Jean Hesbert OSB, Sac. Bernhard Opfermann (*Consiglieri*).

stesso mese. In seguito a colloqui con vari Consulteri e ad alcune risposte e, soprattutto, al « Rapport préliminaire sur la compétence de cette commission et sa méthode de travail » di Dom R.-J. Hesbert, in data 13 agosto 1964, il Relatore preparò, il 24 agosto, un « Supplementum ad schema laboris » che risaliva al 30 aprile. Era evidente che nella fase iniziale il lavoro del gruppo non poteva procedere se prima non venivano risolti altri problemi fondamentali da parte di altri gruppi di studio. Comunque il Relatore aveva preparato per la Plenaria di fine anno due pagine di relazione, comprendente 4 quesiti sui principi da seguire e alcune chiarificazioni. Il progetto tuttavia era ancora in fase di semplice abbozzo per poter essere presentato ai Padri.

Dopo le prime tracce di schema di lavoro del 1964, venne preparato da B. Neunheuser, il 4 marzo 1965, il primo vero schema. Esso divenne lo schema n. 66, in data 20 marzo 1965⁶⁹, e venne trasmesso da A. Bugnini ai Consulteri il 6 aprile come materiale da rivedere prima di essere presentato ai Padri.

Coetus XVIIIbis: Orazioni e Prefazi

Il gruppo di studio non era compreso nel « Piano di lavoro per la riforma liturgica generale » in data 15 marzo 1964: esso venne istituito all'inizio di settembre del 1964⁷⁰. Fu solo in occasione della IV Plenaria che avvenne il primo contatto tra alcuni membri del gruppo. In quell'occasione Bugnini comunicò ai membri le prime direttive e indicazioni di lavoro. Proprio allora Bugnini chiese al gruppo di preparare il più presto possibile la revisione delle orazioni solenni del Venerdì Santo e delle orazioni della « Missa Chrismatis ». Già si pensava alle « Variationes in ordinem Hebdomadae Sanctae inducendae », pubblicate poi il 7 marzo del 1965⁷¹.

Il primo schema del gruppo⁷² venne preparato in data 27 ottobre 1964 e conteneva le prime proposte di revisione di orazioni del Giovedì e Venerdì santo. Da quel momento lo schema si inserì nel lavoro diretto dalla Segreteria circa la « Variationes » di cui sopra.

Seguì la riunione di Faenza dal 10 al 12 gennaio tra il Relatore e il Segretario del gruppo. In essa vennero riviste tutte le orazioni delle Messe del Temporale del Messale allora in uso. I risultati, che formavano parte dello schema n. 57, furono approntati in data 1° febbraio 1965⁷³. Il lavoro venne poi perfezionato nella riunione di Lovanio con gli altri membri del *coetus*, in data 5-10 aprile 1965.

⁶⁹ Schema *de Missali et Breviario* I, cf. *Notitiae* 18 (1982) 563.

⁷⁰ P. Placide Bruylants OSB (*Relatore*), Mons. Giovanni Lucchesi (*Segretario*), P. Henry Ashworth OSB, Sac. Walter Dürig, Sac. André Rose (*Consulteri*), P. Antoine Dumas OSB, Sac. Juan Antonio Gracia (*Consiglieri*).

⁷¹ Cf. P. MARINI, « Il "Consilium" in piena attività », pp. 136-137.

⁷² Schema n. 46; *de Orationibus et Praefationibus* 1, cf. *Notitiae* 18 (1982) 665.

⁷³ Schema *de Orationibus recognoscendis*, cf. *Notitiae* 18 (1982) 665-666.

L'operato del gruppo, dunque, si era limitato all'esame e alla revisione di parte delle orazioni del Messale Romano, senza entrare nei problemi più generali, come ad es. l'indole e la durata dei vari tempi liturgici.

Coetus XX: Primo libro del Pontificale Romano

Lo studio sulla riforma del I libro del Pontificale venne iniziato da B. Botte verso la metà del 1964. A quel periodo risale il primo progetto dal titolo: « Relatio I, Membris Consili facienda ». Si trattava della presentazione della problematica con relativi quesiti sulla riforma del rito di ordinazione del vescovo, dei presbiteri, dei diaconi e, inoltre, sulla « benedizione » dei suddiaconi e degli ordini minori.

Tuttavia, come scriveva il P. Bugnini in data 4 dicembre 1964⁷⁴, la riforma degli Ordini toccava anche la competenza di altri Dicasteri, per cui si dovevano prima risolvere alcune questioni di loro spettanza, allo scopo di evitare un inutile lavoro da parte del « Consilium ». Questa dilazione praticamente si protrasse fino al mese di luglio del 1965, quando si tenne a Livorno, presso Mons. E. Guano (1-3 luglio), una riunione di un gruppo di studio peculiare sulla riforma degli Ordini sacri. Anzi, la prima riunione del gruppo si tenne solamente nel mese di agosto (dal 3 al 5 del mese) a Treviri, presso l'Istituto Liturgico⁷⁵.

Coetus XXI: Libri II e III del Pontificale

Il gruppo di studio⁷⁶ aveva contribuito in qualche parte al progetto di riforma del rito della benedizione degli oli contenuto nel libretto pubblicato dal « Consilium »: *Variationes in ordinem Hebdomadae Sanctae inducendae*⁷⁷. Ma il vero lavoro era ancora da fare. Nel mese di febbraio J. Nabuco preparò una introduzione alla materia da trattare, subito inviata ai membri del gruppo.

Coetus XXII e XXIII: Riforma del Rituale

La riforma del Rituale doveva riguardare sia i Sacramenti che i Sacramentali. Il campo di lavoro era quanto mai ampio⁷⁸ e venne quindi

⁷⁴ Cf. *Relationes*, n. 4.

⁷⁵ P. Bernard Botte OSB (*Relatore*), Sac. Bruno Kleinheyer (*Segretario*), Sac. Pierre Jounel, Sac. Emil Lengeling, Mons. Joaquim Nabuco, Sac. Cyrille Vogel (*Consultori*). Cf. Annibale BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975): nuova edizione riveduta e arricchita di note e di supplementi per una lettura analitica*, CLV-Liturgiche, Roma, 1997 (= *Bibliotheca « Ephemerides Liturgicae » Subsidia* 30), p. 703.

⁷⁶ Mons. Joaquim Nabuco (*Relatore*), P. Adalberto Franquesa OSB (*Segretario*), P. Theodor Bogler OSB, Mons. Pietro Borella, Mons. Salvatore Famoso, P. Pierre-Marie Gy OP, Mons. Giovanni Schiavon (*Consultori*), P. Joao Evangelista Enout OSB (*Consigliere*).

⁷⁷ Cf. P. MARINI, « Il "Consilium" in piena attività », pp. 134-135.

⁷⁸ Cf. Costituzione sulla Liturgia, nn. 63b, 65, 75, 77, 79, 80, ecc.

affidato a due gruppi di studio: uno per i sacramenti⁷⁹ e l'altro per i sacramentali⁸⁰, prevedendo ampia possibilità di scambio tra i membri dei due gruppi, data l'affinità e la complementarità della materia. Nella fase iniziale, quindi, i due gruppi di studio procedettero insieme.

In data 25 luglio 1964 era già stata preparata dal *coetus* XXIII una « Synthèse des réponses au questionnaire sur les funérailles » (12 pagine dattiloscritte). Certamente nel periodo immediatamente successivo ci furono delle riunioni dei *coetus* XXII e XXIII. Essi, infatti, avevano già redatto, di comune accordo, in data 10 settembre 1964, una « Relatio de recognitione Ritualis Romani »⁸¹. La relazione, dopo aver passato in rassegna i problemi generali del Rituale, passava ad esaminare i problemi dei singoli riti: battesimo, unzione degli infermi, esequie, matrimonio e riti sacramentali.

La relazione, corretta e rivista, divenne lo schema n. 32 (*de Rituali* 2), che fu presentato ai Padri del « Consilium » il 9 ottobre 1964⁸². Dopo l'approvazione dei quesiti presentati ai Padri il 9 ottobre, i due gruppi si riunirono a Köln nei giorni 28-30 dicembre 1964. Erano presenti: B. Fischer, P.-M. Gy, E. Lengeling, S. Mazzarello, J. Cellier, J. Rabau, A. Stenzel, e nei giorni 28 e 29 anche A. Bugnini, Segretario del « Consilium ». Sotto la presidenza alternata di Fischer e Gy vennero trattate le seguenti questioni: – il 28 dicembre mattina: l'unzione degli infermi; – il 28 pomeriggio: questioni varie sui matrimoni misti e sul rito breve del battesimo dei bambini, presentate dal Segretario del « Consilium »; – il 29 dicembre: il battesimo degli adulti; – il 30 mattina: il rito del viatico; – il 30 pomeriggio: il rito di raccomandazione dell'anima e alcune questioni specifiche del rito delle esequie.

Nel corso della riunione venne anche delineato un calendario delle successive riunioni: – a metà gennaio si sarebbero dovuti riunire i Relatori; – dal 15 al 18 gennaio a Treviri la sottocommissione per il battesimo. Altre riunioni erano poi previste a Le Saulchoir per la fine di marzo e, in aprile, una riunione a Roma dei Relatori e Segretari dei gruppi.

L'attività dei gruppi di studio XXII e XXIII durante il primo anno di vita del « Consilium » procedette di comune accordo. Si dovevano infatti inquadrare la struttura generale dei vari riti e i principi comuni di riforma. Con il nuovo anno ogni gruppo avrebbe cominciato a lavorare

⁷⁹ *Coetus* XXII: Sac. Balthasar Fischer (*Relatore*), P. Xavier Seumois (*Segretario*), P. Louis Ligier SJ, P. Joseph Lécuyer CSSP, Sac. Emil Lengeling, P. Boniface Luyckx O. Praem., Sac. Frederick McManus, P. Jean-Baptiste Molin FMC, Sac. Ignacio Oñatibia, P. Alois Stenzel SJ (*Consultori*), Sac. Jacques Cellier, P. Korbinian Ritzer OSB (*Consiglieri*).

⁸⁰ *Coetus* XXIII: P. Pierre-Marie Gy OP (*Relatore*), P. Secondo Mazzarello, SP (*Segretario*), P. Johannes Hofinger SJ, Sac. Jairo Mejia Gomez, Sac. Jean Rabau (*Consultori*), Sac. Antoine Chavasse, P. Malo Coquin OSB, Sac. Bruno Löwenberg, Sac. Damien Sicard (*Consiglieri*).

⁸¹ Schema n. 30; *de Rituali* 1 (15 pagine dattiloscritte), cf. *Notitiae* 18 (1982) 717.

⁸² Schema n. 32 (*de Rituali* 2). Cf. P. MARINI, « Il "Consilium" in piena attività », pp. 100-101. Cf. anche *Notitiae* 18 (1982) 717.

separatamente e a presentare ai Padri del « Consilium » degli schemi propri, come di fatto avvenne già nella Plenaria dell'aprile del 1965.

Coetus XXV: Libri liturgici di canto

Il gruppo di studio⁸³ si riunì la prima volta nel monastero di Solesmes sotto la direzione di E. Cardine dal 27 aprile al 3 maggio 1964. Erano presenti anche: L. Augustoni, Segretario; M. Altisent Sch. P.; J. Harmel O. Praem; L. Kunz OSB; J. Hourlier OSB; J. Claire OSB. Scopo del gruppo era l'attuazione del n. 117 della Costituzione: « Compleatur editio typica librorum cantus gregoriani; immo paretur editio magis critica librorum iam editorum post instaurationem sancti Pii X. Expedi quoque ut paretur editio simpliciores modos continens, in usum minorum ecclesiarum ». Si dovevano anche tener in conto i nn. 54 e 53 della medesima Costituzione.

La discussione che ne seguì venne messa per iscritto e ne risultò lo schema n. 33 in data 3 maggio 1964⁸⁴. Fu proprio in quella riunione che il gruppo di studio esaminò il *Kyriale simplex*, già pronto, e ne suggerì alla Segreteria del « Consilium » la pubblicazione⁸⁵.

La seconda riunione si fece ancora a Solesmes dall'11 al 21 settembre. Erano presenti tutti i membri del gruppo che già avevano preso parte alla prima riunione. I risultati vennero raccolti nello schema n. 34 che il Relatore presentò il 6 ottobre ai Padri del « Consilium »⁸⁶. Si trattava di problemi concernenti i canti previsti dall'Istruzione *Inter Oecumenici* e dal rito della Concelebrazione.

Inoltre veniva presentato il « *Kyriale simplex* », che era stato rivisto dopo la prima riunione e, infine, venivano elencate altre questioni legate sia alla riforma della Messa che all'edizione critica dei libri di canto.

Fu questa l'ultima relazione del gruppo del 1964. Dopo la pubblicazione del « *Kyriale simplex* » alla fine dell'anno, si cominciò a lavorare per il « *Graduale simplex* » e per la relazione da presentare al « Consilium » nella Plenaria dell'aprile 1965.

Coetus XXVI: Il « Caeremoniale Episcoporum »

Il lavoro doveva avere come base il principio contenuto nell'articolo 34 della Costituzione: « Ritus nobili simplicitate fulgeant, sint brevitatem

⁸³ P. Eugène Cardine OSB (*Relatore*), Sac. Luigi Augustoni (*Segretario*), P. Miguel Altisent SP, P. Jean Claire OSB, P. Jean Harmel O. Praem., P. Jacques Hourlier OSB, P. Lukas Kunz OSB (*Consultori*).

⁸⁴ Schema *de Libris cantus* 1, cf. *Notitiae* 18 (1982) 632.

⁸⁵ Schema *de Libris cantus* 2, cf. *Notitiae* 18 (1982) 633.

⁸⁶ Schema n. 43, *de Caeremoniali Episcoporum I*, cf. *Notitiae* 18 (1982) 597. I membri del *coetus* erano: Sac. Aimé-Georges Martimort (*Relatore*), P. Armando Cova SDB (*Segretario*), *Consultori*: Mons. Pietro Borella, Mons. Salvatore Famoso, Mons. Joaquim Nabuco, Mons. Giovanni Schiavon (*Consultori*), P. Raphael Hombach OSB (*Consigliere*).

conspicui et repetitiones inutiles evitent, sint fidelium captui accommodati, neque generatim multis indigeant explanationibus ».

Una prima traccia di lavoro venne stesa da A.-G. Martimort il 18 ottobre 1964 e inviata ai membri del gruppo⁸⁷.

La prima riunione si tenne nella Città del Vaticano il 7 novembre 1964 e vi si discussero le questioni preliminari, come ad es. le vesti liturgiche del vescovo, le insegne episcopali nelle celebrazioni liturgiche, l'abito corale, il trono o cattedra ecc. I risultati vennero raccolti nello schema n. 52 in data 15 dicembre 1964⁸⁸.

Un'altra riunione del gruppo si tenne presso la Segreteria del « Consilium » il 28 febbraio 1965, sotto la direzione di A.-G. Martimort. Si era appena agli inizi del lavoro.

Coetus XXXIX: Riti della Cappella Papale

Il gruppo fu costituito il 22 febbraio 1965 presso il « Consilium » e tenne la sua prima riunione il martedì 9 marzo 1965 alla presenza del Cardinale Lercaro, Presidente dello stesso « Consilium »⁸⁹.

Gruppo di studio particolare: Musica sacra

In una lettera indirizzata alla Segreteria di Stato, il P. Bugnini in data 15 gennaio 1965 presentava la problematica della musica e del canto nella liturgia e proponeva di iniziare lo studio per la preparazione di un'Istruzione o altro documento sulla musica sacra. Il 23 gennaio dalla Segreteria veniva risposto che la proposta era stata giudicata opportuna e che quindi sembrava bene far studiare e accuratamente preparare il documento suggerito. Il 12 febbraio era già pronto il primo « Schema Instructionis de Musica sacra »⁹⁰.

* * *

Per quanto concerne il lavoro dei gruppi di studio, il 1964 può essere considerato soprattutto come una fase di preparazione, di scambio di idee, di incontri e di conoscenza personale. Gli schemi elaborati si limitavano in genere a dare una visione globale del lavoro da compiere e delle difficoltà da risolvere, piuttosto che affrontare direttamente delle soluzioni concrete.

⁸⁷ Schema *de Caeremoniali Episcoporum* 2, cf. *Notitiae* 18 (1982) 597.

⁸⁸ Cf. P. MARINI, « Il "Consilium" in piena attività », pp. 113-114.

⁸⁹ Verso la metà di febbraio era già pronto uno schema preparato da Jounel su richiesta, sembra, del Santo Padre. Il progetto divenne poi lo schema 86 (*de Cappella papali* 1), in data 9 marzo 1965.

⁹⁰ Schema n. 62, cf. *Notitiae* 18 (1982) 672.

Ciò fu dovuto soprattutto a due motivi. Il primo, quello più ovvio, consistette proprio nella difficoltà dell'avvio, cioè nella necessaria determinazione della via da seguire e nell'impostazione generale del lavoro. Per questo motivo vari gruppi di studio, soprattutto quelli che si occupavano del medesimo libro liturgico, si riunirono insieme e non separatamente, come sarebbe avvenuto successivamente quando furono chiare le linee di riforma. Fu il caso dei vari gruppi di studio del Messale e del Breviario, i cui Relatori e Segretari si ritrovarono sovente sotto la direzione rispettivamente di J. Wagner e di A.-G. Martimort. Lo stesso avvenne per i gruppi di studio sulla riforma del Rituale Romano.

Il secondo motivo derivò dalla condizione e dall'attività del « Consilium » in quel particolare periodo. Inizialmente fu necessario un periodo di collaudo per il funzionamento dell'organismo. Solo dopo i primi mesi di esperienza emersero più chiaramente i ruoli della Plenaria, della Consulta e della Segreteria (che aveva praticamente sostituito l'Ordinaria). Inoltre, fino all'inizio del 1965, quasi tutta l'attività dell'Organismo e, quindi, anche di buona parte dei Consultori che ne facevano parte, venne dedicata alla preparazione dell'Istruzione *Inter Oecumenici* e delle pubblicazioni circa la sua attuazione. Se a ciò si aggiungono le persistenti difficoltà del « Consilium » con la S. Congregazione dei Riti circa il contenuto e la pubblicazione dei documenti della riforma, si comprende come in quel periodo l'attività dei gruppi di studio procedesse con circospezione e non potesse ancora esprimersi in tutte le sue possibilità.

A posteriori, i motivi che in certo qual modo limitarono l'attività dei gruppi di studio durante il 1964 possono essere anche considerati sotto un aspetto positivo: in ultima analisi, consentirono di meditare maggiormente sulla scelta dei principi e sulla linea da seguire.

Già alla fine del 1964, tuttavia, vennero gettate alcune basi del futuro lavoro. Le decisioni che la IV Plenaria prese sulla struttura generale dell'Ufficio Divino e sull'« Ordo Missae » costituirono, per i rispettivi gruppi di studio, una strada aperta su cui sarebbe stato più facile camminare.

✠ Piero MARINI

SUMMARIA

Pubblichiamo la penultima di una serie di studi sull'attività svolta dal « Consilium ad exsequendam Constitutionem de s. Liturgia » con un contributo dedicato all'attività svolta dai diversi gruppi di studio nel periodo da gennaio 1964 al marzo 1965. Una ulteriore parte offrirà delle considerazioni sul lavoro svolto nell'intero periodo esaminato.

We publish here the penultimate in a series of studies on the activities of the « Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia ». The present contribution concerns the undertakings of the different working groups (*coetus*) between January 1964 and March 1965. A final part to this long investigation will follow with some reflections on the whole period under examination.

APPENDICE

**Elenco degli schemi elaborati dai vari gruppi di studio
fino al 7 marzo 1965**

Gli schemi furono 64, suddivisi in questo modo:

Coetus peculiaris ⁹¹ :	De Concelebratione, 6 schemi (1, 11, 14, 18, 53, 58)
Coetus peculiaris:	De Communione sub utraque specie, 5 schemi (2, 12, 15, 19, 60)
Coetus peculiaris:	De Instructione, 6 schemi (3, 4, 10, 13, 17, 27)
Coetus I:	De Calendario, 1 schema (61)
Coetus II:	De Psalterio recognoscendo, 4 schemi (8, 9, 22, 54)
Coetus III:	De Psalmis distribuendis, 2 schemi (23, 37)
Coetus IV:	De lectionibus biblicis Officii, 1 schema (45)
Coetus V:	De lectionibus patristicis in Officio divino, 4 schemi (20, 26, 35, 59)
Coetus VI:	De lectionibus historicis deque textibus historicis, 2 schemi (28, 36)
Coetus VII:	De Hymnis, 3 schemi (21, 25, 69)
Coetus VIII:	De cantibus Officii divini, 1 schema (63)
Coetus IX:	De generali structura Officii divini, 5 schemi (5, 6, 24, 31, 50)
Coetus X:	De Ordine Missae, 5 schemi (7, 16, 39, 44)
Coetus XI:	De lectionibus in Missa, 1 schema (40)
Coetus XII:	De oratione fidelium, 3 schemi (41, 42, 47)
Coetus XIII:	De Missis votivis, 2 schemi (29, 38)
Coetus XVII:	De ritibus peculiaribus in anno liturgico, 2 schemi (51, 55)
Coetus XVIII:	De communibus Breviarii et Missalis, 1 schema (66)
Coetus XVIIIbis:	De orationibus et praefationibus recognoscendis, 2 schemi (46, 57)
Coetus XXI:	De libris II et III Pontificalis (de benedictione oleorum), 3 schemi (48, 49, 56)
Coetus XXII-XXIII:	De Sacramentis et Sacramentalibus, 2 schemi (30, 32)
Coetus XXV:	De libris cantus revisendis, 2 schemi (33, 34)
Coetus XXVI:	De Caeremoniali Episcoporum, 2 schemi (43, 52)
Coetus peculiaris:	De musica sacra, 1 schema (62).

⁹¹ L'indicazione « Coetus particularis » indica un gruppo di Consultori o Periti scelti e diretti dalla Segreteria per un determinato lavoro.

EPHEMERIDES LITURGICAE

ANNO CXIII

1999

C.L.V. - EDIZIONI LITURGICHE - VIA POMPEO MAGNO, 21 - 00192 ROMA

IL « CONSILIUM AD EXSEQUENDAM CONSTITUTIONEM DE SACRA LITURGIA » GENNAIO 1964 - MARZO 1965

Considerazioni generali

Publici iuris hic fit ultima pars amplissimae et diligentissimae inquisitionis de actuositate Consilii ad exsequendam Constitutionem de S. Liturgia ab a. 1963 usque ad a. 1965. Agitur hac vice de serie considerationum methodologicarum de tota periodo examini subiecta. Illustrantur insuper lineamenta quae evolutioni praefatae actuositatis praesiderunt.

In diversi studi da noi pubblicati è stata tracciata la storia del « Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia » dal 10 ottobre 1963 al 7 marzo 1965. Più recentemente abbiamo cercato di completare l'informazione sul periodo oggetto dell'indagine con un contributo sintetico concernente l'attività svolta dai vari *coetus* ovvero gruppi di studio¹. Qui si tratta di un tentativo di concludere la nostra indagine riconsiderando anzitutto i fatti e gli avvenimenti nelle fasi successive, allo scopo di individuare le relazioni logiche che intercorsero tra i singoli fatti e comprendere il loro significato nell'ambito della fase in cui tali avvenimenti si svolsero. Successivamente si passa ad uno sguardo d'insieme a tutto il periodo oggetto dell'indagine per mettere in evidenza le linee costanti che stavano alla base dell'evolversi della vita del « Consilium » e, di conseguenza, per dare la possibilità di collocare e valutare meglio sia le singole fasi di sviluppo sia i singoli fatti. Infine è sembrato utile accennare, anche se brevemente, allo sviluppo degli avvenimenti dal 1965 al 1980, e indicare alcuni spunti di interpretazione che potrebbero guidare una eventuale ripresa dell'indagine.

I.

LE FASI

A. L'IDEA DEL « CONSILIUM »

Gli ultimi tre mesi del 1963 rimangono uno dei periodi più sconosciuti nella storia dell'attuazione liturgica del Concilio Vaticano II². I

¹ Piero MARINI, « Attività complessiva dei gruppi di studio del « Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia », Gennaio 1964 - Marzo 1965 », in *Ephemerides Liturgicae* 112 (1998) 289-309.

² Cf. Piero MARINI, « Le premesse della grande riforma liturgica (Ottobre-Dicembre 1963 », in *Costituzione liturgica « Sacrosanctum Concilium »: Studi*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1986 (= *Bibliotheca « Ephemerides Liturgicae » Subsidia* 38), pp. 69-101.

nomi delle persone che lavorarono insieme, i testi ed i progetti che vennero preparati rimasero riservati. Del lavoro allora compiuto non rimase traccia in nessun documento ufficiale. E tuttavia, quel periodo, pur non avendo dato alcun risultato di carattere ufficiale, rimane fondamentale per comprendere la futura storia del « Consilium » e della riforma liturgica. Proprio in quei mesi si ritrovarono insieme alcune persone e vennero messi a fuoco alcuni problemi che avrebbero costituito la base del futuro organismo e della futura riforma.

I problemi che allora emersero furono essenzialmente i seguenti: – complessità della riforma liturgica da attuare; – piano generale di riforma; – commissione internazionale cui affidare la riforma stessa.

1. Un gruppo di uomini preparati

Il fatto più importante fu costituito dagli uomini che si incontrarono in quel periodo per studiare l'attuazione della riforma liturgica. Essi, con i loro contatti, costituirono allora il nucleo e lo spirito del futuro « Consilium » e della riforma.

La scelta fondamentale si dovette a Papa Paolo VI. La designazione del Cardinale Giacomo Lercaro e del P. Annibale Bugnini fu fatta certo con discrezione, senza ufficialità, ma quella indicazione di partenza, confermata poi ufficialmente all'inizio del 1964, si rivelò essenziale ai fini della riforma. Lercaro e Bugnini erano allora considerati, non solo in Italia, ma anche in campo internazionale, uomini aperti e adatti a preparare una riforma liturgica secondo le esigenze del mondo contemporaneo.

Ma, oltre ad essere una scelta di apertura, quella di Paolo VI fu anche una scelta coraggiosa. Lercaro godeva di maggior prestigio in campo internazionale che non in Italia. In qualche ambiente, non solo di Curia, era considerato un uomo troppo avanzato, sia in campo politico che in quello liturgico. Quanto a Bugnini, si trattava di una vera e propria riabilitazione, soprattutto agli occhi di quella Curia che, esattamente un anno prima, lo aveva emarginato. Da quel momento fino al 1975 egli sarebbe rimasto alla guida della riforma liturgica del Concilio Vaticano II. L'individuazione di quei due uomini costituiva già una premessa e un indirizzo per la futura riforma.

In quei mesi si ritrovarono a lavorare con Lercaro e Bugnini anche altri uomini che avrebbero svolto un ruolo importante nel lavoro di riforma: C. Vagaggini (direzione del lavoro sul rito della Concelebrazione e della Comunione sotto le due specie, dell'Istruzione *Eucharisticum mysterium* e di quasi tutte le nuove anafore del Messale), A.-G. Martimort (direzione del nuovo Breviario), J. Wagner (direzione del lavoro del nuovo Messale).

Gli uomini chiave della futura riforma erano dunque tutti presenti.

2. Un piano di riforma

Consapevolezza della complessità della riforma

L'idea del Papa di pubblicare una legge-stralcio sulla liturgia portò alla preparazione immediata di un progetto di Motu Proprio e di una annessa Istruzione. Furono proprio il progetto « Primitiae » e l'annessa Istruzione concernente gli elementi della riforma che si sarebbero potuti mettere in pratica a partire dal 25 dicembre 1963, che costrinsero ad approntare una visione panoramica su quasi tutti gli aspetti della riforma: la Messa, l'Ufficio e i Sacramenti. I punti di riforma indicati erano stati volutamente limitati nel numero, per non compromettere il lavoro futuro. Tuttavia la preparazione del progetto diede la prima chiara visione della vastità e complessità della futura riforma. Probabilmente, il documento non venne pubblicato proprio per la complessità dei problemi emersi.

Progetto di un nuovo organismo

Coloro che lavoravano al progetto di Motu Proprio – e in particolare Bugnini – si ponevano concretamente il problema della costituzione di una « Commissione postconciliare per la riforma liturgica ». La « Pontificia Commissione » allora prospettata doveva essere autonoma dalla tutela della Sacra Congregazione dei Riti (SRC), occuparsi solamente della riforma ed avere carattere internazionale. Veniva indicata anche la struttura interna del nuovo organismo: Gruppo di vescovi, Segreteria e Gruppo di periti. I progetti di riforma elaborati dalla Commissione avrebbero dovuto essere sottoposti alle Conferenze Episcopali e poi al Papa.

Progetti di riforma

Probabilmente l'idea di istituire una nuova Commissione sul tipo di quella appena prospettata era condivisa dal Papa. Egli stesso, infatti, volle fosse preparato un progetto generale di riforma. L'incarico venne affidato a due distinte persone, espressioni di ambienti e di indirizzi diversi: Bugnini (Progetto B) e un esperto della Congregazione dei Riti (Progetto A). I due progetti, molto simili per ciò che riguardava la revisione e la suddivisione della materia liturgica da affidare a vari gruppi di studio, si differenziavano invece sulla concezione dell'organismo cui affidare la riforma e sulle persone che avrebbero dovuto dirigerlo. Il Progetto B, che riprendeva le idee già espresse precedentemente, insisteva maggiormente sull'aspetto internazionale dell'organismo e sulla sua indipendenza dalla SRC; il Progetto A, invece, voleva una Commissione ridotta nel numero e posta sotto la direzione della Congregazione dei Riti. Essenzialmente le prospettive erano due: affidare la riforma ai Riti,

tramite un organismo da essa dipendente, oppure ad un organismo nuovo indipendente dal Dicastero. Il problema sarebbe stato chiarito, in via di fatto, all'inizio del nuovo anno, ma già fin d'allora il progetto e l'organismo di riforma prospettati da Bugnini risultavano preferiti.

Non vanno infine dimenticate le divergenze già allora presenti sulla concezione e sul modo di attuare la riforma, che successivamente si sarebbero manifestate in tutta evidenza. Da una parte, la SRC, che desiderava trovare il modo per restare alla guida della riforma; dall'altra, Lercaro e Bugnini, che avevano prospettive più aperte e non nutrivano troppa fiducia nell'azione del Dicastero. L'aver affidato, oltre a Bugnini, anche ad una persona della Congregazione dei Riti il compito di stendere un progetto generale di riforma indicava probabilmente la volontà di non escludere del tutto la SRC dall'opera di riforma e di tendere a un compromesso delle due tendenze, compromesso che si sarebbe poi dimostrato, alla prova dei fatti, molto difficile.

* * *

Gli ultimi tre mesi del 1963 possono dunque essere considerati, in sintesi, come il periodo in cui si formò l'idea del « Consilium » e della futura riforma liturgica conciliare.

Due fatti caratterizzarono questo periodo: l'indicazione di due uomini « nuovi »: Lercaro e Bugnini, che avrebbero poi costituito l'anima del « Consilium », e il tentativo di stesura di un primo documento di riforma, che consentì una visione complessiva del lavoro da compiere e, quindi, del tipo di organismo cui poteva essere affidata. Era nata l'idea del « Consilium ».

B. L'IDEA DEL « CONSILIUM »

Il periodo che chiudeva il 1963 fu caratterizzato dalla discrezione e dal silenzio che circondò gli avvenimenti. L'inizio del 1964, invece, da gennaio a marzo, fu caratterizzato dalla risonanza che ebbero le pubblicazioni e gli avvenimenti liturgici³. Come i mesi precedenti furono importanti per le idee che vennero seminate, così i primi mesi del 1964 furono importanti per le decisioni che vennero prese.

Il fatto più rilevante fu l'istituzione del « Consilium ». Esso tuttavia fu il risultato di un difficile processo che, iniziato in gennaio e concluso ai primi di marzo, ebbe al centro il Motu proprio *Sacram Liturgiam*. Quel processo ebbe una caratteristica di fondo: la polemica. I momenti

³ Piero MARINI, « La nascita del "Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia", Gennaio-Marzo 1964 », in *Ephemerides Liturgicae* 106 (1992) 289-318.

culminanti della tensione furono: – la preparazione del testo del Motu proprio; – la sua pubblicazione; – il tentativo della Congregazione dei Riti di ridurre il « Consilium » a proprio organo consultivo. A monte di tutto ciò erano la debolezza del « Consilium » preparatorio e la vigorosa azione della SRC, decisa a non perdere l'occasione per prendere in mano la direzione della riforma. La costituzione effettiva del « Consilium » tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo accantonò solo momentaneamente l'azione dei Riti.

1. Il « Consilium » preparatorio

All'inizio del 1964 perdurava ancora il clima di riservatezza che aveva caratterizzato la fine dell'anno precedente. Per questo non si volle dare pubblicità alla costituzione, fatta a metà mese, di una Commissione composta da tre Cardinali e da un Segretario. Della Commissione, che più tardi Bugnini chiamerà « Consilium » preparatorio, si ignorava quasi tutto: la competenza, il funzionamento, il ruolo che avrebbe potuto svolgere e perfino il nome. Essa pertanto fu dominata dal Prefetto della Congregazione dei Riti, che non aveva alcun interesse al suo funzionamento.

Si tennero solo due modeste adunanze, quasi informali, nelle quali si ritoccarono alcuni progetti del Motu proprio *Sacram Liturgiam*, preparati da altri organismi, e si indicarono alcuni nomi che avrebbero potuto essere tenuti presenti per la futura riforma. Oltre a questo la Commissione non riuscì a fare altro. Ma, almeno, l'impossibilità ad agire del « Consilium » preparatorio aveva reso evidente che esso, così com'era costituito, non era lo strumento adatto per realizzare la riforma.

2. Il Motu proprio « Sacram Liturgiam »

Preparazione

Che il « Consilium » preparatorio fosse un organismo debole apparve evidente nella preparazione del testo del Motu proprio *Sacram Liturgiam*. Il progetto venne preparato infatti al di fuori del « Consilium », da due altri organismi di Curia: la Segreteria del Concilio e la Sacra Congregazione dei Riti. Anche le ultime correzioni al testo, che avrebbero suscitato tante reazioni, vennero fatte a insaputa del nuovo organismo.

La situazione era alquanto confusa circa l'organismo che doveva assumere la direzione della riforma liturgica. Gli organismi che avrebbero potuto occuparsi di liturgia erano due: il "povero" « Consilium » preparatorio e la SRC. Il « Consilium », tuttavia, esisteva più nelle idee che nella realtà, mentre la SRC aveva potuto svolgere un ruolo determinante

nella preparazione e nella correzione del Motu proprio. Tuttavia, per la Congregazione dei Riti, il « Consilium » preparatorio era già una presenza fastidiosa e, inoltre, l'aver affidato la stesura del primo documento dell'attuazione della riforma conciliare a un organismo diverso dalla SRC dovette creare nell'ambiente del Dicastero disagio e insicurezza. Probabilmente fu questa la causa che spinse il Dicastero a lanciarsi nella frenetica « corsa all'arrembaggio » per avere la direzione della riforma. Nel frattempo, mentre in Curia ci si affannava nella preparazione del testo definitivo del Motu proprio, Lercaro e Bugnini non potevano far altro che rimanere in disparte.

La pubblicazione

Il testo del Motu proprio pubblicato su *L'Osservatore Romano* conteneva due elementi che non si trovavano in nessuno dei tre progetti che l'avevano preceduto: l'annuncio dell'istituzione di una particolare Commissione per la preparazione della riforma; il nuovo contenuto dell'art. IX. L'annuncio dell'istituzione della Commissione rendeva evidente per la prima volta la volontà del Papa in questa direzione, anche se si sarebbe dovuto attendere un altro mese perché tale volontà diventasse una realtà concreta.

Il testo dell'articolo IX, nella stesura pubblicata su *L'Osservatore Romano*, sollevò una serie insospettata di reazioni, che misero in tutta evidenza la divisione tra gli ambienti più conservatori, soprattutto di Curia, che tentavano di limitare la portata della riforma, e gli ambienti « periferici », che avevano riposte tante speranze di rinnovamento nel testo della Costituzione conciliare. La reazione più dura venne dall'ambiente francese. In pratica si accusava la Curia romana di voler annullare i risultati della Costituzione, appena promulgata, quando ancora i vescovi che l'avevano approvata erano riuniti in Concilio.

Di fronte a queste reazioni, che mettevano la Santa Sede in difficoltà, si fece ricorso a Bugnini e si accettarono tutte le modifiche da lui proposte al testo del Motu proprio. La polemica in questo modo poteva dirsi placata. La vicenda aveva messo in rilievo alcuni elementi importanti. Anzitutto la presa di responsabilità da parte delle varie Commissioni Episcopali nazionali per la liturgia: con i loro interventi esse avevano confermato che ormai la liturgia, anche nella fase della sua attuazione, non era più una prerogativa esclusiva della Curia romana, ma apparteneva a tutta la Chiesa. In secondo luogo fu evidente, nel passaggio delicato, iniziato con il Motu proprio, dalle decisioni conciliari alla loro attuazione pratica, che gli organismi di Curia tradizionali, in particolare la Sacra Congregazione dei Riti istituita per l'applicazione della liturgia tridentina, non erano adeguati alla nuova situazione. Probabilmente non si era ancora recepita la portata delle disposizioni conciliari.

Tutto ciò naturalmente non fece altro che confermare la necessità di istituire un organismo nuovo nella Curia che potesse rispondere alle nuove esigenze. Non v'è quindi dubbio che la vicenda del Motu proprio costituì un altro passo avanti nel processo di istituzione del « Consilium », anche perché fu proprio Bugnini, sostenitore dell'idea del « Consilium », ad emergere in quel periodo come l'uomo capace di recepire le esigenze delle Conferenze Episcopali.

3. L'iniziativa della S. Congregazione dei Riti

L'intenzione di istituire il « Consilium » fu evidente anche dalla pubblicazione, su *L'Osservatore Romano* della fine di gennaio, delle nomine del « Consilium » preparatorio fatte a metà mese. Ma anche con questa pubblicazione la situazione non era cambiata. Perduravano lo stesso disagio e la stessa incertezza che si erano manifestati in occasione della « corsa » al Motu proprio. Ancora non si sapeva qual era l'organismo cui dovevano far capo l'interpretazione della Costituzione, l'esame e l'approvazione delle decisioni delle Conferenze Episcopali, la soluzione dei dubbi. Alcune pratiche si trovavano presso la Congregazione dei Riti, altre presso il « Consilium », altre ancora presso la Segreteria di Stato.

La Congregazione dei Riti non gradiva il prolungarsi della confusa situazione. Anzi, si rendeva conto che, con il passare del tempo, la direzione della riforma correva il pericolo di passare completamente in altre mani. Il Dicastero prese allora l'iniziativa di considerare ufficialmente il « Consilium » come semplice organo di consultazione e di mettere quindi tutti di fronte al fatto compiuto. L'iniziativa dei Riti, conosciuta tramite un rescritto che il Dicastero aveva inviato ai vescovi francesi, da un lato accrebbe la confusione, ma dall'altro fu l'ultima spinta alla decisione del Papa di costituire il « Consilium ».

4. L'istituzione del « Consilium »

Il « Consilium » fu dunque costituito, tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo, nei suoi elementi essenziali. I suoi membri provenivano dall'ambiente internazionale, mentre la sua competenza riguardava la riforma nella sua globalità: revisione dei libri liturgici, interpretazione della Costituzione, rapporti con le Conferenze Episcopali. Inoltre risultava un organismo a sé stante nell'ambito della Curia romana. Nella lettera della sua istituzione non si faceva alcun accenno ai rapporti con la SRC, e per la soluzione delle questioni più difficili il « Consilium » doveva ricorrere direttamente al Papa.

* * *

In sintesi, la nascita del « Consilium », iniziata in gennaio e conclusa ai primi di marzo, può essere considerata come un processo che si svolse

in tre fasi successive, ciascuna delle quali fu caratterizzata da uno dei seguenti avvenimenti: – il « Consilium » preparatorio; – Motu proprio *Sacram Liturgiam*; – Iniziativa della SRC.

Probabilmente il « Consilium » preparatorio avrebbe dovuto delineare un piano generale di riforma e indicare i nomi delle persone che avrebbero potuto lavorare all'attuazione della riforma. Esso tuttavia, privo di fisionomia giuridica propria e dominato dal Prefetto della S. Congregazione dei Riti, non fu in grado di raggiungere alcun risultato. Il « Consilium » preparatorio, dunque, servì soltanto a confermare l'idea che, se si voleva un'azione efficace di riforma, era necessario internazionalizzare l'organismo e renderlo libero dalla tutela della SRC.

Il Motu proprio *Sacram Liturgiam* costituì una fase più articolata nel processo che portò alla costituzione del « Consilium ». Gli uomini « nuovi », emersi alla fine del 1963 ed entrati a far parte del « Consilium » preparatorio, erano stati accantonati nella preparazione del Motu proprio. Ma, proprio quando la Congregazione dei Riti pensava di aver preso in mano la situazione in occasione della pubblicazione del Motu proprio su *L'Osservatore Romano*, entrarono in scena quelle forze del movimento liturgico che avevano posto tutte le loro speranze nell'attuazione della Costituzione. Esse misero a nudo la concezione accentratrice e superata della Curia romana, rispetto alle esigenze emerse nel Concilio. Ciò riportò alla ribalta Bugnini, il quale, nel tentativo riuscito di mediazione tra il testo de *L'Osservatore Romano* e le disposizioni della Costituzione, rafforzò di nuovo l'idea del « Consilium » quale egli aveva da tempo voluto.

Ma proprio il ritorno sulla scena del Segretario del « Consilium » preparatorio e il perdurare della confusa situazione dell'organismo cui spettava l'attuazione della riforma spinsero la SRC ad agire nel tentativo di ridurre il « Consilium » preparatorio a un semplice organo di consultazione del Dicastero. Ma il tentativo provocò l'effetto contrario. Fu, questa, l'ultima spinta nel processo di istituzione del « Consilium »; essa si concluse all'inizio di marzo.

Il nuovo organismo, per il carattere internazionale dei suoi membri e per la sua particolare fisionomia che lo distingueva dagli altri Uffici della Curia, poteva essere considerato come prima espressione concreta dell'indirizzo del Concilio Vaticano II, la cui liturgia doveva liberarsi delle incrostazioni tridentine, ormai inutili, per diventare, nella sua nobile semplicità, la genuina espressione della fede di tutta la Chiesa.

C. PRIMO PERIODO DI ATTIVITÀ DEL « CONSILIUM »

A partire dal mese di marzo 1964 ebbe inizio un periodo nuovo nella storia del « Consilium »⁴. Il centro di interesse e di attenzione, che a

⁴ Piero MARINI, « Il primo periodo di attività del "Consilium": prospettive e difficoltà, Marzo-Giugno 1964 », in *Ephemerides Liturgicae* 107 (1993) 401-439.

partire dall'ottobre del 1963 era stato concentrato intorno agli avvenimenti che portarono alla nascita dell'organismo, si spostò sull'attività dell'organismo stesso, impegnato ormai completamente nell'attuazione concreta della riforma. A partire da allora, le riunioni e le decisioni del « Consilium » avrebbero costituito i momenti di riferimento più significativi della riforma.

Il nuovo periodo iniziava con una fase di assestamento, nella quale prevalse l'aspetto organizzativo all'interno del « Consilium » e che ne caratterizzò grosso modo i primi mesi di vita, dall'inizio di marzo alla fine di giugno 1964. Gli elementi che emersero in quel periodo furono due: le prime riunioni del complesso organismo e la polemica con la Congregazione dei Riti. Questa duplice serie di avvenimenti favorirono la crescita del « Consilium ». Le varie riunioni ne chiarirono la struttura interna fondamentale, mentre la polemica con i Riti richiamò il nuovo organismo alla realtà in cui avrebbe dovuto operare.

1. La I Plenaria

La prima riunione, fra quelle che si tennero in quel periodo, ebbe due scopi principali, di cui uno riguardava l'organismo nel suo interno, l'altro le sue relazioni con l'esterno.

Anzitutto ci fu una prima presa di contatto tra i membri stessi, i quali ebbero modo di conoscersi e di scambiarsi le prime impressioni. Inoltre presero conoscenza, attraverso la relazione del Segretario, del funzionamento, della struttura e, soprattutto, del programma di lavoro del nuovo organismo. Particolare significato ebbe anche la nomina, in quella occasione, di un Vice-presidente nella persona di un Cardinale di Curia, nella consapevolezza che l'organismo a carattere internazionale aveva il suo punto debole proprio nella Curia romana.

Il secondo aspetto fu il carattere ufficiale delle riunioni. Il « Consilium », di cui dall'inizio dell'anno si parlava senza sapere esattamente che cosa fosse e dove fosse, si presentava ora pubblicamente come una realtà concreta. La I Plenaria segnò la fine delle riunioni quasi informali e nascoste del « Consilium » preparatorio. Era l'inizio ufficiale dell'organismo preposto alla riforma liturgica del Concilio, probabilmente la più grandiosa e profonda in tutta la storia della Chiesa d'Occidente.

2. L'Ordinaria

In appendice alla I Plenaria vennero a collocarsi due riunioni della cosiddetta Ordinaria, dei membri cioè che abitavano a Roma. Essa avrebbe dovuto costituire, secondo il piano organizzativo di Bugnini, l'organo per le decisioni più immediate all'interno del « Consilium ». In pratica l'Ordinaria tenne solo due riunioni, una a metà marzo e l'altra a

metà aprile, di cui solo la prima ebbe una certa importanza in quanto approvò un progetto di lettera ai Nunzi, con alcune indicazioni alle Conferenze Episcopali sulla procedura per l'approvazione e la conferma delle deliberazioni in materia liturgica. La lettera fu il primo contatto ufficiale tra il « Consilium » e le Conferenze Episcopali. La seconda adunanza, invece, si limitò all'esame di piccole questioni che non ebbero alcun riflesso sul futuro della riforma.

La vita dell'Ordinaria, che durò solo un mese, fu legata al periodo di assestamento della struttura organizzativa del « Consilium ». Essa ebbe vita essenzialmente per due motivi: non esisteva nel « Consilium » una Segreteria che potesse svolgere un'attività efficiente; non esistevano indicazioni concrete sul modo di risolvere i problemi immediati della riforma, all'infuori di quelle scarse e vaghe contenute nel Motu proprio *Sacram Liturgiam*. Pertanto fu compito dell'Ordinaria supplire, in quei due mesi, al vuoto legislativo e all'attività della Segreteria. Quando alla fine di aprile vennero approvati i criteri per l'esame degli atti delle Conferenze Episcopali e la Segreteria fu in grado di funzionare, l'attività dell'Ordinaria venne a cessare completamente. L'Ordinaria, dunque, rimane legata al periodo di assestamento del « Consilium ».

3. La II Plenaria

La I Plenaria si distinse come riunione di scambio di informazione e come inizio ufficiale del « Consilium ». In essa mancarono alcuni elementi, come ad esempio la Consulta, l'efficienza della Segreteria e gli schemi o progetti di riforma, che avrebbero poi caratterizzato quel tipo di riunioni.

La II Plenaria, invece, fu una riunione in senso tecnico, sia per la presenza di tutti gli elementi strutturali dell'organismo, sia per la materia trattata. Pertanto, in senso tecnico, essa fu la prima vera Plenaria del « Consilium ». Immediatamente prima della II Plenaria si tenne la Consulta. Entrarono così in scena per la prima volta i Consultori, che avrebbero poi praticamente compiuto tutto il lavoro della riforma e sottolineato l'aspetto scientifico e teologico, caratteristica fondamentale, insieme a quella pastorale, della riforma liturgica del Concilio Vaticano Secondo. La II Plenaria, inoltre, fu caratterizzata dalla presenza, nelle mani dei membri, dei primi schemi o progetti di riforma: criteri e norme per la conferma degli atti delle Conferenze Episcopali, relazione sulla riforma della Messa e dell'Ufficio Divino, relazione sull'Istruzione, primi schemi sulla Concelebrazione e sulla Comunione sotto le due specie. Era l'inizio concreto del lavoro di riforma.

L'esperienza della II Plenaria mise in evidenza due fatti concernenti l'assestamento del « Consilium »: la Consulta non avrebbe dovuto essere

tenuta troppo vicina alla Plenaria, se si voleva avere il tempo necessario per correggere gli schemi prima di sottoporli ai Padri; il peso sempre maggiore della Segreteria. La Plenaria infatti aveva delegato alla Segreteria l'esame degli Atti delle Conferenze Episcopali. Da quel momento, essa, sotto la guida del Segretario, sarebbe stata il centro della riforma, sia come luogo decisionale sulla precedenza da dare ai lavori, sia come stimolo per i vari gruppi di studio e per l'attuazione della riforma nei vari paesi.

4. L'iniziativa polemica della S. Congregazione dei Riti

Tra la II e la III Plenaria venne a collocarsi l'incresciosa e sterile polemica tra la Sacra Congregazione dei Riti e il « Consilium ». Venne a galla un clima di incertezza che sembrava ormai superato dopo la lettera del 29 febbraio sulla competenza del « Consilium ». Il primo cenno di difficoltà si ebbe proprio nella II Plenaria quando un membro di Curia aveva indirettamente limitato la competenza del « Consilium » alla preparazione del lavoro di riforma e all'applicazione della Costituzione conciliare. Le disposizioni di carattere generale, invece, appartenevano alla SRC.

Il problema si pose concretamente subito dopo la II Plenaria, quando il Papa approvò le risoluzioni prese dal « Consilium ». La conferma degli Atti delle Conferenze Episcopali apparteneva esclusivamente al « Consilium », mentre le deliberazioni generali si sarebbero dovute promulgare d'intesa con la Congregazione dei Riti. Era chiaro che il problema dei rapporti con la SRC non era risolto. Nella nuova situazione di incertezza il Dicastero colse l'occasione per riprendere quella « corsa » di cui aveva perso la prima frazione nel mese di febbraio. Verso la fine di aprile pubblicava un Decreto di ordine generale sulla formula di distribuzione della Comunione. Era evidente che si trattava di una ripresa della polemica. Il provvedimento, infatti, si trovava già inserito nel progetto di Istruzione che il « Consilium » stava preparando dall'inizio di marzo. La Congregazione dei Riti aveva dunque stralciato quell'unico punto della riforma e lo aveva pubblicato al solo scopo di riaffermare il proprio diritto alla guida della riforma liturgica nella Chiesa. La SRC aveva agito senza consultare il « Consilium ». Il fatto fu sottolineato nella ferma reazione di Lercaro e di Bugnini. Non era un modo serio di portare avanti la riforma. Inoltre, non si sarebbero dovute prendere altre decisioni in materia liturgica senza che il « Consilium » fosse stato consultato. Un'intesa era dunque necessaria. Bisognava cioè accordarsi su una formula giuridica di promulgazione, secondo le indicazioni già date al Cardinale Lercaro nell'udienza della seconda metà di aprile. Ma non fu facile trovare un accordo e i progetti di testo accettati da una parte e respinti dall'altra si moltiplicarono per tutto il mese di maggio.

Si trattava di una questione importante: definire l'autonomia del « Consilium » e il ruolo della Congregazione dei Riti nell'attuazione della riforma. La formula conclusiva fu accettata unicamente per porre fine alla polemica. Il problema, quindi, dei rapporti tra « Consilium » e SRC era solo accantonato. In realtà rimanevano tutte le difficoltà: il « Consilium », organismo internazionale e competente, doveva compiere tutto il lavoro di riforma, ma non aveva facoltà di dare forza giuridica alle proprie decisioni; la SRC, non in grado nella sua struttura tradizionale di compiere il lavoro di riforma secondo l'indirizzo conciliare, gelosa delle proprie prerogative e pronta a far valere la propria autorità sul « Consilium », doveva suo malgrado accettare e dare forza giuridica a decisioni prese da un altro organismo.

Il compromesso di maggio non fu dunque una soluzione. Anzi, la polemica non fece altro che aumentare la già diffusa diffidenza verso la Curia e verso ogni iniziativa che in essa veniva presa. D'altra parte, il « Consilium », che nel clima euforico della fine dell'inverno, aveva pensato di essersi liberato dalla tutela della Congregazione dei Riti, ora, nel pieno della primavera, doveva ridimensionare il proprio entusiasmo e abituarsi a considerare la presenza ostile della SRC come una componente costante della propria attività.

5. La III Plenaria

La III Plenaria, rinviata al mese di giugno e con al centro l'esame dell'Istruzione, fu caratterizzata da alcuni fatti: la presenza dei Consulori nella riunione dei membri, l'inizio dei primi esperimenti, la spinta del Segretario per una conclusione sollecita della riforma.

Ad iniziare della III Plenaria i Consulori vennero dunque ammessi nelle adunanze dei membri. A differenza degli altri organismi di Curia, fu questo un aspetto peculiare del funzionamento del « Consilium ». I membri potevano essere informati sui più importanti problemi ed ascoltare le varie opinioni degli esperti, nel corso stesso della riunione Plenaria. Ciò costituì senza dubbio un elemento positivo per i risultati della riforma. Con questo nuovo elemento, il « Consilium » ottenne nella III Plenaria la sua struttura funzionante definitiva.

Nell'ambito della III Plenaria ci fu un altro fatto nuovo: la concessione a vari monasteri del nuovo progetto di concelebrazione. Si trattava della prima applicazione pratica, anche se « ad experimentum », dei lavori del « Consilium » in campo internazionale. Anche questo aspetto avrebbe caratterizzato la vita futura dell'organismo.

Infine merita di essere ricordato che in quella Plenaria il Segretario aveva proposto un piano che prevedeva la conclusione dei lavori per la fine del 1965. L'indicazione era motivata da un evidente aspetto pratico:

approfittare della presenza dei vescovi a Roma durante il Concilio per continuare le riunioni del « Consilium ». Tuttavia non è improbabile che vi fosse anche un'altra motivazione più profonda: la presenza del Concilio ecumenico la cui chiusura era prevista alla fine del 1965. La Segreteria del « Consilium », infatti, dopo gli avvenimenti di febbraio e di maggio che avevano posto il « Consilium » stesso in una situazione di difficili rapporti con la SRC, riteneva la presenza a Roma dei vescovi di tutto il mondo una garanzia per il lavoro di riforma realizzato dal « Consilium » il quale, apprezzato in campo internazionale, era visto con sospetto dalla Curia che, proprio in ragione della presenza del Concilio, doveva necessariamente limitare la propria attività.

* * *

I primi mesi di attività del « Consilium » furono dunque caratterizzati dalle prime riunioni dell'organismo e dalla spinosa e sterile polemica con la Congregazione dei Riti. Con le prime riunioni il nuovo organismo si andò organizzando nei suoi vari elementi fino a raggiungere, nel mese di giugno, una fisionomia completa del suo funzionamento. In questa fase di sviluppo era andata scomparendo l'Ordinaria, mentre si erano affermati altri due elementi strutturali importanti: i Consultori e la Segreteria. I Consultori erano entrati infatti come elemento stabile nelle riunioni dei membri, mentre la Segreteria, investita della facoltà di confermare gli atti delle Conferenze Episcopali, si era andata affermando come centro di direzione del « Consilium ».

Nell'ambito di questo sviluppo positivo, nel quale il « Consilium » aveva iniziato la sua piena attività, si venne a collocare la nuova iniziativa polemica della SRC e venne rimessa in gioco l'indipendenza dell'organismo e il suo ruolo nell'attuazione della riforma. Proprio il timore di un ritorno della Curia dopo il Concilio aveva spinto la Segreteria a sollecitare al massimo il lavoro.

La struttura che si era andata formando in quel periodo e la capacità di superare le difficoltà sarebbero rimaste caratteristiche costanti della vita del « Consilium ».

D. L'ISTRUZIONE, UNA SVOLTA DECISIVA

La polemica di maggio tra Congregazione dei Riti e « Consilium » era terminata più per la stanchezza dei contendenti che non per aver raggiunto il consenso su una formula di compromesso. Ciascuno dei due organismi era rimasto sulle proprie posizioni circa il ruolo da assumere nella direzione della riforma liturgica conciliare. Era prevedibile, quindi, che la polemica sarebbe stata ripresa alla prima occasione. Questa fu

costituita dalla pubblicazione dell'Istruzione *Inter Oecumenici* che il « Consilium » aveva preparato sulla base della lettera della Segreteria del 29 febbraio⁵. Dopo varie redazioni, il testo nella sua sostanza era stato approvato dalla Plenaria di giugno e successivamente presentato al Papa per l'approvazione definitiva. Dopo di che era passato alla SRC. Si era giunti così al momento di dare forma e vigore giuridico a un documento della riforma, al momento cioè di definire il punto cruciale già al centro della polemica di maggio: il ruolo della SRC nell'attuazione della riforma. Era la prima volta, infatti, dall'istituzione del « Consilium » che si arrivava alla fase conclusiva di un testo della riforma in vista della sua pubblicazione.

Tutte le difficoltà nei rapporti tra « Consilium » e Congregazione dei Riti vennero allora a galla. La SRC ripresentò la propria prerogativa di dicastero unico responsabile della liturgia nella Chiesa e ribadì che la linea da seguire era quella dell'interpretazione restrittiva della Costituzione e, quindi, di una riforma centralizzata sotto il rigoroso controllo della Sede Apostolica. La posizione della SRC costrinse il « Consilium » a chiarire la propria posizione nella conduzione della riforma, considerata come equilibrio armonico tra l'azione della Santa Sede e quella delle varie Conferenze Episcopali.

I punti di divergenza, che misero in evidenza le diverse posizioni dei due organismi, furono essenzialmente due: – l'interpretazione della Costituzione conciliare sul ruolo della Conferenza Episcopale nella liturgia rinnovata; – il modo di condurre avanti la riforma da parte della Sede Apostolica. Secondo la Congregazione dei Riti, il progetto del « Consilium » (nn. 55 e 59) dava una interpretazione troppo larga della Costituzione favorendo l'inserimento del volgare nella Messa e nei Sacramenti ben oltre i limiti fissati dal documento del Concilio. Si proponeva quindi, per la Messa, di limitare l'uso del volgare alle letture e alla preghiera dei fedeli; per i Sacramenti, di non introdurre novità rispetto alla prassi precedente il Concilio. Come si vede, la posizione della SRC era abbastanza radicale. A conferma di tale posizione restrittiva venivano citati alcuni paragrafi di numeri (il paragrafo 1° del n. 36 e il primo capoverso del n. 63) della Costituzione che trattavano della salvaguardia della lingua latina.

Restringendo lo spazio del volgare, la posizione della Congregazione dei Riti limitava indirettamente il ruolo delle Conferenze Episcopali nella riforma. Molte delle prerogative ritenute ormai proprie degli Episcopati – come ad esempio determinare l'ambito dell'uso del volgare e indicare gli adattamenti ritenuti opportuni – venivano ad essere sottratte

⁵ Piero MARINI, « L'istruzione "Inter Oecumenici", una svolta decisiva, Luglio-Ottobre 1964 », in *Ephemerides Liturgicae* 108 (1994) 205-231.

o almeno limitate dalla posizione rigida del Dicastero dei Riti. Perciò le « Osservazioni » dei Riti suscitarono nel « Consilium » le stesse reazioni che qualche mese prima aveva suscitato la pubblicazione su *L'Osservatore Romano* del n. IX del Motu proprio *Sacram Liturgiam*. Ancora una volta il problema del volgare era al centro della polemica.

La « Risposta » del « Consilium » fornì una dimostrazione del senso originale del testo conciliare e, quindi, una difesa dell'interpretazione autentica ad esso data nell'Istruzione. Venne fatta la storia della genesi dei testi conciliari in discussione. Sia per l'articolo 54 che per l'articolo 63 della Costituzione si riportarono lunghi testi delle relazioni lette in aula conciliare sui due numeri prima delle votazioni sui medesimi. Risultò quindi chiaro il senso dei testi che i Padri avevano accettato a larghissima maggioranza. Inoltre, si faceva notare l'incongruenza della posizione della SRC che, ad esempio, per i Sacramenti voleva tenere lo « status quo », mentre il Concilio aveva deciso di rendere più aperta la legislazione al riguardo.

La « Risposta » del « Consilium », oltre che una difesa del senso autentico della Costituzione e dell'operato dell'organismo, era anche una difesa dei diritti delle Conferenze Episcopali. Il Concilio aveva sancito solennemente che determinare l'ambito del volgare spettava di diritto alle singole Conferenze Episcopali. Alla Sede Apostolica spettava quindi confermare tale decisione; essa non doveva sottrarre, nell'attuazione della riforma, ciò che il Concilio aveva affidato ai singoli Episcopati. Di conseguenza, secondo la posizione del « Consilium » la riforma doveva essere attuata non, come nel periodo precedente, unicamente dalla Sede Apostolica, ma dalla Sede Apostolica insieme alle Conferenze Episcopali. Si trattava certo di una concezione nuova della liturgia, sconosciuta alla concezione tridentina. Per questo non deve meravigliare se la posizione restrittiva e centralizzata era sostenuta dal Dicastero istituito 400 anni prima per vigilare sull'esatta esecuzione della liturgia di Trento.

La diversità di posizione tra Congregazione dei Riti e « Consilium » si manifestò anche sul diverso modo di far avanzare la riforma da parte della Sede Apostolica. La SRC elencò una serie di rilievi generali sullo spirito che avrebbe dovuto animare la Sede Apostolica nel guidare la riforma: anzitutto lo spirito di prudenza, poi il timore di non pregiudicare per troppa fretta la riforma futura e, ancora, evitare il susseguirsi di riforme parziali che avrebbero potuto stancare i fedeli e i sacerdoti; infine, fare solo le riforme di facile attuazione. Come si vede, la posizione della SRC era essenzialmente difensiva. La riforma doveva guardarsi soprattutto dai pericoli cui poteva andare incontro. Meglio, allora, come nel caso citato della lingua volgare nei Sacramenti, evitare norme generali che avrebbero potuto creare difficoltà. In questo modo, dunque, la Congregazione dei Riti, come accennato sopra, affermava la propria vocazione soprattutto alla vigilanza sull'immobilità della liturgia.

La posizione del « Consilium » era invece radicalmente opposta: non il timore, ma l'impegno scientifico e la prospettiva pastorale della partecipazione dei fedeli avrebbero dovuto animare l'organismo di riforma. Il timore delle riforme dei punti ormai acquisiti avrebbe determinato sfiducia e delusione nei confronti della Santa Sede, compresa l'accusa – già affiorata – di tradimento della Costituzione. Inoltre, il concetto di una riforma fissa sul tipo della liturgia tridentina era considerato ormai superato. I fedeli e i sacerdoti pertanto dovevano essere abituati gradualmente alla profonda riforma del Vaticano II, perché anche per loro concetto di liturgia potesse evolversi ed essere assimilato con gradualità.

Anche in questo settore erano a confronto due modi di vedere la liturgia: quello tridentino, basato sul fissismo, e quello del Vaticano II, aperto ad una opportuna varietà. Il « Consilium », quindi, non poteva accettare lo schema di Decreto di promulgazione preparato dai Riti, perché ciò avrebbe significato mettere nelle mani di quel Dicastero le sorti della riforma. D'altra parte, restava il fatto che il nuovo organismo aveva bisogno della formalità giuridica della Congregazione.

La formula di approvazione e promulgazione del « Consilium » rifletteva appunto questa visione delle cose: alla Congregazione dei Riti non rimaneva altro che pubblicare ciò che il « Consilium » aveva preparato e il Papa approvato.

* * *

L'Istruzione *Inter Oecumenici*, quindi, aveva segnato il prevalere di una visione « aperta » nell'attuazione della liturgia del Concilio Vaticano II, nella quale alla responsabilità della Sede Apostolica erano associate le varie Conferenze Episcopali. D'altra parte, ciò rappresentava la fine della mentalità tridentina che considerava la liturgia come realtà fissa la cui disciplina era riservata unicamente alla Sede Apostolica. Con l'Istruzione, dunque, era avvenuta una svolta importante nell'attuazione della liturgia del Concilio Vaticano II.

Fu una svolta importante anche nella vita del « Consilium ». In quell'occasione il « Consilium » era emerso come organismo rispondente alla linea conciliare e, quindi, maggiormente responsabile della riforma, mentre alla Congregazione dei Riti veniva riservato un ruolo secondario. Terminava così per il « Consilium » un periodo di difficoltà sia a causa dell'opposizione della SRC sia per il travaglio interno dovuto al periodo di rodaggio del suo funzionamento. Con l'Istruzione il « Consilium » appariva ormai un organo funzionante e attivo in tutte le sue parti alla guida della riforma.

I rapporti con la Congregazione dei Riti sembravano diventati più chiari: il Dicastero era stato praticamente messo nella necessità di accettare il

testo del « Consilium », anche se si era voluto salvare una parvenza di consenso attraverso le riunioni miste tra i due organismi. Tuttavia il sistema delle riunioni miste, allora messo in atto per ottenere il consenso della SRC, poteva ancora nascondere qualche pericolo: infatti il Dicastero, con il suo indirizzo conservatore, avrebbe sempre potuto opporsi o almeno modificare all'ultimo momento i testi del « Consilium ». Solo la prassi successiva avrebbe potuto chiarire se l'Istruzione era stata per il « Consilium » una porta aperta a metà o completamente spalancata.

E. CLIMA FAVOREVOLE E PIENA ATTIVITÀ DEL « CONSILIUM »

L'ultimo periodo oggetto della presente indagine è stato compreso tra la pubblicazione e l'entrata in vigore dell'Istruzione *Inter Oecumenici*. Si trattò certamente del periodo più positivo da quando il « Consilium » era stato costituito⁶. Esso fu caratterizzato dall'entusiasmo per l'Istruzione: tutta l'attività fu rivolta all'attuazione del Documento attraverso la preparazione di varie pubblicazioni con le quali veniva offerta alla Chiesa la prima immagine della liturgia voluta dal Vaticano II. La vita del « Consilium » fu marcata in quel periodo dai seguenti fattori: la IV Plenaria, una serie di avvenimenti positivi, le pubblicazioni che seguirono l'Istruzione.

1. La IV Plenaria

Per comprendere il significato della IV Plenaria è necessario conoscere il periodo in cui essa si tenne: grosso modo essa si svolse tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre 1964; l'ultima adunanza ebbe luogo alla metà di novembre. Si era nel periodo in cui si stavano svolgendo le ultime fasi della pubblicazione dell'Istruzione. Il prevalere della linea del « Consilium » era ormai evidente. Lo stesso Segretario in apertura di riunione aveva annunciato che il Documento poteva essere distribuito entro breve tempo. Il « Consilium » si sentiva più sicuro del proprio lavoro. Non è quindi azzardato pensare che le decisioni della IV Plenaria sulla futura riforma del Messale e dell'Ufficio Divino, prese a larga maggioranza, fossero l'espressione di quella fiducia nella buona riuscita del proprio lavoro di cui i Padri del « Consilium » intravedevano i primi frutti nell'imminente pubblicazione dell'Istruzione.

Ciò fu evidente soprattutto nella seduta del 16 novembre. L'adunanza, infatti, era stata preceduta da alcuni fatti estremamente positivi per il « Consilium », come l'udienza del Papa alla fine di ottobre e le adunanze

⁶ Piero MARINI, « Il "Consilium" in piena attività in un clima favorevole, Ottobre 1964-Marzo 1965 », in *Ephemerides Liturgicae* 109 (1995) 97-158.

dei Presidenti delle Commissioni e dei Direttori dei periodici liturgici. Per di più, la soddisfazione per la pubblicazione dell'Istruzione era ormai diffusa. Questo particolare clima favorevole spinse la Segreteria a presentare in Plenaria la questione del Prefazio in volgare. L'iniziativa poteva sembrare perlomeno azzardata se si tiene conto che proprio l'Istruzione appena pubblicata – e che sarebbe andata in vigore il 7 marzo 1965 – non permetteva tale possibilità. Il successo della proposta in sede di « Consilium » sta ad indicare il clima di entusiasmo per la riforma che si stava allora respirando. Ormai era chiaro che l'Istruzione stessa appena pubblicata era già considerata solo una tappa nel cammino che la riforma liturgica aveva intrapreso. E tuttavia il Segretario si rendeva conto che era necessario essere prudenti proprio in quel delicato periodo di transizione nelle relazioni con la SRC⁷.

La IV Plenaria, dunque, si veniva a collocare nel clima di contenuto entusiasmo per la pubblicazione dell'Istruzione. Essa tuttavia, oltre al contributo dell'esame di vari schemi di riforma, con l'approvazione dell'inserimento della lingua volgare nel prefazio aveva aperto la via del suo inserimento nella stessa Preghiera eucaristica. Il « Consilium » si faceva ancora una volta portavoce delle Conferenze Episcopali, molte delle quali già spingevano in tale direzione.

2. Avvenimenti positivi

Dalla seconda metà di ottobre 1964 al marzo 1965 la vita del « Consilium » fu caratterizzata da una serie positiva di avvenimenti che misero in luce la situazione favorevole che si stava creando intorno all'organismo. L'udienza del Papa del 29 ottobre, le adunanze dei Presidenti delle Commissioni e dei Direttori dei periodici liturgici, la lettera del 7 gennaio 1965, la nomina del P. Bugnini a Sottosegretario nella sezione « de sacra Liturgia » della Congregazione dei Riti, la fondazione della rivista *Notitiae* testimoniarono che il successo del « Consilium » avveniva contemporaneamente in due direzioni: all'interno della Curia e in campo internazionale. Nella Curia l'affermazione del « Consilium » era più evidente: il Papa aveva confermato con la sua parola che ad esso spettava la responsabilità e il lavoro di riforma, mentre alla Congregazione dei Riti spettava dare veste formale al suo operato. Ciò fu ribadito ancora una volta nella lettera di inizio gennaio, quando il Dicastero non si era ancora rassegnato alla sorte cui era stato destinato. Le parole del Papa e la lettera del 7 gennaio furono dunque la conferma che quanto era avvenuto in occasione della pubblicazione dell'Istruzione non era un fatto occasionale,

⁷ Proprio alcuni giorni prima c'era stata un'adunanza tra il « Consilium » e la SRC per risolvere alcune difficoltà circa il nuovo rito della Concelebrazione eucaristica.

ma una norma ormai stabile cui ci si doveva attenere. Anche la nomina di Bugnini nell'ambito della SRC probabilmente veniva a collocarsi nel rafforzamento in atto del « Consilium » all'interno della Curia.

Una seconda serie di fatti proiettava invece il successo del « Consilium » nel campo internazionale. Le adunanze con i responsabili nazionali di liturgia rappresentarono un ponte che il « Consilium » volle gettare verso la periferia, la quale da troppo tempo era rimasta ai margini delle decisioni liturgiche della Chiesa. Si venne a creare in tal modo un clima di collaborazione e di scambio di idee tra il centro e gli organismi periferici. Ciò costituì uno degli elementi più importanti che fece del « Consilium » il portavoce delle istanze della « periferia » e portò la liturgia del Concilio Vaticano II ad essere sempre meno l'espressione di una Chiesa o di un ambiente particolare per diventare la liturgia della Chiesa universale.

Espressione concreta di questo clima di collaborazione fu la realizzazione della rivista *Notitiae*. La proposta venne fatta dai Direttori dei periodici liturgici allo scopo di essere informati periodicamente dell'andamento della riforma. La rivista, che iniziò le pubblicazioni all'inizio del 1965, divenne l'espressione non solo dell'attività del « Consilium » ma anche delle Commissioni liturgiche nazionali e il punto di riferimento dell'andamento della riforma liturgica conciliare in tutta la Chiesa.

3. Mutati rapporti tra « Consilium » e Congregazione dei Riti

Gli avvenimenti positivi costituirono in realtà solo i binari sui quali il « Consilium » aveva iniziato, dopo l'Istruzione, la sua corsa. Con la fiducia del Papa e la collaborazione di tutte le forze che da anni avevano atteso la riforma, il « Consilium » divenne in pochi mesi il centro di produzione dei nuovi riti della riforma.

Tuttavia, oltre agli elementi positivi indicati sopra, due fatti resero possibile una tale fecondità di edizioni: il perfetto funzionamento del « Consilium » e l'emarginazione della Congregazione dei Riti. Il « Consilium » ormai aveva alle spalle quasi un anno di attività durante il quale si era andato perfezionando nel funzionamento dei suoi singoli organi. La Segreteria soprattutto, nell'organizzare il lavoro dei gruppi di studio, nel seguire l'attività delle Conferenze Episcopali e delle Commissioni liturgiche, stimolata inoltre dalle continue osservazioni e manovre della SRC, era diventata, sotto la guida del Segretario, un centro di attività e di organizzazione quanto mai efficiente. Alla fine del 1964 essa era ormai in grado di affrontare con sicurezza il complesso lavoro di immediata attuazione dell'Istruzione: preparazione diretta dei vari schemi in collaborazione con i Periti e i Consultori, contatti con altri Dicasteri e con la Segreteria di Stato. Le cinque pubblicazioni apparse in pochi mesi furono

la testimonianza più evidente dell'efficacia e della modernità della Segreteria del « Consilium ». Senza questa realtà, il clima favorevole e la fiducia che si erano creati attorno al « Consilium » non avrebbero potuto dare alcun risultato.

La seconda realtà che rese possibile i nuovi risultati fu l'emarginazione della SRC dall'attuazione della riforma. Fino allora l'opposizione del Dicastero alla riforma del « Consilium » aveva avuto successo, almeno nell'aver bloccato e ritardato la pubblicazione dei vari schemi. Le « Osservazioni » del Dicastero al progetto di Istruzione avevano bloccato il documento per ben tre mesi (dal 1° luglio al 1° ottobre); anche altri progetti, come ad esempio il « Kyriale simplex » e il rito di Concelebrazione, si trascinarono da tempo per gli stessi motivi. Ma a partire dalla fine di ottobre 1964 tutte le difficoltà vennero risolte come per incanto: i progetti del « Consilium » poterono procedere speditamente ed essere pubblicati senza difficoltà.

Evidentemente il rapporto di forza dei due organismi era mutato, anche se gli uomini alla guida del « Consilium » e della SRC erano gli stessi. Ora chi contava era il « Consilium ». La SRC, che qualche mese prima aveva potuto attaccare il « Consilium » e la sua linea di riforma e aveva tenuto fermo il progetto di Istruzione per ben tre mesi, doveva ora subire l'autorità del « Consilium » stesso e accettare senza riserve la sua linea di riforma. L'unica prerogativa rimasta al Dicastero era quella della firma da apporre ai documenti preparati dal « Consilium ». Questa prassi, che aveva avuto inizio in occasione della pubblicazione dell'Istruzione, era diventata ormai norma abituale. La situazione si era capovolta. Se ne ebbe la prova evidente nella fase di approvazione dell'ultima pubblicazione oggetto della presente indagine, le « Variationes in ordinem Hebdomadae Sanctae inducendae ». In quell'occasione il « Consilium » presentava alla SRC uno schema che già prima aveva fatto approvare in via di principio dal Papa. Anzi il « Consilium » fissava pure la data entro cui il documento doveva essere pubblicato. Il pensiero del Dicastero sulla riforma non era più necessario e la sua funzione ridotta a formalità burocratica.

La Congregazione dei Riti era così emarginata dall'attuazione della riforma. Probabilmente ciò non sarebbe avvenuto in modo così radicale se il Dicastero avesse ammorbido per tempo la sua posizione di ostilità e di intransigenza nei confronti della riforma e del « Consilium ».

Il « Consilium », a un anno dalla sua istituzione, aveva acquisito la sua fisionomia completa di organismo efficiente e moderno, « indipendente » dalla Curia, sostenuto dalla fiducia del Papa, apprezzato e rispettato in campo internazionale.

Le difficoltà più grandi della riforma sembravano ormai superate.

II.

SGUARDO D'INSIEME SUL PERIODO DELL'INDAGINE

Il periodo oggetto della nostra indagine ci si presenta alquanto complesso, pieno di avvenimenti, di situazioni contrastanti, di polemiche, di scontri di idee e di istituzioni. Non fu certo un periodo monotono. Anzi, per la sua vitalità e per gli avvenimenti che lo caratterizzarono può essere senza dubbio considerato uno dei momenti più interessanti nella storia della liturgia della Chiesa d'Occidente.

Il periodo si presenta diviso, grosso modo, in due parti. La prima comprende gli avvenimenti che costituiscono l'idea del « Consilium », la sua istituzione e il primo periodo di rodaggio del nuovo organismo. La seconda parte, che si può far iniziare dall'estate del 1964, ha come centro l'attività di riforma del « Consilium » e in particolare l'Istruzione *Inter Oecumenici*. I fatti, dunque, che dall'ottobre 1963 al marzo 1965 costituirono i cardini su cui ruotò l'attuazione della liturgia del Vaticano II furono due: l'istituzione del « Consilium » e l'Istruzione *Inter Oecumenici*. I due fatti positivi, tuttavia, furono il risultato di un complesso intreccio di avvenimenti, di tensioni, di forze contrastanti e di situazioni diverse. Questi elementi costituirono l'ambiente nel quale il « Consilium » e il lavoro di riforma nacquero e si svilupparono durante il 1964.

1. L'opposizione della S. Congregazione dei Riti

Nel Concilio, aperto l'11 ottobre 1962, erano venute a contrapporsi posizioni conservatrici, difese soprattutto dalla Curia Romana, e posizioni più aperte al rinnovamento, sostenute soprattutto dalla « periferia ». Questo scontro non poteva non ripercuotersi nella vita del « Consilium ». L'organismo, infatti, era su posizioni di rinnovamento, mentre la Congregazione dei Riti sosteneva posizioni conservatrici.

L'opposizione del Dicastero raggiunse la massima intensità in tre momenti particolari: – in gennaio-febbraio, in occasione dell'istituzione del « Consilium »; – in maggio, per prevenire le pubblicazioni del « Consilium »; – in luglio-settembre, per modificare il testo dell'Istruzione.

a) *Il primo tentativo*

L'opposizione già latente alla fine del 1963, quando il Dicastero pensava all'istituzione di un organismo sotto la propria tutela, si manifestò in tutta la sua forza all'inizio del 1964, quando venne istituito il « Consilium » preparatorio. La SRC cercò allora, nella persona del proprio Prefetto, di dominare le insignificanti riunioni del « Consilium » e di ridurre al minimo la responsabilità dell'organismo nel lavoro di riforma. Il « Consilium » preparatorio si trovò in tal modo praticamente

nell'impossibilità di approvare la stesura definitiva del Motu proprio *Sacram Liturgiam*. Tuttavia, proprio l'iniziativa della Congregazione dei Riti mise in evidenza la posizione conservatrice del Dicastero e permise al « Consilium », attraverso la reazione della « periferia », di emergere come organismo maggiormente equilibrato.

La Congregazione dei Riti cambiò allora genere di intervento e tentò di definire il « Consilium » come proprio organismo di consultazione. Anche questa iniziativa, troppo radicale, finì per favorire l'ultimo passo in avanti del nuovo organismo verso nuove nomine e attribuzioni. L'istituzione del « Consilium » segnava dunque il fallimento della prima grande opposizione condotta dalla SRC allo scopo di limitare l'azione e la portata del nuovo organismo.

b) *Il secondo tentativo*

Alla fine di aprile 1964, quando il « Consilium » aveva già approvato le prime deliberazioni sulla lingua volgare, la Congregazione dei Riti portò il secondo attacco per affermare il proprio ed esclusivo diritto alla pubblicazione delle disposizioni generali e prevenire così la pubblicazione dei testi del « Consilium ». L'iniziativa si insabbiò, senza risolversi, alla fine di maggio, dopo una serie incredibile di progetti di Decreto per le pubblicazioni generali. La conseguenza più importante dell'operazione fu sfavorevole alla SRC: essa dovette accettare di associare a sé il « Consilium » nella pubblicazione delle nuove disposizioni.

c) *Il terzo tentativo*

Falliti dunque i tentativi di sottomettere il « Consilium » e di escluderlo dalle disposizioni di ordine generale, alla Congregazione dei Riti non rimase che attaccare la linea di riforma sostenuta dal nuovo organismo. L'occasione si presentò nella fase di approvazione dell'Istruzione preparata dal « Consilium ». La SRC con le sue « Osservazioni » mirava al cuore del « Consilium »: l'organismo non aveva rispettato le disposizioni del Concilio; la riforma prospettata andava oltre i limiti posti dalla Costituzione conciliare. Se l'accusa fosse stata provata, essa avrebbe costituito la fine del « Consilium » o almeno degli uomini che ne facevano parte. Le « Osservazioni » ebbero il risultato di bloccare il testo del « Consilium » per tre mesi, ma alla fine, quando esso fu pubblicato, finì per lasciare definitivamente la Congregazione dei Riti ai margini dell'opera di riforma.

* * *

In sintesi, dunque, il Dicastero istituito subito dopo il Concilio di Trento, con la sua ostinata opposizione al rinnovamento rappresentava la

posizione della liturgia tridentina basata sul fissismo liturgico, che lo stesso Dicastero aveva sostenuto per tanti secoli. Imbevuto di questa mentalità il Dicastero – e soprattutto il suo Prefetto che, dopo la prima Plenaria, non volle mai più partecipare alle adunanze del « Consilium » – non si rese conto che con il Concilio Vaticano II i tempi erano cambiati. Scopo principale del Concilio non era più la difesa dell'ortodossia contro la deviazione delle riforme, ma piuttosto la preoccupazione pastorale. Ciò in qualche modo impedì alla SRC di vedere il nuovo volto della liturgia conciliare basata non più sul fissismo rubricale e sulla lingua latina, ma su una legittima varietà espressa, tra l'altro, dalla presenza delle varie lingue nella liturgia.

L'opposizione e l'intransigenza finirono così ogni volta per favorire un nuovo successo dell'organismo e della linea di riforma che il Dicastero voleva combattere.

2. L'organizzazione interna del « Consilium »

La struttura del « Consilium » era già a grandi tratti delineata nella mente di Bugnini alla fine del 1963, quando egli stese il suo progetto di riforma. Tuttavia fu solo la prova dei fatti che portò il « Consilium », durante il 1964, al suo assetto quasi definitivo⁸. Il progetto organizzativo si sviluppò soprattutto nella prima parte dell'anno. Con il passaggio dal « Consilium » preparatorio al « Consilium » vero e proprio, infatti, si dovette mettere subito in moto il complesso e articolato organismo.

All'inizio di marzo gli elementi che costituivano il « Consilium » erano la Plenaria, la Ordinaria, la Consulta e la Segreteria. Gli elementi più deboli erano, allora, la Consulta e la Segreteria. Esse, infatti, non si erano ancora potute organizzare e quindi avevano un peso secondario. La Segreteria era costituita praticamente dal solo Segretario, e i Consultori non avevano ancora potuto cominciare il lavoro. Ma proprio questi due elementi cominciarono subito ad emergere.

I Consultori

I Consultori avevano iniziato il lavoro nel mese di marzo in modo molto discreto. Ma già a metà aprile, in occasione della prima Consulta, essi apparivano un gruppo omogeneo e consapevole della notevole responsabilità nell'opera di riforma, dovendo preparare gli schemi da sottoporre all'esame e all'approvazione dei Padri. La riforma, quindi, fin

⁸ Alla fine del 1964, infatti, il « Consilium » si poteva ritenere ormai completo nella sua struttura. Più tardi – l'idea era maturata alla fine del 1966 – sarebbe stato istituito il « Consilium Praesidentiae » e si sarebbe tentato di dare all'organismo un suo particolare regolamento.

dal suo inizio veniva impostata fondamentalmente sui Consultori. Nel mese di giugno poi, ammessi di diritto nelle riunioni della Plenaria, essi accrebbero il loro ruolo che, da quel momento non si limitò più alla preparazione degli schemi, ma si estese anche alla discussione dei testi nelle adunanze dei Padri.

I Consultori, inseriti così profondamente nella struttura del « Consilium », diedero alla riforma della liturgia del Vaticano II quell'aspetto scientifico che costituisce una delle sue maggiori caratteristiche. Essi, poi, con la loro provenienza dai maggiori centri intenzionali di studi di liturgia finirono per diventare non solo i portavoce ma anche gli esecutori delle istanze e degli ambienti più progrediti in campo liturgico.

È infine da notare che nel 1964 emersero soprattutto i Consultori o, meglio, i Relatori dei vari gruppi di studio. I gruppi, infatti, iniziarono la loro attività alquanto dopo quella dei Consultori: alla fine del 1964 erano ancora nella fase iniziale del lavoro, quando si dovevano individuare i criteri fondamentali da seguire.

La Segreteria

L'altro elemento strutturale del « Consilium » che conobbe, nel 1964, un rapido sviluppo e una progressiva affermazione fu la Segreteria. All'inizio di marzo, oltre al Segretario, essa era costituita da una sola persona. Inoltre, la sua attività si era limitata al solo aspetto organizzativo delle riunioni. Ma già nell'aprile, con la delega ricevuta dalla Plenaria di esaminare e confermare gli atti delle Conferenze Episcopali, il suo ruolo divenne predominante. Essa soppiantò allora l'attività dell'Ordinaria, che venne così a scomparire dopo appena un mese di vita.

Due furono le attività che stimolarono ed accrebbero le capacità e l'influenza della Segreteria: l'urgenza del lavoro e la necessità di difendere il « Consilium » dalla Congregazione dei Riti.

All'inizio del 1964, alcuni lavori esigevano che si desse loro inizio, pur non essendoci tempo per attendere l'organizzazione completa dei gruppi di studio. Fu la Segreteria che prese allora in mano direttamente il lavoro di riforma. Alcuni lavori urgenti, quindi, vennero iniziati da gruppi di studio particolari che, organizzati dalla stessa Segreteria, lavorarono nel suo ambito e sotto la sua diretta responsabilità.

Ciò avvenne ad esempio per l'Istruzione e per la Comunione sotto le due specie. Ma anche altri problemi urgenti, come la fissazione dei criteri per esaminare gli atti delle Conferenze Episcopali, spinsero la Segreteria a diventare il centro attivo della riforma. Lo stimolo costituito dall'urgenza della riforma si manifestò soprattutto dopo la pubblicazione dell'Istruzione, quando la Segreteria si vide costretta a preparare nello spazio di qualche mese ben cinque pubblicazioni. La necessità, dunque,

di stare al passo con la riforma messa in cammino costituì uno degli elementi che accrebbero progressivamente l'importanza della Segreteria. Essa divenne il centro direttivo di riferimento dei vari elementi strutturali del « Consilium ».

Il secondo elemento che accrebbe il ruolo della Segreteria fu l'opposizione della SRC. Nella polemica di maggio, e soprattutto in quella per l'Istruzione, la sorte del « Consilium » e di tutta la futura riforma fu nelle mani della Segreteria. Essa, quindi, superate due grosse polemiche e messo a tacere un organismo giuridicamente importante come la SRC, vide accresciuto il proprio prestigio e il proprio potere.

Ovviamente l'azione della Segreteria si identificava spesso con l'azione del Segretario. Questi, rimasto nell'ombra durante il mese di gennaio, emerse come uomo capace di mediare posizioni contrastanti in occasione delle correzioni al Motu proprio *Sacram Liturgiam*. Fu, inoltre, lo stesso Segretario a guidare, a partire dal mese di marzo, l'azione della Segreteria sui due fronti di preparazione del lavoro della riforma e di difesa del « Consilium » contro gli attacchi della Congregazione dei Riti. Se il « Consilium » all'inizio del 1965 era un organismo rispettato in campo internazionale, libero dalla tutela della Curia, attivo e capace di far avanzare con competenza la riforma, ciò era dovuto in gran parte all'azione del Segretario. In modo evidente, tuttavia, il Segretario emerse solo dopo la pubblicazione dell'Istruzione. Fino ad allora, ad esempio, quasi tutti i contatti con il Papa erano stati tenuti dal Cardinale Lercaro, il quale approfittava spesso delle occasioni delle udienze regolari concesse ai quattro Moderatori del Concilio per sottoporre al Papa i problemi e i nuovi schemi del « Consilium ». Dopo l'Istruzione iniziarono invece per il Segretario contatti diretti e regolari con il Papa. L'Istruzione, quindi, costituì un successo anche per il Segretario. Alla fine dell'anno egli era già in grado di imporsi con autorità alla SRC e di immobilizzare l'azione del Dicastero.

3. La lingua volgare nella liturgia

Un altro elemento che caratterizzò il primo anno di vita del « Consilium » fu il problema della lingua volgare nella liturgia. Come l'opposizione del Dicastero dei Riti e l'organizzazione interna del nuovo organismo, anche il problema della lingua fu una costante permanente che assorbì gran parte dell'attività del « Consilium » e costituì uno dei principali motivi di polemica tra « Consilium » e Riti. Le grosse polemiche, infatti, a parte quella di maggio sulla formula giuridica di promulgazione dei Decreti generali, furono incentrate sul problema della lingua volgare. La polemica sul Motu proprio riguardò i diritti delle Conferenze Episcopali all'approvazione delle versioni; la polemica sull'Istruzione,

l'ambito da dare alla lingua volgare nella liturgia. L'una e l'altra furono, dunque, solo momenti e angolature diverse dello stesso problema.

Ma la lingua volgare costituì anche il punto di maggior riferimento dell'attività di riforma del « Consilium ». La prima Ordinaria del 20 marzo 1964 venne dedicata completamente all'approvazione della Lettera ai Rappresentanti Pontifici, la cui parte centrale riguardava proprio il problema della lingua volgare nella liturgia. Anche la II Plenaria (17-18 aprile 1964) fu dedicata essenzialmente al problema della lingua. In quella occasione vennero approvati i criteri per la conferma degli atti delle Conferenze Episcopali. Inoltre, risolto il problema dell'Istruzione che riguardava in buona parte l'ambito da dare alla lingua volgare, il « Consilium » preparò una lettera sulla versione unica dei testi liturgici per i Paesi che parlano la stessa lingua.

Che il problema della lingua fosse una preoccupazione costante del « Consilium » fu confermato ancora una volta, subito dopo la pubblicazione dell'Istruzione, quando, in occasione della IV Plenaria, a metà novembre 1964, venne riaperto il problema della lingua volgare nel Canone della Messa. È vero che il problema avrebbe trovato una soluzione definitiva solo qualche anno più tardi⁹, ma esso conobbe i suoi momenti più importanti e significativi proprio durante il 1964.

Il problema della lingua volgare, dunque, costituì una delle più grosse preoccupazioni del « Consilium » durante il suo primo periodo di vita, sia nei rapporti con la SRC sia nell'attività interna per la riforma. Effettivamente, il problema della lingua volgare e quello dei difficili rapporti con la Congregazione dei Riti dell'organizzazione interna del nuovo organismo costituiscono dei punti di confluenza e insieme di scontro di uomini, idee, fatti e avvenimenti che caratterizzarono il « Consilium » nel suo primo periodo di vita.

* * *

Il periodo oggetto della presente indagine (ottobre 1963 - 7 marzo 1965), nonostante la complessità degli avvenimenti e delle tensioni in esso manifestatesi, si presenta essenzialmente diviso in tre parti:

- a) ottobre-dicembre 1963, periodo caratterizzato dall'idea del « Consilium » e della futura riforma;

⁹ Il 4 maggio 1967 veniva data la facoltà di inserire il volgare in tutto il Canone della Messa: Istruzione *Tres abhinc annos*, n. 28. Il 7 ottobre 1969 veniva concessa la facoltà di stampare i Messali in volgare senza il testo latino: cf. *Notitiae* 5 (1969) 442. I testi sono reperibili in Reiner KACZYNSKI (ed.), *Enchiridion documentorum instaurationis liturgicae*, vol. I (1963-1973), CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1976, nn. 837, 1996.

- b) gennaio-giugno 1964: periodo caratterizzato dall'istituzione del « Consilium » e dalla prima fase di rodaggio del suo funzionamento;
- c) luglio 1964 - 7 marzo 1965: periodo caratterizzato dall'Istruzione *Inter Oecumenici*.

Tuttavia questi tre blocchi di avvenimenti non si presentarono in forma separata, ma seguirono una comune linea di sviluppo. Il « Consilium » passò così da una forma embrionale ad una forma di vita istituzionalizzata, anche se sotto la tutela della SRC, per raggiungere infine la piena maturità e indipendenza nell'attuazione della riforma.

L'attività che il « Consilium » svolse dipese necessariamente dalla situazione concreta in cui l'organismo si venne a trovare. Dopo la sistematizzazione teorica dell'organismo e della riforma alla fine del 1963, si passò nella prima parte del 1964 ad affrontare i problemi pratici di struttura e di funzionamento del complesso organismo, per dedicare infine nella seconda metà dell'anno tutta l'attenzione al contenuto della riforma espresso nell'Istruzione.

Nelle sue varie fasi di sviluppo il « Consilium » fu accompagnato dalla costante opposizione della SRC che non voleva né l'istituzione di un tale organismo né la sua azione di riforma. Questa opposizione, con il suo carattere estremista e ostinato, da una parte creò serie difficoltà e ritardi all'azione del « Consilium », ma dall'altra finì con il favorire il nuovo organismo internazionale, che venne a trovarsi alla fine del 1964, dopo l'emarginazione della SRC, unico responsabile della riforma.

L'opposizione tra la Congregazione dei Riti e il « Consilium » non fu altro che lo scontro tra due concezioni di liturgia: quella tridentina, basata sul fissismo rituale, e quella del Concilio Vaticano II, basata sull'aspetto pastorale. Il prevalere della linea pastorale del « Consilium » fu dovuto anche alla presenza del Concilio ecumenico che aveva suscitato in tutta la Chiesa un soffio di speranze e di entusiasmo per il rinnovamento e aveva relegato in disparte l'azione dei tradizionali organi di Curia. Ciò appare tanto più vero quanto più, con il passare del tempo, ci si allontana dal Concilio e si sente venir meno lo slancio di riforma.

Il 1965, si apriva, comunque, con il « Consilium » nella sua fisionomia ormai completa. L'organismo sarebbe rimasto sostanzialmente lo stesso fino al 1969, quando, divenendo Congregazione, entrò a far parte delle regole più restrittive poste alla base della struttura tradizionale della Curia Romana.

Sono questi alcuni dei motivi per cui il primo periodo di vita del « Consilium » possiede una sua peculiare caratteristica e rimane senza dubbio uno dei momenti più significativi non solo nella vita dell'organismo, ma anche nella storia della liturgia dell'Occidente. Dall'inizio del 1965 in poi sarebbe stato più facile seguire l'attività del « Consilium »

attraverso la rivista che proprio allora iniziava le pubblicazioni. Tutto considerato, riteniamo valesse la pena fare un tentativo per conoscere meglio questo periodo.

✠ Piero MARINI

SUMMARIA

Si conclude qui il resoconto dell'ampia e accurata ricerca dell'A. sull'attività del « Consilium ad exsequendam Constitutionem de S. Liturgia » a partire dal 1965. In quest'ultima puntata si offrono delle riflessioni metodologiche riguardanti l'intero periodo considerato e si illustrano i criteri che hanno guidato l'operato del « Consilium ».

We publish here the final part of a wide-ranging and careful investigation of the activity of the « Consilium ad exsequendam Constitutionem de S. Liturgia » from 1965 onwards. This section offers a series of methodological considerations on the whole period examined and a sketch of the main lines of activity emerging from study.